Anno 62° N. 217 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.200

l'Unità

LIRE 600
★ VENERDÌ 27 SETTEMBRE 1985

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Chiuso il dibattito sulle proposte del Pci e degli indipendenti

Economia, dal Senato la prova che è possibile un'altra linea

Affitti: aumenterebbero del 66% col progetto Nicolazzi
Sindacati e imprenditori tornano a trattare dopo 6 anni

Ieri si è chiuso al Senato il dibattito sulla mozione di politica economica Pci-Sinistra indipendente. Apprezzamenti per le proposte dell'opposizione sono venuti da Psi, Psdi e Pli, mentre il governo (c'era a rappresentarlo il ministro del Tesoro Giovanni Goria) ha fatto solo da «osservatore». L'iniziativa della sinistra è stata giudicata positivamente anche sul piano metodologico. Tanto che il presidente del Senato Amintore Fanfani ha auspicato che il metodo del confronto parlamentare prima che il governo vari i documenti di bilancio dello Stato venga istituzionalizzato. Per la legge finanziaria, intanto, ieri si sono nuovamente riuniti i ministri economici. La riunione avrà un seguito oggi. Anche perché, hanno ammesso i ministri Goria e Altissimo all'uscita da un vertice-fiume durato cinque ore, «dopo aver fatto i conti sul deficit per l'86, è chiaro che i problemi sono seri».

I SERVIZI DI GIOVANNI FASANELLA E DANIELE MARTINI A PAG. 2

La trattativa d'autunno tra sindacati e Confindustria è cominciata ieri, con una specie di scambio di «dichiarazioni d'intenzioni». Nessun veto o pregiudiziale da parte dell'organizzazione di Luigi Lucchini, ma nessuno nasconde le difficoltà e le insidie che presenta questo negoziato. Industriali e sindacati si sono infatti ritrovati «faccia a faccia», dopo sei anni di mancato dialogo diretto, costituito dal maxiaccordo triangolare del 1983 e dal «decreto» del 1984, per discutere alcune rivendicazioni essenziali sostenute unitariamente da Cgil, Cisl e Uil. Esse riguardano la riforma della scala mobile, la riduzione dell'orario (due ore settimanali), la riforma del mercato del lavoro, la riforma fiscale. La Confindustria, con un lungo intervento di Patrucco, si è dichiarata disponibile a trattare su tutto ma sostenendo che per tutto non c'è posto: «Le compatibilità vanno rispettate». I commenti di dirigenti sindacali e imprenditori sono stati ispirati insieme da soddisfazione e preoccupazione.

I SERVIZI DI PASQUALE CASCELLA E BRUNO UGOLINI A PAG. 2

Chiaromonte: sfida a unirsi contro le spinte conservatrici

ROMA — *«La nostra opposizione a questo governo non è pregiudiziale. Essa si basa sui fatti, sulle cose e sugli atteggiamenti concreti»: così ieri, nell'aula di Palazzo Madama, il presidente dei senatori comunisti, Gerardo Chiaromonte, ha definito il carattere dell'opposizione comunista al Gabinetto Craxi. Lo ha fatto replicando al ministro del Tesoro, Giovanni Goria, intervenuto a conclusione del dibattito di politica economica provocato dalla presentazione di una mozione del Pci e della Sinistra indipendente.*

Quell'affermazione sui caratteri dell'opposizione a questo governo è servita a Chiaromonte per introdurre la questione dei rapporti con il Psi. Sarebbe in atto, da parte nostra, come qualcuno ha detto, una manovra più o meno furbesca, più o meno improvvisata per un riavvicinamento al Psi. No, non si tratta di questo. Chiaromonte, infatti, ha detto che il miglioramento dei rapporti con il Psi è un obiettivo permanente della nostra azione politica. D'altra parte la conflittualità a sinistra non è un fatto che riguarda soltanto il Psi e il Pci, ma investe la stessa democrazia italiana e il suo funzionamento. Stiamo riflettendo anche sui nostri atteggiamenti e sulle nostre posizioni degli ultimi anni; ciò non significa, ad esempio, che rinneghiamo la validità della battaglia che abbiamo condotto contro il decreto sulla scala mobile, indice ed espressione di una politica economica sbagliata, a senso unico. Una politica che si illudeva di avere qualche risultato nella lotta contro l'inflazione premendo sui salari, aspettando poi che la fortuna, lo stellone d'Italia compissero il miracolo dell'aggancio alla ripresa statunitense. Questa è stata, in realtà, la politica economica del governo Craxi e contro questa politica noi abbiamo lottato.

Ma non possiamo dimenticare neppure le cause politiche di fondo della conflittualità a sinistra: non possiamo dimenticare ciò che è avvenuto per le giunte comunali, provinciali e regionali. Il cammino che deve portarci ad un mutamento positivo dei rapporti tra noi e il Psi è lungo, difficile. Non nutriamo illusioni di alcun tipo. Tuttavia, non possiamo non vedere come l'acutizzarsi della situazione economica, gli stessi risultati del 12 maggio, l'aggressività delle forze conservatrici e di una parte della Dc possono portare ad una riflessione all'interno del Psi e del suo gruppo dirigente su quanto è avvenuto negli ultimi due anni e sui risultati, assai deludenti, conseguiti dalla presidenza del Consiglio socialista.

Noi — ha aggiunto Chiaromonte — sollecitiamo questa riflessione dell'intero Psi. E così, quando leggiamo le argomentazioni di Enrico Manca e Claudio Martelli sulla legge finanziaria e sulla politica economica esprimiamo immediatamente un vivo interesse ed invitiamo i socialisti ad agire di conseguenza. Ci auguriamo che quelle posizioni diventino le posizioni del Psi e dei suoi gruppi parlamentari, in modo da avere influenza nel concreto della politica economica.

Certo, la dimensione dei problemi economici e finanziari che ci stanno di fronte è tale da esigere una nuova direzione politica del paese, ma l'Italia non può attendere che ciò si realizzi. I problemi devono essere affrontati oggi e nel modo giusto: se intravediamo la possibilità di convergenze, anche parziali, e non soltanto col Psi, per sconfiggere orientamenti conservatori, noi comunisti non ci tireremo indietro.

E anche per questo — per sollecitare cioè un confronto aperto tra le forze progressiste — che comunisti e Sinistra indipendente, presentando la mozione, hanno chiesto il dibattito in Senato. La sfida che vi abbiamo lanciato — ha detto Chiaromonte — è generale e complessiva: è una sfida, certo, riformistica, riformatrice. E sulla mozione del Pci e della Sinistra indipendente, il Senato ha discusso in modo impegnato per due giorni,

Giuseppe F. Mennella

(Segue in ultima)

Gli artigiani investono ma il governo non li aiuta

ROMA — Hostess in abbondanza, ampio schieramento di videoterminali, atmosfera di efficienza: il «look» del XIII congresso nazionale della Cna (la Confederazione nazionale dell'artigianato) apertosi ieri a Roma non la-

Gildo Campesato

(Segue in ultima)

Destituito Dell'Unto da responsabile dell'organizzazione

Nel Psi guerra aperta a Formica «È contro la linea congressuale»

Il capogruppo socialista chiede le dimissioni dell'esecutivo e replica a un comunicato di Martelli: «È scritto da legulei che ignorano cos'è un partito democratico»

Clamoroso scontro nel Psi. L'Esecutivo nazionale del partito, nella riunione di ieri, ha destituito il responsabile del Dipartimento di organizzazione Paris Dell'Unto, che si richiama alle posizioni politiche di Rino Formica e Gianni De Michelis. È stato in pratica accusato di lavorare per la sua «corrente» e di non dare «garanzie di unità». Al suo posto dovrebbe andare l'ex segretario della Cgil Agostino Marianetti. Il capogruppo dei deputati socialisti Formica ha chiesto la convocazione urgente della Direzione e le dimissioni dell'Esecutivo, alludendo ad un abuso di potere da parte di Claudio Martelli. L'Ufficio stampa del Psi ha risposto con un perentorio comunicato che si suppone dettato personalmente dallo stesso vicesegretario. Si sostiene che l'incarico dell'organizzazione «mal si concilia» con l'adesione ad una linea «distinta e diversa da quella votata dal Congresso, dall'Assemblea nazionale e dalla Direzione». Formica ha replicato: «Il comunicato è scritto da legulei che ignorano cosa è un partito democratico». A PAG. 3

Pertini: la rottura con il Pci regalo alle forze reazionarie

Dalla nostra redazione

FIRENZE — «Non posso dimenticare che all'avanguardia nella lotta contro il fascismo e nella guerra di liberazione ho sempre trovato per primi i comunisti, piaccia o no a qualcuno». Sandro Pertini tornato a Firenze per ricevere la presidenza della Fondazione di studi socialisti intitolata a Filippo Turati, parla di storia ma la sua polemica è attualissima. «Non sono fra coloro che dicono vade retro Satana quando parlano dei comunisti. Discutiamo con loro, perché se rompiamo si rompe il Movimento operaio e quando questo avviene nella falla irrompono le forze della reazione». «A me sta a cuore l'unità del mondo operaio, non voglio che si presenti diviso alle forze della conservazione. Col Pci bisogna discutere, anche litigare se necessario, senza dimenticarci che la matrice del partito socialista è nel movimento operaio non nella borghesia. È vero anche che i comunisti spesso assumono atteggiamenti di settarismo che urtano la nostra sensibilità, ma non sono tutti così. Dobbiamo marciare uniti, conservando le rispettive identità e autonomie». Il Presidente è in gran forma. In com-

(Segue in ultima) **Renzo Cassigoli**

NELLA FOTO: l'intervento dell'ex presidente della Repubblica Pertini alla Fondazione Turati

Hassab Aatab manovale di violenza e le vittime scelte alla cieca

Un mondo di vinti ci porta sangue e terrore in casa

Una quindicina di anni fa, forse prima, forse dopo le stragi del Settembre Nero, visitavo campi profughi in Siria, Giordania, Egitto. Erano tende e baracche in fila, assediate da paesaggi di sabbia e pietra. Di anno in anno, su quelle abitazioni, che di provvisorio avevano solo il nome, si avvicendavano calure e geli, il vento accumulava polvere, la pioggia trasformava la polvere in fango.

I vecchi sembravano rassegnati, gli adulti erano eccitati, combattivi, eloquenti, i bambini allegri e festosi. Mi chiedevo (tutti ci chiedevamo) che cosa sarebbero diventati, che cosa avrebbero fatto quei bambini, cresciuti in quell'ambiente di speranze destinate ad essere deluse. L'attesa è stata lunga, infine le bombe di Roma ci hanno dato una risposta brutale.

Il fatto che i libri di Franz Fanon non siano più di moda, e che il linguaggio sessantottesco (con le esagerazioni, sbavature, ingenuità) sia caduto in disuso, non deve farci cadere nell'illusione che i dannati della terra non esistano più. Essi continuano ad esistere, anzi, per certi aspetti, sembrano aumentare, nel mondo si moltiplicano i focolai di disperazione e violenza e nessun continente ne è risparmiato. Fra tutti questi focolai, quello del Medio Oriente è forse per noi il più pericoloso, per la sua virulenza, per la sua contiguità (le fiamme bruciano davanti alla porta di casa) e per le sue radici storiche.

Non c'è forse oggi un altro luogo dove si concentrino in modo così clamoroso alcuni dei contrasti di fondo che dividono l'Europa (e l'America) dalle altre regioni del mondo, il Sud dal Nord. Vi sono popoli a cui vengono sottratte ricchezze, imposti regimi fantocci, eserciti stranieri, basi militari. Essi hanno però almeno una patria, talvolta perfino un embrione di Stato, non di rado una bandiera. Il popolo palestinese non ha nulla ed è paradossalmente proprio in questo non avere nulla che consiste la sua identità. Qualcuno, con la migliore delle intenzioni, cioè per suscitare riflessioni ed attirare simpatie, ha paragonato i palestinesi di oggi agli ebrei di ieri (agli ebrei dispersi per il mondo, discriminati, perseguitati ed oppressi). Ma neanche questo parallelo regge. Gli ebrei avevano infatti, in mancanza di una patria geografica, una formidabile patria culturale e spirituale, le sacre scritture, la lingua liturgica, i riti, perfino i loro speciali dialetti, simili, ma non identici, a quelli di altri popoli presso i quali vivevano. Nulla di tutto questo hanno i palestinesi. Essi parlano l'arabo, e sono musulmani o cristiani, come gli altri arabi. Di proprio, di specifico, avevano solo quel «piccolo» dato anagrafico: l'essere nati non in una delle tante regioni storiche in cui si divide il mondo arabo, ma proprio in quella, irta di colline coperte di olivi, vigneti, cipressi e mandorli, solcata da un fiume dal nome venerando e disseminata di luoghi sacri. L'avevano, qualcosa di loro, e l'hanno perduta.

O forse no? Forse anch'essi qualcosa conservano, e coltivano, gelosamente, ed è la memoria storica della loro condizione. Un bambino palestinese non ha bisogno di studiarle sui libri, le proprie origini. Suo padre, suo nonno, sua nonna, gli racconteranno com'era (come potrebbe essere) la «sua» casa in questo o quel villaggio, l'orto, la stalla, la bottega artigiana. Gli diranno come ne sono fuggiti, in preda al panico, sotto le bombe, lasciandosi dietro una scia di morti e feriti. Egli, il bambino, nutrirà la propria immagine di favole feroci, e ne sarà segnato per sempre. Se, poi, avrà avuto la sventura di nascere in uno di quei campi (non solo libanesi, ma anche giordani) su cui è passata la furia della guerra, della repressione e della vendetta, il bambino non avrà neanche bisogno di un narratore, perché la favola feroce l'avrà vissuta in prima persona, e avrà acquistato così, «naturalmente», la durezza del vinto che non vuole arrendersi.

Chi non conosce la storia, o l'ha dimenticata, può trovare «pazzesca» la scelta delle British Airways come bersaglio da additare a un giovane palestinese, dopo avergli messo in mano una valigia piena di tritolo. Ma quella bandiera che adornava le vetrine dell'agenzia di via Bissolati era la stessa che, quando i vecchi palestinesi di oggi erano bambini, sventolava sui plotoni d'esecuzione e sulle forche con cui il movimento arabo indipendentista fu soffocato nel sangue alla vigilia della seconda guerra mondiale. Di generazione in generazione, i palestinesi sono passati da un padrone all'altro, da una sconfitta all'altra, senza un attimo di respiro, ingannati da tutti, aiutati da pochi (forse da nessuno), usati e subito dopo buttati in nome di questa o quella ragione di stato, divisi, infiltrati, istigati e sconfessati, condannati quando impugnavano il fucile, respinti con disprezzo quando offrivano il ramoscello d'olivo. Non stupisce che da un'incubatrice di odio siano usciti essere umani pieni di odio. Stupisce, semmai, che la maggior parte dei palestinesi, nonostante tutto, sia oggi ancora schierata con Arafat, cioè con una prospettiva (purtroppo difficile) di trattativa, di soluzione negoziata.

Tutto questo andava detto, perché limitarsi ad esprimere cordoglio e solidarietà per le vittime, esecrazione per un odioso attentato che fa strage di innocenti, sarebbe altrimenti ipocrita, superficiale e inefficace. Mai, come in questo momento, l'Europa dovrebbe riflettere sulle proprie responsabilità, su ciò che avrebbe dovuto fare, su ciò che non ha fatto, su ciò che deve e può fare per disinnescare la grande bomba mediorientale da cui tutte le altre derivano.

Arminio Savioli

Raffaella Leopardo lotta contro la morte

ROMA — Minuta, resa ancor più piccola dal fuoco della deflagrazione che le ha devastato il volto, le ha bruciato i capelli nerissimi e gran parte del corpo, parla, con flebile voce attraverso un microfono con il marito ed i familiari, al di là del vetro che la protegge dall'esterno. I lineamenti in parte cancellati dalle ustioni, quel ciuffo di capelli che le restano in testa la fanno quasi somigliare ad un bambino. Raffaella Leopardo, 43 anni, dipendente della «British Airways», la più grave dei 15 feriti provocati dall'attentato di mercoledì mattina, cerca di muoversi, di comunicare il più possibile con parenti ed amici dal suo letto di ospedale. Lo scoppio le ha dilaniato le gambe. I medici del centro ustioni del S. Eugenio di Roma non disperano di salvarla, ma la prognosi è riservatissima. In nottata Raffaella è stata anche sottoposta ad un lungo intervento chirurgico per una improvvisa complicazione intestinale. Ma lei non si arrende. La sua lotta contro la morte sorprende sanitari e familiari.

«Quando tornerò a casa? E i bambini come stanno? Come farete questi giorni senza di me?», chiede Raffaella al

Paola Sacchi

(Segue in ultima)

Nell'interno

Sassari, uccide l'amico che lo vuole allontanare

Voleva allentare un'amicizia che era divenuta asfissiante e lui l'amico «rifiutato» lo uccide a coltellate davanti alla tv. A Sassari questa penosa storia di solitudine. A PAG. 5

Pagheremo più tasse forse con una super-imposta dei Comuni

Pagheremo più tasse. L'ipotesi è che il governo stabilirà una supertassa per i servizi comunali. A Viareggio 1.500 amministratori discutono di finanza locale. A PAG. 6

Oggi Scevardnadze da Reagan Attese proposte sul disarmo

Questa mattina il ministro degli Esteri sovietico Scevardnadze incontra il presidente Usa Reagan. Grande attesa per le proposte che si attendono dall'Urss sul disarmo. A PAG. 9

Dollaro sotto le 1800 lire Il deficit Usa in aumento

Il dollaro è arrivato ieri a 1794 lire, ma potrebbe ulteriormente scendere sino ad arrivare a quota 1700. Il deficit Usa ha raggiunto i 203 miliardi di dollari in 11 mesi. A PAG. 10

Ha spedito parte del pube asportato alla sua vittima ad un magistrato (donna) della procura

Il «mostro» si fa vivo con un macabro messaggio

È la prima volta che sfida gli inquirenti - Ma così ha lasciato anche tracce: il pacchetto, la carta, il luogo di spedizione

FIRENZE — Il «mostro» di Firenze si è fatto vivo, lanciando una macabra e folle sfida agli inquirenti e all'opinione pubblica. Ha inviato a uno dei cinque magistrati che conducono le indagini sui sedici omicidi, una parte del pube che aveva asportato a Nadine Mauriot, dopo l'ultimo duplice omicidio a San Casciano nel bosco degli Scopeti.

L'assassino l'ha spedito al sostituto procuratore Silvia Della Monica, che si era occupata due anni fa, solo nella fase iniziale, del duplice omicidio di due giovani tedeschi, Uwe Sens Rusch e Horst Meyer, assassinati il 9 settembre '83 a Giogoli nel comune di Scandicci, alla periferia di Firenze. È la prima volta che il maniaco toscano si fa vivo. In questi diciassette anni non ha mai lasciato una traccia, un indizio ad eccezione dei bossoli Winchester serie «H» sparati dalla stessa arma, una Beretta calibro 22. E mai ha mostrato interesse per la sua «figura pubblica», mai ha cercato un contatto con gli investigatori o con i mass media. Che significa l'invio del macabro feticcio? Perché proprio all'unico giudice donna? Gli investigatori pensano che si sia ad una svolta della vicenda, e temono che il «mostro» accelererà il ritmo dei delitti. Alcuni esperti sostengono che se il «mostro» fino ad oggi non ha commesso errori, potrebbe sentire d'ora in avanti il bisogno di lasciare tracce per farsi scoprire, in un incoscio bisogno di espiazione. Stando alle notizie che sono filtrate attraverso il riserbo istruttorio, il «mostro» ha deciso di farsi vivo nella maniera più macabra e spettacolare che ci si potesse at-

Giorgio Sgherri

(Segue in ultima)

Nadine Mauriot

Lo psichiatra: «Vuole comunicare, secondo me potrebbe costituirsi»

Dalla nostra redazione

FIRENZE — *«Credo che se voi giornalisti, voi che lavorate nei mass-media riuscite a creargli un'atmosfera propizia il "mostro" di Firenze si costituirà. Per me è l'ipotesi più probabile. Perché non penso che prenderlo sarà facile, lui ce la metterà tutta per dimostrare che è inafferrabile. Costituirsi, invece, sarà per lui come ritirarsi imbattuto e potrà poi spiegarci perché ha fatto tutto questo».*

La «profezia» è di Giorgio Abraham, psichiatra, psicoanalista e sessuologo, che abbiamo raggiunto nel suo studio all'Università di Ginevra dove insegna. Non è una delle solite previsioni da prendere alla leggera, perché il professor Abraham ci ha già azzeccato una volta. Subito dopo l'ultimo duplice omicidio dell'assassino delle coppiette, Abraham aveva detto che il «mostro» si sarebbe fatto vivo. Ha indovinato.

— Professore, il «mostro» si è fatto vivo inviando uno dei suoi feticci al sostituto procuratore Silvia Della Monica. Cosa ne pensa?

«Per la prima volta il "mostro" prende contatto senza ricorrere all'omicidio. Comincia

(Segue in ultima) **Antonio D'Orrico**

Concluso il dibattito sulla mozione di Pci e indipendenti

Sfida della sinistra

Economia, confronto utile al Senato ma il governo fa da «osservatore»

Apprezzamenti da Psi, Psdi e Pli - Fanfani auspica che il metodo del confronto, prima che l'esecutivo vari i documenti di bilancio, venga istituzionalizzato - Duro attacco di Donat Cattin: «Coalizione inesistente»

ROMA — Sfidato dall'opposizione di sinistra ad indicare la propria linea di politica economica, il governo ieri al Senato ha fatto scena muta. Il ministro del Tesoro Goria ha preso la parola a conclusione del dibattito sulla mozione Pci-Sinistra indipendente; ma soltanto per dire che lui era lì in veste di «osservatore». «Governo del pianerottolo», l'aveva definito poco prima il dc Carlo Donat Cattin, espressione di una coalizione che «tale non è». Non lo è perché è priva di «unità di indirizzi», ha sottolineato il capogruppo comunista Gerardo Chiaromonte.

In effetti, anche in questa occasione i contrasti nel pentapartito sono emersi in modo evidente. E così, in assenza di un «punto di vista» concreto del governo, la linea indicata nella mozione della sinistra ha costituito l'unico punto di riferimento per il dibattito. Alcune delle proposte dell'opposizione sono state giudicate positivamente da Psi, Psdi e Pli. Un apprezzamento per l'iniziativa è venuto anche sul piano «metodologico», tanto che alla fine il presidente dell'assemblea Amintore Fanfani ha auspicato che il metodo del confronto parlamentare prima che il governo vari i documenti di bilancio dello Stato venga in qualche modo istituzionalizzato. In proposito, Fanfani ha annunciato di aver già convocato per il 15 ottobre la conferenza dei capigruppo, perché si cominci a studiare in quale sede («costituzionale, legislativa o regolamentare») «il problema può essere affrontato».

Ma veniamo agli interventi.

Da questo governo, ha rilevato l'indipendente di sinistra Filippo Cavazzuti, non ci si può attendere altro che «una politica economica di pura e semplice gestione dell'esistente», col rischio gravissimo che si accentui il processo di deindustrializzazione; «le imprese, schiacciate dalla concorrenza dello Stato nella raccolta di mezzi finanziari, saranno costrette a ridurre ulteriormente il tessuto produttivo».

Le proposte dell'opposizione, ha affermato il capogruppo del Psdi Dante Schietroma, si collocano «nel solco della sinistra riformista». Ed ha aggiunto che il Psdi è d'accordo in particolare sulla necessità di una tassazione dei redditi da capitale.

Contro la tassazione dei Bot si è invece pronunciato il repubblicano Giorgio Covi. Questi ha anche giudicato «ingiusta e scarsamente redditiva» l'imposta sul patrimonio.

Massimo Riva, della Sinistra indipendente, si è detto preoccupato e allarmato per la «perdurante incapacità» del governo di proporre una politica di bilancio che consenta il controllo sui centri di spesa e di avviare una strategia di risanamento e di sviluppo. La sinistra, ha aggiunto Riva, ha offerto un'occasione di «confronto costruttivo». Ma adesso è compito di quelle forze della maggioranza «più sensibili alle istanze riformiste» far conoscere con chiarezza le proprie linee di intervento, oppure, «in caso contrario, consentire la realizzazione di un diverso tipo di alleanza politica».

Donat Cattin ha svolto una vera e propria requisitoria. Il decremento dell'inflazione, vantato quasi come un successo personale da Craxi, è «invece prevalentemente dovuto a cause di natura internazionale». La situazione economica è comunque tale che «se non si interviene con incisività, l'Italia si troverà a ricoprire un ruolo minore tra i paesi industrializzati». Il governo oggi appare debole «nei confronti della molteplicità di interessi particolari». Bisogna «prendere in considerazione» la proposta di un'imposta sul patrimonio e della tassazione dei titoli di Stato. Ma soprattutto, ridotto drasticamente il deficit pubblico, occorre attuare un «serio programma di grandi investimenti infrastrutturali, quale quello auspicato dal Pci». Dulcis in fundo: «L'economia pubblica è in stato di amministrazione controllata... Il bilancio, per conciliare gli alleati di governo che baruffano tra di loro, molto probabilmente sarà di ordinaria amministrazione... In queste condizioni, bisogna pensare se valga la pena di continuare... Forse sarebbe più utile verificare se si può andare avanti con una coalizione come questa, uno schieramento, non una coalizione di governo, un governo nato da un incontro occasionale e che non ha mai voluto avere un programma davanti a sé». Per la Dc è intervenuto anche Emilio Rubbi, responsabile del dipartimento economico: si è prodotto in sostanza in una difesa della «linea» Goria.

Infine, il ministro del Tesoro. Per sapere cosa conta di fare Palazzo Chigi, ha rinviato tutti alle prossime scadenze della finanziaria. Quindi, ha speso qualche minuto per citare («è un gesto di cortesia») i nomi di alcuni degli intervenuti e replicare sommessamente a qualche loro osservazione. Dopo di lui, ha preso la parola Chiaromonte per annunciare che Pci e Sinistra indipendente non avevano intenzione di insistere nel chiedere la votazione sul loro documento.

Da registrare ancora, la reazione liberale alla replica di Goria: «Il ministro non ha risposto ai nostri interrogativi», ha dichiarato il vicepresidente del gruppo Attilio Bastianini. Il Pli vuole capire «perché la domanda dei titoli pubblici superi l'offerta, quando le leggi del mercato dicono che per avvicinare domanda ed offerta basta diminuire l'interesse sui titoli stessi».

Giovanni Fasanella

Legge finanziaria: «I conti non tornano»

Alla vigilia della presentazione del documento i ministri economici ammettono le divisioni esistenti nel pentapartito

ROMA — «Bisognerà ancora discutere domani e sabato. La legge finanziaria è un grosso impegno, si tratta di questioni delicate e ci sono ancora problemi da superare». Il vicepresidente del Consiglio Arnaldo Forlani prospetta un calendario da *tour de force* per l'ultima volata della finanziaria. Si dovrà discutere fino all'ultimo, segno che le polemiche, le frizioni, i battibecchi di queste settimane non sono ancora del tutto composti. Segno, soprattutto, che stenta ad emergere una linea univoca di politica economica per l'86. Conferma di queste difficoltà è venuta dalle dichiarazioni che i ministri hanno rilasciato ieri sera alle 23 a Palazzo Chigi (il vertice era iniziato alle 18.30). «Ci sono dei problemi seri dopo i conti di oggi sul deficit per il 1986» ha rivelato il ministro dell'Industria, Altissimo. «Altissimo ha detto una cosa vera», l'ha appoggiato il ministro del Tesoro, Goria. E ha rincarato: «Non è neppure possibile fingere che la legge finanziaria, in questa fase, possa chiudersi senza difficoltà».

Eppure il pentapartito ha già fatto capire di aver lasciato per strada buona parte dei progetti fatti circolare con grande clamore e di essersi orientato verso una finanziaria più modesta e «snella». L'idea che ora si fa circolare tra i giornalisti a palazzo Chigi è che solo in un secondo tempo il governo interverrà con provvedimenti ed iniziative «più incisive» di politica economica. Sembra di capire che, a conti fatti, si cerchi di privare di buona parte del suo significato la finanziaria ancora prima che questa possa vedere la luce. Per la sua stesura, ormai, è questione di ore.

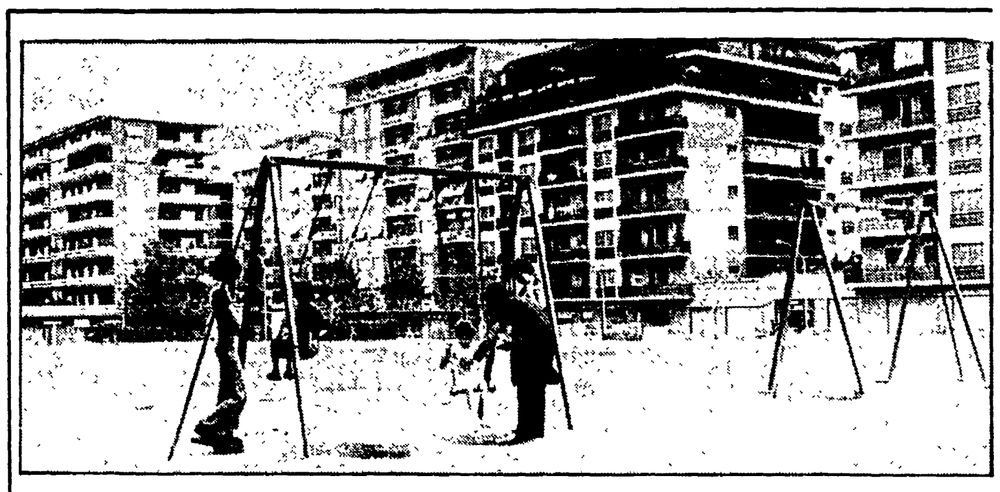
Dopo la grande maratona di mercoledì, ieri mattina si sono riuniti i tecnici dei vari ministeri, ma il loro lavoro è stato condizionato dai limiti imposti dall'assenza, ancora, di un quadro politico di riferimento chiaro e preciso. Nel pomeriggio ennesimo vertice dei ministri economici e finanziari con Craxi e il sottosegretario alla presidenza, Giuliano Amato. Oggi ci sarà un seguito, sabato Consiglio dei ministri. Sarà l'ultimo appuntamento di questa fase di elaborazione prima che la finanziaria passi al dibattito in Parlamento?

Per ora i contenuti della manovra economica del governo è possibile dedurli solo dalle schegge di cifre e di indicazioni fatte trapelare in queste settimane.

Entrate — Si è convenuto (dopo molta fatica e una miriade di polemiche) di considerare come zoccolo di partenza il gettito tributario dell'85 considerato di 174.000 miliardi. Cioè, alla fine, l'ha spuntata la valutazione del ministro delle Finanze Visentini. L'anno prossimo gli italiani sborseranno complessivamente nelle casse dello Stato la stessa cifra maggiorata del 9 per cento, cioè con un incremento pari all'inflazione programmata e all'aumento del prodotto interno in termini reali. Complessivamente si arriva a circa 190.000 miliardi. Difficile dire quale sarà la ripartizione tra i vari tipi di imposta considerando che il governo ha promesso e ribadito la volontà di riformare l'Irpef e di detassare gli utili delle imprese reinvestiti.

Spese — I nuovi ticket sui farmaci che il governo vuole consentiranno allo Stato «risparmi» sull'ordine di alcune migliaia di miliardi. Poi ci saranno gli aumenti delle tariffe (luce, telefono, treni). Ma anche così, i tagli che il pentapartito sta progettando saranno — è stato scritto e ripetuto — di almeno 6.000 miliardi e forse arriveranno anche a 10.000.

Daniele Martini



Comincia stamane al Senato la discussione sulla riforma del canone

Con il progetto Nicolazzi affitti più cari del 66%

La conferenza stampa a Botteghe Oscure in vista dell'importante appuntamento Proposte Pci, le «obiezioni» socialiste e i dissensi, anche dc, di sindaci e Regioni

ROMA — Attenzione: fasce o non fasce, decalogo o no, se passa il progetto governativo (in discussione da stamane nell'aula del Senato) per la riforma dell'equo canone, gli affitti *legali* sono destinati ad aumentare entro breve tempo del 66%, calcolo non dei comunisti ma dell'insospettabile Censis.

La rivelazione è stata fatta ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa a Botteghe Oscure, dal responsabile del settore casa del Pci, Lucio Libertini, che, insieme ai responsabili comunisti nelle commissioni Lavori pubblici della Camera, Guido Alborghetti, e del Senato, Maurizio Lotti, ha illustrato i termini dell'imminente scontro (anche nel pentapartito), la portata delle conseguenze in ballo, lo spessore delle proposte — queste sì effettivamente innovatrici — che il Pci contrapporrà ad un disegno governativo che nei fatti tende ad avviare a tappe accelerate un processo di liberalizzazione selvaggia del mercato edilizio. Vediamo allora i termini della questione, così come si pongono a poche ore dall'avvio della battaglia nell'aula di Palazzo Madama.

IL PROGETTO NICOLAZZI — Tanto per chiarire subito le cose, Libertini l'ha definito sbagliato e pericoloso, socialmente iniquo ed a forte incidenza inflazionistica. Va in aula (dopo un anno e mezzo di discussione nelle commissioni Giustizia e Lavori pubblici) non solo con il voto contrario dei comunisti e della Sinistra indipendente ma anche con un'esplicita riserva di merito del Psi che si è dissociato dalle scelte qualificanti del progetto riservandosi di presentare propri emendamenti in aula. Il confronto — ha notato Libertini — si presenta dunque complesso e aperto ad ogni soluzione, tanto più che contro il progetto sono schierati sindacati, Regioni e Comuni, anche quelli più ferreamente targati dc come Padova, da dove il sindaco Gottardo ha fatto sapere che considera inaccettabile le proposte del governo.

DOVE STÀ L'INIQUITÀ — Il giudizio tanto radicalmente negativo («e in base al quale condurremo una forte battaglia di opposizione») è motivato fondamentalmente da tre aspetti negativi e da numerosissime manchevolezze. Intanto i nei più grossi. Per prima cosa, il progetto si riduce ad un aumento degli affitti («quelli legali», ha ripetuto più volte Libertini) che si aggirerà intorno al 66%: in parte (30%) per i patti in deroga, e in parte (36%) per la modifica in aumento dei vari coefficienti di calcolo. Solo un aggravio delle condizioni per milioni di inquilini? Di più e di peggio: sempre sulla base di calcoli Censis, il tasso d'inflazione sarebbe destinato ad aumentare press'a poco dell'1,2% su base annua. Infine: è anche un progetto velleitario perché, pur accrescendo fortemente gli affitti legali, non li porterebbe comunque a livello del mercato illegale e dunque non modificherebbe l'attuale situazione di sostanziale blocco degli affitti. Confermando così che il vero scopo dell'operazione governativa sta nell'avvio di una liberalizzazione selvaggia (che poi, magari, sarebbe necessario frenare con nuove proroghe...).

L'OBIEZIONE SOCIALISTA — E proprio ad una delle contestazioni-chiave dell'iniziativa comunista si collegano le riserve socialiste, più volte formulate dal sen. Roberto Spano in commissione, anche al momento del voto finale: appunto la carica inflazionistica del progetto, ed il fatto che quindi esso contraddice la politica economica del governo. E ricorda inoltre Libertini, senza contare che la proposta entra in rotta di collisione con gli impegni assunti dal governo con i sindacati e con le richieste unitarie dei poteri locali. Ora ci si augura che il Psi tenga fede alle sue riserve operando coerentemente durante il dibattito in aula. E la Dc dove la mettete?, è stato obiettato da alcuni giornalisti. Anche nelle file democristiane esistono riserve e opposizioni. Il caso del sindaco di Padova non è isolato e troverà comunque eco nel gruppo senatoriale.

LE PROPOSTE COMUNISTE — Alle proposte governative il Pci contrapporrà, sotto forma di emendamenti al testo base, le linee di fondo del proprio progetto, affossato in commissione. Le proposte comuniste scartano l'idea di una liberalizzazione che, nelle attuali condizioni di mercato, renderebbe inaccessibile l'affitto per milioni di inquilini; ma puntano ad un equo canone riformato che sia — ecco il punto — una soluzione transitoria di emergenza, tanto più transitoria quanto più rapidamente decollerà una nuova politica della casa e del territorio capace di tagliare la crisi alle radici. Proposte — ha insistito Libertini — che rappresentano una risposta all'emergenza rappresentata da 308mila sfratti esecutivi cui ne seguiranno altre centinaia di migliaia se non s'interromperà una spirale perversa e devastante che le eventuali proroghe a singhiozzo varranno solo a lenire momentaneamente e in misura sempre minore. Ed ecco nel dettaglio le cinque opzioni su cui s'incentrerà la battaglia comunista:

1. eliminazione delle clausole di finita locazione e migliore definizione invece della giusta causa per le disdette: motivi familiari, morosità, indebito uso dell'alloggio, vendita ma da parte di piccolo proprietario;
2. istituzione di una vera graduatoria degli sfratti che consenta la mobilità da casa a casa, e definizione di procedure rapide per la definizione delle vertenze che ora si protraggono per anni;
3. obbligo di affittare ad equo canone gli alloggi vuoti per chi ne possiede più di due;
4. perequazione interne degli affitti, per ravvicinare quelli più bassi ad una media legata all'istituzione di un efficace Fondo sociale e garanzia dei meno abbienti;
5. forti misure fiscali a favore di chi affitta ad equo canone, e seria penalizzazione fiscale per gli alloggi vuoti.

Conclusione: i comunisti sono aperti ad un confronto serio in aula con le altre forze democratiche su proposte che del resto sono assai vicine a quelle di sindacati, Comuni e Regioni, e insieme chiedono che parta una nuova politica su: regime dei suoli, riforma dell'edilizia pubblica agevolata e cooperativa, nuovo piano poliennale dell'edilizia, riforma del fisco e del credito per la casa, riforma delle procedure.

Giorgio Frasca Polara

Lama, Marini e Benvenuto faccia a faccia con Lucchini

Si tratta su tutto: salario, orario, lavoro Cadono i vecchi veti e spuntano nuove insidie

L'incontro nella sala della clamorosa rottura di 6 anni fa - Confindustria: «Scegliere tra indicizzazione e contrattazione» - Gli artigiani: «Pagheremo tutti i decimali»

ROMA — Per l'occasione hanno dovuto stampare le indicazioni per guidare le delegazioni, quelle del sindacato come degli imprenditori. Si torna a trattare nel palazzo della Confindustria. Sala «A», la stessa in cui 6 anni fa, all'epoca della presidenza Carli, si consumò la clamorosa rottura sull'utilizzazione degli incrementi di produttività. Questa volta ad attendere Lama, Marini e Benvenuto c'è un presidente che ha speso un anno e mezzo per soppiantare la fama di «rude tondinaro» con una immagine di «pragmatico contrattualista». Lucchini tende la mano a ogni dirigente sindacale. E appena chiusa la porta fa gli onori di casa: «Sono contento che siate qui e vi garantisco che vogliamo negoziare seriamente, senza veti».

La parola passa al vicepresidente, Patrucco, che si è appena visto «bruciare» il pezzo forte delle 14 cartelle che ha tra le mani: appunto, l'assenza di pregiudiziali. Una affermazione collocata giusto a metà del discorso, non a caso: serve a equilibrare una sofisticata sequela di cavilli tecnici e accademici sulla piattaforma sindacale. Ma tant'è. Patrucco cerca di cavarsela con una battuta: «Non vorrei rovinare questa bella atmosfera...». Marini, però, non lascia correre: «Ci ha provato prima, però».

Si comincia. E trattativa non è ancora. Alla Confindustria preme ridisegnare la propria linea, con un po' meno arroganza («Abbiamo contribuito a superare le false pregiudiziali», dice Patrucco riferendosi al pagamento di uno dei punti di contingenza maturati con i decimali) e qualche insidia in più ammantata con l'oggettività delle «compatibilità». Quello del vicepresidente è un discorso zeppo di cifre sul commercio mondiale che cala e rende più agguerrita la concorrenza sui mercati internazionali, sulle esportazioni di manufatti che aumentano nell'area Ocse, ma stagnano in Italia, sulla ripresa degli investimenti (più 11,3%, è la stima per l'85) con cui rincorrono le imprese nostrane, sul costo nominale del lavoro più alto del 4,5% rispetto ai paesi concorrenti.

Un pianto greco? Qualcosa Patrucco è pur costretto ad ammettere: che da noi la produttività del settore manifatturiero è aumentata del 4,4%, tanto quanto nel resto dell'Europa; soprattutto, che il costo del lavoro per unità di prodotto è sceso dal 18-20% del periodo 1981-82 al 5-6% nel 1984-85. Eppure, anche su questo ultimo «guadagno» netto la Confindustria alza lamenti: «Il rapporto con gli altri paesi non è migliorato». Non dice, Patrucco, qual è il rapporto tra la crescita reale delle retribuzioni e l'inflazione. Nemmeno accenna (glielo rinfacceranno, subito dopo, Lama e Benvenuto) alla quota di aumenti salariali concessi unilateralmente dalle aziende messa nella «media» del costo del lavoro nominale. Ciò che preme al vicepresidente della Confindustria è affermare che «non esistono nel nostro paese margini per incrementare i salari in misura maggiore di quella degli altri paesi», che è poi un modo appena più sofisticato per dire che i salari reali vanno tagliati. «Anche nella pubblica amministrazione», tiene a sottolineare.

Tagliare come, poi? È evidente che Patrucco pensa alla scala mobile («È necessario abbassare sensibilmente l'attuale grado di copertura della scala mobile e procedere ad un sostanziale allungamento della cadenza»), ma siccome ha appena riconosciuto che non ci saranno pregiudiziali e che parlare solo di contingenza sarebbe «riduttivo», ecco che il discorso si fa tortuoso. Parliamo pure di tutto, è la sostanza, anche della riduzione d'orario («Purché si sappia che rappresenterebbe un pesante aggravio dei costi»), della professionalità e dei livelli, cadenze e contenuti della contrattazione, sì anche alla «priorità» dell'occupazione, ma tutto non è «compatibile» e quindi dovrebbe essere fatta «una scelta fra indicizzazione e contrattazione». Proprio come una parte del sindacato temeva: «Scegliete voi quale istituto contrattuale ammazzare».

Le risposte giungono ben più corposе. Quella di Lama che avverte le controparti dal non puntare sulla divisione sindacale («Ogni punto della piattaforma ha lo stesso valore, è un tutt'uno per ciascuno di noi») e riafferma il «vincolo» della difesa del salario reale con l'acquisizione dell'insieme delle rivendicazioni unitarie, dal fisco ai nuovi spazi contrattuali. Poi, la secca puntualizzazione di Marini sulla riduzione di 2 ore settimanali del lavoro entro il triennio che non è fine a se stessa, bensì collegata a un maggiore utilizzo degli impianti e al governo contrattato delle ristrutturazioni aziendali. Infine, il richiamo di Benvenuto alla verità delle cifre e alla coerenza degli sbocchi negoziali su tutti i tavoli. Non è stato accantonato, quindi, il contenzioso sui decimali: debbono essere tutti nella base salariale su cui calcolare la nuova scala mobile, proprio come l'altro giorno hanno già riconosciuto al loro tavolo negoziale le associazioni artigiane, compresa la Confartigianato.

Due ore in tutto, ed è l'arrivederci. A martedì prossimo tra le segreterie generali dei sindacati e le presidenze delle associazioni imprenditoriali.

Pasquale Cascella

ROMA — Il tavolo delle trattative, tra sindacati e Confindustria

I conti di Patrucco: è filosofia o una gabbia?

Primi commenti dopo l'incontro Soddisfazione e preoccupazione Trentin: una serie di vincoli

ROMA — Qualcuno è soddisfatto, qualcuno è preoccupato. La trattativa d'autunno comincia così. Lucchini è raggiante: «È andata benissimo». Merito mio, sembra aggiungere e ricorda come la decisione di disdettare l'accordo sulla scala mobile abbia accelerato il confronto. Il bresciano vuole un'intesa, anche per dimostrare a Gianni De Michelis che non c'è bisogno di grandi mediatori. Ma quale intesa? Luciano Lama mette in luce un aspetto che considera importante: la Confindustria non ha posto pregiudiziali, veti sui diversi aspetti della piattaforma sindacale. E Franco Marini è contento perché non ha sentito «squilli di trombe guerreschi». La introduzione di Carlo Patrucco? Molti non la prendono sul serio. «Tutta filosofia», commenta Giorgio Benvenuto, una «esposizione propagandistica», roba da «tavola rotonda». Altri mettono l'accento sul fatto che comunque la trattativa sarà «difficilissima». Lo fa Antonio Pizzinato, ma lo stesso aggettivo viene usato da rappresentanti dell'industria pubblica come Agostino Paci (Intersind) e Benedetto De Cesaris (Asap).

E mentre tutti abbandonano il palazzone nero della Confindustria ritorna in sala stampa Carlo Patrucco. «Il mio un discorso accademico? Lo vedremo; la mia impostazione sarà strettamente collegata alla trattativa vera e propria, quella che cominceremo la prossima settimana». Chi ha preso sul serio il «rapporto Patrucco» è Mario Colombo (Cisl). «È vero, non ci sono pregiudiziali, neppure sulla richiesta relativa alla riduzione dell'orario di lavoro (due ore settimanali, ndr). La Confindustria ha però detto che mentre per la scala mobile vuole concludere subito la trattativa, per l'orario è stata molto più vaga e incerta».

Bruno Trentin, infine, abbozza a caldo un'analisi più dettagliata: «Quello che ha detto Patrucco non è una sorpresa; è una dichiarazione d'intenti. Bisognerà verificare nel futuro se ci troviamo di fronte ad una vera e propria gabbia. Ha posto una serie di vincoli. La Confindustria vorrebbe definire ad esempio i differenziali di produttività, impresa per impresa, comprendendo anche il pubblico impiego, per stabilire una media entro la quale contenere il negoziato. Inoltre vorrebbe stabilire altri differenziali per il costo del lavoro con i paesi europei». Insomma, un «vincolo» italiano e un «vincolo» europeo? «Qualche cosa del genere».

Le vostre proposte sulla scala mobile? «Il recupero di spazi di contrattazione a favore del riconoscimento della professionalità proposto dai sindacati, con la differenziazione del punto, non sembra interessare. Vogliono solo abbattere il grado di copertura della scala mobile».

E per gli orari? «Va bene qualche modifica, ma bisogna stare all'interno delle medie europee, onde essere competitivi».

Sugli assetti contrattuali? «Vorrebbero definire livelli e contenuti della contrattazione nazionali, categoriali e aziendali» (come dire: contratti addio! ndr). Sul mercato del lavoro, occupazione? «Nessuna contrattazione, nessun accordo sindacale, ma deregolamentazione selvaggia aiutata da qualche legge. Il loro motto rimane: lasciate fare a noi». Ultimo commento di Fausto Vigevani: «È come nella parabola del figliol prodigo: Lucchini torna a trattare, ma non abbiamo visto il vitello grasso».

Bruno Ugolini

Dopo la destituzione di Dell'Unto dal settore organizzativo

Scontro aperto nel Psi

Formica accusa Martelli: «C'è abuso di potere, si dimetta l'esecutivo»

Il responsabile del Dipartimento di organizzazione accusato di lavorare per la «corrente» del presidente dei deputati e di De Michelis - I due esponenti vengono collocati «fuori dalla linea congressuale»

ROMA — Un clamoroso conflitto si è aperto al vertice del Psi: il presidente dei deputati socialisti Rino Formica chiede le dimissioni dell'esecutivo del partito. Questa richiesta è stata provocata dall'improvvisa sostituzione del responsabile del Dipartimento di organizzazione, Paris Dell'Unto, decisa, con insolita procedura nella riunione dello stesso esecutivo svoltasi ieri mattina.

Dell'Unto, le cui posizioni politiche sono vicine a quelle di Formica, è stato «trasferito» al Dipartimento per le «politiche sociali». Nella guida del settore organizzativo, leva importante in vista del prossimo congresso, dovrebbe succedergli l'ex segretario della Cgil Agostino Marianetti. Questo cambiamento significativo nei delicati equilibri interni era stato proposto da Claudio Martelli che aveva introdotto la riunione con una relazione dedicata in buona parte alla situazione del partito. Il vecesegretario ha motivato la sostituzione con «esigenze fisiologiche di ricambio, di avvicendamento e di garanzia di unità». C'era dunque un esplicito riferimento alla inaffidabilità di Dell'Unto. Comunque in un primo momento, la decisione sembrava avesse il carattere di una «indicazione» alla Direzione del partito.

Ma, in un comunicato emesso al termine della riunione, con l'intento evidente di sancire il fatto compiuto, si affermava che la sostituzione «è stata adottata dall'esecutivo nazionale all'unanimità ed è dunque fin d'ora operativa». Si aggiungeva soltanto che «il compagno Dell'Unto si è riservato di accettare il nuovo incarico dopo un dibattito in Direzione». Questo annuncio ufficiale ha provocato, prima una vivace reazione dello stesso Dell'Unto, e poi la clamorosa sortita di Formica.

Dell'Unto ha smentito che la decisione sia stata assunta all'unanimità: «Io ho votato contro e ho chiesto la convocazione della Direzione, l'unico organo che può decidere sul ricambio degli incarichi. La motivazione addotta per la mia sostituzione è che, invece di organizzare il partito, organizzavo la corrente di Formica-De Michelis. Sarà la Direzione a decidere se aderire alla linea di Formica e De Michelis non dà diritto a stare nell'organizzazione».

Successivamente è arrivata una secca dichiarazione del capogruppo socialista, che in pratica denuncia un colpo di mano: «Un organo statutariamente inesistente ha annullato la decisione della Direzione del partito di assegnazione degli incarichi di lavoro. Avanzerò la proposta di convocazione urgente della Direzione. In quella sede chiederò le dimissioni dell'esecutivo e di chi ha assunto poteri impropri, determinando rotture interne inutili ed inopportune». Una formula che allude chiaramente a un abuso di potere da parte del vicesegretario Martelli.

Le repliche non si sono fatte attendere. Il capo della segreteria Tiraboschi ha affermato che «non si capisce perché Formica intenda drammatizzare il problema, accorgendosi dopo un anno, che esiste un esecutivo». Per quanto riguarda i motivi della sostituzione, Tiraboschi, con aria di sfida, ha detto che «il più "sobrio" è quello citato da Dell'Unto», cioè di organizzare la corrente Formica-De Michelis. La contestazione dei poteri dell'esecutivo è stata respinta anche da Borgoglio, della «sinistra di Signorile» e quindi è giunto un comunicato ancora più perentorio dell'Ufficio stampa del Psi, che — si suppone — è stato dettato personalmente da Martelli.

Si dice che alla sostituzione di Dell'Unto «hanno concorso molte motivazioni». La formula adottata nel precedente comunicato «non poteva contenerle tutte ed è stato bene così...». L'accusa di abuso di potere nei confronti di Martelli viene confutata in questi termini: «Un anno fa la Direzione del partito ha eletto il vicesegretario ed ha accolto la sua proposta, sia riguardo ai componenti dell'esecutivo e sia riguardo agli incarichi di lavoro. Se oggi, all'unanimità, il vicesegretario e l'esecutivo decidono una redistribuzione degli incarichi non c'è motivo di rotture, né di scandalo». Senza tanti complimenti, si «prende atto» che Dell'Unto rifiuta la nuova responsabilità del Dipartimento «sociale» e si conclude con un pronunciamento contro Formica e De Michelis, ai quali Dell'Unto aveva fatto riferimento. «Effettivamente — dice il comunicato — la conduzione unitaria del delicato incarico dell'organizzazione del partito mal si concilia con la dichiarazione di aderire ad una linea, si deve supporre, distinta e diversa da quella votata dal congresso, dall'assemblea nazionale e della Direzione, e mai proposta alla discussione di alcun organo di partito». In altre parole, Formica e De Michelis vengono collocati fuori dalla linea congressuale.

Martelli, nella relazione, aveva detto che bisogna «rilanciare contro la conflittualità periferica l'unità e l'autorità del partito». Il vicesegretario aveva dato «una interpretazione non maliziosa» dell'invito rivolto da Signorile a Craxi perché lasci la guida del governo per «tornare» a quella del partito. Ma aveva subito aggiunto che la Dc «non è proprietaria di Palazzo Chigi» e i socialisti non sono «affittuari occasionali».

f. i.

Per rinnovare la guida delle commissioni

Sgambetti e ritorsioni Per le presidenze la maggioranza si spacca

«Saltati» tre candidati: bocciato il liberale, bloccato il repubblicano, respinto il dc - Lo «scudo crociato» si giustifica col «riequilibrio» della rappresentanza fra i partners

ROMA — La linea della «spartizione di maggioranza», attuata dal pentapartito per i presidenti delle commissioni legislative permanenti, ha mostrato delle crepe e si è ritorta, come un boomerang, ieri, a Montecitorio e Palazzo Madama, contro tre candidati (due laici e un democristiano). Alla commissione Lavoro della Camera, la Dc ha imposto un suo uomo, l'on. Vincenzo Mancini, defenestrando il presidente uscente, il liberale Giorgio Ferrari. Tentativo di analoga operazione alla commissione Finanze e Tesoro, del Senato, dove la Dc per ora è riuscita soltanto a impedire (o ritardare) la riconferma del repubblicano Claudio Venanzetti. Alla commissione Industria, i laici per ritorsione ai due episodi precedenti hanno bloccato la rielezione del democristiano Franco Rebecchini.

Il tono della polemica tra i partner del pentapartito è aspro, e in specie i liberali minacciano pesanti ritorsioni. Nella bufera anche i socialisti, i quali tuttavia, a Montecitorio, con i repubblicani (e sia pure nella votazione di ballottaggio) hanno sostenuto la pretesa democristiana. I dc con una dichiarazione del capogruppo in commissione Fortunato Bianchi, confessano apertamente che volevano a tutti i costi la presidenza del Lavoro, e l'avevano persino anticipata al liberale Ferrari. Il voto per Mancini — dice Bianchi — «non è espressione di un atteggiamento di preclusione nei confronti del gruppo liberale, ma pone l'esigenza di un equilibrio delle rappresentanze in materia di politica del lavoro».

Per Egidio Sterpa, del Pli, la mancata riconferma del Ferrari costituisce «un fatto politico grave che avrà certamente delle conseguenze», perché la «solidarietà all'interno della maggioranza non può essere a senso unico»; e la segreteria del Pli dovrà valutare il caso «al più presto per trarne le dovute conclusioni». Il socialista Maurizio Sacconi si limita ad attaccare il presidente dei deputati dc, Virginio Rognoni, accusandolo di aver lavorato «da settimane» per questo risultato, e dice che ora tocca a lui «rimediare nell'unico modo possibile per giungere alla definizione di un ufficio di presidenza», *naturalmente* «concordato all'interno della maggioranza». L'operazione è «giustificata» anche dai repubblicani. Secco il giudizio del compagno Novello Pallanti, responsabile del gruppo comunista nella commissione Lavoro. La elezione di Mancini, avvenuta «in contrasto con le intese preesistenti nella maggioranza mette in risalto due elementi: la divisione e quindi lo scarso peso del polo laico all'interno del pentapartito, la scarsa autonomia del Psi, che anche in questa circostanza ha dimostrato di non saper resistere alle pressioni della Dc».

Antonio Di Mauro

Ecco il quadro delle presidenze di commissione elette ieri per la Camera:
PUBBLICA ISTRUZIONE — Presidente: Francesco Casati (Dc); vicepresidenti: Giovanna Bosi Maramotti (Pci) e Laura Fincato (Psi); segretari: Antonio Conte (Pci); e Saverio D'Aquino (Pli). LAVORI PUBBLICI — Presidente: Giuseppe Botta (Dc); vicepresidenti: Piera Bonetti (Pci) ed Enrico Ermete Cupelli (Pri); segretari: Orlando Fabbri (Pci) e Filippo Caria (Psdi). TRASPORTI (Marina Mercantile e PP.TT.) — Presidente: Girolamo La Penna (Dc); vicepresidenti: Fausto Bocchi (Pci) e Damiano Potì (Psi); segretari: Giuseppe Pernice (Pci) e Lodovico Ligato (Dc). AGRICOLTURA — Presidente: Mario Campagnoli (Dc); vicepresidenti: Maria Cocco (Pci) e Guido Martino (Psi), segretari: Mario Toma (Pci) e Paolo Correale (Psdi). INDUSTRIA — Presidente: Citaristi (Dc); vicepresidenti: Alberto Provantini (Pci) e Ottaviano Colzi (Psi); segretari: Graduata (Pci) e Dante Orsenigo (Dc). LAVORO — Presidente: Vincenzo Mancini (Dc); vicepresidenti: Adriana Lodi (Pci) e Traffoli (Psi); segretari: Angela Francese (Pci) e Luigi Arisio (Pri). È «saltato» Ferrari Marte (socialista). SANITÀ — Presidente: Mario Casalinuovo (Psi); vicepresidenti: Gianfranco Tagliabue (Pci) e Francesco Lussignoli (Dc); segretari: Angela Giovagnoli (Pci) e Antonio Ventre (Dc).

E a Palazzo Madama sono stati eletti gli uffici di presidenza delle seguenti commissioni:
AFFARI COSTITUZIONALI presidente Bonifacio (Dc); vicepresidenti Taramelli (Pci), Parrino (Psdi); segretari Gherbez (Pci), Pavan (Dc) GIUSTIZIA: presidente Vassalli (Psi); vicepresidenti Lipari (Dc), Gozzini (Sinistra Indipendente); segretari Ruffino (Dc), Salvato (Pci) AFFARI ESTERI: presidente Taviani (Dc); vicepresidenti Salvi (Dc), Procacci (Pci); segretari Vella (Psi), Armelino Milani (Pci) DIFESA: presidente Franza (Psdi); vicepresidenti Giust (Dc), Ferrara Maurizio (Pci); segretari Butini (Dc), Eliseo Milani (Sinistra indipendente) BILANCIO: presidente Ferrari Aggradi (Dc); vicepresidenti Castiglione (Psi), Bollini (Pci); segretari Colella (Dc), Alici (Pci) ISTRUZIONE: presidente Valitutti (Pli); vicepresidenti Spitella (Dc), Nespolo (Pci); segretari Panigazzi (Psi), Ulianich (Sinistra indipendente) LAVORI PUBBLICI: presidente Spano (Psi); vicepresidenti Padula (Dc), Bisso (Pci); segretari Maurizio Pagani (Psdi), Visconti (Pci) AGRICOLTURA: presidente Valdi (Dc); vicepresidenti Di Nicola (Psi), Carmeno (Pci); segretari Nicola Ferrara (Dc), Cascia (Pci) LAVORO: presidente Giugni (Psi); vicepresidenti Cengarle (Dc), Iannone (Pci); segretari Bombardieri (Dc), Vecchi (Pci) IGIENE E SANITÀ: presidente Bompiani (Dc); vicepresidenti Muratore (Psi), Rossanda (Pci); segretari Sellitti (Psi), Ranalli (Pci)
Oggi dovrebbero essere votati gli uffici di presidenza delle commissioni Industria e Finanze e Tesoro.

Fissato l'11 ottobre il Comitato centrale per la successione di Nicolazzi a Longo

Psdi, si dimette anche la Direzione

Il futuro segretario insiste nella richiesta di ridurre drasticamente il numero dei suoi componenti: «Almeno rispettiamo lo statuto» - Manovre per gli organigrammi, polemiche sui confini della nuova maggioranza

ROMA — Tra due settimane il cambio al vertice del Psdi. Il Comitato centrale che vedrà le formali dimissioni di Pietro Longo ed eleggerà Franco Nicolazzi nuovo segretario, è fissato per venerdì 11 ottobre. Lo ha deciso ieri (all'unanimità) la Direzione socialdemocratica, dopo aver ascoltato da Longo l'annuncio ufficiale della sua prossima uscita di scena.

«In questi sette anni — ha detto Longo — ho avuto momenti di soddisfazione, ma anche momenti di tristezza, di amarezza e di dolore. Ho commesso errori e ho fatto cose giuste. Amo il partito e continuerò a dare il mio contributo». «Raramente nella storia dei partiti, cambiamenti così profondi — sono le parole di risposta scelte da Nicolazzi — sono avvenuti con tanta civiltà, rispetto e dignità».

Il passaggio delle consegne, chiuso con un rovesciamento degli equilibri il duro scontro interno, sarà davvero privo di strascichi polemici? Al di là dell'improvvisa armonia non sembra proprio così.

Innanzi tutto Nicolazzi l'ha spuntata alla fine anche sulla richiesta di dimissioni (contemporanee a quelle di Longo) dell'intera Direzione. Il Comitato centrale dovrà nominarla daccapo, lo stesso giorno della successione alla segreteria. Si ripresenterà quindi un dissidio già esploso all'ultimo congresso sul numero dei suoi componenti. Ora, il segretario «in pectore» insiste a chiederne una drastica riduzione: dagli attuali 57 ad almeno 31 («come prevede lo statuto del Psdi»), meglio ancora a 21 o addirittura ad appena 11 («com'era all'inizio degli anni Sessanta»).

Sotto un problema all'apparenza marginale, si affacciano le manovre per la definizione dei nuovi assetti di vertice (comprese le probabili due vicesegreterie) e per la sostituzione di Nicolazzi al ministero dei Lavori pubblici. Per ora, i contrasti si manifestano attorno al «timbro» politico dell'operazione che ha portato al rovesciamento di Longo.

L'offerta di «collaborazione» del segretario sconfitto al suo antagonista vincitore, non piace affatto a quelle correnti (Romita, Ciocia, Ciampaglia, Averardi) che, rompendo lo schieramento di maggioranza, hanno fatto salire Nicolazzi alla guida del partito. Così, Vizzini polemizza con chi vuole «stabilire precedenze» a scapito di chi non era «amico di Nicolazzi» già «due anni fa». Ma gli ribatte Ciocia, chiedendo al successore di Longo di non subire «condizionamenti». E rincara Averardi, affermando che al Psdi oggi serve un «cambiamento di linea politica» dopo «le posizioni ondivaghe e filo democristiane» di Longo («altrimenti bisognerebbe riconfermare lui segretario»).

Dc: Bodrato sulle correnti polemizza con Piccoli e De Mita

ROMA — «Mi sembra che certe polemiche contro il temuto presidenzialismo nella Dc siano fatte in nome di correnti che si sono trasformate in monarchie assolute». Così, il vicesegretario Guido Bodrato ha seccamente replicato (dalla festa dei giovani dc a Bergamo) a Flaminio Piccoli, che l'altro ieri (sempre da Bergamo) aveva lanciato critiche ed avvertimenti a De Mita.

Al presidente del partito (che ha convocato per ottobre la corrente dorotea), Bodrato ha indirettamente rivolto l'accusa di «riproporre schemi del passato», secondo «posizioni cristallizzate». Le dichiarazioni fatte ieri da Bodrato, ai giornalisti, suonano anche come replica ai recenti attacchi di Donat Cattin contro il segretario e la sua gestione della Dc.

Piccoli aveva polemizzato con l'idea di un «rinnovamento» fatto «con i "più" amici» e con chi «immagina di poter scagliare la prima pietra rispetto alle degenerazioni correntizie». Secondo Bodrato, «è possibile che le responsabilità» nella Dc «siano venute concentrandosi in poche persone», ma perché è «abbastanza diffusa la rinuncia a rischiare assunzioni di responsabilità». Bodrato non è però d'accordo con De Mita sulla proposta di varare un sistema maggioritario per l'elezione degli organismi dirigenti dc («non libera il voto degli iscritti», anzi, «è stata la culla delle correnti»).

Rai, finalmente c'è una nomina

La sen. Jervolino presidente della vigilanza - Pci: il nuovo consiglio entro 15 giorni

ROMA — La commissione parlamentare di vigilanza Rai ha il suo nuovo presidente (è la senatrice dc Rosa Russo Jervolino, eletta ieri) ma resta ancora del tutto impossibile prevedere quando si riuscirà ad eleggere il nuovo consiglio d'amministrazione dell'azienda di viale Mazzini. «Noi comunisti — ha detto ieri l'on. Bernardi, capogruppo Pci nella commissione — riteniamo che non si possa andare oltre i 15 giorni per adempiere a quest'obbligo. Diversamente, saremmo costretti a prendere atto di una paralisi istituzionale gravissima, provocata dalle divisioni tra i partiti di maggioranza, e trarne le dovute conseguenze non partecipando più a lavori inutili».

Questa situazione si riflette pesantemente, come si può ben capire, sugli amministratori tuttora in carica a viale Mazzini, ignari del proprio destino. Ma proprio da viale Mazzini ieri è venuto un segnale significativo, nel senso di una rivendicazione di autonomia da parte del consiglio: autonomia che nel caso specifico significa adempimento di doveri e funzioni, senza lasciarsi deviare o condizionare da altrui forme di irresponsabilità e omissioni.

In sostanza ieri in consiglio si è discusso dell'urgenza di affrontare i problemi aziendali più importanti, aperti da lungo tempo; della necessità che il consiglio, fino al giorno del rinnovo, assolva i propri compiti nella pienezza dei poteri che la legge gli attribuisce. La questione è stata posta dallo stesso presidente Zavoli, ha trovato concordi i consiglieri Pedullà, Pirastu, Firpo, Vecchi, Zaccaria e Bindi. In particolare i consiglieri designati dal Pci — Pirastu e Vecchi — ribadita la necessità che il consiglio venga rinnovato immediatamente (i ripetuti rinvii sono stati denunciati con asprezza anche in un documento dei redattori del Gr2) hanno affermato che ove ciò non avvenga, l'attuale consiglio ha il dovere di affrontare i problemi più urgenti e importanti: preconsuntivo '85; preventivo '86; progetto di ristrutturazine di Raitre; palinsesti '86; le nomine di più alta qualifica, dalla direzione del personale a quelle delle testate scoperte (Gr1 e, tra poco, Tg2).

Torniamo alla elezione della senatrice Jervolino, che ha annunciato l'avvio di consultazioni e ha convocato per giovedì prossimo l'ufficio di presidenza della commissione. È stata eletta alla 4ª votazione con 23 voti, avendo mancato il quoziente richiesto (24, 21, 21 voti) nelle prime tre votazioni. Nello scrutinio di ballottaggio ai voti del pentapartito si sono uniti quelli dei missini. Nelle prime tre votazioni il Pci ha votato per il sen. Ferrara, vicepresidente della commissione; ha votato scheda bianca alla 4ª votazione «per non marcare volontà di rotture pregiudiziali». Battistuzzi (Pli) ha votato per la Jervolino nonostante che in mattinata, per colpa di alleati poco leali, «non fosse stato riconfermato il presidente liberale della commissione Lavoro della Camera». «Resta la gravità del fatto — ha detto Bernardi — che Dc ed alleati non hanno voluto accogliere la proposta di metodi e scelte che meglio corrispondessero e garantissero il carattere specificamente istituzionale di questa commissione».

Ieri sera il ministro Gava ha riunito i rappresentanti della maggioranza. Sul tavolo non c'è solo il problema del consiglio: ci sono quelli del decreto Berlusconi che scade a fine anno, e le decisioni sui riparti pubblicitari per il 1986.

a. z.

Stasera in Tv un'ampia intervista a Norberto Bobbio e un confronto tra Occhetto, Covatta e Lazzati

Ma la democrazia si sa bene cos'è?

Il senatore a vita: «Vi sono molti luoghi (tra cui i partiti) dove le regole sono state istituite, ma non vengono rispettate»

ROMA — Che cos'è la democrazia? La domanda sembra facile. Ma stasera per oltre un'ora Norberto Bobbio, Achille Occhetto, Luigi Covatta e Giuseppe Lazzati si misureranno con la ricerca di una risposta soddisfacente («Cronaca», tv2 ore 23).

In verità il filo conduttore è rappresentato da un'ampia intervista di Renato Parascandolo a Bobbio, intervallata — sui punti cruciali — da due carrellate di opinioni degli ospiti presenti in studio.

Partiamo da Bobbio: «Se vogliamo metterci d'accordo — afferma il senatore a vita — quando parliamo di democrazia dobbiamo intenderla in modo limitato, procedurale».

Una democrazia formale, insomma. Eppure oggi elusa — secondo Bobbio — almeno in due snodi essenziali della società: «Nella fabbrica in realtà non esiste un regime democratico, voglio dire le decisioni vengono prese da una parte sola». E inoltre vi sono «molti luoghi in cui le regole della democrazia sono state istituite ma non vengono osservate. Per esempio nei partiti. I partiti sono delle associazioni che hanno delle regole democratiche per le decisioni collettive eppure la democrazia dei partiti è molto scarsa, è molto limitata. La stessa cosa per i sindacati».

Ma basta una democrazia formale? Il filosofo è convinto che il crinale su cui attestarsi è questo, «la democrazia attuale è la prosecuzione del liberalismo», mentre la questione della «democrazia sostanziale è uno dei grandi temi del socialismo, cioè di quella corrente di pensiero e di idee che ha cercato di riempire la democrazia, questa scatola vuota, questo concetto formale di democrazia di certi contenuti che sono appunto l'uguaglianza non soltanto giuridica ma di fatto».

Che cosa ne pensano Occhetto, Covatta e Lazzati? «Il movimento operaio — risponde il dirigente comunista — ha avuto un ruolo importante nella critica al concetto formale di democrazia. In questo modo ha anche avvicinato le masse alla democrazia. Ma c'è stato anche un errore: impegnati nella critica al concetto formale di democrazia al momento del fascismo non si è capita subito la qualità del cambiamento. Solo più tardi abbiamo compreso che la democrazia formale è importante, tanto da essere un valore universale. Anche se è una condizione necessaria, ma non sufficiente. In questo senso — tuttavia — la Costituzione italiana rappresenta una sintesi alta tra forma e contenuto».

Achille Occhetto

Norberto Bobbio

Luigi Covatta

«Nel 1917 — dice il socialista Covatta — si pensava che le cuoche potessero arrivare a dirigere gli Stati. Evidentemente deve esserci stata una crisi delle vocazioni, se oggi gli Stati sono spesso in mano ai militari». E — fuori della battuta — «le tragedie di questo secolo sono nate dal portare all'estremo concetti in se stessi giusti. Anche Pol Pot pensava di realizzare il massimo di egualitarismo. La democrazia formale quindi è un limite, ma nello stesso tempo è un valore».

Il professor Lazzati preferisce riprendere i concetti di Occhetto: «La democrazia formale — afferma lo studioso, che è anche uno dei "padri" della nostra Carta costituzionale — non basta. La democrazia è partecipazione di popolo alle grandi decisioni. La Costituzione — è vero — oggi troppe volte sta solo chiusa nei cassetti, ma non è un caso che nella sua parte ispirata ai principi generali si parli di uno Stato sociale, cioè fondato sulla partecipazione reale di tutte le componenti».

E i partiti possono o devono accontentarsi del «giorno per giorno»?. «Nessuna classe politica — afferma Bobbio — può fare a meno di una politica contingente. Ma i partiti di sinistra devono avere delle mete ideali, perché è solo attraverso questo criterio delle mete ideali (che possono essere la libertà, l'uguaglianza, il benessere) che si può distinguere un provvedimento di riforma da un provvedimento non di riforma. La differenza tra il conservatore e il riformatore è che il conservatore non ha bisogno di giustificare la conservazione. Invece colui che vuole riformare deve spiegare perché non può farlo se non ricorrendo a grandi principi».

Rocco Di Blasi

I comunisti e la Sicilia Una riunione con Natta

ROMA — Si è tenuta presso la Direzione del Pci, in vista delle elezioni regionali siciliane della prossima primavera, una riunione presieduta dal segretario del partito, Alessandro Natta. Erano presenti Pecchioli, Zangheri, Angius, Bassolino e Mussi della Direzione, i compagni Ferraris, Violante, Pollini del Comitato centrale e una delegazione di comunisti siciliani guidata da Luigi Colajanni, segretario regionale, membro della Direzione, composta da Russo, Laudani, De Luca, Capodicasa, Sanfilippo, Motta.

Sono stati discussi i problemi politici, economici e sociali della Sicilia, che versa in condizioni drammatiche, le prospettive dell'isola, l'impegno, regionale e nazionale, delle forze democratiche e di sinistra, del Pci in primo luogo, per obiettivi di sviluppo, di liberazione dalla mafia, di rinnovamento e di riscatto. Sono stati anche affrontati i primi problemi di organizzazione, di informazione e propaganda.

Sanità «privata»? I medici dicono no

ROMA — I medici del servizio sanitario sono contrari alla «privatizzazione» di alcuni settori delle prestazioni e affermano che lo Stato «deve continuare, invece, a svolgere il ruolo centrale di attuazione dei processi di solidarietà e di pubblico servizio, senza rimettere in discussione l'alternativa della privatizzazione dell'assistenza sanitaria». Lo afferma in una bozza di documento del coordinamento dei sindacati medici del servizio sanitario (150mila professionisti rappresentati), che sarà discusso in una riunione che il coordinamento terrà il due ottobre prossimo. Secondo il coordinamento dei sindacati medici «si impone una riforma "nella" riforma e non una controriforma» è detto nel documento, non saranno sufficienti modifiche istituzionali e organizzative (pur nell'ambito della legge di riforma) «se non sarà recuperata a ruolo di protagonista la professionalità medica nel momento della programmazione, dell'attuazione e della verifica di qualità dei servizi sanitari».

Caso Ramelli

Vorrei precisare qualcosa sulla «illegalità» del '68

In un articolo di martedì scorso dell'Unità, dedicato a considerazioni sugli anni 70 a Milano, mi sono visto citare in modo neppure tanto garbato. Non è questo, però, che mi preoccupa e che voglio contestare, quanto il fatto che mi pare sbagliata e piuttosto inquietante l'interpretazione che sta avanzando da diverse parti in seguito all'inchiesta giudiziaria e gli arresti per l'uccisione di Ramelli. Un'interpretazione che cerca di accreditare una visione del '68 e degli anni immediatamente seguenti ridotta tutta sotto il segno della violenza, dell'illegalità, dei «servizi d'ordine». Per questo credo valga la pena di ricordare pochi punti, forse non del tutto inutili per una comprensione corretta — fattualmente e politicamente — di cosa sono stati e hanno rappresentato quegli anni, a Milano e non solo là.

Prima di tutto: guai se si perde la capacità di distinguere. E distinguere soprattutto occorre se si vuole che la condanna netta e inequivoca dell'uccisione di Ramelli, e di quel tipo di violenza, moralmente ottusa e politicamente cieca, venga ribadita con il necessario rilievo e non appiattita in una generica e indeterminata doglianza, buona per tutti gli usi. Per fare ciò è indispensabile saper vedere con chiarezza e, appunto, distinzione. Come non distinguere, allora, quell'avvenimento tragico e disumano, dall'enorme quantità di episodi, di fatti, di lotte positive, di scontri politici molte volte anche molto aspri e duri, ma con una grandissima carica di rinnovamento, di ansia di partecipazione e impegno democratici, coi quali e nei quali un'intera generazione e masse ingenti di persone trovavano motivazione, entusiasmo, spinta all'impegno, senso alto della battaglia politica?

Come non distinguere e ricordare non già un generico clima politico di violenza, ma il preciso disegno che si svolgeva in quegli anni e che a Milano giocava alcune delle sue carte più scellerate, dalla strage di piazza Fontana, all'uccisione di Pinelli, allo squadrismo fascista, più volte assassino, usato per frantumare le lotte studentesche e il tentativo, magari ingenuo e rozzo, ma certo generoso e autentico, di legarle alle lotte operaie, al nuovo sindacato che nasceva nel '69?

E la grande mobilitazione e risposta democratica che Milano seppe dare a quel disegno, con i suoi operai, i suoi studenti, i suoi ceti medi democratici, i suoi intellettuali, spesso all'inizio pochi e isolati, ma coraggiosissimi e determinati, con grandi battaglie civili e politiche, dalle quali uscirono poi, senza soluzione di continuità, grandi vittorie e avanzamenti, come il divorzio o la nuova legislazione sull'aborto? Tutto ciò è riconducibile ad un indistinto magma violento dei «servizi d'ordine»? Ma anche a quest'ultimo proposito, distinguiamo.

Non esistevano i servizi d'ordine, quando la polizia uccise Ardizzone. C'era invece il costume — chiamiamolo così — di bastonare, o peggio, impunemente e a piacimento del primo vicequestore di turno, pacifiche manifestazioni di massa, su Lumumba o su Cuba o sul Vietnam che fossero. I «servizi d'ordine» nacquero per consentire il diritto democratico di manifestare e per cercare di proteggere le manifestazioni dalle aggressioni fasciste o poliziesche che non erano, purtroppo, né poche né infrequenti. E questo fecero nei fatti e in modo non degenerativo in centinaia e centinaia di occasioni. Già, si dice, ma tutto ciò era illegale. Può darsi, e voglio aggiungere che la cosa non mi turbava allora e non riesce a turbarmi neppure adesso: forse è il segno della mia coscienza democratica di livello troppo basso, ma tant'è. Penso invece tuttora che quell'illegalità, se tale era, si trovava in compagnia per me buona: insieme con gli «illegali» picchetti operai davanti alle fabbriche e ai cortei dentro le fabbriche, con le «illegali» occupazioni dell'università e scuole, con l'«illegale» contestazione di un sistema autoritario e repressivo in molte istituzioni e financo all'interno di settori non indifferenti e secondari dello stesso Stato democratico.

Perché quelle «illegalità» volevano più partecipazione, più democrazia e, vivaddio, in molti casi l'hanno pure realizzata, con beneficio per tutti.

Sì, perché quello che è intollerabile è il permettere che si offuschi ciò che quegli anni realizzarono e cioè un avanzamento democratico, uno spostamento a sinistra senza precedenti nel nostro paese, che realizzò acquisizioni irreversibili, nel costume civile non meno che nella politica, e in misura ineguagliata pure da «epoche politiche successive». Anche sul piano degli stessi risultati elettorali della sinistra. Allora quell'accresciuto consenso a sinistra, che indicava un'egemonia di quella volontà di cambiamento anche su ceti più moderati, sarebbe stato propiziato da chiavi inglesi e sprangate? O era invece il segno, una delle conseguenze, di quel fatto straordinario e senza precedenti (eh, ahimè, forse anche senza «susseguenti») nel nostro paese, che fu lo spostamento a sinistra netto di un'intera generazione?

Mai, mi pare, uno spostamento politico era avvenuto, nella nostra storia, nei termini di una così marcata e radicale dislocazione generazionale, forse neppure nel corso della stessa resistenza. Certo, tutto ciò non può essere ascritto tutto e unicamente a merito dei movimenti studenteschi e contestativi, facendo sparire il movimento operaio, il rinnovamento sindacale ecc. e, ancor più certamente, aveva molti elementi di fragilità, fra i quali pure quello della recezione non proprio tempestiva e simpatetica da parte del sistema istituzionale dei partiti; e neppure ci si può dimenticare — e noi non lo abbiamo certo fatto — che già in quei processi erano presenti virus che avrebbero poi prodotto suppurazioni terribili. Ma ciò non può e non deve assolutamente portare a rovesciare e a stravolgere il giudizio «di merito» sul significato sostanziale di quegli anni e delle vicende che in essi si addensarono. Pena, come sempre capita quando non si riesce a capire bene il passato, di rischiare di non vedere bene il futuro.

E poiché noi siamo, con il nostro prossimo congresso, proprio nel pieno di un enorme impegno verso il futuro del paese e nostro, allora, forse, queste poche e schematiche rievocazioni non sono poi così estranee al nostro dibattito congressuale come potrebbe, a prima vista, apparire.

Luca Cafiero
membro del Comitato centrale del Pci

LETTERE ALL'UNITA'

Prediche di rassegnazione, stagione di speranza... E oggi? Chi è più ateo?

Spett. redazione,

sono del 1918. In quel tempo quando ero nella miseria (la mia era una famiglia di contadini con sei figli) la predicazione dei sacerdoti che venivano a farci visita era di avere fiducia nella Divina Provvidenza, di sopportare pazientemente i sacrifici: tutti dobbiamo portare la nostra croce; l'ha portata anche Gesù Cristo.

A scuola mi hanno insegnato a pregare per il duce, per il re, per la patria. Mussolini era l'uomo della Provvidenza. Con lo Stato fascista è stato pure firmato un Concordato. Ma Gesù Cristo ha concordato qualcosa con Pilato e con Kaifa?

1940: anche l'Italia entra in guerra. Nessuna opposizione da parte dei cattolici. Bene indottrinato mi hanno spedito in Russia a combattere contro i bolscevichi, atei e senza Dio. Andare a uccidere in nome di Dio è cosa giusta? (Gott mit uns: *Dio è con noi*).

8 settembre 1943: per aver respinto la proposta di continuare a combattere con i tedeschi e coi fascisti, fui deportato nel Lager nazista di Torun in Polonia. Un polacco di Cracovia mi ha salvato da sicura morte per fame. Migliaia sono morti di fame e maltrattamenti di ogni genere.

Dopo questi tragici avvenimenti ho continuato a dare fiducia alla Chiesa cattolica. Ho militato per lunghi anni nell'Azione Cattolica, nella Democrazia cristiana, sperando sinceramente che questa Chiesa non commettesse più simili errori e ritornasse ad essere la coscienza critica per l'umanità.

La stagione del rinnovamento è arrivata con il Concilio Vaticano II. Grandi speranze ha suscitato il Concilio in tutti gli uomini di buona volontà.

Sono passati solo venti anni dal Concilio, le speranze sono svanite. La millenaria alleanza col Potere politico non si è incrinata ma si è maggiormente rinsaldata. Ma il movimento che ha suscitato il Concilio è irreversibile e si attuerà.

A dividere i cristiani dai marxisti è solo la propaganda menzognera.

Conosciamo molti Vescovi e sacerdoti che hanno fatto coraggiosamente la scelta dei poveri. Sia il cristianesimo sia il marxismo hanno come fine l'uomo, la giustizia. Il capitalismo non ha per fine l'uomo, ma lo sfruttamento e il dominio sull'uomo.

Chi è più ateo?

UMBERTO GARAVAGLIA
(Magenta - Milano)

È il momento di grandi lotte popolari

Caro direttore,

il Paese è stato negli ultimi anni teatro di avvenimenti politici e sociali la cui sintesi è l'attacco sistematico portato dalle forze conservatrici alle conquiste sociali realizzate dai lavoratori a seguito di grandi lotte politiche e sindacali.

Si discute in questi giorni sul come porre rimedio al grave dissesto finanziario di cui soffre la finanza pubblica. Di scelte ragionevoli e realizzabili, circa la soluzione di tale problema, se ne potrebbero compiere molteplici; ma, secondo l'opinione degli esponenti del governo, l'unica strada praticabile è quella di smantellare, attraverso tagli notevoli alla spesa pubblica, lo «Stato sociale», affidando la gestione dei servizi pubblici ai privati.

Pur non entrando nel merito, sotto il profilo tecnico, delle ragioni d'essere dell'attuale congiuntura economica, non esiste dubbio alcuno che l'attacco portato dal governo allo Stato sociale prefigura per i lavoratori e le classi popolari un momento della vita sociale e politica in cui, per far fronte a tale disegno reazionario, energie e sforzi vanno indirizzati in grandi lotte popolari a difesa delle conquiste sociali e della democrazia.

LUCIANO RAINERI
(Castelvetrano - Trapani)

Berlinguer, Marx, senza annegare nell'utopia

Caro direttore,

coraggiose ma non nuove (se pensiamo al Togliatti del discorso di Bergamo, 1963, sul tema della pace) mi sembrano le risposte che i compagni Cantelli e Turci hanno cercato di dare all'articolo del compagno Cossutta sul tema «fuoriuscita dal capitalismo».

Netto è il rifiuto del «mito», dei «feticci» che hanno ossificato il pensiero marxista nel Pci: e sta bene. Ma appare poca cosa riconoscere (come fa il compagno Turci) che, allo stato attuale del dibattito, soltanto le proposte del compagno Ingrao (un «comunismo» tinto di verde) contengono in sé una carica progettuale squisitamente «politica» che nel Partito è ancora carente. E poi, non dev'essere il congresso nazionale la sede naturale in cui vanno sciolti certi dilemmi e che dovrà costruire e delineare questo progetto? Cambiare nome al Partito, omologarsi al socialriformismo nostrano, appiattirsi sul piano puramente istituzionale, rinunciare alla propria identità, ecc.? Niente di tutto questo. Il nocciolo della questione sta altrove. Perchè lasciare nel cassetto della quotidianità i preziosi suggerimenti del compagno Enrico Berlinguer sulla «necessità, sul bisogno di socialismo» nell'epoca contemporanea:

«Noi concepiamo l'introduzione di "elementi di socialismo" anche come una condizione per mettere la democrazia definitivamente al riparo da ogni rischio di involuzione e di degenerazione e per svilupparla oltre i limiti di classe che sono insiti nell'assetto sociale capitalistico. Porre all'ordine del giorno l'obiettivo di una svolta profonda, nella quale operino "elementi di socialismo", non vuol dire compiere una fuga in avanti o limitarsi a fare della propaganda, ma avere piena consapevolezza del carattere della crisi che il Paese attraversa e delle soluzioni che possono permettere di uscire in modo non precario o illusorio. A nostro giudizio, "elementi di socialismo" sono indispensabili se si vuole evitare la decadenza dell'intera nazione e una degenerazione in senso reazionario dell'assetto politico italiano. (...) Lo stesso sviluppo dell'economia, e il perseguimento di una più giusta ripartizione dei redditi fra i diversi gruppi sociali, sono possibili soltanto se si realizza una direzione politica consapevole dei processi economici e delle attività produttive, che vanno orientate alla soddisfazione degli interessi delle masse popolari e della intera collettività nazionale, superando progressivamente i meccanismi spontanei del sistema capitalistico. Non si tratta di soffocare l'iniziativa delle imprese o di sopprimere il profitto, ma di definire gli obiettivi che devono guidare l'insieme dello sviluppo economico nazionale e di prendere tutte le misure necessarie a garantirne il raggiungimento. Ma che cosa significa andare in questa direzione se non applicare un principio che è tipico del socialismo?». (*Rinascita*, 25.5.1975).

Utopia, forse, o settarismo congenito? A me paiono, invece, temi e suggerimenti preziosi che il dibattito precongressuale del Partito non deve accantonare né alterare, a meno che la soluzione non sia un piatto già cotto da comprarsi al supermercato del «migliorismo». Pure Marx, senza annegare nell'utopia, pensava al comunismo come al «movimento reale che abolisce lo stato di cose presente».!

MARIO OTTAVI
(Roma Ostia-Lido)

La storia di uno sviluppo: da «boy-scout» a cittadini per una nazione più umana

Caro direttore,

giorni fa in televisione ho sentito Gino Paoli che spiegava il perché dell'iniziativa «Italy for Italy» *al riguardo all'ennesimo disastro di Stava e Prestavel.*

Paoli ricordava la sua esperienza in Polesine. Iniziativa lodevole; ma proprio perché Paoli era presente in Polesine e forse anche attento a ciò che avveniva a Firenze, nel Belice, nel Vercellese ecc., mi ha spinto a ricordare alcuni avvenimenti vissuti da noi non cantanti in quel periodo.

In molti siamo accorsi in quelle contrade colpite da quelle immani catastrofi: il primo slancio era la solidarietà per le persone che ne erano colpite; ma quando i giorni passavano ci accorgevamo che quelle «disgrazie» potevano essere evitate ed in noi cominciava a nascere un senso di colpa e di impotenza nel capire che non bastava il nodo da boy-scout per la buona azione effettuata, ma bisognava andare all'origine del perché in una nazione civile potessero avvenire determinati scollamenti tra catastrofi, pianificazione degli interventi e prevenzione degli stessi.

Nacque in noi la sensazione di sentirci tappabuchi di un sistema che aveva come primo scopo lo sviluppo del profitto di pochi, più che quello dell'organizzazione dei beni per il soddisfacimento dei bisogni di tutti.

Allora cominciammo a domandarci se bastava quella «testimonianza» e ci domandammo cosa significasse «volontariato». Ognuno di noi divenne cosciente che non bastava il porgere il pane a chi ne aveva bisogno o montare la tenda a chi non l'avesse, per sentirsi soddisfatto.

Ma cominciammo a riflettere se bastava tappare i buchi di uno Stato che privilegiava gli interessi di pochi non curandosi dei danni morali e materiali che quella scelta provocasse; a domandarci come far applicare la già avanzata legge base della nostra nazione: la Costituzione repubblicana, molto chiara sul diritto al lavoro ed alla difesa del territorio; e quale cultura, quale partito scegliere attraverso il quale portare, con una battaglia culturale, politica e morale profonda, noi e gli altri a non essere più «volontari», ma cittadini in una nazione più umana.

GIANNI PRIMERANO
(Roma)

Un elettore ha sempre titolo per intervenire (anche sul nome del partito)

Caro direttore,

forse non ho alcun titolo per intervenire sulla questione del nome del Pci (non iscritto, voto per il partito ormai da molte legislature). Ma, se mi è consentito, vorrei egualmente dire alcune cose.

1) Credo nella diversità del Pci: questa diversità, a mio avviso, deve consistere nel governare con intelligenza, competenza e onestà nell'interesse della collettività e non del singolo. Vi pare poco? A me pare una vera rivoluzione, e grossa.

2) Molti hanno avversione per il capitalismo: la comprendo e la condivido. Ma non bisogna confondere capitalismo e capitale: di capitale tutti gli Stati e le collettività hanno bisogno, per vivere e svilupparsi sia all'Est che all'Ovest. Il capitalismo si ha quando gli interessi del capitale prevaricano e condizionano la vita politica, piegandola a proprio vantaggio; ma se la politica è onesta e competente ciò non ha luogo, il capitalismo non sussiste, rimane il capitale: e ben venga il capitale, da gestire democraticamente cioè con la partecipazione paritetica dei lavoratori nelle aziende — come avviene nella socialdemocrazia tedesca.

3) Il comunismo si ha quando manca la proprietà privata, tutto è in comune: era in alcune comunità cristiane delle origini, probabilmente è realizzabile solo in piccole comunità. Nessuno degli attuali Stati socialisti si dice comunista: si dicono, appunto, socialisti o popolari, ammettono tutti in qualche misura la proprietà privata e la iniziativa individuale.

4) Il Pci non vuole abolire libertà che esistono nei Paesi socialisti ma, forse, allargarle un poco. Se si chiama comunista fa molto piacere ai nemici del Pci che possono facilmente demonizzarlo, metterlo all'indice.

5) I partiti comunisti sono in rotta in tutta Europa, la gente non considera possibile o desiderabile il comunismo, ma molti auspicano un valido socialismo o socialdemocrazia. Unica vistosa eccezione, il Pci resiste e si rafforza: ma probabilmente perché questo è da tempo saldamente nel filone del socialismo europeo (non considero un'operazione intellettualmente onesta aver parlato di una terza via, senza specificare quale).

In conclusione ciò che conta è la sostanza, non il nome: la sostanza è governare con intelligenza, competenza e onestà. Ma, per chiarezza, è bene il nome sia aderente per quanto possibile alla sostanza: se alcuni non accettano questa sostanza, sono frange fuori del reale da rieducare o da perdere. Spezzo una lancia a favore del nome: «Partito del Lavoro»; questione da decidersi con referendum tra gli iscritti dopo adeguata preparazione.

VITTORIO AMODEO
(Monza - Milano)

Usando l'inglese

Cara redazione,

sono un giovane polacco di 25 anni, collezionista di francobolli e di cartoline illustrate, appassionato di musica pop e di danza. Vorrei corrispondere con degli amici in Italia, usando l'inglese.

BOGUSLAW BACAL
ul. Sikorskiego 24, Rzeszów 35-326 (Polonia)

COMMENTO/ *Il «meeting» della Fgci a dieci anni dalla morte del poeta*

Cultura, politica, spettacolo, riflessione: era da tempo che a Roma un appuntamento laico non richiamava tanti diciottenni e non solo loro È ideologia? No, piuttosto una ricerca di simboli dentro una concezione critica del mondo

I giovani sulle ali delle metafore di Pasolini

Perché nasconderselo? Era ormai da qualche tempo che a Roma (ma anche altrove in Italia) non si vedevano tanti giovani insieme, richiamati da un appuntamento laico che avesse in sé — non casualmente mischiati ma strettamente connessi — i caratteri della cultura e della politica, dello spettacolo e della riflessione. È avvenuto la settimana scorsa al «meeting» dei giovani comunisti intitolato a Pier Paolo Pasolini.

La circostanza merita d'essere segnalata ma anche interrogata nella sua novità, ed è un peccato che di solerti osservatori del mondo giovanile ne siano passati pochi fra i giardini di Castel Sant'Angelo: avrebbero potuto trarne considerazioni interessanti. Perché se una platea così la si può ritrovare davanti agli schermi di «Massenzio» o ad un concerto musicale o ad un torneo sportivo, questo però non avveniva più per una festa politica. E a molti è apparsa stupefacente la voglia di conoscenza, di cultura, di confronto che per intere serate ha tenuto una folla di sedicenni e diciottenni (ma non soltanto loro) inchiodata a scomode sedie, davanti a immagini scomode, a versi scomodi, a idee scomode non per un'operazione di moderna mitologia ma per una cruda e viva ricerca nel presente.

Nuovi segnali? Non erano queste le generazioni dell'antico disimpegno e della nuovissima obbedienza? Nessun azzardo. Però è certo che di fronte al ragazzo che dopo aver visto «Salò» prende il microfono e dice «Io non voglio vivere in una prigione», non torna più il conto di chi sostiene che questo sia il migliore dei mondi possibili, o di chi si contenta di questo come di un possibile mondo emendabile.

Una prigione. Ai giovani piacciono le metafore, in esse si ritrovano, Pasolini imparano ad amarlo anche per quella sua capacità di estrarre un senso dalle viscere delle cose per metterlo sulle ali di una metafora. E, forse senza volerlo, c'era molto della metafora-prigione in questi incontri romani promossi dalla federazione giovanile comunista, nello stesso luogo fisico in cui si svolgevano: quasi rinchiuse tra le maglie di una gabbia — gabbia in cui i visitatori dovevano entrare — stavano le parole di Pasolini, le sue invettive, le suppliche, le foto della sua vita e della sua morte; come prigionieri della città, dei suoi palazzi, dei suoi veleni appaiono i pochi alberi di pino della Mole Adriana e gli arbusti polverosi al riparo dei quali i ragazzi vanno ad abbracciarsi e a consumare in fretta i loro amori, «normali» o «diversi» che siano; e per secoli prigione durissima — di papi, di re, di apostati, di patrioti — fu lo stesso mausoleo che incombe sopra giardini e fossati.

Prigione di spazi stenti, stretta nell'assedio di una metropoli che sa essere ostile, arrogante, smemorata di sé, avara di speranze: quale altro luogo per tentare la fuga verso nuovi spazi, verso orizzonti di nuovi valori, nuove libertà, nuove solidarietà, altre e più autentiche ragioni umane?

Utopia? La parola non è offensiva, anche se molti oggi usano pronunciarla come un insulto. E comunque questi ragazzi mostrano di credere che un'altra città sia possibile costruirla. Sta tutto qui, dentro questa speranza e questa fiducia, il senso dell'incontro con Pasolini.

Tentazione di innalzare nuovi miti, e maestri, e ideologie? Qualcuno l'ha detto, ma le scorciatoie polemiche non aiutano davvero. Chi ha sentito questi ragazzi e queste ragazze ragionare di politica, di economia, di estetica, di sessualità, chi li ha visti confrontarsi con filosofi e poeti, giornalisti e sociologi, ha compreso bene quanto densa di interrogativi, di dubbi, di riserve anche sia la lettura che di Pasolini e della sua opera essi hanno compiuto. Nel bene e nel male il decennio che ci separa dalla morte dello scrittore, da quel tragico 2 novembre 1975, non è passato invano. La sua stessa lezione è valsa.

Ma questo non toglie neppure una briciola all'importanza enorme che quella sua «scandalosa presenza» esercitò nella vita di ciascuno e di tutti, non scalfisce il valore della sua indignazione davanti all'«universo orrendo» che lo circondava, non riesce ad appannare la lucidità disperata delle intuizioni e delle provocazioni che sentiva il bisogno di esprimere. «Ho paura della libertà, che mi verrebbe dal tacere»: fu un suo verso.

Non di miti ma di simboli: di questo, sì, sembrano avere bisogno questi ragazzi. E la domanda appare abbastanza nuova. Simboli, punti di riferimento, certezze non ideologiche, né retoriche, né manichee, ma verificabili e calate dentro una concezione critica del mondo. Pasolini è evidentemente uno di questi simboli.

È importante che proprio la Fgci, l'organizzazione che ha scommesso con se stessa sul proprio rinnovamento, abbia impostato l'iniziativa più ampia e coraggiosa di questo decennale invitando i giovani al confronto. Con i comunisti — è noto — Pasolini visse un rapporto di difficile e contrastata amicizia. Ma in questa settimana di riesame storico-critico, nessun episodio di quel rapporto — per quanto amaro o spiacevole — è stato lasciato in penombra: né l'allontanamento da parte del Pci del militante omosessuale friulano nel 1949; né le aspre divergenze politiche degli anni Sessanta; né gli inviti del poeta ai giovani nella fase dura della contestazione perché si accampassero in via delle Botteghe Oscure e si impadronissero «almeno, del potere di un partito che è tuttavia l'opposizione».

Questo modo franco, aperto, talvolta impietoso dei comunisti di fare i conti con se stessi, ha certo stupito chi è abituato alla doppiezza, ma era il solo modo di ricordare un uomo che se intravvedeva ancora una speranza di salvezza per l'Italia, quella speranza la affidava alla pulizia dei comunisti e dei giovani comunisti in special modo.

L'universo italiano non si è fatto meno orrendo, ma questi giovani a Pasolini forse sarebbero piaciuti. Di loro almeno gli sarebbero piaciuti i dubbi, il bisogno di conoscenza, la capacità di indignarsi, la voglia non soltanto di emendare ma di cambiare nel profondo. C'è davvero qualcuno che non comprende quale ricchezza per tutti sia questa?

Infine — e anche questo va segnalato — l'appuntamento romano della Fgci ha testimoniato qualcosa di nuovo nel pur ricco panorama delle feste politiche dei comunisti: la possibilità di un approccio più rigoroso e coerente — forse si potrebbe dire più severo — a quell'intreccio tematico che unisce politica e cultura, soggettività e pluralismo, individualità e valori collettivi. Che questo «meeting» — spartano e ambizioso, importante e leggero, rivolto ai giovani ma in grado di parlare anche agli adulti — abbia saputo offrire un apporto alla più vasta riflessione in atto fra i comunisti, è anch'esso un merito nient'affatto trascurabile.

Eugenio Manca

«Esprimo solidarietà per Tortora» Agca recita poi annuncia: «Non rispondo ai legali della difesa»

ROMA — «Oggi è un giorno particolare. Sono venuto qui solo per esprimere profonda solidarieta e simpatia per l'innocente Enzo Tortora...». Nell'aula del Foro Italico ci si chiedeva da tempo perché mai Alì Agca non avesse citato, nelle sue declamazioni quotidiane, il caso del presentatore televisivo. Come un orologio l'attentatore del papa, ieri, ha colmato la lacuna, inserendo il caso Tortora agli onori delle sue citazioni riguardanti i casi e gli uomini piu in vista del momento. Le divagazioni di Agca, ancorché contenenti veri o presunti messaggi, vengono ormai accolte con ilarita genuina nell'aula del processo. Ieri, però, il presidente Santiapichi ha perso davvero la pazienza e lo ha zittito. Agca si e rabbuiato e non ha piu parlato se non per annunciare che non rispondera alle domande della difesa, previste per lunedì, e per dire che il confronto con Abdullah Catli non aveva senso. In effetti dal nuovo faccia a faccia tra il killer e il superteste, durato ieri solo un paio d'ore, non e emerso granché.

Agca, ieri, non ha voluto chiarire un episodio cui aveva fatto riferimento l'altro giorno Catli. Il superteste aveva saputo che durante un confronto in carcere con Inan, Agca avrebbe affermato che presto sarebbe tornato libero dato che, in riferimento alle dichiarazioni sulla pista bulgara, «nulla si fa per nulla». Dell'episodio non c'e traccia nelle carte processuali. Agca ha risposto con la frase su Tortora e ha aggiunto: «Se avessi voluto sarei potuto uscire nell'83, nell'84,.. dopo... ma è inutile parlare di queste cose». È stato impossibile chiarire il senso delle frasi di Agca.

Dal canto suo Catli è tornato nuovamente sul caso di Oral Celik, il lupo grigio che Agca vuole a S. Pietro come complice dell'attentato e che il superteste ha scagionato con veemenza. Catli, negando che Celik sia in mano ai servizi francesi (come molti sospettano) non ha voluto chiarire come sia cambiato il suo amico dopo la plastica facciale cui si sottopose prima dell'attentato di piazza S. Pietro. Catli non ha chiarito nemmeno le sue allusioni alle pressioni dei servizi segreti svizzeri sulla vicenda dell'attentato, mentre ha confermato i contatti avuti con la polizia tedesca. Ha negato, con tono offeso, che altri servizi o altre persone lo abbiano indotto a fare le dichiarazioni rese questi giorni nell'aula. In effetti le affermazioni di Catli, ancorché non esaurienti, hanno dato parecchi colpi alla gia vacillante «pista bulgara». Il superteste e quindi ripartito alla volta della Francia.

Da lunedì la difesa dovrebbe interrogare Agca ma ancora non si sa se il killer accettera; da quanto ha detto, anzi, sembra che rifiutera. Intanto e stata programmata una missione della Corte in Turchia per interrogare Bekir Celenk, Omer Ay e Abuzer Ugurlu. Dovrebbe svolgersi a meta ottobre.

Torino, rapinano 26 milioni all'opificio militare: terroristi?

Dalla nostra redazione

TORINO — Sette banditi danno l'assalto ad un centro dell'Esercito, immobilizzano una trentina di soldati di sentinella e di impiegati civili, costringono un ufficiale a guidarli fino alla cassaforte e si dileguano con 26 milioni di lire. È successo ieri mattina in uno dei quartieri più popolosi di Torino e si avanza l'inquietante ipotesi che il clamoroso colpo sia stato compiuto da terroristi, per «autofinanziarsi» e per dimostrare che possono colpire anche una struttura militare. Obiettivo della rapina è stato l'ex-Opificio Militare di corso Farini angolo corso Belgio, dove un tempo si facevano divise, calzature e suppellettili per l'Esercito. I rapinatori hanno agito con grande audacia ed aggressività. Sono arrivati alle 9,40 e sono entrati tranquillamente dal portone principale, accodandosi ad un dipendente che aveva suonato il campanello. Appena entrati, hanno puntato pistole calibro 9, costringendo due soldati di sentinella ed altri quattro soldati che si trovavano nel corpo di guardia ad alzare le mani. Tre banditi sono rimasti a sorvegliare i militari. Gli altri quattro hanno imboccato il corridoio degli uffici. Un impiegato, Ciriaco Lucadamo di 52 anni, che aveva mandato i rapinatori a quel paese credendo che si trattasse di uno scherzo, e stato colpito duramente al capo col calcio di una pistola. Quando è sopraggiunto un tenente, Lorenzo Scillitari, i banditi lo hanno costretto ad accompagnarli fino all'ufficio cassa, dove si son fatti aprire la cassaforte, prelevando i 26 milioni che servivano per le buste paga. Poi i rapinatori sono usciti, allontanandosi tranquillamente a piedi.

Il pm Pietro Calogero

Calogero, 20 ore di requisitoria «Dopo il 7 aprile s'intensificò il rapporto tra Autonomia e Br»

PADOVA — Rottura di schemi organizzativi, ricerca di nuove tattiche per la vecchia strategia, divisioni e ricomposizioni, nuove alleanze. Dopo il 7 aprile 1979, dentro Autonomia organizzata, accade un po' di tutto. È questo il periodo che ha ricostruito ieri mattina il pm Pietro Calogero. La sua requisitoria è arrivata ormai a quasi 20 ore, probabilmente ne occorreranno altrettante prima di giungere alle richieste conclusive. Post 7 aprile, dunque. Quel giorno Autonomia viene «decapitata» dei suoi vertici, ma il grosso della struttura è ancora in piedi. A lungo, dunque, continua ad operare, sia pure con difficolta crescenti: nuove «notti dei fuochi», ancora campagne nazionali di attentati (nelle quali viene impiegata l'intera struttura di «Rosso»), ancora ferimenti di docenti a Padova. A fine anno, con le prime confessioni, viene largamente scompaginato anche il livello intermedio. Ed Autonomia, per un lungo periodo, va allo sbando. I principali fatti ricostruiti ieri da Calogero: una parte consistente dei «collettivi» veneti, quella movimentista, forma una organizzazione per conto proprio, portando con sé una parte dell'arsenale. Un suo dirigente, Paesotto, ha da tempo confessato. Il nuovo gruppo resta però impegnato per un paio d'anni nelle discussioni teoriche, non agisce se non per un paio di piccoli furti di autofinanziamento. Il resto dei collettivi para l'emorragia di militanti alleandosi con i Cocori, i comitati comunisti rivoluzionari di Scalzano, diretti in Veneto da Lauso Zagato. Ma soprattutto, in questo periodo, si intensifica il rapporto con le Brigate rosse. Queste ultime si erano ricostituite in Veneto gia prima del 7 aprile '79. Ma, dopo quella data, su dirittive di Moretti (è il pentito Savasta a raccontarlo), le Br divengono piu attive: Autonomia, sanno bene, e il loro unico legame con le «masse», non possono lasciarla perdere. Le azioni brigatiste in Veneto, dall'80 in poi, hanno il preciso scopo di collegarsi alle parole d'ordine autonome (così, colpiscono dirigenti delle fabbriche di Porto Marghera e poliziotti impegnati nelle indagini del 7 aprile). Nello stesso anno le Brigate rosse lanciano ad Autonomia organizzata — con una risoluzione della direzioen strategica — anche una precisa proposta: costituire «nuclei clandestini di resistenza» per parare la repressione giudiziaria, cominciare un «programma di riorganizzazione» e favorire la «ripresa della dialettica fra le due organizzazioni».

Uccide a coltellate il ragazzo che gli aveva teso una mano

Assassino per solitudine

Sassari, storia d'amicizia e d'emarginazione

Giovannino Piras era orfano e aveva stretto rapporti con Pierpaolo Moro e la sua famiglia - Ora però il legame era diventato asfissiante e volevano allentarlo - Da qui la molla omicida - Il fatto davanti alla Tv

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Non voleva più la sua amicizia. Quella presenza, così ingombrante, in casa e fuori, non piaceva più neanche ai genitori. E lui, l'amico *rifiutato* lo ha ucciso. Una coltellata al petto, mentre guardavano assieme in tv la partita di calcio della nazionale italiana.

C'era una storia penosa di emarginazione e di solitudine, dietro l'omicidio di Pierpaolo Moro, 20 anni, studente di un istituto alberghiero, avvenuto l'altra sera a Sassari. L'assassino è stato individuato e arrestato nel giro di poche ore. È un giovane di 29 anni, Giovannino Piras, allievo dello stesso corso alberghiero. Orfano e disadattato, informano gli investigatori. Un tipo solitario, senza parenti e senza amici. Aveva legato solo con una persona, Pierpaolo, a lui si era aggrappato quasi morbosamente. A lui e alla sua famiglia. Con loro trascorreva molto tempo, le sue visite erano sempre più frequenti. Ormai — raccontava in giro — era quella la sua vera casa. Nell'Istituto San Camillo — dove, alla morte del padre, era stato ospitato nove anni fa — non intendeva più restare. Voleva di nuovo una famiglia. Si era convinto addirittura di poter essere adottato dai genitori dell'amico. Era ormai diventata un'idea fissa, una mania.

L'amicizia, nata un anno fa, era però diventata un po' asfissiante per Pierpaolo. I genitori, preoccupati dalle stranezze e dall'invadenza dell'ospite, hanno proposto al loro ragazzo di allentare i rapporti con l'amico e collega di studi. E nei giorni scorsi, Pierpaolo ha deciso di troncare l'amicizia: «Per favore, non cercarmi più». Il «colpo» inatteso, di nuovo il terrore della solitudine.

L'epilogo, improvviso e tragico, l'altra sera. Giovannino, l'amico respinto, ha chiesto di discutere ancora una volta la questione. Si è recato a casa Moro, per l'ultima volta. Prevedeva ed anzi progettava una conclusione tragica: aveva con sé, nascosto dentro i pantaloni, un coltellaccio da cucina. Pierpaolo, solo in casa, non gli ha prestato grande attenzione. In tv c'era la partita della nazionale. Si è limitato a ripetere di non essere più disposto a frequentare l'amico, e che la sua continua presenza non era gradita più neppure in famiglia. Non c'è stato neanche un litigio. Nessuno ha alzato la voce. Il ragazzo ha continuato a guardare la partita, sdraiato sul divano. L'aggressione certamente, non se l'aspettava. Ha capito troppo tardi le intenzioni dell'altro, avvicinatosi lentamente, da dietro: il coltello è entrato in profondità dalla parte del cuore. L'omicida se ne è andato di corsa, chiudendosi la porta alle spalle. Lo ha visto una vicina di casa, insospettita dal rumore. Poi dalla porta ne è uscito anche Pierpaolo, il petto cosparso di sangue. Ha fatto in tempo a scendere alcuni gradini, prima di stramazzare per terra. La morte è sopraggiunta a bordo dell'autoambulanza, chiamata dalla vicina.

La testimonianza della donna e i sospetti dei genitori hanno indirizzato subito i carabinieri sulla pista giusta. Arrestato in piena notte, Giovannino Piras ha subito confessato. Ha raccontato, in lacrime, che si sentiva tradito, che non avrebbe retto nuovamente al peso della solitudine. È finito in carcere con l'accusa di omicidio premeditato.

Paolo Branca

LUGANO — Vito Roberto Palazzolo (a destra)

Al processo «pizza connection» una assoluzione e 3 condanne

LUGANO — Un'assoluzione e tre condanne oggi a Lugano alla conclusione del processo cominciato il 9 settembre scorso per il ramo elvetico della «pizza connection». Il presidente della corte, giudice Plinio Rotalinti, ha letto le seguenti sentenze, al termine di poco più di 48 ore di camera di consiglio dei sette giurati e dei tre giudici: assolto il ticinese Enrico Rossini; 13 anni di detenzione (meno il carcere preventivo) e 150.000 franchi svizzeri di multa per lo svizzero, nato in Turchia, Paul Eduard Waridel; tre anni di detenzione (meno carcere preventivo) e 20.000 franchi di multa per l'italiano Vito Palazzolo; due anni di detenzione (meno carcere preventivo) e 10.000 franchi di multa per il ticinese Franco Della Torre. Rispetto alle richieste del pubblico ministero Paolo Bernasconi — 15 anni per Waridel, 12 per Palazzolo, 12 per Della Torre ed 8 per Rossini, oltre a pene pecuniarie varianti tra i 50.000 ed i 300.000 franchi svizzeri — le decisioni odierne della Corte sono apparse piuttosto miti. Anche se fin dall'inizio del processo, per l'assenza di prove veramente pesanti, lasciavano prevedere condanne relativamente leggere. Waridel ha ricevuto la condanna più pesante. Nella lettura della sentenza il giudice Rotalinti ha ricordato che l'imputato era recidivo. E che le sue giustificazioni di aver offerto i suoi servizi per la lotta contro gli stupefacenti della Grecia sono risultate «inconsistenti». «Non ha trasmesso informazioni utili», ha precisato aggiungendo che avrebbe potuto inoltre seguire una via più normale mettendosi in contatto con i servizi competenti della Confederazione elvetica. Come i due coimputati Palazzolo e Della Torre, Waridel è stato riconosciuto colpevole di «infrazione aggravata alla legge federale sugli stupefacenti». In particolare per aver partecipato, tramite il turco Musullulu Yasar Avni (ora latitante in Bulgaria e che operava da Zurigo) «alla messa in commercio di ingenti quantitativi di morfina-base proveniente dalla Turchia e destinata agli Stati Uniti, dopo essere stata trasformata in eroina in Italia». Waridel è stato anche riconosciuto colpevole di partecipazione al finanziamento del traffico illecito di stupefacenti organizzato da Musullulu per aver trasmesso al turco, tra la primavera del 1981 e l'inizio del 1983, sei milioni di dollari provenienti dagli Stati Uniti.

Caso Ambrosoli, parla Sindona

«Ecco i miei rapporti con Calvi»

Il banchiere presenta un ennesimo memoriale - L'estorsione di mezzo milione di dollari

MILANO — Ieri, davanti ai giudici è stato chiamato l'ultimo e più importante imputato del processo Ambrosoli: Michele Sindona. Si è presentato, secondo la sua consuetudine, armato di un ennesimo memoriale nel quale si ribadiscono vecchie accuse e lamentele sulla conduzione dell'inchiesta. Un'ora di lettura, che il presidente Passerini, la giuria, il pm Viola hanno ascoltato con paziente cortesia. Poi, le domande.

Sindona, oltre che di essere il mandante dell'omicidio, è accusato di altri reati, dal finto sequestro alle minacce a Cuccia, dalla truffa Zitropo, in combutta con Roberto Calvi, all'estorsione nei confronti dello stesso Calvi. E proprio sui rapporti fra il banchiere in via di declino e l'astro nascente della finanza cattolica si è incentrato l'interrogatorio di ieri.

Partiamo dall'estorsione: 500 mila dollari sborsati da Calvi (siamo sul finire del '78) come corrispettivo della vendita fittizia di una villa, in realtà sotto la pressione di una campagna ricattatoria condotta dal provocatore Luigi Cavallo. Il ricatto, a sua volta, prendeva lo spunto dalla truffa Zitropo. Sindona ha ammesso senz'altro che quella vendita non c'era mai stata. Era una simulazione destinata a giustificare nei bilanci dell'Ambrosiano quella importante voce in uscita. Ma perché mai Calvi gli versò quei quattrini? Fra noi, spiega Sindona, si era costituita una società di fatto; «io non potevo chiedergli di riconoscerlo, stava a lui vedere come riconoscerlo al momento opportuno». Il momento opportuno era quello in cui la nave sindoniana stava ormai affondando, e cercava disperatamente di turare le falle. Ed ecco in che cosa consisteva la «società di fatto» Sindona-Calvi. All'epoca dell'affare Zitropo, cioè della cessione a Calvi di un pacchetto azionario che comportava l'ambitissimo controllo sulla Banca Cattolica del Veneto, sull'affare (119 mila dollari) ci fu, secondo l'accusa, una cresta di 6,5 milioni di dollari, spartiti tra Calvi, Sindona, e Marcinkus. Ma Sindona dà la sua versione: quei quattrini uscirono da un suo conto privato, cointestato a Sindona e Calvi. Quel conto era destinato a investimenti comuni, fra i quali l'acquisto di azioni Ambrosiano. In totale, dice Sindona, per acquisto di azioni del Banco egli versò ben 18 milioni di dollari. E si torna a quel mezzo milione di dollari estorto a Calvi: una pura restituzione, molto parziale anche. Ma come mai Cavallo, su un'operazione tanto «limpida» riuscì a organizzare il ricatto? «Cavallo aveva interpretato male», risponde Sindona, non aveva capito che non c'era niente di illecito. E comunque, con quella campagna Sindona assicura di non aver avuto nulla a che fare.

Nella vicenda sindoniana Cavallo entrò, racconta il banchiere, grazie a Edgardo Sogno: «Dopo l'emissione del mandato di cattura contro di me, venne a trovarmi a New York, e mi disse che secondo lui avevo bisogno di un uomo che sapesse condurre con grinta le pubbliche relazioni, per rinnovare la mia immagine». Luigi Cavallo era quel che ci voleva: aveva già fatto le sue prove alla Fiat con Valletta, che a quanto pare se ne era trovato contento. «Quando ho visto — continua Sindona — che nel suo bollettino Cavallo attaccava Calvi, gli dissi di smetterla, perché quella campagna danneggiava anche me». Se le cose andarono avanti, bisogna chiederne conto a Cavallo, non a Sindona. Cavallo, come si sa, è in Francia in attesa di una estradizione che tarda a venire.

Paola Boccardo

Il medico che lo dichiarò morto

Per il bimbo «resuscitato» c'è un inquisito

L'accusa per Oreste Lombardi è di omicidio colposo - Una svolta nell'inchiesta

Dal nostro inviato

COSENZA — C'è una svolta, nell'inchiesta della magistratura di Cosenza sulla vicenda del piccolo Mario Arena, il neonato «resuscitato» dopo 20 ore di obitorio e poi definitivamente morto una settimana fa: una comunicazione giudiziaria fatta recapitare al sanitario che era di turno all'ospedale di Cosenza al momento della «morte apparente» — chiamiamola così per comodità di linguaggio — del piccolo Mario. Il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Cosenza Francesco Mollace ha inviato la comunicazione giudiziaria nella quale si ipotizza il reato di omicidio colposo al dottor Oreste Lombardi, il medico del reparto di neonatologia dell'ospedale di Cosenza che diagnosticò la morte del neonato poi ritrovato vivo in obitorio. Alcune indiscrezioni parlano di una convinzione maturata nel magistrato dopo le prime, pur sommarie, informazioni avute dall'équipe dell'Università di Napoli che lunedì ha eseguito l'autopsia sul corpo del bambino. In base a questi elementi l'inchiesta avrebbe compiuto un passo in avanti consentendo di definire un'ipotesi di reato, quella appunto di omicidio colposo. Ma come e dove si sarebbe consumato eventualmente il reato? La voce più insistente è quella di un errore umano nella prima diagnosi di morte del bambino che avrebbe poi provocato — dopo 6 giorni — l'effettiva morte di Mario Arena. Intanto il corpicino è ancora nell'obitorio di Cosenza. I suoi genitori — due contadini emigrati per tanti anni in Germania, abitanti ora in una frazione rurale di Malito, a venti chilometri da Cosenza — non hanno i soldi per il funerale nel paese. Avevano gridato al miracolo di San Francesco di Paola per il loro bambino, ora sono di fronte ad una drammatica realtà. Non ce la fanno nemmeno a sopportare il peso del costo di un carro funebre da Cosenza a Malito. Una storia davvero penosa.

Nuova scoperta per l'Aids

SOUTHBORO — Dei ricercatori statunitensi hanno scoperto un virus affine a quello dell'Aids, in grado di distruggere il meccanismo immuno-deficitario acquisito delle scimmie, e che potrebbe accelerare le ricerche per trovare un rimedio contro la malattia. «L'impatto della scoperta sarà enorme per la messa a punto di un vaccino e per la sperimentazione di medicinali», ha dichiarato in un'intervista alla rivista «Science», Norman Letvin, che dirige ad Harvard il centro regionale ricerche sui primati dove è stata fatta la scoperta.

Il dottor Ronald Desrosiers, anch'egli ricercatore ad Harvard, ha dichiarato che il virus delle scimmie, chiamato «Svlt-III», si differenzia almeno del 30 per cento da quello che colpisce gli esseri umani, lo «Htlv-III» tuttavia — ha aggiunto — ciò non dovrebbe essere di ostacolo ai ricercatori.

Il giornalista del Mattino stava ancora indagando sugli appalti a Torre Annunziata

Ucciso per quel che non aveva scritto

Secondo il pretore capo della città Giancarlo Siani sapeva di più di quanto aveva finora pubblicato ma aspettava conferme per farlo - I killer lo avrebbero eliminato per questo - Stamattina studenti in piazza «Per non dimenticare»

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Per non dimenticare»: stamattina alle 9 gli studenti napoletani sfileranno per le strade della città per ricordare il giornalista del *Mattino*, Giancarlo Siani, ucciso dalla camorra. Una marcia — affermano i manifesti affissi su tutti i muri della città — che non vuole solo essere commemorativa o di cordoglio, ma che vuole essere di sprone a quanto si occupano di camorra. I giovani intendono incoraggiare — ove ce ne fosse bisogno — i colleghi del giovane cronista ad andare avanti e a non lasciarsi intimidire.

Intanto le indagini sull'uccisione di Giancarlo Siani, segnano il passo. Gli investigatori si trovano in grandi difficoltà anche perché se da un lato è vero che tutti gli indizi portano a Torre Annunziata, la città in cui ha lavorato per quattro anni il giornalista assassinato, è anche vero che non si riesce a focalizzare un punto, una questione che potrebbe essere stata la causa scatenante dell'efferato delitto. «In parole povere — affermano gli inquirenti — siamo riusciti, forse, a circoscrivere il luogo dov'è maturato presumibilmente il delitto, ma non siamo ancora in grado di individuarne il movente».

È, forse, il pretore dirigente di Torre Annunziata, Luigi Gargiulo, a fornire qualche ragguaglio in proposito: «Se è vera l'ipotesi fatta dagli inquirenti, e cioè che i mandanti provengono da questa zona, allora penso che Giancarlo Siani sia stato ucciso più per quello che stava per scrivere — ha detto ai giornalisti il magistrato — che per quello che aveva già pubblicato. È quasi certo che il giornalista sapesse molto di più di quanto non sia apparso nei suoi articoli. C'era il rischio di querele e Siani avrà tentato di documentarsi apprestandosi a scrivere solo dopo aver fatto numerose verifiche e riscontri». Negli ultimi tempi Giancarlo Siani si era occupato particolarmente della «macchina comunale» di questo centro della Campania con 70.000 abitanti dove vengono sfornati centinaia di atti ogni giorno, dove si decide di approntare centinaia di delibere al mese, per un bilancio di decine di miliardi.

Giancarlo Siani

Gli inquirenti che puntano sempre più su Torre Annunziata non pensano che solo un eventuale — e tutto da provare — inquinamento della macchina comunale possa aver scatenato l'orrendo delitto. Inchieste giornalistiche sull'inquinamento della camorra nei comuni della Campania, anche con denunce abbastanza clamorose, sono state numerose negli ultimi anni e non hanno portato a reazioni di sorta. Al più i giornalisti che le hanno condotte hanno ricevuto pressioni, telefonate minatorie, minacce di querele (del resto mai giunte). «Gli atti della pubblica amministrazione sono pubblici — affermano gli inquirenti — non possono costituire il movente per un delitto. Se Siani lavorava su questo sarebbe comunque ricostruibile, da chiunque, la sua indagine; ben diversa sarebbe la cosa se un atto pubblico risultasse collegato a società private, a imprese edili, a loro volta apparentemente pulite e invece legate, in qualche modo alla camorra».

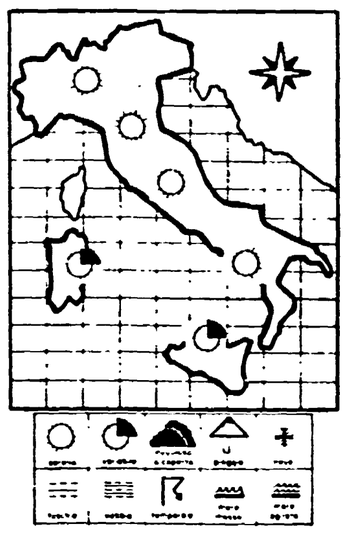
È solo una coincidenza, ma appena una settimana fa in un convegno a Taormina sui rischi di probabili eruzioni vulcaniche in Italia, era stato citato, da più parti, il «caso Torre Annunziata» e più di uno scienziato aveva fatto notare come una eventuale eruzione del Vesuvio potrebbe creare in questa città una ecatombe del tipo di quella che colpì Pompei nel 79 d.C.. Forse Siani, ha cercato di saperne di più. Ed ecco che si è scontrato con l'abusivismo, la speculazione, il riciclaggio del denaro, gli interessi della camorra nelle costruzioni di parchi residenziali. Un giro di affari di miliardi (un appartamento medio in questa zona costa dai 150 ai 200 milioni) che potrebbe anche essere alla base di una feroce vendetta della malavita organizzata.

Vito Faenza

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	11	28
Verona	17	29
Trieste	18	28
Venezia	17	28
Milano	16	28
Torino	15	27
Cuneo	17	25
Genova	19	25
Bologna	18	29
Firenze	13	31
Pisa	14	26
Ancona	16	27
Perugia	18	27
Pescara	16	27
L'Aquila		np
Roma U.	14	31
Roma F.	15	27
Campob.	18	25
Bari	17	27
Napoli	16	28
Potenza	15	24
S.M.L.	18	26
Reggio C.	22	29
Messina	23	30
Palermo	21	27
Catania	16	29
Alghero	15	30
Cagliari	15	26



SITUAZIONE — Non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda il tempo odierno. La situazione metecrologica è sempre controllata da una vasta e consistente area di alta pressione atmosferica. Solo sul Mediterraneo occidentale è in atto una moderata instabilità che potrà interessare marginalmente le isole maggiori.

IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni prevalenti di cielo sereno o scarsamente nuvoloso su tutte le regioni italiane. Durante il corso della giornata si potranno avere temporanei accenni alla variabilità sulle isole maggiori. La temperatura senza notevoli variazioni con valori medi superiori a quelli normali della stagione. Si potranno avere leggere diminuzioni delle temperature minime lungo la fascia adriatica e jonica.

SIMO

L'esperimento fatto a Perugia

Provata una nuova casa antisismica: è indistruttibile

PERUGIA — Non sono bastati neppure tre terremoti di una intensità paragonabile ad un'ipotetico quattordicesimo grado della scala Mercalli, visto che Mercalli di gradi ne aveva previsti solo dodici, a buttar giù la «casa antisismica» costruita dalla Elcom System, una ditta di Pantalla di Todi. Dopo l'esperimento dello scorso anno quando l'abitazione in questione fu sottoposta a sollecitazioni sismiche pari ad un terremoto del nono-decimo grado della scala Mercalli della durata di un minuto e mezzo, quest'anno tecnici e scienziati hanno cercato di simulare terremoti di una tale intensità da poter arrivare alla distruzione dell'abitazione, una villetta a due piani costruita con modernissimi criteri antisismici. Ma non ci sono riusciti. La casa, sottoposta come dicevamo a tre terremoti violentissimi (come mai se ne sono verificati al mondo) per una durata di sei minuti complessivamente, ha riportato il solo distaccamento di alcuni pannelli, lesioni all'interno alle controsoffittature, il distaccamento delle grondaie, la rottura dei vetri di alcune finestre e la caduta delle piastrelle dei bagni, niente di più. Al termine dell'esperimento gli stessi tecnici e studiosi di terremoti non hanno potuto nascondere la loro meraviglia. Questa casa è davvero antisismica e mai nessun terremoto che l'uomo conosca potrà distruggerla. Ma perché è così resistente? L'abitazione in sostanza è una struttura prefabbricata. C'è una gabbia in metallo che forma un corpo unico, come la scocca di un'automobile. Ci sono poi dei pannelli in cemento che servono per il rivestimento esterno ed interno, inseriti in guide metalliche in modo tale che se anche uno di questi si dovesse rompere vengono trattenuti, senza cadere addosso alle persone. La «casa antisismica» è anche economica. Pur non essendo tuttora in produzione sul larga scala, alla Elcom System affermano che il suo costo «chiavi in mano» sarà del 30% in meno rispetto alle normali costruzioni in muratura. Ieri, intanto alle 12,29 è stata registrata in Umbria una scossa tellurica del terzo-quarto grado della scala Mercalli

f. a.

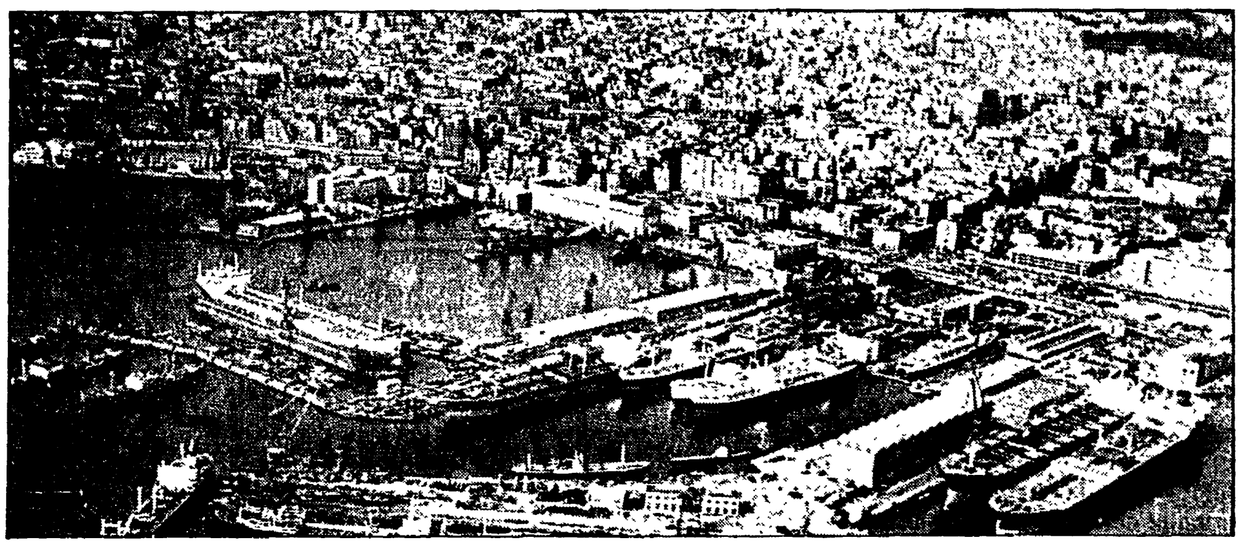
Viaggio tra la gente e la politica di questa città

Genova spina nel fianco della «legge» pentapartita

Così resiste all'«omologazione»

Oggi si riunisce il consiglio regionale, che il Psi considera decisivo per stabilire cosa fare al Comune - Ma da Baget Bozzo alle mamme di Cornigliano c'è chi rifiuta di consegnare il capoluogo all'asse De Mita e cardinal Siri

GENOVA — Le trattative per il pentapartito «a cremagliera» (al Comune di Genova e contestualmente alla Regione Liguria) rischiano di finire in un crack colossale. Nelle ultime ore i rapporti tra i partiti, specialmente fra Dc, Psi e Pri, si sono sfilacciati al punto che Bonelli e altri dirigenti democristiani sono volati d'urgenza a Roma per chiedere l'intercessione di Piazza del Gesù. Decisione analoga pare sia stata assunta in casa socialista: ma qui il segretario regionale Pezzoli minaccia la rottura definitiva e l'immediato «cambio di cavallo», se la situazione non verrà sbloccata entro oggi. Intanto i repubblicani pongono la candidatura di Campart alla poltrona di sindaco, in contrapposizione a quella della «esterna» democristiana Luisa Massimo. L'altra sera il consiglio di Palazzo Tursi si è concluso con un rinvio al buio, senza data, in un clima molto teso e quasi da ultima spiaggia. La proposta di rinvio è passata per un soffio (appena un voto di più) perché un repubblicano ha votato contro e un assessore socialista si è eclissato al momento giusto: tanto per dimostrare la solidità della maggioranza «in pectore». Ma l'ora decisiva schoccherà stamani: per le 9,30 è infatti convocato il Consiglio regionale.



Nostro servizio

GENOVA — Genova ancora una volta riottosa e «anomala». La città che fece la liberazione un giorno prima, che avviò la protesta antitambroniana, che sperimentò per prima il centro-sinistra e che per prima inaugurò la storica fase delle «giunte rosse». Oggi è quella che resiste più a lungo alla pretesa di pentapartitizzare l'intero paese.

Il direttore dell'«Avanti!», Ugo Intini, nello stesso giorno in cui in un teatro strapieno il sindaco Fulvio Cerofolini e Gianni Baget Bozzo davano voce al dissenso socialista sulla scelta di riportare al governo della città la Dc di De Mita, sottolineava in un'altra riunione di partito questa «anomalia». Per lui tutta negativa, naturalmente. Da ricollegare al *«conservatorismo»* di Genova, e a quella sorta di *«regime»* locale dipendente dallo *«strapotere»* comunista. Di fronte al dissenso e agli interrogativi profondi che attraversano una parte importante del Psi genovese, i dirigenti socialisti più tenaci sostenitori del pentapartito ricorrono ad un linguaggio pesante.

Strani paradossi di una politica: se a Genova ha finora imperato un *«regime conservatore»* il Psi dov'era?

Per spiegare il «ritorno alla Dc» il segretario provinciale socialista Fabio Morchio ha più volte ribadito che lo scudo crociato *«deve pentirsi»*, e che i socialisti *«sono orgogliosi»* dell'esperienza decennale delle giunte di sinistra. Ma i giornali e i muri della città tornano a riempirsi degli slogan democristiani: dobbiamo tornare noi al governo perché la sinistra ha fatto uno scempio. Allora chi è che si deve pentire?

* * *

Si infittiscono le interviste alla professoressa Maria Luisa Massimo, l'oncologa dell'Istituto Gaslini che la Dc di De Mita candida alla direzione della città. Le sue sono dichiarazioni disarmanti di distanza con la politica. Alle riunioni coi partiti dice di partecipare solo ascoltando, idee precise sul futuro della città non ne manifesta. Alla Dc non è nemmeno iscritta: ha accettato la proposta del «proconsole» di De Mita, Filippo Peschiera (già, perché lo scudo crociato locale è ancora «commissariato») per puro *«spirito di servizio»*.

Questa donna gentilissima e a tratti persino simpaticamente impacciata col suo «pubblico» è l'immagine più forte del «rinnovamento» di una Dc che era giunta al punto più basso della sua esperienza politica. Ma è un altro paradosso: è la negazione radicale della politica. La raffinata cultura cattolica e sociologica degli innovatori democristiani, come Peschiera o il segretario cittadino Vittorio Traverso, si annienta da un lato in questo «gesto» di negazione, dall'altro nella riproposizione di una vecchia forza di potere. La Dc che avrà il «filo diretto» con Roma per ottenere i finanziamenti necessari, la Dc — soprattutto — risospinta avanti dagli effetti di un nuovo collateralismo.

Non è un caso che l'«Avvenire» celebri la venuta del papa a Genova facendo riemergere «a tutto tondo» l'antica figura del cardinale Giuseppe Siri, che si presenta come il vero grande «mediatore» della crisi sociale ed economica della città. Questa è la spiegazione simbolica proposta dal quotidiano cattolico del primo appuntamento del papa a Genova, in quel tormentato punto di frontiera della trasformazione genovese costituito dall'Italsider.

È ancora solo un manifesto. Hanno osservato Cerofolini e Baget Bozzo che il pentapartito si capisce ancor meno a Genova in quanto manca l'emergere percepibile di un nuovo blocco moderato, dotato per lo meno di un progetto chiaro. Ma sembra probabile che se la «svolta» si attua e se una capacità egemonica prevarrà, non sarà certo quella del laicismo scalpitante della giovane guardia craxiana.

* * *

Non per caso il pericolo lo avverte e lo denuncia con passione oratoria il «grande nemico» del cardinale. Concludendo l'assemblea del dissenso socialista Baget Bozzo si anima mettendo in guardia il migliore riformismo espresso dal Psi sulla sconfitta secca che potrebbe consumare proprio a Genova. Riconsegnando la città ad una Dc debole e senza progetto, e per questo ancor più infida, non insediando a Palazzo Tursi un governo capace di indirizzare un'ardua e complessa fase di trasformazione e rilancio, ma appendendoci una *«foto di gruppo con signora»*.

Escludendo la grande forza del Pci — ecco un altro concetto ribadito sia da Baget Bozzo che da Cerofolini — i socialisti si impediscono anche di raccogliere i frutti della tesa dialettica aperta tra i due partiti della sinistra. *«Facciamo un regalo alla parte più arretrata del Pci, ricacciandolo all'opposizione anche in questa città»*.

Anche Cerofolini, rilanciando con coerenza la proposta di continuare e innovare l'esperienza della sinistra unita, non è certo tenero coi comunisti. Ma questa assemblea socialista, nella sala che vide un tempo la fondazione del partito, è un segnale forte di passione politica genuina di fronte al monotono minuetto quotidiano degli incontri che non riescono a partorire il pentapartito.

* * *

Altre passioni sociali si incaricano di contestare la riduzione inaccettabile del problema politico genovese che la Dc e il pentapartito oggi propongono. Centinaia di donne — mamme coi bambini, casalinghe con pentole e coperchi — da giorni protestano a Cornigliano contro l'inquinamento degli stabilimenti Cogea (ex Italsider). È una lotta dura, spontanea, improvvisa. I primi blocchi stradali hanno stupito tutti. Ma come, a Cornigliano fumo e rumore non ci sono da vent'anni?

Il maggiore quotidiano locale subito commenta: è questo il primo segnale dell'opposizione «dura» che farà il Pci? Dopo tanti dubitosi ragionamenti sulla «complessità» sociale le prime a passare sono tesi schematiche, se non strumentali.

Certo che il Pci c'entra. I primi a interloquire con le donne sono stati proprio gli operai dell'Italsider, e chi non sa che tra i dirigenti del consiglio di fabbrica molti hanno la tessera del Pci? La situazione poteva evolversi in modo contraddittorio, lacerante. Una contrapposizione diretta con le istituzioni locali, una contraddizione tra la gente — che vuol respirare aria pulita e dormire — e i lavoratori, stremati dalle lotte per conservare il posto, costretti a subire un aumento dello sfruttamento e un drastico peggioramento delle condizioni di lavoro. E invece succede che all'Italsider scioperano quasi tutti in appoggio delle donne, e i delegati operai guidano con le donne un corteo fino alle sedi della Regione, del Comune e della Provincia. Sul tavolo del presidente regionale «uscente» Magnani vengono rovesciati i sacchetti della polvere nera raccolta nelle case di Cornigliano. Da una parte un movimento che esprime esigenze reali, complesse, che tenta di organizzarsi in forme razionali, dall'altra un governo locale inesistente, che aspetta il pentapartito, e balbetta qualche giustificazione burocratica, indicendo intanto un'altra riunione.

* * *

E non dovrebbe proprio essere il fattore tempo uno dei principali elementi di una capacità politica nuova? Sopra il gigante d'acciaio di Cornigliano c'è un'antica Abbadia recentemente ristrutturata, oggi sede del consorzio tra Ibm e Elsag per la «missione» fabbrica automatica. Ci studiano i giovani laureati destinati a diventare a tempi accelerati i nuovi manager di un'azienda «chiave» per il futuro della città. Sono in gran parte genovesi, alcuni vengono da fuori, soprattutto dal Sud. Sono molto sicuri della loro scelta.

Qualcuno parlando della città di domani indica lì sotto l'Italsider. *«Certo non sarà un processo facile né indolore, ma per Genova l'unica chance è saper cambiare»*.

In questa parte della città, «industriale» e «post-industriale» si fronteggiano e si condizionano reciprocamente. La loro coesistenza attuale è per ora il frutto importante anche di una lotta intelligente, che ha visto accanto operai, tecnici, le forze sociali e culturali più avanzate, e l'impegno determinante delle maggioranze locali di sinistra. Certo, siamo ad una fase delicata. Nelle aziende a partecipazione statale più avanzate si avverte una nuova potenziale carica progettuale. Mai come oggi essa avrebbe bisogno di essere incoraggiata, sviluppata e indirizzata col concorso di interlocutori autorevoli. La città deve sapere anche mutare volto, e velocemente; costruendo occasioni di sviluppo alternative alle attività inesorabilmente condannate dal mercato e dall'evoluzione tecnologica, puntando davvero ad ogni forma perseguibile di integrazione produttiva.

Un processo e un progetto di lunga durata e ampio respiro, di cui questi ultimi anni di lotta e di discussione aspra, ma anche di alti momenti unitari, hanno gettato le basi, aperto le potenzialità. Per andare avanti non basteranno sicuramente un sindaco amico di De Mita e la fede del cardinale.

Alberto Leiss

Lettera di Giorgio Napolitano sull'articolo di Pietro Ingrao

Caro Direttore, l'articolo del compagno Ingrao — pur partendo dal mio intervento nel dibattito in corso su *l'Unità* — è andato ben al di là di esso, svolgendo considerazioni e argomenti che non riguardano solo, e specificamente, le opinioni da me espresse. Mi pare giusto perciò non chiederti di ospitare una mia replica ma lasciare che il dibattito si sviluppi naturalmente con la partecipazione di altri interlocutori. Vorrei solo far presente che Ingrao, dopo aver dichiarato di condividere certi contenuti del mio articolo, esprime il suo dissenso partendo da una affermazione che nel mio articolo non c'era, che in politica internazionale esisterebbe una «minore distanza» tra le posizioni del Pci e del Psi. Io avevo fatto riferimento — avvertendo che non c'è da «nutrire illusioni sulla possibilità di superarle, e rapidamente» — alle «divergenze profonde, su questioni di indirizzo politico e ideale, di metodo e di comportamento, che ci hanno diviso negli ultimi anni» dal Psi, e avevo suggerito quella che mi sembra la strada da battere in questa difficile situazione, ma non ero entrato (avendo dedicato il mio intervento soprattutto ai rapporti tra Pci e altre forze della sinistra europea) nel merito di quelle divergenze. A proposito delle quali si può discutere se siano più gravi quelle riguardanti la politica internazionale o altre, e si può discutere come esse effettivamente si presentino, ma ciò non rientrava nel quadro della mia risposta a Giolitti e a Ruffolo. Cordialmente, Giorgio Napolitano.

Intercettazioni telefoniche: nota di Palazzo Chigi

ROMA — La presidenza del Consiglio è intervenuta con una nota sul documento che accuserebbe i servizi segreti di intercettazioni telefoniche ai danni di alcuni parlamentari. Nella nota si afferma che il documento stesso era già stato sottoposto al vaglio dei competenti organi tecnici, i quali ne avevano provato la totale e grossolana falsità. Di tale circostanza, del resto, il governo aveva informato il Comitato parlamentare per l'informazione e la sicurezza. Nel confermare il giudizio già espresso, la presidenza del Consiglio ribadisce nel modo più fermo che iniziative del genere di quelle menzionate nell'interrogazione del sen. De Cataldo non sono state né pensate, né decise, né attuate.

Saverio Ferrari ha concluso lo sciopero della fame

MILANO — Si è concluso lo sciopero della fame di Saverio Ferrari, l'esponente di Dp arrestato una decina di giorni fa sotto l'imputazione di triplice tentato omicidio per l'irruzione al bar di Largo Porto di Classe (non dell'omicidio Ramelli, come erroneamente era riportato nel titolo comparso ieri sul nostro giornale): ottenuto il trasferimento da una camera di sicurezza al carcere di Brescia, Ferrari ha sospeso la sua protesta. Ieri, pare, è stato sottoposto ad interrogatorio. Intanto si danno per probabili nuovi arresti.

Assemblea contrastata al «Giornale di Sicilia»

L'assemblea di redazione del «Giornale di Sicilia» ha espresso in un documento (21 favorevoli, 7 astenuti) soddisfazione per la revoca del licenziamento del vice capocronista Francesco La Licata e condanna dei tentativi di «strumentalizzare il caso per attaccare il prestigio del giornale». La causa del provvedimento, poi ritirato, sarebbe da ricercare «in motivazioni esclusivamente tecnico-professionali, certamente non politiche». L'approvazione del documento era stata pretesa dall'editore-direttore Antonio Ardizzone come condizione per una sua marcia indietro sulla vertenza La Licata. L'ampio dibattito interno, le numerose assenze e le astensioni segnano un primo ridimensionamento della gestione monolitica della testata siciliana.

Con una torta in faccia Dp contesta Giorgio Benvenuto

BOLOGNA — Torta in faccia a Giorgio Benvenuto. L'ha lanciata un manifestante di Democrazia proletaria durante una contestazione nei confronti del segretario generale della Uil giunto in auto a Bologna per inaugurare una sede dopo aver partecipato alla trattativa con la Confindustria a Roma. Benvenuto ha definito il gesto «una mascalzonata».

1.500 amministratori di tutta Italia discutono di finanza locale a Viareggio

In programma una nuova tassa La pagheremo per i servizi comunali?

«Il gettito complessivo deve restare invariato», ha detto Visentini Ma l'ipotesi più accreditata è che il governo «traduca» l'autonomia impositiva in una supertassa

Dal nostro inviato

VIAREGGIO — Per il momento una sola cosa sembra certa e cioè che gli italiani dovranno pagare più tasse. Che tipo di tasse (se sovrimposte oppure nuovi balzelli) e di quale entità, il governo lo deve ancora decidere. L'orientamento però è quello. E le «raccomandazioni» del ministro delle Finanze, Bruno Visentini («il gettito complessivo deve restare invariato») non sembrano poter garantire al cento per cento i contribuenti, o meglio, i fruitori dei servizi comunali. Sì, perché le nuove imposizioni riguardano gli enti locali che in questo modo dovrebbero essere messi in condizione di organizzare al meglio la propria attività, di fare investimenti, di fornire servizi alle popolazioni amministrate senza gravare sulle casse dello Stato.

Usiamo il condizionale perché rispetto al progetto complessivo (sul quale c'è da tempo il massimo accordo fra tutte le forze politiche e fra governo e associazioni autonomistiche) si sta mettendo in mostra in questi giorni un'approssimazione e una improvvisazione veramente preoccupanti. Una riprova se ne è avuta anche ieri all'apertura del tradizionale convegno di Viareggio, dove 1.500 amministratori di tutta Italia discutono i temi della finanza locale, tracciano le linee di impostazione dei bilanci comunali e provinciali, tentano (con scarso successo) di decifrare i messaggi a volte ermetici e a volte contraddittori che giungono da questa o quella stanza ministeriale. Lo stesso sottosegretario all'Interno, Adriano Ciaffi, che ha sostituito alla tribuna del convegno il ministro Oscar Luigi Scalfaro, bloccato a Firenze dagli sviluppi della vicenda del «mostro», non è andato al di là di generici impegni e ha fatto l'equilibrista tra le differenti posizioni dei tre ministeri interessati (Interno, Finanze e Tesoro) senza fornire precise spiegazioni sulle tante voci accavallatesi negli ultimi giorni.

Come fare allora ad orientarsi in questa ballamme di voci? In sostanza: cosa cambierà per i cittadini? Si ridurranno i servizi? La contrazione dei trasferimenti statali (leggi diminuzione dei fondi destinati a Comuni, Province e Regioni) significherà riduzione dei servizi? Difficile, ora come ora, rispondere a queste domande, anche perché — è l'opinione di un alto funzionario della pubblica amministrazione — è possibile che si sia in serbo una sorpresa dell'ultim'ora in grado di salvare capra e cavoli del governo. E ci spieghiamo.

L'autonomia impositiva, almeno per il prossimo anno, potrebbe tradursi in una supertassa comunale sui servizi a rete. Questo significa che, fermi restando i balzelli legati all'occupazione di suolo pubblico, alle affissioni e via dicendo, si introdurrebbe una nuova tassa sui servizi di cui usufruiscono «tutti» i cittadini. Per essere più precisi, una tassa sulla viabilità, le fognature, la depurazione, l'acqua, il gas, l'energia elettrica, la nettezza urbana, il telefono. In questo caso — non trattandosi di imposte, ma di tasse comunali — Visentini potrebbe ritenere soddisfatta la sua condizione sulla inalterabilità del gettito fiscale complessivo.

Si tratta di un sottile «distinguo» che dal punto di vista dei cittadini non cambia proprio nulla (sono sempre soldi che se ne vanno in tasse) ma che dal punto di vista dell'ingegneria contabile potrebbe fornire al governo la scappatoia che esso va concitatamente cercando in questi giorni.

Resterebbero scontente le Province, chiaramente escluse da un provvedimento attuabile solo dai Comuni. Ma se ne potrebbe riparlare nell'87.

Le tre relazioni pronunciate in mattinata da Enrico Gualandi (finanza comunale), Stefano Petris (Province) e Carlo Bernini (Regioni) hanno messo sul tappeto le richieste di cui la maggioranza pentapartita dovrà in qualche modo tenere conto. Particolare sottolineatura Gualandi ha fatto del ruolo che gli enti locali hanno consolidato sul versante degli investimenti. Oggi, oltre un quarto di tutti gli investimenti pubblici si concretizza attraverso i Comuni e le Province. E le potenzialità che ne derivano in termini di occupazione e di sviluppo non sono patrimonio da poter gettare a mare con non curanza.

A proposito di investimenti, il dc Bernini ha liquidato l'esperienza Fio con una battuta («è una lotteria il cui biglietto costa pochissimo, basta presentare qualche progetto») che la dice lunga sull'attendibilità delle relative scelte governative (si ricorderà la polemica di due anni orsono tra l'allora ministro del Bilancio Longo e il nucleo di valutazione tecnica). Bernini ha anche polemizzato con Gualandi il quale pochi minuti prima aveva paventato la nascita di una sorta di neocentralismo regionale invece del centralismo statale. Ma a sposare le tesi di Gualandi è intervenuto lo stesso presidente della Cassa depositi e prestiti, Giuseppe Falcone, che non ha risparmiato frecciate polemiche nei confronti di Bernini.

Guido Dell'Aquila

Nell'hinterland milanese accordo raggiunto per Cinisello Balsamo

Sesto, la sinistra è ancora divisa

Il Psi, dopo aver ottenuto un sindaco, ora vorrebbe anche quello del centro industriale

MILANO — Due grandi comuni del milanese sono in questi giorni al centro dell'attenzione per quel che riguarda la costituzione delle maggioranze comunali: Cinisello Balsamo che proprio l'altra sera ha rieletto una giunta di sinistra, ma con sindaco il socialista Pozzi, e di Sesto San Giovanni dove invece la prima seduta del consiglio comunale è andata a vuoto in quanto per la prima volta in 40 anni Pci e Psi non hanno trovato un accordo.

Entrambi i comuni sono stati sempre amministrati in questo dopoguerra da maggioranze di sinistra che facevano perno sull'alleanza tra Pci e Psi, a volte ampliata al Psdi. E tradizionalmente vi era una contestualità tra Sesto e Cinsello, nel senso che quando in uno dei due comuni veniva eletto un sindaco comunista, nell'altro invece era socialista.

Dopo le elezioni del 12 maggio, che hanno confermato in entrambi i comuni che l'unica maggioranza possibile è ancora una volta quella di sinistra, i socialisti hanno posto con forza l'esigenza di eleggere un sindaco del Psi a Cinisello Balsamo, mentre a Sesto confermavano di voler mantenere il primo cittadino.

Le trattative si sono fatte difficili. I comunisti di Sesto San Giovanni hanno candidato a sindaco la compagna Fiorenza Bassoli che ha raccolto il 12 maggio più di 3300 preferenze, il numero più alto mai raggiunto da un candidato al comune, ed hanno posto il problema di un'alternanza alla guida della città dopo 15 anni di sindaco socialista.

Non si trattava ovviamente di un giudizio negativo su Libero Biagi, che è stato primo cittadino negli ultimi 15 anni, ma appunto dell'esigenza di un'alternanza, anche tenuto conto che il Pci ha circa il 40 per cento dei voti e 17 consiglieri ed è di gran lunga il primo partito in città.

I socialisti hanno ribadito di volere una giunta di sinistra, ma ancora una volta guidata da Biagi e così lunedì scorso nella prima riunione del Consiglio si sono svolte tre inutili votazioni. Alla fine Fiorenza Bassoli ha avuto 18 voti (17 Pci e il consigliere dei verdi), Biagi 16 (8 Dc, 8 Psi). Si sono astenuti i due repubblicani, il democrito proletario, mentre i due missini sono usciti dall'aula.

Martedì secondo consiglio comunale, ma le prospettive di un accordo sono ancora aleatorie.

A Cinisello il Pci, come dice il segretario della Federazione milanese Luigi Corbani, «con grande senso di responsabilità, di fronte alla richiesta pressante del Psi, ha accettato di eleggere una giunta unitaria di sinistra con sindaco socialista. Abbiamo in sostanza accettato il principio dell'alternanza che invece il Psi non accoglie a Sesto San Giovanni. Noi ribadiamo che anche a Sesto vogliamo formare una giunta organica di sinistra, questa volta con sindaco comunista».

A Cinisello il fatto nuovo è stato un documento sul funzionamento delle istituzioni cittadine firmato nei giorni scorsi da comunisti e democristiani. Insieme i due partiti hanno fissato alcuni punti importanti sul ruolo del consiglio comunale, della giunta, dei consigli di zona e sulla trasparenza amministrativa. Un dialogo che non ha impedito la formazione di una giunta di sinistra, ma che certo apre prospettive interessanti per la vita della città.

Giorgio Oldrini

Il partito

Seminario a Frattocchie

Si terrà presso l'Istituto Togliatti nei giorni 11, 12, 13 ottobre un seminario per responsabili femminili regionali e provinciali sul problema del lavoro. Questi i temi: Tendenze del mercato del lavoro, il caso italiano e l'Europa; La legislazione paritaria; Le innovazioni tecnologico scientifiche e l'organizzazione del lavoro; La formazione professionale; Le politiche del lavoro; Gli orari di lavoro. Le Federazioni e i Regionali sono invitati a comunicare al più presto i nominativi delle partecipanti.

* * *

Presso l'Istituto di studi comunisti «Mario Alicata» Albinea (Reggio Emilia) dall'8 al 19 ottobre si terrà un corso nazionale per quadri impegnati nelle istituzioni locali di governo. Il tema del corso sarà: «La battaglia autonomistica dopo il voto del 12 maggio». Le relazioni saranno tenute da Enzo Modica, Gianfranco Pasquino, Vannino Chiti, Rubes Triva, Piero Fassino, Augusto Barbera. Il corso sarà concluso sabato 19 ottobre dal compagno Renato Zangheri. Le federazioni sono invitate a comunicare i nominativi alla segreteria dell'istituto entro il più breve tempo possibile.

Convocazioni

L'assemblea del gruppo dei deputati del Pci è convocata per MARTEDÌ 1 OTTOBRE alle ore 16.30.

Manifestazioni

OGGI — Bassolino (Napoli); Carteny (Brindisi); Ciofi (Crotone); Ferraris (Fermo, AP).

FESTA PROVINCIALE DE L'UNITA'

NAPOLI Viale Giochi del Mediterraneo

OGGI

TENDA-DIBATTITI - ore 18,30: Occupazione e trasformazione: quale sindacato? Antonio Bassolino, Sergio D'Antoni, Antonio Pizzinato, Silvano Veronese. Presiede: Massimo Montelpari.

CAMPETTO DELLA FESTA - ore 17-19: Torneo di calcio giovanile. Finali 1°, 2° e 3° posto.

TENDA FUMETTO - ore 18: Lavori animati: Esperienze con l'occupazione di Donald Duck, Mickey Mouse, Betty Boops, Popeye ed altri.

BALLANDO, BALLANDO - ore 20,30: Meeting: Per la pace, contro L'Apartheid. Antonio Bassolino, Direzione nazionale PCI. Antonio Leal, Rappresentante forze democratiche cilene. Enzo Lipardi, FGCI - Benni Nato, ANC - Maurizio Nunziante, Gioventù Aclista.

SPAZIO DONNA - CAFFÈ CONCERTO - ore 21: Quintetto jazz, Maria Pia De Vito. Ore 22: Piano bar

CINEMA - ore 21-23: Film caldi: «Il grande freddo» di L. Kasdan.

PALASPORT - ore 20: Sergio Bruni.

DOMANI

TENDA DIBATTITI - ore 18.30: 15 anni al 2000: la sinistra in Europa tra crisi e sviluppo
Giorgio Napolitano, Oscar Mammì, Claudio Signorile. Presiede: Maurizia Valenzi.

TENDA FUMETTO - ore 18: Lavori animati: esperienze con l'occupazione di Donald Duck, Mickey Mouse, Betty Boops, Popeye ed altri.

La grande sete di due città esempio della situazione di gran parte del paese

Scatta l'emergenza acqua

In attesa della pioggia Firenze si attrezza con le taniche

Da lunedì si dovrà ricorrere alle fontane Chiesto l'intervento della protezione civile

Dalla nostra redazione

FIRENZE - Se non piove, da lunedì cinquecentomila abitanti resteranno senz'acqua e Firenze sarà messa in ginocchio dalla siccità e dall'inquinamento. In due mesi la pioggia è caduta solo una volta. La secca dell'Arno ha toccato i livelli storici, qualcuno ricorda il '43. E la città verrà riportata ancora a quegli anni di guerra quando scatterà il piano d'emergenza.

I fiorentini si dovranno arrangiare con le taniche e le damigiane da riempire alle batterie di rubinetti che le autorità pensano di collocare nelle strade, agli idranti dell'acquedotto, ai depositi e alle autobotti. Le famiglie che abitano ai piani bassi o nei palazzi con le pompe di sollevamento sopporteranno meno disagi, i sacrifici più grossi toccheranno a quelle dei piani alti e alle zone collinari e più elevate della città.

Negli ultimi giorni le riunioni tra gli amministratori della Regione, del comune e i tecnici si susseguono una dietro l'altra in Prefettura e negli uffici regionali per mettere a punto il piano d'emergenza per l'acqua a Firenze. E' stato fatto anche un conteggio dei depositi e delle autobotti che a livello locale sono tuttavia insufficienti. Occorrono dalle 70 alle 100 autobotti. Nei casi di grave emergenza, come quello che si prospetta a brevissima scadenza per Firenze, spetta alla protezione civile fornire i mezzi. Proprio per discutere l'apporto della protezione civile stamani il ministro Zamberletti incontrerà una delegazione composta dai tecnici, dall'assessore toscano Claudio Carosi e dall'assessore fiorentino Fabrizio Chiarelli. Non si conoscono ancora gli orientamenti del governo, anche se nei giorni scorsi ha già manifestato ampia disponibilità. Sembra tuttavia che il ministero per la protezione civile abbia difficoltà a fornire in questo momento le autobotti e i serbatoi necessari.

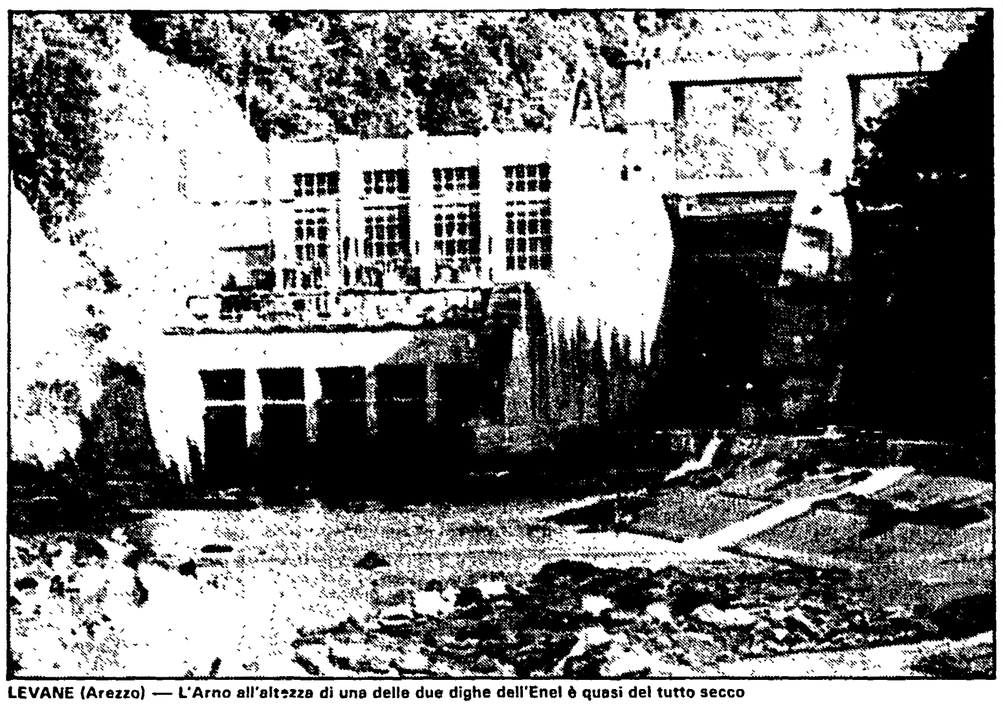
La delegazione toscana chiederà a Zamberletti anche uno stanziamento di 3-4 miliardi per realizzare in tempi record un allacciamento dai pozzi dei renai di Signa, un paese a pochi chilometri da Firenze, all'impianto di potabilizzazione dell'acquedotto fiorentino. Quest'opera garantirebbe a Firenze 500 litri d'acqua al secondo. In precedenza il ministero aveva risposto di no. Sarà tentata una prova bis considerato che la città è alle porte di uno stato di calamità.

La situazione, sotto un severo e quotidiano controllo sanitario da giorni, è precipitata mercoledì mattina. Nei laghi della diga di La Penna nel Valdarno, a monte di Firenze, l'unico grande serbatoio rimasto in grado di alimentare gli impianti di potabilizzazione dell'acquedotto fiorentino, la qualità dell'acqua è sensibilmente peggiorata. Le analisi hanno rivelato tracce di ammoniaca e una maggiore presenza di sostanze organiche dovute alle prime morie di pesci. La Regione che ha la responsabilità della tutela sanitaria, i tecnici e i sindaci della zona del Valdarno non hanno esitato un giorno di più. E' stata decisa la sospensione degli «svasamenti» di La Penna e di ridurre anche quelli dalla diga di Levane. Le conseguenze sono queste: se non piove la dotazione dell'acquedotto fiorentino si ridurrà della metà nei primi giorni della settimana.

Una situazione eccezionale anche se alcuni precedenti, ma certo non così gravi, si sono avuti in passato a Firenze. Negli anni '70 sono stati toccati i livelli di approvvigionamento che si preparano per la prossima settimana. Punte inferiori furono toccate nel '57. Oggi però la situazione è resa più drammatica dal fatto che è aumentata notevolmente la popolazione e quindi si sono moltiplicate le utenze dell'acqua. L'impianto di potabilizzazione dell'Anconella, in poco più di dieci anni, è passato a produrre da 1.600 litri al secondo agli attuali 2.600.

Un altro problema si acuisce via via che passano i giorni in attesa della pioggia. L'inquinamento dell'Arno sta toccando punte allarmanti.

Luciano Imbasciati



LEVANE (Arezzo) — L'Arno all'altezza di una delle due dighe dell'Enel è quasi del tutto secco

Napoli, sorgenti all'asciutto Da oggi «rubinetti alterni»

La città è stata divisa in zone che saranno approvvigionate un giorno sì e uno no - Solo la domenica acqua per tutti - Problemi di inquinamento nell'unico bacino ancora usabile

Dalla nostra redazione

NAPOLI — I napoletani sono alle prese con la grande sete. Da oggi scattano i «rubinetti alterni», il piano di emergenza predisposto per il razionamento dell'acqua potabile. Infatti i serbatoi dell'Aman, l'acquedotto municipale, sono a secco: è l'effetto, prevedibile, della siccità e del caldo torrido che scuote la città.

Quanto tempo durerà la limitazione nell'erogazione dell'acqua? Gli ottimisti parlano di un mese, confidando nelle piogge imminenti. Ma se le condizioni metereologiche non dovessero mutare in tempi brevi, il razionamento potrebbe prolungarsi ulteriormente. In mancanza di meglio, i dirigenti dell'acquedotto hanno lanciato un appello alla popolazione: «Evitate gli sprechi; non accumulate inutili scorte; adoperatevi per riutilizzare nel modo migliore il prezioso liquido». Solo ospedali e scuole non subiranno alcuna riduzione.

Napoli è stata suddivisa in zone. Martedì, giovedì e sabato resteranno a secco i rubinetti del centro e della periferia nord. Lunedì, mercoledì e venerdì quelli dei quartieri alti e dell'area industriale orientale. La domenica — finalmente — un milione e mezzo di cittadini potrà lavarsi e dissetarsi...a soddisfazione. Si ripeteranno, insomma, i disagi già vissuti nell'autunno di tre anni fa quando, per un analogo periodo di siccità, la città fu messa alle corde. Da allora nulla è stato fatto per evitare una nuova emergenza. Proprio in questi giorni anzi le statistiche Istat hanno rivelato che la Campania è tra le regioni d'Italia dove si registrano le maggiori disfunzioni nella distribuzione dell'acqua: circa 220 litri per abitante contro i 349 della Lombardia o i 399 del Lazio. Alfonso Cecere, presidente dell'Aman, lamenta i ritardi nell'attuazione del «piano acquedotto» affidato alla Cassa per il Mezzogiorno: la costruzione della condotta di Cassino — che avrebbe dovuto alleviare la sete di Napoli — è ormai ferma.

In queste settimane di emergenza l'Aman pomperà acqua a pieno ritmo dalla falda del Lufrano, una delle tre grandi sorgenti d'approvvigionamento che servono il capoluogo. Le altre due, il Serino e quella dell'Acquedotto Campano, sono al di sotto del livello di guardia, c'è un calo di circa il 20-30% della portata abituale. I tecnici assicurano, però, che l'eventuale presenza nell'acqua di «corpi solidi» in sospensione, di colore scuro, non ne pregiudica la potabilità, dal momento che i serbatoi vengono abbondantemente clorati.

Ma che cosa ci fanno bere? L'interrogativo è d'obbligo dopo che è stata resa nota una recente relazione dell'Aman sul livello di inquinamento delle sorgenti napoletane. La preoccupazione maggiore riguarda proprio la falda del Lufrano, un bacino idrico che si estende in un'area altamente urbanizzata, da Pomigliano d'Arco ad Afragola, Casalnuovo, abbracciando una quindicina di comuni a nord della metropoli. È emerso un quadro abbastanza inquietante. Infatti nel corso degli anni l'Aman è stata costretta a chiudere circa cento pozzi perché inquinati innanzitutto da scarichi fecali ma anche da quelli industriali. Tracce di cromo, nitriti, colimetrie sono state individuate in alcune località: condotte malcostruite e senza licenza hanno provocato infiltrazioni nei pozzi di pescaggio, alterando alla lunga l'equilibrio ecologico della zona. Gli impianti del Lufrano finora dichiarati inagibili rappresentano una quota marginale della capacità idrica della falda. La situazione è quindi sotto controllo e non crea allarme. Tuttavia è una spia del degrado del territorio nell'area napoletana. L'Aman è riuscito in alcuni casi ad ottenere interventi coercitivi contro i costruttori abusivi. Ma il fenomeno è in continua evoluzione e gli strumenti per arginarlo scarsi e inadeguati. Occorrerebbe sottoporre a vincolo di tutela l'intero bacino idrogeologico. Potrebbe farlo la Regione. Prima che si manifesti una nuova, più grave, emergenza.

Luigi Vicinanza

Giunta «decisionista»

Torino, cento miliardi (pubblici) per pochi intimi

Dalla nostra redazione

TORINO — È un «affarucciо» da 100 miliardi di lire. La più rilevante opera pubblica che si realizza a Torino da decenni. Ma appena la nuova giunta comunale di pentapartito ci ha messo le mani sopra, ha subito ripristinato l'antico costume di prendere decisioni tra pochi intimi. Ed alcuni esponenti della maggioranza sostengono che il consiglio comunale non dovrebbe nemmeno mettere il naso nella scelta di chi progetterà l'opera.

I 100 miliardi sono il costo stimato per la realizzazione di una «città giudiziaria» che riunifichi gli uffici giudiziari attualmente dispersi in 14 sedi diverse. Ad una credibile soluzione del problema si era arrivati nell'ottobre dello scorso anno per iniziativa del sindaco Novelli, che aveva ottenuto la garanzia del finanziamento statale. L'amministrazione di sinistra aveva pure deciso di avviare contestualmente la progettazione degli uffici *giudiziari e la redazione* di un piano particolareggiato per l'assetto dell'intera zona circostante.

Questa corretta impostazione urbanistica è stata la prima vittima del pentapartito I nuovi amministratori hanno accantonato il piano particolareggiato ed hanno affidato la realizzazione in concessione all'impresa Edilpro. Ora si tratta di stendere il progetto.

Ma come?

Nei giorni scorsi l'impresa Edilpro ha proposto al Comune i nomi di cinque architetti e studi professionali. La giunta ne ha discusso martedì e qualcuno degli assessori ha avuto il coraggio di suggerire che l'incarico di progettazione venga loro affidato con una semplice «lettera di assenso» del sindaco Giorgio Cardetti.

Il gruppo del Pci ha immediatamente presentato un'interpellanza, in cui ricorda che la convenzione Comune-Edilpro è chiarissima: i progettisti devono essere concordati tra impresa ed amministrazione e deve trattarsi di professionisti di «altissima qualificazione scientifica, anche in relazione all'attività già svolta in opere analoghe per entità e prestigio». I comunisti perciò chiedono un dibattito in consiglio e propongono che il Comune formuli un avviso pubblico e valuti mediante un'apposita commissione il «curriculum» dei candidati.

Rimini Teatro Novelli 13 14 15 ottobre 1985

Petrolio chiama Pace

EUROPA NAZIONE ARABA

XI edizione delle Giornate internazionali di studio
"Sviluppo - Interdipendenza - Cooperazione"
organizzate dal
Centro Ricerche "Pio Manzù", ENI ed ENEA
in collaborazione con
Nazioni Unite, Parlamento Europeo,
Commissione Europea,
Lega degli Stati Arabi,
Consiglio per la Cooperazione fra gli Stati del Golfo,
OPEC, OAPEC, SANCST,
Presidenza del Consiglio dei Ministri,
Ministeri italiani degli Affari Esteri,
Beni Culturali ed Ambientali,
Bilancio e Programmazione Economica,
Commercio Estero, Industria e Commercio

AREE DI DIFFICOLTA' E DI CONFLITTO
Aree cruciali (Mar Rosso - Golfo Arabico - Mare Mediterraneo)
Ruolo della Nazione Araba, dell'Europa e delle grandi potenze

25 ANNI FA L'OPEC
Check-up dell'OPEC Mercato spot
(come è cresciuto - come ha inciso sull'OPEC)
Ruolo dei produttori non OPEC

DOLLARO - PETROLIO - ECU
Problemi del dollaro L'ECU
Da moneta di conto a moneta di scambio

Segreteria Generale: 47040 Verucchio (Forlì)
Tel. (0541) 668139 - 668249 - 668402
Telex 550423 CIRSA
Convenuto telegrafico "Piomanzù"

Unità Socio Sanitaria Locale 24
COLLEGNO - TORINO

Sono indetti pubblici concorsi, per titoli ed esami, per la copertura dei seguenti posti nell'USSL 24 di Collegno (TO)

RUOLO SANITARIO
1) posto di coadiutore sanitario - medicina legale e delle assicurazioni sociali - area funzionale di medicina
1) posto di aiuto corresponsabile ospedaliero - psichiatra - area funzionale di medicina
1) posto di assistente medico - laboratorio analisi chimico cliniche e microbiologiche - area funzionale di medicina
1) posto di biologo dirigente per il laboratorio di sanità pubblica
1) posto di biologo collaboratore per il laboratorio di sanità pubblica
1) posto di chimico coadiutore per il laboratorio di sanità pubblica
2) posti di chimico collaboratore per il laboratorio di sanità pubblica
10) posti di operatore professionale coordinatore - personale infermieristico - capo sala
5) posti di operatore professionale collaboratore - personale infermieristico - ostetrica
1) posto di operatore professionale coordinatore - personale tecnico sanitario - tecnico di radiologia medica
3) posti di operatore professionale collaboratore - personale con funzioni di riabilitazione - terapista della riabilitazione

RUOLO TECNICO
2) posti di assistente tecnico per il servizio di igiene pubblica
3) posti di operatore tecnico coordinatore - cucina mensa (cuoco)
2) posti di operatore tecnico - automezzi (autista)
1) posto di operatore tecnico - lavanderia
8) posti di operatore tecnico - sartoria
3) posti di agente tecnico - servizio tecnico economale

RUOLO AMMINISTRATIVO
3) posti di collaboratore amministrativo
6) posti di assistente amministrativo
6) posti di coadiutore amministrativo

Il termine per la presentazione delle domande, da redarsi in carta legale e corredate dai documenti prescritti, scade alle ore 12 del 29/10/85. Per ulteriori informazioni rivolgersi all'Ufficio Personale dell'USSL 24 in Collegno, via Martiri XXX Aprile n. 30, Tel. (011) 78.05.353.

IL PRESIDENTE rag. Giuseppe Facchini

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA

Preavviso di licitazione privata

L'Università degli Studi di Bologna, indirà quanto prima una licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lettera a) della legge 2.2.1973 n. 14 per l'appalto delle opere murarie ed affini occorrenti per il progetto di ricostruzione, al grezzo, dell'ala bombardata di Palazzo Malvezzi, in Bologna, via Zamboni 22, dell'ammontare presunto di L. 749.000.000.

Le Imprese che desiderino partecipare alla gara, debitamente iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori per categoria e corrispondente importo, dovranno inviare, entro 10 (dieci) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, domanda in carta legale, indirizzata all'Università degli Studi di Bologna, via Zamboni 33, 40126 Bologna. La richiesta non vincola l'Amministrazione.

IL RETTORE prof. Carlo Rizzoli

Regione per regione i dati delle aziende di soggiorno

Turismo, dal Nord e al Sud tira aria da stagione tutta d'oro

Aumenti di italiani e stranieri - La Calabria fa un balzo notevole - Ancora avanti Ischia e Capri - Lombardia-boom e Firenze sempre a «tutto esaurito» - Privilegiati i laghi

ROMA — Con solo alcune eccezioni, mentre l'estate si prolunga e il dato complessivo sull'andamento della stagione turistica '85, parla di un incremento delle presenze complessive, italiane e straniere, del 3 per cento, cominciano ad affluire le cifre delle aziende autonome di soggiorno delle varie regioni. È un quadro «ravvicinato» che dà un'idea piuttosto precisa di come sono andate le cose zona per zona, un osservatorio quindi di prima mano.

VALLE D'AOSTA — Aumento-record delle presenze nel capoluogo, dove si è registrato il maggior incremento degli ultimi vent'anni (4,19 per cento negli arrivi e 2,5 nelle presenze), legato in particolare alla campagna promozionale «Aosta città d'arte» che ha richiamato soprattutto italiani.

EMILIA ROMAGNA — Stagione buona, grazie anche ad un ottimo settembre. I primi dati indicano per l'intero periodo estivo un aumento delle presenze di circa il 3 per cento tra i turisti italiani e del 4 per cento tra gli stranieri.

CALABRIA — Stagione molto buona, con un incremento del 15 per cento delle presenze italiane e del 3 per cento di quelle straniere.

MARCHE — Centomila turisti hanno visitato quest'anno, da maggio ad agosto, la riviera del Conero, restandovi in media sei giorni a testa, con un incremento di presenze del 10,3 per cento rispetto al 1984.

UMBRIA — Aumento delle presenze rispetto al 1984 del 10 per cento su tutto il territorio regionale con «punte» del 20 per cento nello Spoletino, nell'Eugubino e nel comprensorio del lago Trasimeno.

TOSCANA — Aumento ovunque delle presenze rispetto alla scorsa estate. A Firenze, ininterrotto flusso turistico soprattutto straniero anche a settembre. In aumento le presenze e gli arrivi a Siena, nelle località balneari e sull'Abetone.

PIEMONTE — Aumento complessivo del 5,28 per cento nelle presenze, l'incremento maggiore (9,08 per cento negli arrivi e 6,34 nelle presenze) nella provincia di Torino, buoni risultati anche nella zona del lago d'Orga (più 23,18 per cento di presenze) e del lago Maggiore.

VENETO — Registrate circa 35 milioni di presenze. Privilegiati i laghi, soprattutto il Garda.

LOMBARDIA — Oltre 400 miliardi di introiti nella provincia di Brescia (oltre cinquemila presenze quest'anno con un incremento del 7 per cento), tutto esaurito in Valtellina, pienone a Limone del Garda, nella Val Camonica, a Bormio, Livigno, Aprica, Chiesa Valmalenco (Sondrio).

TRENTINO — Arrivi e presenze superiori di circa il 10 per cento. Interessate quasi tutte le zone con punte massime ed eccezionali a Madonna di Campiglio (più 165 per cento di presenze nel mese di giugno), Folgaria, Nago-Torbole e Riva del Garda. Un caso a sé ha costituito la Val di Fiemme, dove, dopo la tragedia a Cavalese e Tesero si è avuto un calo del 15 per cento.

FRIULI-VENEZIA GIULIA — A Grado e Lignano, aumentati in particolare gli arrivi tedeschi ed austriaci (del 19 e del 6%). A Forni di Sopra, Arta Terme e nel Tarvisiano aumenti del 14-15 per cento.

LAZIO — Stranieri in aumento, italiani in leggera flessione: si può riassumere così il bilancio degli arrivi e delle presenze dei turisti a Roma e provincia, un dato considerato positivo rispetto all'anno scorso. Il turista americano ha coperto il 32,43% di tutti gli arrivi stranieri.

ALTO ADIGE — Stagione ancora piena, soprattutto nella zona di Merano. Nei primi sei mesi i pernottamenti in Alto Adige risultano cresciuti del 2,4 per cento.

ABRUZZO — Aumenti del 25 per cento nelle province di Teramo e Chieti, e addirittura del 50,72 per cento nel mese di luglio, in quella di Pescara; 20 per cento in più nell'intera regione.

LIGURIA — In provincia di Genova, recuperato il calo di maggio e giugno. Anche per La Spezia, un incremento in arrivi e presenze. Buona la situazione a Savona ed Imperia. A Savona gli arrivi da gennaio a luglio hanno fatto registrare un più 3,2 per cento. In aumento francesi, tedeschi, danesi, spagnoli e statunitensi.

SICILIA — Quasi dieci milioni di presenze. Costanti i dati di Palermo (1.500.000) e Cefalù (500.000), in ripresa Taormina, in ascesa le Eolie, le Egadi e le Pelagie, l'Agrigentino.

SARDEGNA — Stagione positiva, ripreso in modo massiccio anche il flusso degli stranieri (soprattutto francese, tedesco e Usa).

CAMPANIA — Risultato complessivamente migliore dell'anno scorso. In aumento la Penisola Sorrentina, Salerno, la costiera Amalfitana e quella Cilentana. Nel Beneventano particolare incidenza del cosiddetto turismo «di ritorno», soprattutto nell'Alto Sannio. Ottime le isole: Ischia, Capri, Procida.

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S. p. A. «l'Unità»

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4 gennaio 1955

Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, viale Fulvio Testi, 75
CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185
Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5

Tipografia N.I.GI. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19 - Stabilimento: Via dei Pelasgi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143

Ha parlato dei «casi» Sme e Vitalone

L'inchiesta del Csm su Sesti, sentito il procuratore Boschi

ROMA — Il procuratore capo di Roma Marco Boschi è stato ascoltato ieri per due ore al Consiglio superiore della magistratura come testimone nel procedimento contro il procuratore generale Franz Sesti, sospettato di «indebite interferenze» nella vicenda Sme. Il colloquio tra la prima commissione del Csm, che dovrà decidere sul trasferimento d'Ufficio di Sesti, e il procuratore Boschi si è svolto, come vuole la procedura, a porte chiuse. Boschi, uno dei bersagli di Sesti, avrebbe comunque svolto la cronistoria dei rapporti tra il suo ufficio e quello del procuratore generale in merito all'affare Sme, ribadendo la versione già data agli ispettori ministeriali alcuni mesi fa. Il colloquio ha riguardato però anche gli altri fatti che diedero origine alle critiche dei 46 sostituti procuratori nei confronti di Sesti: tra gli altri il caso del mancato appello alla sentenza d'assoluzione di Vitalone, bloccato d'autorità di Sesti. A quanto pare Boschi avrebbe affermato di essere stato contrario all'assemblea in cui esplose il malcontento contro Sesti, ma di aver dovuto accettare la volontà della grande maggioranza dei suoi sostituti. La prima commissione del Csm intende ora ascoltare il presidente della Corte d'Appello Sammarco e lo stesso Sesti, se questi vorrà. Il Pg dovrà però essere accompagnato da un avvocato o da un magistrato. Sembra escluso che verranno sentiti come testimoni i 46 sostituti che firmarono il documento di critica sull'affare Sme contro Sesti. Difficile dire i tempi finali del procedimento per il trasferimento d'ufficio dell'alto magistrato. Il Csm sembra però intenzionato ad accelerare l'iter data la delicata situazione in cui sono venuti a trovarsi i vertici della magistratura romana.

Nell'ottavo anniversario della scomparsa del compagno

FRANCESCO ROCATTI

il figlio Bruno con affetto sottoscrive 20 mila lire per *l'Unità*.

Torino, 27 settembre 1985

L'Assessore, i Dirigenti, i Funzionari e tutto il Personale del Servizio Igiene Pubblica e Tutela dell'Ambiente sono vicini ai familiari per l'improvvisa scomparsa del dottor

GIANO RACCANELLI

Direttore del Servizio.

Genova, 27 settembre 1985

Renato, Cristina, Maria Grazia con Eno, sono vicini al compagno ed amico Gigi Martucci per la scomparsa della

MAMMA

Torino, 27 settembre 1985

La 52ª sezione del Pci è vicina al compagno Gigi Martucci per la perdita della

MAMMA

FRANCIA Non accenna a calmarsi lo scandalo Greenpeace, gli interrogativi sono ancora troppi

Hernu tace e non ammette nulla

Quella di Fabius era proprio la verità?

L'ex ministro della difesa ha liquidato con un secco «no comment» le domande dei giornalisti, rinviandoli alle sue precedenti dichiarazioni di innocenza - Il messaggio di solidarietà di Mitterrand al dimissionario - La Nuova Zelanda non rilascia i due agenti francesi

Nostro servizio

PARIGI — Imputato Hernu, alzatevi! Hernu, assalito dai giornalisti davanti alla palazzina municipale di Villeurbanne di cui è sindaco, non ha fatto una piega, ha ignorato l'indice accusatore puntato contro di lui dal primo ministro Fabius nella trasmissione televisiva di mercoledì sera. «Non ho alcuna intenzione — ha detto — di fare commenti, né oggi, né domani, né tra una settimana». Insomma, l'ex ministro della Difesa non smentisce né conferma, sicché l'ultima sua dichiarazione pubblica, che aveva preceduto di qualche ora le «rivelazioni» di Fabius, resta quella che fa ancora testo: ed è la dichiarazione di un uomo che si dice innocente e che afferma di non avere mai dato l'ordine di affondare il «Rainbow Warrior».

A questo punto, delle due l'una: o Hernu è un abile mentitore o è Fabius a mentire addossandogli tutta la responsabilità dell'operazione condotta dai servizi segreti contro la nave pacifista. Questa è la conclusione, anzi una delle conclusioni, cui arrivavano ieri i commentatori francesi dopo lo «show» televisivo del primo ministro che si voleva risolutore di tutto l'affare. E la lezione che se ne può trarre è solo questa: ogni volta che Fabius offre alla Francia un pezzo di verità sul «tenebroso affare», ottiene un effetto contrario a quello desiderato.

Evidentemente, la verità rivelata a fette e troppo tardi non ha lo stesso effetto sull'opinione pubblica della verità rivelata subito e tutta intera.

Ma ancora: si tratta veramente della verità? Perché in questo caso — cioè nel caso in cui Hernu abbia fin qui mentito e continui a mentire sulle proprie responsabilità — bisogna dire due cose gravi. In primo luogo egli, così facendo, ha coperto di ridicolo il presidente della Repubblica che per sua stessa ammissione avrebbe appreso la verità dai giornali, e ha svuotato d'ogni autorità il primo ministro il quale, secondo la Costituzione della quinta Repubblica, è responsabile della difesa del paese.

E poi c'è una seconda cosa da aggiungere: messo con le spalle al muro dalle rivelazioni di «Le Monde» Hernu rassegna venerdì scorso le dimissioni e riceve a giro di motociclista presidenziale un messaggio di Mitterrand che vale una medaglia sul campo dell'onore. Dice tra l'altro questo messaggio: «Nel momento in cui lasciate il vostro incarico, voglio esprimervi il mio dolore, il mio rimpianto e la mia gratitudine... Voi conservate la mia stima, conservate quella dei francesi che sanno riconoscere i buoni servitori della Francia. Nell'ora di questa dura prova sono, come sempre, vostro amico».

È dunque quest'uomo, della cui profonda amicizia con Mitterrand si è già parlato, che Fabius ha additato all'opinione pubblica come la causa prima di un affare che ha portato alla morte di un innocente, all'affondamento di una nave pacifista, al deperimento del prestigio internazionale della Francia, al siluramento della politica di centrosinistra caldeggiata da Mitterrand, alla lacerazione dell'unità governativa e del partito socialista e al degrado della credibilità delle istituzioni.

Qui non stiamo prendendo la difesa di Hernu: stiamo soltanto chiedendoci se Fabius abbia agito col consenso di Mitterrand o se sia andato avanti per conto proprio ma col rischio, allora (e già se ne parlava da qualche giorno), di una rottura col presidente della Repubblica.

In altre parole, per la maggior parte dei commentatori politici, Fabius appare oggi come un primo ministro «dimezzato» sia perché non è riuscito, comunque, a strappare la più piccola confessione ad Hernu, sia perché il 52 per cento dei francesi è convinto che egli sapesse la verità già da molto tempo (sondaggio del «Figaro» pubblicato ieri mattina), sia infine perché s'è appoggiato su una parte del governo (Joxe e il ministero dell'Interno) per affondare Hernu e il ministero della Difesa.

A proposito di Joxe il settimanale neofascista «National-Hebdo» chiede che il ministro dell'Interno venga tradotto davanti all'Alta Corte di Giustizia per avere violato alcuni segreti di Stato. Questa sorte toccherà, in ogni caso, ai quattro militari arrestati nei giorni scorsi e rimessi in libertà condizionata ieri mattina. Si tratta del colonnello Fourrier, del capitano Borras, del maresciallo Guillet e del sergente maggiore Davier, tutti dipendenti dalla Dgse e accusati di avere venduto alcuni segreti della difesa nazionale ad una potenza straniera e alla stampa.

Il settimanale «L'Express», nel suo numero che sarà messo in vendita nelle prime ore di questa mattina, rivela dal canto suo che i capitoli trafugati dal «dossier Rainbow Warrior» contenenti i dettagli dell'operazione, i nomi dei responsabili e degli esecutori, non sono stati affatto bruciati come si pensava al ministero della Difesa ma depositati «in luogo sicuro» dai dirigenti del gruppo «Action» della Dgse. Un'altra bomba a scoppio ritardato?

Augusto Pancaldi

* * *

WELLINGTON — Il primo ministro neozelandese David Lange ha nuovamente escluso ieri il rilascio dei due agenti segreti francesi in carcere per il sabotaggio della nave ecologica «Rainbow Warrior». Lange ha così smentito implicitamente voci che erano circolate nella giornata. Il premier ha aggiunto che la sorte dei due francesi non costituisce oggetto di negoziato nei colloqui franco-neozelandesi in corso a New York, a latere dell'assemblea dell'Onu che vertono invece sulla richiesta di risarcimento di 5 milioni di dollari avanzata da Wellington

FRANCIA

Quattro rifugiati baschi uccisi da sicari neofascisti a Bayonne

Assoldati dal Gal, l'organizzazione di estrema destra spagnola, due uomini della malavita marsigliese - Dopo l'agguato sono stati arrestati - Incidenti in Spagna

Nostro servizio

PARIGI — Quattro cittadini baschi, da tempo residenti in territorio francese come rifugiati politici, sono stati assassinati a colpi di pistola da agenti del Gal (Gruppo antiterrorista di liberazione), l'organizzazione spagnola di estrema destra che ha già al suo attivo altri 23 assassinii dal dicembre del 1983.

Il massacro è avvenuto nella sera tra mercoledì e giovedì a Bayonne. I quattro baschi — José Maria Echaniz, Inaki Asteazuinzarra, Agustin Iraztutabarena e José Echaide — si trovavano sulla porta del Monbar, nel vecchio quartiere della città, allorché due individui in agguato hanno scaricato su di loro una ventina di colpi di pistola calibro 9. Tre dei rifugiati baschi erano già morti all'arrivo dei soccorsi, un quarto è deceduto poco dopo il suo ricovero all'ospedale di Bayonne. È rimasta ferita, solo leggermente, una quinta persona, un passante di cittadinanza francese.

Secondo le testimonianze altri due uomini attendevano gli assassini a bordo di un'auto che è tuttavia partita senza raccogliere gli attentatori. Questi hanno cercato la fuga a piedi, sono stati visti gettare le loro armi nella Nive e sono stati poi arrestati da una pattuglia di polizia all'altezza del Pont Saint Esprit.

Portati al posto di polizia, non hanno negato la partecipazione all'attentato. Si tratta, dai documenti trovati in loro possesso, di due marsigliesi, Pierre Frugolie di 24 anni e Lucien Mattei di 40 anni. Ieri mattina il Gal ha rivendicato il quadruplice assassinio confermando così i suoi legami con la malavita marsigliese.

In pratica l'organizzazione neofascista spagnola (di cui tempo fa il noto quotidiano madrileno «El Pais» aveva rivelato i rapporti con elementi della polizia spagnola incaricati di indagare sulle azioni dell'Eta militare basca) assolda da tempo nel «milieu» marsigliese degli uccisori di professione che vengono incaricati di «giustiziare» quei baschi rifugiati in Francia che a torto o a ragione il Gal considera legati all'organizzazione terroristica indipendentista basca. Si ricorderà a questo proposito che nell'aprile scorso la polizia francese aveva arrestato nei dintorni di Parigi una decina di marsigliesi considerati complici del Gal.

Poco dopo il massacro una manifestazione silenziosa di circa duecento immigrati baschi si è svolta davanti al Monbar. Qualche ora dopo, essendo la notizia volata al di là del confine, si sono verificati violenti incidenti notturni in territorio basco spagnolo dove centinaia di simpatizzanti del movimento indipendentista hanno manifestato contro il Gal e i loro complici. Il presidente della regione basca ha denunciato l'attentato affermando che, anziché favorire l'unità del paese, esso rischia di riacutizzare il terrorismo in tutte le sue forme e tendenze.

a. p.

NELLA FOTO: uno dei quattro rifugiati politici spagnoli mentre viene soccorso. Morirà subito dopo l'arrivo in ospedale

ULSTER

Esplode auto-bomba: ferite sette persone

BELFAST — Sette persone sono rimaste ferite l'altra notte in seguito all'esplosione di una bomba collocata in un furgone parcheggiato nei pressi della stazione di polizia di Ballinamallard, nella contea di Fermanagh. La tremenda esplosione ha devastato l'edificio che ospita la polizia e sette case adiacenti. Una telefonata aveva avvertito dell'imminente esplosione e gli agenti avevano cominciato a far evacuare la zona, ma non hanno fatto in tempo. Un altro attentato è avvenuto, sempre l'altra notte, a Strabane, nella contea di Tyrone. Un ordigno è esploso davanti ad un negozio provocando danni notevoli ma nessun ferito.

ISRAELE

Peres chiede a Cipro i tre palestinesi

TEL AVIV — Israele chiederà al governo di Cipro l'estradizione dei tre palestinesi che l'altro ieri hanno ucciso a Larnaca tra cittadini israeliani. È stato lo stesso primo ministro Simon Peres a chiedere al ministro della Giustizia Moshe Nissim di preparare la pratica per la richiesta di estradizione.

Fonti governative hanno precisato che la giustificazione legale per chiedere l'estradizione degli autori del tragico raid (i palestinesi si sono impadroniti di uno yacht israeliano uccidendo i tre occupanti) si basa sulla convenzione contro il terrorismo promulgata dal Consiglio d'Europa nel 1977 e ratificata da Israele e Cipro.

Europa, sinistra, sicurezza Vivace dibattito nel Pci

Relazione di Cervetti e intervento di Pajetta alla prima commissione del Comitato Centrale - La crisi della Cee, la Nato, l'Urss di Gorbaciov - Verso il Congresso

ROMA — La crisi politica, economica, tecnico-scientifica dell'Europa e il rischio di una sua crescente subordinazione rispetto agli Stati Uniti ha «la sua radice nell'esaurirsi della funzione dirigente dei vecchi gruppi dominanti». Ma «contemporaneamente bisogna ammettere che le forze di sinistra stentano ad esprimere un ruolo di direzione e, soprattutto, a indicare chiaramente una prospettiva e un obiettivo di unificazione e di rinnovamento politico e sociale sovranazionali». Il Pci è più che mai convinto che senza «l'assunzione di una funzione di avanguardia e di direzione da parte della sinistra, non ci potrà essere rinnovamento e unificazione dell'Europa» e tuttavia bisogna fare i conti col fatto che la sinistra è divisa e una parte di essa è dichiaratamente antieuropeistica. In che modo allora rompere questo circolo vizioso? Quali forze possono assumersi l'impegno di trascinare l'Europa fuori della crisi? E su quale programma?

Sono questi i nodi su cui la prima commissione del Comitato centrale del Pci ha svolto ieri un dibattito ricco nel quale si sono intrecciati tutti i principali temi della politica internazionale. Il dibattito insomma — sulla base di una nutrita relazione di Gianni Cervetti — si è inserito con vivacità e spunti polemici nella discussione precongressuale. E un primo punto di rilevanza, appunto congressuale, è che il Pci non rinuncia alla dimensione europea della propria iniziativa, ma intende anzi ribadirla, precisarla ed arricchirla.

Partendo da questo caposaldo Cervetti ha tentato alcune risposte agli interrogativi riportati all'inizio. Quali forze in primo luogo. «Si tratta di lavorare per una larga intesa tra movimento dei lavoratori ed europeismo democratico» ha detto il relatore, ma contemporaneamente ha indicato l'obiettivo concreto di lavorare alla costruzione di un «raggruppamento» di quelle forze che sono e «di sinistra ed europeistiche».

Più ampio spazio Cervetti ha dedicato all'altro interrogativo: «Su quali basi politico-programmatiche tutto ciò può e deve avvenire», trattando tre grandi filoni. Il primo: ruolo e collocazione internazionale dell'Europa. Concezione e pratica della sicurezza, ha detto, devono fondarsi sulla prevalenza dei fattori politici rispetto a quelli meramente militari e sul rifiuto della concezione, ormai dimostratasi impossibile, della sicurezza unilaterale. La sicurezza, ha precisato citando Berlinguer, può essere soltanto «comune, reciproca, interdipendente, tale da associare tra loro anche parti che si considerino antagoniste». Ha respinto la Sdi ed ha riconfermato la scelta dell'adesione alla Nato di cui «sosteniamo il carattere difensivo e limitato». Ha concluso su questo punto annunciando che l'intento del Pci è di «dare un diverso ruolo internazionale all'Europa, garantendo ad essa una collocazione di alleata degli Usa e di amica dell'Urss».

Il secondo filone: l'identità europea. Cervetti ha sottolineato che per «intraprendere decisamente la via di un nuovo sviluppo» il Pci propone «il conseguimento di un patto che, richiamandosi alle tradizioni migliori della società e della storia europea, sappia costantemente perseguire, assieme, i valori della efficienza economica e della giustizia sociale».

Infine, terzo filone, quello della integrazione e dell'unione europea. Riconfermato che il Pci considera come sua guida all'azione il documento sull'Unione europea approvato dal Parlamento di Strasburgo, Cervetti ha proposto una modifica della Costituzione italiana introducendo, laddove si tratta di «limitazioni di sovranità», un riferimento chiaro ed esplicito alla «unità democratica dell'Europa». Per i comunisti la dimensione puramente nazionale è inadeguata allo sviluppo e alle trasformazioni profonde che sono oggi necessarie. Il Pci, ha concluso Cervetti, «deve saper considerare la sovranazionalità un valore e portare la propria lotta a quel livello».

Il tema dell'unità a sinistra è stato al centro di numerosi interventi. Guido Fanti ha condiviso l'impostazione di Cervetti aggiungendo che la considerazione secondo cui senza unità a sinistra non si trasforma l'Europa vale anche per l'Italia ed ha polemizzato con Ingrao nella cui visione, come emerge — ha detto — dal suo intervento su *l'Unità*, è completamente assente la dimensione europea. Fanti si è pronunciato a favore di una ricerca di interlocutori a tutto campo ed ha aggiunto che è ormai tempo di cercare rapporti con l'Internazionale socialista. Gian Carlo Pajetta ha analizzato a lungo la crisi della sinistra nella crisi dell'Europa sostenendo che è possibile superare le divergenze con azioni che diano risultati su punti parziali ed ha citato le problematiche del Mediterraneo, dominato da governi socialisti, dell'emigrazione e della xenofobia e dell'occupazione e dell'orario di lavoro. L'europeismo, ha aggiunto, deve permetterci di discutere con i socialisti anche in Italia e di trovare elementi di una politica comune.

Sergio Segre, intervenendo sullo stesso tema, ha sottolineato la novità e l'utilità di alcune impostazioni di Cervetti (Sme, revisione costituzionale, sovranazionalità) e in particolare si è riferito alla definizione di «Europa alleata degli Usa e amica dell'Urss» come una utile acquisizione, rilevando che per la prima volta fu usata da Craxi in un congresso socialista e noi allora polemizzammo. Ma soprattutto Segre ha sottolineato che non basta il richiamo all'unità delle forze di sinistra, mentre l'ipotesi di Cervetti di lavorare per un confronto fra forze «di sinistra europeistiche» può essere una chiave di volta. Se dal congresso uscisse una proposta per un confronto programmatico e per intese fra le forze di sinistra europeistiche, ha detto, sposteremmo in avanti tutto il dibattito europeo e scioglieremmo anche alcuni nodi fra le forze di sinistra italiane.

Un altro punto su cui il dibattito si è sviluppato con grande vivacità è quello della sicurezza. Alcuni interventi (Gianotti, Castellina) hanno posto il problema di rivedere il giudizio, dato in un importante Cc del 1980, sulle responsabilità sovietiche (Ss 20 e Afghanistan) nella crisi della distensione. Siamo di fronte ad un rovesciamento della situazione che ci portò ad esprimere quel giudizio, ha spiegato Gianotti, perché oggi l'Urss sta prendendo iniziative di disarmo mentre gli Usa le rifiutano sistematicamente. Luciana Castellina e Cuillo della Fgci hanno chiesto misure di deallineamento e Roasio l'uscita dalla Nato. L'idea di una revisione del giudizio del 1980 sull'Urss è stata respinta invece da Fanti e da altri oratori. Adriano Guerra in particolare ha detto che le iniziative distensive di Gorbaciov vanno sostenute essendo tra quelle che noi avevamo pubblicamente chiesto. Ma proprio queste iniziative, ha aggiunto, confermano la giustezza del giudizio che noi demmo allora. Nel dibattito, alla cui ricchezza e vivacità non rendono purtroppo giustizia queste poche schematiche righe, sono intervenuti quindici oratori. Oltre a quelli già citati hanno preso la parola Massimo Micucci, Pancrazio De Pasquale, Bruno Bernini, Tullio Vecchietti, De Piccoli, Roberto Fleschi.

Guido Bimbi

EMIGRAZIONE

Riunione al «Columbus Center» di Toronto

Contrasti in Canada per la legge dei Comitati consolari

Pur annacquata e ben lontana dall'idea di partecipazione democratica la legge dei Comitati consolari solleva non poche obiezioni e contrasti fra gli italiani residenti in Canada.

Questo è il senso politico di una significativa riunione con i nostri connazionali svoltasi presso il prestigioso «Columbus Center» di Toronto (un complesso al centro della città canadese organizzato e gestito dagli emigrati italiani per l'assistenza sociale e il tempo libero dei giovani e degli anziani), alla quale ha presenziato il compagno on. Gianni Giadresco, responsabile della sezione emigrazione del Pci.

L'assemblea, presieduta dal console generale, dott. Massimo Macchia, è stata conclusa da Giadresco con un invito ai presenti a una riflessione e a una obiettiva valutazione della legge recentemente approvata dal Parlamento, la quale ha tanti difetti e tante lacune, ma esattamente nella direzione opposta alle critiche avanzate da una parte dei connazionali che hanno acquisto la nazionalità canadese. Anzi se dovessero prevalere queste critiche e — come qualcuno sostiene — le autorità canadesi fossero indotte ad ostacolare l'elezione dei Comitati consolari, questo sarebbe un grave errore e porterebbe obiettivamente a una divisione in mezzo ai nostri connazionali.

Il compagno Giadresco ha sostenuto, al contrario, che occorre partire dalla considerazione che è necessario uno sforzo comune di tutti, se si vogliono evitare i difetti e gli errori del passato che hanno oscillato tra il paternalismo e l'abbandono, col risultato che non vi è stata una politica dell'Italia, sicché i nostri connazionali si sono sentiti abbandonati a loro stessi.

Ne vi è contrasto — ha sostenuto Giadresco — con la piena integrazione nella società canadese, integrazione che rappresenta una giusta politica alla quale l'Italia deve contribuire con maggiore determinazione. Tuttavia non è possibile accettare la tesi di coloro che riducono la tutela dei nostri connazionali al rapporto che gli italiani in Canada possono stabilire con il deputato locale italo-canadese. Se tutto si riducesse a questo, avremmo una visione non solamente riduttiva dei doveri dell'Italia verso i nostri emigrati, ma anche una visione distorta della politica del Canada dove l'integrazione consiste nella parità dei diritti e non in un rapporto elettorale con il candidato di origine italiana.

D'altra parte la legge votata all'unanimità dal Parlamento italiano è una legge che ha ben pochi poteri (per non dire nessuno). Si limita, sostanzialmente, all'elezione democratica di un organismo di partecipazione necessario per la stessa collaborazione con le rappresentanze diplomatiche e consolari dell'Italia ad ogni latitudine del mondo, ove risiedono gli italiani emigrati.

Nel corso del dibattito, oltre al Console generale d'Italia, il quale ha risposto ad alcune questioni sollevate dagli intervenuti, hanno parlato Carraro (Inas-Cisl), Dalla Rosa, un rappresentante dell'associazione dei marinai, uno dei combattenti, Carta dell'associazione degli infortunati sul lavoro, D'Ambrosio, il presidente dell'associazione degli alpini e il rappresentante della Filef, Giuseppe Giuliani. Quest'ultimo ha dato lettura di un documento sottoscritto dal presidente del Comitato delle attività italiane di Toronto — Mazzotta — il cui contenuto contraddice le critiche cui abbiamo fatto cenno.

Infatti il documento indirizzato a tutta la delegazione dei parlamentari italiani presenti in Canada che partecipava alla Conferenza interparlamentare, chiede che il governo emani — come previsto dalla legge — le norme regolamentari di esecuzione della legge stessa, affinché si possano tenere al più presto le elezioni dirette dei Comitati consolari. Per questa ragione nel documento si chiede che il governo italiano prenda contatto con le autorità canadesi al fine di prevenire gli ostacoli all'attuazione della legge. Viene avanzata inoltre la richiesta che sia fissata la data della 2ª Conferenza nazionale dell'emigrazione la quale — si legge nel documento — «non deve svolgersi al di sopra delle nostre teste».

Gli altri punti riguardano: 1) la riforma della legge 153 sulla scuola; 2) l'esigenza di un più adeguato contributo per la sopravvivenza della stampa per l'emigrazione; 3) per l'estensione ai connazionali emigrati delle norme in vigore in Italia per l'assunzione al lavoro e per la verifica dell'intesa a suo tempo stipulata fra l'Inail e la controparte dell'Ontario.

PAOLO CORRENTI

Oggi la conferenza del Friuli-V.G.

Preceduta da 286 assemblee di base e territoriali, organizzate nei mesi scorsi dalle associazioni regionali in Europa e nei Paesi oltre oceano, si svolge a Grado, da oggi al 29 settembre la terza conferenza dell'emigrazione del Friuli-Venezia Giulia. All'importante assise dell'emigrazione partecipano 350 delegati in rappresentanza di tutti i Paesi in cui è presente l'emigrazione del Friuli-Venezia Giulia. Il dibattito, alla conferenza, sarà l'approdo dell'ampia consultazione e discussione sviluppata sul documento di base che è stato distribuito in tutti i Paesi di emigrazione. I temi proposti hanno riguardato la politica nazionale e regionale in materia di emigrazione e i rapporti Stato-Regioni.

Le problematiche dell'emigrazione sono state poste con una visione, giustamente, non settoriale. Nelle assemblee sono state avanzate proposte ed integrazioni al documento che saranno ulteriormente approfondite alla conferenza e, poi, riassunte nel documento conclusivo. La consultazione con i corregionali all'estero ha assunto un particolare valore in quanto, pur avendo presente la realtà ed i problemi del Friuli-Venezia Giulia, regione storicamente di forte emigrazione, sono stati strettamente intrecciati con quelli più generali dell'emigrazione. Da questa consultazione è emersa anche l'esigenza di procedere alla convocazione della seconda conferenza nazionale dell'emigrazione. Particolare rilievo ha avuto il documento unitario dell'Unione delle associazioni emigrati del Friuli-Venezia Giulia in Svizzera approvato alla conferenza di Olten dello scorso mese di giugno.

Si è affermato che sulle problematiche comuni dell'emigrazione è indispensabile che si realizzino convergenze e intese con tutte le associazioni. Il nostro auspicio è che dalla conferenza esca rafforzata la volontà di lavorare assieme nel rispetto delle autonomie delle singole associazioni.

GIOVANNI MIGLIORINI (presidente Alef)

Presentato il libro della Schiavo

PARIGI — Il Consolato generale d'Italia, l'Istituto italiano di cultura e il Cedel (Centro documentazione sull'emigrazione italiana) hanno organizzato a Parigi, nei locali dell'Istituto culturale italiano, una tavola rotonda presieduta da Madeleine Reberioux sul libro «Italiane in Belgio - Le emigrate raccontano» di Myrthia Schiavo.

Di questo libro, pubblicato nel 1984 con una prefazione di Dacia Maraini, il nostro giornale si è già occupato a suo tempo. L'autrice, Myrthia Schiavo, davanti a un folto pubblico franco-italiano, ha ricordato come aveva vissuto l'emigrazione partendo dal suo posto di traduttrice alla Cee e viaggiando negli anni Settanta attraverso il Belgio per raccogliere le testimonianze di donne provenienti da tutte le regioni d'Italia.

Così è nato «Italiane in Belgio» che è anche un approccio insolito dei problemi dell'emigrazione sia perché attraverso queste testimonianze femminili vengono fuori non pochi aspetti inediti della storia dell'emigrazione italiana, sia perché il problema dell'emigrazione, dal punto di vista della donna, assume una nuova dimensione umana, economica e politica.

Successivamente Myrthia Schiavo, grazie all'Istituto di cultura italiano, ha presentato il suo libro agli emigrati italiani della regione lionese, nel corso di un incontro-dibattito che ha avuto luogo a Lione, e agli emigrati italiani nel Nord in un terzo incontro svoltosi alla maison de l'Education permanente a Lille. *(a.p.)*

I pugliesi all'estero più degli abitanti a Bari

Un dato significativo sull'incidenza dell'emigrazione nella realtà meridionale è quello pugliese.

Infatti, pur non disponendo dei dati relativi ad alcuni Paesi, il numero dei pugliesi residenti all'estero può essere stimato intorno alle 400/500 mila unità. All'incirca un decimo dell'attuale popolazione della regione e all'estero, il che corrisponde agli abitanti dell'intera provincia di Brindisi o ad una città più popolosa di Bari.

Sul movimento migratorio in Puglia il dott. Giuseppe Monticelli, segretario generale della Ucei, ha eseguito uno studio che fu oggetto di apposita relazione all'Università di Bari in occasione del «seminario europeo» tenutosi l'anno scorso.

Lo studio è ricco di considerazioni e dati essenziali per quanti si occupano dei fenomeni migratori e della problematica sociale e politica che ne deriva.

Secondo i dati del ministero degli esteri il totale dei pugliesi all'estero sarebbe inferiore a quello fornito dal dott. Monticelli (350.000 unità), comunque sempre a livelli elevatissimi, così suddivisi: 93.000 nella Germania Federale; 68.000 in Argentina; 48.000 in Svizzera; 35.000 in Francia; e così via. Un particolare significativo è rappresentato dagli emigrati in Lussemburgo, fra i quali i pugliesi (8.000) rappresentano il 35 per cento dell'intera collettività italiana.

Se si guarda il movimento migratorio attraverso i saldi registrati tra i censimenti del 1971 e del 1981, si nota che la differenza tra l'andamento della popolazione e l'incremento anagrafico naturale, porta ad un saldo regionale permanentemente negativo. Anche nel decennio (71-81) in cui il saldo nazionale era, globalmente, positivo per l'avvenuta inversione della tendenza italiana all'emigrazione, il saldo regionale pugliese è rimasto negativo con meno 112.320 unità. Anche se, ovviamente, tale saldo negativo era ridotto di almeno un terzo rispetto ai periodi precedenti, quando si svolgeva il grande esodo di massa dal Mezzogiorno (—392.240 dal 1951 al 1961, e —365.439 dal 1961 al 1971).

A questo movimento migratorio contribuiscono in maniera più massiccia le province di Foggia e Bari, seguite a distanza dalle altre. Nel periodo 1971-1981 le percentuali erano le seguenti: Foggia 41%; Bari 30; Brindisi 13; Lecce 10; Taranto 6. Se si considerano invece i valori per mille abitanti, Foggia rimane al primo posto (7 per mille l'anno), Brindisi col suo 4 per mille precede Bari (2,4), Lecce (1,5), Taranto (1,3).

L'agenzia giornalistica Inform avverte che nel decennio 1973-1982, il movimento migratorio pugliese ha registrato 10.990 rimpatriati in più degli espatriati: 132.664 contro 121.674. In media si tratta del 13 per cento del movimento dell'intero Paese. Il fenomeno è stato particolarmente forte dal 1974 al 1978, quando i rimpatri hanno superato gli espatri con percentuali elevate sul totale nazionale (intorno al 25 per cento). Dopo il 1978, invece, i saldi negativi — cioè gli espatri superiori ai rientri — sono aumentati in misura consistente.

Secondo lo studio citato, non tutti i rimpatriati sono da considerare rientri in senso patologico: infatti si hanno rimpatri con diverse motivazioni (scadenza dei contratti, lavoro stagionale, pensionamento e così via).

L'altra faccia della medaglia riguarda gli immigrati stranieri in Puglia. Quelli in posizione regolare sarebbero, secondo i dati del governo riferiti al 1983, circa 8.500, ma il loro numero effettivo è assai superiore (pare intorno alle 20.000 unità). *(t.s.)*

USA-URSS

Oggi Scevardnadze s'incontra con Reagan

Attesa per le proposte sovietiche sul disarmo

Definito «franco e utile» il lungo colloquio con Shultz - Si accentuano nel Congresso le critiche per il rifiuto della Casa Bianca di discutere sulle guerre stellari

Ronald Reagan

Eduard Scevardnadze

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Tutti i riflettori sono puntati sulla Casa Bianca dove stamane alle 10 (le 16 italiane) arriva il personaggio che era stato presentato agli americani come una sorta di *oggetto misterioso*, emerso dalla provincia georgiana, e che oggi viene descritto come l'uomo che sta mettendo in ansia il presidente *e il suo staff*. E tutto ciò non per i discorsi fatti in pubblico e in privato, ma per quello che non ha ancora detto. Il mistero circonda, a tutt'oggi, l'ormai famosa proposta sovietica di ridurre del 40 per cento l'armamento missilistico, con l'impegno di non superare il 60 per cento degli attuali livelli in tutti e tre i campi: missili piazzati a terra, sui sottomarini e sugli aerei. Questa proposta, lasciata trapelare da *indiscrezioni sovietiche* alla stampa americana, non è stata però ancora avanzata ufficialmente. Si pensava che Scevardnadze ne parlasse mercoledì a Geroge Shultz, ma non lo ha fatto. E dunque l'attesa si sposta alla giornata odierna: il ministro degli Esteri sovietico tirerà fuori la sua carta nel colloquio con Reagan? Oppure lo farà la delegazione sovietica che tratta con quella americana a Ginevra? Lo sparemo stasera, *ma intanto* la «suspense» cresce e cresce l'inquietudine americana sul come fronteggiare quella che, a giudizio della stampa, è una *pericolosa* offensiva diplomatica e propagandistica lanciata da una leadership sovietica assai più abile e duttile delle precedenti.

Il grande pubblico, spesso, è colpito da aspetti marginali dell'attività diplomatica, particolari che acquistano tanto maggiore rilievo quanto più la sostanza del dialogo è riservata. E questo è il caso dell'incontro Scevardnadze-Shultz. Il ministro sovietico è stato affabile con i reporters che per la prima volta sono stati ammessi nella sede della rappresentanza dell'Urss ed è stato gentile con Shultz. Lo ha aspettato sul marciapiede della 67ª Strada, si è scusato per non essere stato in aula quando lui parlava all'Onu e dopo le quattro ore e 22 minuti di colloqui lo ha riaccompagnato alla macchina e salutato calorosamente. Ma l'incontro, a sentire entrambi i protagonisti, è stato «franco», espressione che nel linguaggio diplomatico segnala il disaccordo, ed «utile». Shultz ha precisato che si era discusso soprattutto dei problemi della sicurezza e in particolare dei temi affrontati dalle due delegazioni che trattano a Ginevra. E poi la battuta che accresce l'interesse attorno all'incontro odierno: «Non sono state messe sul tavolo nuove proposte specifiche».

Ieri Robert McFarlane, consigliere per la sicurezza nazionale, ha riferito a Reagan sul colloquio cui aveva partecipato come numero due. Oggi, prima dell'arrivo di Scevardnadze, il presidente riceverà Shultz per una ulteriore informazione.

La curiosità che circonda le possibili mosse di Scevardnadze si intreccia con quella che avvolge la Casa Bianca. Nelle ultime 24 ore si è fatta strada al Congresso la convinzione che il rifiuto di considerare negoziabile il piano per le guerre stellari ha messo il presidente in una condizione *difficile*. E le cose sono peggiorate dopo la pubblicazione del rapporto dell'Ota (l'ufficio congressuale per la valutazione della tecnologia) nel quale anche gli specialisti favorevoli al progetto sostengono che esso è irrealizzabile senza la collaborazione dell'Urss, difficile da ottenere visto che esso proprio contro l'Urss è diretto.

Le dichiarazioni rese da alcuni senatori che occupano posizioni chiave danno l'impressione che Reagan oggi si trovi stretto da una tenaglia costituita dall'iniziativa sovietica e dalle pressioni dei parlamentari americani. Les Aspin, democratico, che presiede la commissione per le forze armate della Camera, ha detto che se la Casa Bianca respinge l'offerta sovietica di forti tagli nelle armi offensive, egli e alcuni colleghi ritireranno il loro consenso al piano per le guerre stellari. Il senatore John Warner, uno dei repubblicani più fedeli a Reagan, ha detto che il piano presidenziale «è in rotta di collisione» con il trattato Abm del 1972 che vieta la sperimentazione e lo sviluppo di missili antibalistici installati a terra o nello spazio. E ha aggiunto che se Scevardnadze farà concrete offerte di sostanziali riduzioni nelle armi offensive, questo darà un enorme vantaggio politico ai sovietici. Un altro repubblicano, il senatore William Cohen, ha osservato che molti parlamentari tacciono per consentire un maggiore spazio di manovra al presidente, ma egli «non dovrebbe scambiare il silenzio per acquiescenza». Infine, Sam Dunn, il falco democratico che è uno specialista di questioni militari e si è incontrato al Cremlino con Gorbaciov, ha sostenuto che il presidente sta esagerando con la sua pretesa che i sovietici hanno una superiorità nucleare. E ha aggiunto, con una punta di sarcasmo: «Il presidente dovrebbe riunirsi con i capi dello stato maggiore e imparare da loro qualcosa di più sui nostri sottomarini, sulle nostre portaerei, sulla nostra aviazione tattica, sui nostri missili Cruise, sui nostri bombardieri e sugli altri vantaggi che abbiamo rispetto ai sovietici».

Insomma, molti ritengono che lo scudo stellare dovrebbe essere visto da Reagan come una pedina di scambio e si giudica un errore la famosa e solenne dichiarazione presidenziale: «Sull'Sdi non tratto».

Aniello Coppola

OLANDA

I Cruise? Forse, ma vogliamo controllarli noi

Ora l'Aja pone un'altra condizione alla installazione - Chieste trattative con Washington - Ancora incertezze sulla decisione

Dal nostro inviato

L'AJA — Il governo olandese deciderà o no l'installazione dei 48 Cruise destinati ai Paesi Bassi del piano di riarmo nucleare della Nato? La risposta, già rinviata una volta nel giugno dell'anno scorso, è ancora del tutto incerta a poco più di un mese dalla scadenza del 1° novembre, che lo stesso governo si è data per dire l'ultima parola. Anzi, nelle ultime ore la situazione si è fatta ancor più complessa, facendo emergere divergenze e perplessità crescenti. Dopo un'incontro a New York (in margine all'assemblea generale dell'Onu) con il suo collega sovietico Scevardnadze, il ministro degli Esteri olandese Hans Van Den Broek aveva accreditato la tesi che la decisione di installare fosse praticamente già presa. Ma solo qualche ora più tardi, dall'Aja è arrivata una sorpresa che pare rimettere tutto in discussione. Confermando voci già diffuse, il ministro della Difesa Jakob De Ruiter ha annunciato di voler chiedere agli americani che, prima della installazione, venga concluso tra i due governi un accordo bilaterale in base al quale le autorità olandesi dovrebbero essere consultate sull'eventuale uso dei missili. E non genericamente in sede Nato, ma singolarmente. Il primo ministro Ruud Lubbers, a quanto si sa, sarebbe d'accordo con lui.

L'atteggiamento dell'uno e dell'altro sarebbe motivato dalla preoccupazione che un sì ai missili senza quella clausola potrebbe essere impugnato dall'opposizone come anticostituzionale. A formare questa convinzione avrebbe potentemente contribuito, giorni fa, la «sentenza» di un tribunale non giuridicamente costituito, ma molto autorevole, formato da diversi esperti di diritto internazionale. Questo, pur riconoscendo in generale il diritto di possedere armi nucleari a scopi di difesa, ha tuttavia affermato che, secondo la costituzione olandese, la decisione sul loro uso non può essere demandata a una autorità estranea, come sarebbe, nel caso dei Cruise, il presidente degli Stati Uniti. De Ruiter, formulando la richiesta, ha escluso che si tratti di una sorta di «diritto di veto» sull'impiego dei missili, ma anche così pare piuttosto difficile che gli americani l'accettino senza discutere. Sembra probabile, dunque, che sull'argomento sia necessaria una vera e propria trattativa tra i due governi. Il che offrirebbe il destro, a Lubbers, di rinviare ancora una volta la decisione. E il premier ha fondatissimi motivi per rimandare una scelta che rischia di costargli politicamente molto cara.

Paolo Soldini

MESSICO

Si scava ancora tra le macerie, ieri sono stati trovati vivi altri quattro neonati

Nove francesi morti sotto un crollo?

Nella periferia della capitale in sei milioni sono senz'acqua

Nessuna conferma delle autorità alle voci insistenti di un incidente che ha travolto 25 soccorritori - L'ambasciatore Usa: i danni ammontano a un miliardo di dollari

CITTÀ DEL MESSICO — Sono i crolli il problema più drammatico da ieri. Ma si scava ancora tra le macerie del terremoto e anche ieri sono stati trovati vivi quattro neonati. Intere vie sono state fatte evacuare per il timore di nuovi crolli e di notte, alla luce delle fotoelettriche, squadre di operai con alcune gru e delle ruspe hanno cominciato ad abbattere muri pericolanti e a raccogliere calcinacci tagliando con la fiamma ossidrica le armature di cemento. Nel pomeriggio si è sparsa nella capitale messicana la voce di un rovinoso crollo in avenida Fragua. Alcuni membri del gruppo di soccorso francese erano in quel momento nell'edificio. Secondo le informazioni raccolte dai giornalisti presenti, ben 25 francesi sarebbero stati travolti, nove avrebbero perso la vita. La notizia non è stata né smentita né confermata dalle autorità, che si sono trincerate dietro il silenzio più assoluto.

Dalle macerie della sede della polizia giudiziaria, dove mercoledì era stato trovato il cadavere orrendamente torturato di un avvocato, sono stati estratti ieri altri sei corpi. Presentano le stesse evidenti ferite da tortura. Sarebbero sei colombiani, accusati di far parte di una banda di violentatori. Due di loro erano stati torturati a morte, per tutti e sei non è stato possibile — erano legati e imbavagliati — nessuno scampo al terremoto. Ieri le autorità hanno diramato un nuovo bollettino ufficiale: 4652 morti, 9mila feriti, 300mila sfollati, un milione di persone senza lavoro. Ancora una volta la cifra è inferiore alle ipotesi finali, che sarebbero fino a tre volte più elevate. L'ambasciatore degli Stati Uniti, John Gavin, ha stimato in un miliardo di dollari le dimensioni dei danni.

CITTÀ DEL MESSICO — I soccorritori estraggono corpi senza vita dalle macerie dell'ospedale di Juarez

Dal nostro inviato

CITTÀ DEL MESSICO — Volano secchi ed insulti, grida di donne fendono l'aria. «Basta o ce ne andiamo — grida l'uomo della cisterna — basta o restate *tutte senz'acqua*». Parole inutili. La gente spinge, sgomita, picchia. Cade una grande tanica ed il suo contenuto scende beffardo lungo la strada sterrata, subito assorbito dalla polvere. La vista dello spreco subito spegne i bollori della rissa. Corrono decine di persone a risollevare il recipiente, la fila si ricompone.

Viaggio nelle retrovie del terremoto risparmiate dai capricciosi itinerari del sisma, ma investite dall'«onda di ritorno» della sete. Una sete che dura da sei giorni e che nessuno sa quando potrà finire. Sono sei *milioni, secondo* gli ultimi dati, gli abitanti di Città del Messico rimasti senz'acqua, quasi tutti *nella sconfinata distesa* della periferia orientale, dove difficilmente arrivano gli sguardi dei cronisti attratti dalle macerie del centro e dalla tragica conta dei morti. E dove difficilmente arriverebbero comunque, anche senza le macerie ed i morti.

La coda sarà lunga un chilometro. Parte dallo slargo, che vorrebbe essere una piazza, dove si è sistemata la cisterna, entra in una strada sterrata, sbuca girando a destra in una lunga via asfaltata e prosegue a perdita d'occhio. Siamo nella 52ª colonia di Nezahualcoyotl, indefinibile *agglomerato* di case appena fuori dei confini ufficiali del distretto federale. Secondo l'ultimo censimento, Nezahualcoyotl avrebbe poco meno di due milioni e duecentomila abitanti, ma molti ritengono che abbia da tempo superato i tre milioni. Comunque sia, fosse in Italia, sarebbe la più grande città del paese, fosse un paese, sarebbe il Nicaragua. Essendo invece solo un pezzo della periferia di Città del Messico, è una immensa distesa di abitazioni senza punto di riferimento, senza una via o una piazza da ricordare.

Dei due o tre milioni di abitanti di Nezahualcoyotl, uno è oggi senz'acqua. «Ogni giorno sono quattro ore di code — dice Irma Zuppa — di code e di risse. Magari per sentirti dire che la cisterna è vuota». «E poi capita che torni a casa — aggiunge Pablo Reyes Gutierrez, ex operaio della metropolitana, disoccupato — vedi passare una cisterna, scende l'autista e ti offre acqua. Naturalmente a pagamento».

Il terremoto ha generato scarsezza, la scarsezza speculazione, la speculazione è opera di funzionari corrotti. Ma questi ultimi non li ha generati il terremoto. C'erano, e in certa abbondanza, anche prima. In questo senso gli abitanti di Nezahualcoyotl sono terremotati permanenti. «Gli autisti delle cisterne — dice ancora Pablo Reyes — vanno a fare rifornimento nei pozzi di Chimahulcan e si vendono l'acqua. Cento pesos la tanica da 30 litri, 20 mila pesos per tutto il carico. I caseggiati fanno collette per assicurarseli. Chi organizza tutto il traffico è Faustino Vargas Manrique, un uomo del Pri, che è il coordinatore municipale dei rifornimenti idrici».

Gli chiedo perché non denuncino i responsabili, e lui mi risponde che la sete è più forte dello sdegno e che, comunque, sì, denunce ce ne sono state. Cinque autisti sono stati prelevati di peso dalla gente e portati al municipio. Il giorno dopo erano di nuovo a vendere acqua. Perché, insisto, non li avete denunciati alla polizia? Pablo sorride. E non ha torto. Le statistiche dicono che, nell'84, sui 420 poliziotti di stanza nel quartiere-metropoli, 400 sono stati processati per commissione di crimini. Un record positivo. Da altre parti tutto questo non sarebbe stato possibile. I poliziotti non vengono processati.

L'acqua distribuita a Nezahualcoyotl (o venduta), arriva, appunto, dalle «altre parti», dalle altre Nezahualcoyotl che Città del Messico produce a ritmo continuo. Da Chimalhucan, come detto (300 mila abitanti ufficiali, 700 mila reali), un posto che è oggi come Nezahualcoyotl doveva essere vent'anni fa, prima che le battaglie popolari portassero alla costruzione di un minimo di sovrastrutture. Niente strade, niente acqua corrente, niente luce, niente fognature, niente gas. Qualche rara casa di adobes tra le tante case di legno o, addirittura di cartone. Bambini scalzi e cani spelacchiati, polvere e pozzanghere.

Poco prima delle ultime elezioni, a Chimalhucan, il candidato del Pri aveva fatto aprire due pozzi nuovi, portando acqua a 9 delle 37 colonie in cui è diviso il quartiere. Ora che l'acqua va a rifornire i «ricchi» di Nezahualcoyotl (e le tasche di quel tal Vargas Manrique), tutti sono tornati a secco. «E le cisterne qui non arrivano — dice una donna — perché ufficialmente i nostri pozzi non funzionano».

La gente di Chimalhucan stramaledice i predatori di Nezahualcoyotl e riprende a fare quello che faceva prima della generosa campagna elettorale priista. Quello che la gran parte del quartiere non aveva mai cessato di fare. Quello che non hanno mai cessato di fare, in quel tratto di periferia, a Valle Chalgo (60 mila abitanti) o a Los Reyes (150.000): prendono acqua da pozzi improvvisati e contaminati, dai fossati.

Tutto come prima, dunque, comprese le percentuali di morti infantili per malattie gastrointestinali. In questa «felice» parte del Messico, davvero, il terremoto non ha peggiorato le cose.

Massimo Cavallini

SUDAN

Scontri tra due reparti militari

KHARTUM — Le forze armate sudanesi hanno represso ieri un tentativo di ammutinamento di due reparti dell'esercito, fra cui un contingente del genio di stanza nella capitale. Secondo fonti non ufficiali lo scontro armato tra due reparti dell'esercito avrebbe causato la morte di quattro persone.

Finora non ci sono state dichiarazioni ufficiali sull'episodio, ma è certo che ieri subito dopo il tentativo di ammutinamento si è riunito in seduta straordinaria lo stato maggiore dell'esercito, mentre il primo ministro Djazouli Dafaallah e il ministro della Difesa Osman Abballah, hanno annullato un viaggio che dovevano compiere a Giuba. Gli scontri sarebbero stati provocati da militari sudisti, insoddisfatti della guerra che le forze armate sudanesi debbono condurre nelle province meridionali contro i ribelli di John Garang. In una delle caserme i soldati sarebbero riusciti a forzare l'ingresso dell'armeria e ad impossessarsi di un grosso quantitativo di armi e munizioni.

Secondo molti osservatori comunque quello di ieri non era un piano coordinato mirante a rovesciare il primo ministro Djazouli Dafaallah. Tuttavia per tutta la giornata, a Khartum, soldati e poliziotti hanno perlustrato le strade principali e perquisito numerose auto.

Anche le strade che portano al comando generale dell'esercito, quartier generale del consiglio militare che si impadronì del potere con il colpo di Stato del 6 aprile scorso, sono state chiuse al traffico. La settimana scorsa le forze di polizia sono state poste in stato di allarme dopo uno scontro fra nordisti e sudisti. Due persone rimasero uccise e diverse ferite.

NORDAFRICA

Esplode la crisi: Tunisi ha rotto ieri con la Libia

In precedenza erano stati interrotti i voli

TUNISI — La Tunisia ha deciso di rompere i rapporti diplomatici con la Libia di Gheddafi. La decisione — annunciata ieri sera — riflette il brusco acuirsi della tensione fra i due paesi, in seguito alla espulsione il mese scorso dalla Libia di trentamila lavoratori tunisini e alle conseguenti espulsioni di diplomatici libici dalla Tunisia. Ieri mattina Tunisi aveva annunciato l'allontanamento di altri quattro diplomatici di Gheddafi e la sospensione dei voli aerei fra i due Paesi, accusando la Libia di avere inviato a giornalisti tunisini lettere esplosive, una delle quali è scoppiata in un ufficio postale ferendo un impiegato. I diplomatici espulsi ieri mattina sarebbero appunto responsabili di avere impostato le micidiali missive, giunte in Tunisia con la valigia diplomatica. Tripoli aveva respinto le accuse, attraverso una nota dell'agenzia Jana.

In serata è arrivata la decisione della Tunisia di rompere i rapporti a causa «della politica di aggressione e di ostilità permanente della Libia». Il governo tunisino parla di «pressioni, atti di eversione, campagne di stampa ostili, minacce di ricorso alla forza, violazioni dello spazio aereo tunisino» e accusa le missioni diplomatiche e altre istituzioni ufficiali libiche di essere «covi di terroristi». Secondo fonti bene informate, le truppe dei due paesi dislocate lungo la frontiera comune sono in stato di all'erta.

Brevi

Rapite due cittadine inglesi a Beirut

BEIRUT — Due cittadine britanniche sono state rapite ieri mattina da elementi armati nei pressi della Università americana a Beirut ovest. Sono le prime donne occidentali ad essere sequestrate in Libano. Ieri si è combattuto non solo a Tripoli, ma anche a Beirut e Sidone: almeno 20 i morti e una cinquantina i feriti.

Messaggio di Reagan a Craxi

ROMA — Il presidente del Consiglio Craxi ha ricevuto mercoledì un messaggio del presidente Usa Reagan. Il messaggio si sofferma sulla tematica dei rapporti Est-Ovest, con particolare riferimento ai negoziati di Ginevra.

Quattro morti nelle esplosioni in Mozambico

LISBONA — Quattro morti e 68 feriti costituiscono il bilancio delle esplosioni a catena, avvenute mercoledì pomeriggio in un deposito di armi a Maputo. L'attentato è stato rivendicato dalla organizzazione ribelle Renamo.

Due vittime in manifestazioni anti-apartheid

JOHANNESBURG — Altre due persone sono morte ieri in Sudafrica nel corso di manifestazioni contro l'apartheid: si tratta di un ragazzo nero di 15 anni, ucciso dalla polizia vicino a Città del Capo, e di un adulto nero ucciso a Ciskei.

Esecuzione di prigionieri politici in Iran

ROMA — Diversi prigionieri politici sarebbero stati uccisi nelle carceri iraniane nelle ultime settimane. Lo afferma un comunicato diffuso dai «mujeheddin del popolo».

Tornado inglesi all'Arabia Saudita

LONDRA — La Gran Bretagna ha firmato un contratto per la vendita all'Arabia Saudita di almeno 132 aerei da combattimento ed altro materiale bellico per tre miliardi di dollari

CILE

Dubbi sulla morte di un oppositore

SANTIAGO DEL CILE — Il suo corpo, orrendamente dilaniato, è stato ritrovato alla fine della settimana scorsa in una località della precordigliera andina. Accanto al cadavere di Julio Santibanez, ingegnere, dirigente degli universitari, comunista, c'erano i segni di un'esplosione e la polizia ha liquidato la vicenda spiegando che Santibanez era morto mentre manipolava una bomba. Ma i familiari non hanno creduto alla versione e sostengono che l'ordigno è stato collocato sul corpo, che si è trattato di una messa in scena. Santibanez era scomparso il 17 settembre. Il governo ha chiesto alla magistratura di nominare un magistrato con maggiori poteri per indagare.

INDIA

Punjab, i sikh vincono le elezioni

NEW DELHI — Sembra avviato a una sicura vittoria nelle elezioni dello stato indiano del Punjab il partito «Akali Dal», che è l'espressione politica della comunità dei sikh. Si è votato per rieleggere i 115 membri dell'Assemblea regionale e per i 13 del Parlamento nazionale. I risultati definitivi ieri a tarda sera non erano ancora stati resi noti ma dopo lo spoglio del 70 per cento delle schede la televisione nazionale ha attribuito un numero tra i 75 e gli 80 seggi dell'Assemblea regionale ai sikh, che raddoppierebbero i loro rappresentanti. Al partito del Congresso-I del premier Rajiv Gandhi sono andati solo 30, contro i precedenti 63, seggi. Al Parlamento nazionale sarebbero invece 6 i deputati eletti dei sikh.

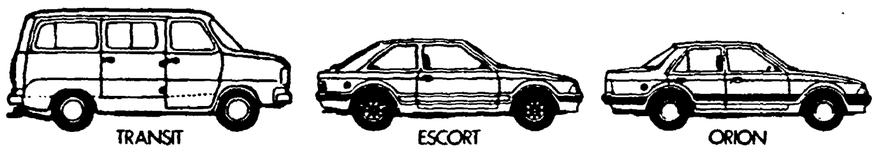
TRANSIT Il tuo veicolo strausato, auto o furgone, dai Concessionari Ford vale minimo 2.000.000 se acquisti un Transit. Se non è da buttar via i Concessionari Ford lo supervalutano. E se non hai usato, condizioni su misura per te. In più, con Ford Credit, minimo anticipo e finanziamento di ben 12.000.000* in 48 mesi con il risparmio di un anno di interessi.

2.000.000 di valutazione minima sull'usato IN PIU' 12.000.000 senza interessi per un anno

OFFERTE SPETTACOLO FORD MOTOR SHOW

ORION O ESCORT Acquista una nuova Orion o Escort benzina o Diesel 1600, e la tua vecchia auto vale minimo 1.500.000. Se non è da buttar via, è supervalutata. E se non hai usato, condizioni su misura per te. In più, con Ford Credit, minimo anticipo e finanziamento di ben 8.000.000* in 48 mesi con il risparmio di un anno di interessi.

1.500.000 di valutazione minima sull'usato IN PIU' 8.000.000 senza interessi per un anno



FINO AL 15 OTTOBRE DAI CONCESSIONARI FORD

*Salvo approvazione della Finanziaria

Ford

Secondo tonfo del dollaro: 1794

A 203 miliardi di dollari il deficit Usa in 11 mesi

Nuove indicazioni che la svalutazione progettata è del 10-15%, fra 1700 e 1750 lire

ROMA — Già nella tarda serata di mercoledì, quando il dollaro è risalito in prossimità di 2,70 marchi, le vendite delle banche centrali sono tornate a piovere sulle borse. Si stima siano stati venduti 4,5-5 miliardi di dollari prelevati dalle riserve ad un prezzo inferiore, a mano che la quotazione scendeva ai 2,65 marchi (1794 lire) del 7-8% in meno rispetto al cambio con cui erano stati acquistati. L'intervento sembra avere attivato, come sperano i banchieri centrali, una tendenza alla vendita di dollari da parte dei privati.

Benché il quadro non sia chiaro, l'attività dei mercati valutari viene definita come frenetica. I debitori di dollari devono decidere se rimborsare anticipatamente, alla quotazione sotto le 1800 lire, oppure aspettare ancora l'ulteriore ribasso. Le banche centrali evitano di dare indicazioni esplicite. Dopo la Riserva Federale degli Stati Uniti è la volta della Banca del Giappone che smentisce l'autorevole *Nihon Keizai* secondo il quale l'obiettivo è rivalutare del 10-15% lo yen sul dollaro.

Lo yen ieri ha raggiunto una rivalutazione dell'8% (5% nei giorni precedenti e 3% ieri). Il cambio di ieri è 223 yen per dollaro. L'obiettivo negato è 200-210 yen per dollaro.

Per realizzare questa rivalutazione la Banca del Giappone si accingerebbe a ridurre il tasso di sconto. C'è da chiedersi che se un accordo c'è per quale motivo la riduzione del tasso non sia stata ancora annunciata. La banca centrale tedesca, per sua parte, ha deluso l'attesa di ritocchi al tasso e alla disponibilità di credito attesi per la consueta riunione dei suoi organi il giovedì. In Inghilterra, anzi, si assiste allo sganciamento della sterlina dal movimento rivalutativo contro il dollaro: mentre il marco, il franco francese e persino la lira guadagnano oltre il 2% sul dollaro, la sterlina ha realizzato soltanto lo 0,7%. Evidentemente la Banca d'Inghilterra, anzi, si assiste allo sganciamento della sterlina dal movimento rivalutativo contro il dollaro: mentre il marco, il franco francese e persino la lira guadagnano oltre il 2% sul dollaro, la sterlina ha realizzato soltanto lo 0,7%. Evidentemente la Banca d'Inghilterra non ha partecipato agli interventi.

La divisione di opinioni nell'ambiente bancario e borsistico non è casuale. Secondo alcuni l'intervento proseguirà fino a portare il dollaro sulle 1700 lire ma, per effetto di un movimento precipitoso di vendita dei dollari, allo scopo di prevenire perdite, si potrebbe scendere anche al disotto. Altri continuano a richiamare i dati negativi del mercato finanziario. Ieri è stato annunciato che il disavanzo del Tesoro degli Stati Uniti al 30 settembre (11 mesi di esercizio) è di 203 miliardi di dollari. Anche se l'ultimo mese sarà a pareggio, l'esercizio avrà messo in evidenza che nessun circuito positivo è stato innestato del «tipo aumento del reddito-aumento dell'entrata fiscale».

Il Tesoro degli Stati Uniti continua ad avere bisogno di capitali, perciò continuerà ad offrire tassi d'interesse elevati. A Washington ritengono che soltanto gli europei e i giapponesi dovrebbero ridurre i tassi d'interesse consentendo così agli americani di indebitarsi a minor costo. È molto dubbio che inglesi, francesi e tedeschi vogliano seguirli su questa strada. Ed anche se li seguissero resterebbe la reticenza degli investitori ad acquistare titoli in una valuta in ribasso. Infatti qualora si stabilizzi l'attuale ribasso tutti gli investitori in dollari dovranno rifare i conti. Si accorgeranno, allora, che il potere di aumentare o diminuire il tasso di cambio della valuta «con un cenno» è un potere pericoloso per i loro interessi e che una procedura di svalutazione vincolata a comportamenti finanziari coerenti, regolata da una Autorità internazionale, è meglio di una svalutazione non dichiarata ed attuata unilateralmente.

Intanto per oggi si prospettano ancora acque agitate: sarà annunciato il deficit commerciale Usa di agosto.

r. s.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	26/9	25/9
Dollaro USA	1794	1835
Marco tedesco	676	675,325
Franco francese	221,61	221,28
Fiorino olandese	600,49	599,845
Franco belga	33,314	33,317
Sterlina inglese	2584,675	2614,1
Sterlina irlandese	2094	2094,875
Corona danese	185,82	186
Dracma greca	13,835	13,935
Dollaro canadese	1322,875	1349,15
Yen giapponese	8,15	7,969
Franco svizzero	825,39	823,85
Scellino austriaco	96,302	95,902
Corona norvegese	226,915	227,565
Corona svedese	224,915	225,97
Marco finlandese	315,15	316,475
Escudo portoghese	10,725	10,88
Peseta spagnola	11,099	11,205

I paesi asiatici tirano gli scambi mondiali

GINEVRA — Il rapporto annuale del Gatt (General agreement on tariff and trade - Accordo generale sulle tariffe e gli scambi) segnala importanti mutamenti nel posto che i singoli Stati hanno nel commercio mondiale. Fra i primi venti paesi, sei sono nuovi: Corea del Sud, Cina, Hong Kong (attraverso cui opera anche la Cina), Taiwan, Messico e Singapore. Hanno preso il posto di Australia, Polonia, Danimarca, Iran, Cecoslovacchia e Repubblica democratia tedesca che per varie ragioni non hanno tenuto il passo nell'ampliamento degli scambi. Prendendo gli ultimi dieci hanno visto ridursi la propria quota del commercio mondiale gli Stati Uniti ed alcuni paesi europei; l'aumentano invece Giappone e Unione Sovietica. L'Italia figura all'ottavo posto fra i paesi esportatori e al sesto posto fra gli importatori. Per l'anno in corso il Gatt prevede che la produzione mondiale aumenti del solo 3-3,5% ma che gli scambi possano aumentare del 5-5,5% (sempre con forti variazioni da un paese all'altro). All'ultimo posto nei ritmi di espansione sono le materie prime ed in particolare i minerali. I dati del commercio sono tuttavia fortemente influenzati dalla quotazione di valute usate per regolare lo scambio. E poiché l'80% degli scambi mondiali si paga in dollari si ha una duplice forbice: il superdollaro dell'anno scorso ha gonfiato le cifre; l'eventuale consolidarsi del ribasso in corso farà diminuire gli scambi apparenti. La pubblicazione del rapporto Gatt prelude alle assemblee internazionali sull'economia: il 30 iniziano trattative commerciali a Ginevra, il 6 ottobre si riuniscono a Seul (Corea del Sud) Fondo monetario e Banca mondiale.

La Cgil lombarda vuole così la cassa integrazione

Una proposta che si inserisce nel dibattito sulla riforma - Sì alla mobilità ma con la titolarità di 2 anni per gli «esuberanti»

MILANO — Si riapre la discussione nella Cgil sulla riforma della cassa integrazione e sulla controversa questione del mantenimento o meno della titolarità del rapporto di lavoro dei dipendenti che, in presenza di un processo di ristrutturazione, sono considerati «esuberanti»? A questa ipotesi lavora la Cgil Lombardia che ieri, nella riunione del direttivo regionale, ha approvato i punti di una riforma della cassa integrazione che differisce da quella approvata dal comitato direttivo nazionale della Cgil oltre dieci giorni fa. In quella occasione tutti i rappresentanti della Cgil Lombardia si trovarono isolati nel loro voto contrario alla proposta confederale. L'altro giorno, in una riunione dell'esecutivo nazionale della Cgil, si sarebbe riaperta la discussione sollecitando contributi concreti da parte delle altre strutture della confederazione. La Cgil Lombardia ha oggi resa pubblica la sua proposta, mentre già esistono ipotesi diverse da quella nazionale formulate dalla Fiom e altre organizzazioni territoriali, come la Cgil emiliana, si apprestano a mettere nero su bianco le loro osservazioni.

Il punto di maggiore contrasto fra i «lombardi» e la Cgil nazionale riguarda, dicevamo, il mantenimento o meno della titolarità del rapporto di lavoro di operai e impiegati che, a causa di un processo di ristrutturazione, dovessero risultare esuberanti. Di fronte alla certezza che quei lavoratori non torneranno più in fabbrica — questa la domanda che si è posta la Cgil — dobbiamo continuare ad alimentare inutili speranze e a mantenere sacche di assistenza attraverso la cassa integrazione speciale ad oltranza, o coraggiosamente riappropriarci della contrattazione degli organici, degli orari, dell'organizzazione e dei carichi di lavoro, ridando all'istituto dell'integrazione salariale la funzione di supporto alle trasformazioni che investono le fabbriche? La risposta che ha dato la Cgil nazionale non si limita certo a rivedere il solo istituto della cassa integraazione.

Inserita nella riforma del mercato del lavoro e in una politica attiva per la creazione di nuove occasioni di occupazione, la proposta specifica sulla cassa integrazione prevede due anni di proroga della gestione straordinaria per coloro che già sono sospesi a zero ore e, per i nuovi processi di ristrutturazione, una contrattazione a tutto campo — basata sull'uso dei diversi strumenti, la riduzione dell'orario, i contratti di formazione lavoro e di solidarietà, la rotazione, il tutto sostenuto da una nuova legislazione — che preveda anche il ricorso alla cassa integrazione straordinaria per due anni per i lavoratori che saranno reinseriti sicuramente nel processo produttivo. Per gli «esuberanti» il rapporto di lavoro cessa e si chiede un'indennità di ricollocazione, pari al trattamento di tre anni di cassa integrazione speciale, che faciliti processi di mobilità, riqualificazione, creazione di nuove iniziative imprenditoriali cooperative.

La contro-proposta della Cgil Lombardia è anch'essa complessa. Sul punto controverso — mantenimento o meno del rapporto di lavoro per gli esuberanti — si risponde: per i primi due anni della ristrutturazione, sì. Nel momento in cui l'azienda presenta un suo piano si propone insomma che, dopo aver utilizzato tutti gli strumenti alternativi alle zero ore, si definisca un periodo di due anni di cassa integrazione speciale per gli eccedenti. Al termine di questo periodo, si accerta se sono stati avviati concretamente i processi di reinserimento o di mobilità, si concede eventualmente un altro anno di cassa integrazione per coloro che sicuramente potranno rientrare in fabbrica, mentre per gli esuberanti risultanti a quella data si può sciogliere il rapporto di lavoro concedendo due anni di indennità di disoccupazione speciale.

Secondo la Cgil Lombardia l'azienda o il gruppo interessato alla ristrutturazione sono incentivati a trovare soluzioni alternative. E ciò in base ad un'esperienza sulla mobilità contrattata che in Lombardia viene giudicata positiva. Nell'84 sono stati fatti 24 accordi sulla mobilità, 22 accordi con l'introduzione di contratti di solidarietà, 20 con la rotazione della cassa intgrazione, 8 con nuove assunzioni (per un totale di 723 lavoratori). Nei primi sei mesi dell'anno in corso gli accordi sulla mobilità sono stati 20, 12 quelli con contratti di solidarietà, 20 con nuove assunzioni, 22 con cassa integrazione a rotazione e 13 senza rotazione.

Bianca Mazzoni

In gara 20 architetti di tutto il mondo per progettare la «Pirelli-Bicocca 2000»

Al posto dei capannoni blocchi vetro-acciaio per centri direzionali e laboratori di ricerca - A contatto di gomito con la produzione manifatturiera - Saluto ufficiale alla «Tecnocity» - Mille miliardi di investimenti - Leopoldo Pirelli: «Non facciamo gare con la Fiat»

MILANO — Dove adesso sorgono i capannoni della Pirelli-Bicocca, nel giro di qualche anno sorgeranno blocchi vetro-acciaio per centri direzionali, laboratori di ricerca. A contatto di gomito con la produzione manifatturiera. Nei piccoli parchi che costeggeranno gli edifici, si incroceranno gli specialisti del *software*, le «tute bianche» dei cavi, operai in carne ed ossa, le teste di cuoio delle società di informazione, i laureandi di ingegneria. Scenario prossimo venturo, scenario sempre più prossimo. È la Tecnocity targata Pirelli che sta per decollare. Alla quale ieri mattina, nella splendida villa degli Arcimboldi, angolo del Quattrocento italiano in mezzo ai fragori della grande fabbrica, è stato dato il saluto ufficiale.

Un battesimo di tutto rispetto: da una parte del tavolo il vertice della multinazionale della gomma, l'ingegner Leopoldo Pirelli, Filiberto Pittini e Gavino Manca, affiancati da Bernardo Secchi, ordinario di urbanistica all'università di Venezia, per molti anni preside della facoltà di architettura a Milano; dall'altra parte autorità pubbliche, architetti, esperti di urbanistica, giornalisti italiani e stranieri sindacalisti.

L'operazione è di quelle destinate a catturare interessi vasti e segnerà indiscutibilmente la storia urbanistica della città, dei suoi rapporti con l'economia e la produzione industriale. Lo dimostrano le dimensioni, mille miliardi di investimenti a prezzi odierni; l'attenzione di grandi enti pubblici a aziende private, dalla Philips, alla Bayer, alla Siemens, all'università, al Cnr che potrebbero essere futuri utilizzatori del «polo tecnologico»; la presenza di una ventina di architetti e urbanisti provenienti da mezzo mondo, il fior fiore dei progettisti ai quali Pirelli chiede di preparare entro pochi mesi (termine ultimo il 28 febbraio 1986) un primo progetto di massima. Otto sono italiani: Gae Aulenti, Carlo Aymonino, Giancarlo De Carlo, Roberto Gabetti, Vittorio Gregoretti, Renzo Piano, Aldo Rossi, Gino Valle; poi il giapponese Tadao Ando, il brasiliano Joaquim Guedes, lo svizzero Mario Botta, il francese Enry Ciriani, gli americani Frank O. Gehry e Richard Meier, l'olandese Herman Hertaberger, lo spagnolo Rafael Moneo, l'austriaco Gustav Peinchl, l'argentino Justo Solsona, l'inglese James Stirling, il tedesco O. Mathias Ungers.

Un gran giurì presieduto da Bernardo Secchi ne sceglierà due che si contenderanno la palma della vittoria. Già questa è una gran notizia per Milano che non ospita da un secolo un concorso internazionale per un intervento architettonico-urbanistico. La memoria si ferma alla Fabbrica del Duomo, 1886. E per una città che si vuole europea, questa è l'occasione buona.

Leopoldo Pirelli

La novità vera dell'operazione, che nasce sotto l'egida Pirelli, ma anche sulla base delle scelte urbanistiche delle amministrazioni locali guidate per anni dalle sinistre e da un accordo con Regioni, Provincia e Comune firmato in primavera, sta nelle sue finalità. Non si tratta di una semplice riconversione produttiva, bensì del passaggio da una zona industriale tradizionale (una delle prime sorte a cavallo dei due secoli, ponte fra Milano e le direttrici del nord) a «centro tecnologico integrato». Cioè dalla produzione in grande serie di pneumatici, cavi elettrici e altri manufatti in gomma, alla produzione «immateriale» di ricerche orientate all'innovazione tecnologica, di prototipi di impianti, processi, dallo stoccaggio di materie prime poi trasformate da grandi macchinari alla circolazione veloce di messaggi, informazioni, idee.

Suggestione del terziario avanzato? Tecnocity sarà diverso dalla Silicon Valley, nella piana di San José in California. E anche dal centro scienza di Philadelphia. La nuova area non nasce dal recupero di edifici universitari o sedi di ricerca o zone residenziali degradate. Il polo Pirelli nasce dalla grande manifattura ridimensionata ma non cancellata. La produzione di pneumatici sarà trasferita in un piccolo e modernissimo stabilimento completamente automatizzato che dovrebbe aprire i battenti tra due anni a venti chilometri lontano dalla Bicocca; restando la produzione di cavi, la «testa» della ricerca del gruppo, il vertice della multinazionale.

Qualcosa di radicalmente diverso dal Lingotto di Torino: la Pirelli è una fabbrica in vita non un corpo morto. E a questo proposito l'ingegner Leopoldo Pirelli precisa: *«Non ci mettiamo a far le gare con la Fiat. Abbiamo un fine preciso: rendere produttiva l'area non più utilizzata da noi»*. E per questo che a fatica, dopo mesi di *impasse* e anche di tensione sindacale, è stato raggiunto un accordo con Cgil, Cisl e Uil, perché la ristrutturazione in corso «non sarà a somma zero».

A. Pollio Salimbeni

Alfasud in 10mila sospesi da lunedì

NAPOLI — L'Alfa Romeo Auto (Alfasud) di Pomigliano d'Arco sospende per tre settimane l'attività produttiva. Oltre 10 mila lavoratori, tra operai e impiegati (esclusi gli addetti alla manutenzione e al servizio commerciale), saranno messi in cassa integrazione a partire da lunedì prossimo. La casa automobilistica ha motivato il provvedimento con il calo di vendite della «33» registratosi negli ultimi mesi, come conseguenza del lancio sul mercato della nuova «75».

Consiglio di fabbrica e Flm hanno respinto l'applicazione della Cig ed hanno annunciato per stamattina il blocco totale degli ingressi — per merci e personale — dello stabilimento. Secondo il sindacato, la sospensione per tre settimane della produzione è la spia di una crisi più generale che da oltre un anno travaglia il gruppo Alfa.

Agnelli: possiamo uscire da Montedison

TORINO — La Fiat non ha come vocazione quella di rimanere dentro alla Montedison. È sicuramente più interessata ad altre partecipazioni azionarie in mano alla Gemina. Lo ha dichiarato l'avvocato Gianni Agnelli dopo la riunione degli azionisti Ifi da lui presieduta. Nel corso dell'assemblea erano stati resi noti i dati del bilancio della finanziaria. L'utile netto, sino al 31 marzo dell'85, è stato di 32,3 miliardi. Verrà erogato un dividendo di 150 lire per ogni azione privilegiata e di 100 per quelle ordinarie.

L'investimento più rilevante dell'esercizio è rappresentato dalla sottoscrizione dell'aumento di capitale Fiat dell'ottobre '84 che comportò un esborso di 140 miliardi. L'assemblea ha infine nominato membro del consiglio di amministrazione dell'Ifi Pasquale Chiomenti che sostituisce Franco Grande Stevens.

Liquidazioni: il rimborso anche sulle anticipazioni

In quali condizioni si può chiedere la restituzione di parte dell'imposta già corrisposta - La legge in vigore il 1° ottobre?

ROMA — È molto probabile che la nuova normativa sull'imposizione fiscale delle liquidazioni entri in vigore il 1° ottobre. Questo è almeno l'obiettivo che si è posto la direzione della *Gazzetta Ufficiale*. Il disegno di legge, come si ricorderà, fu approvato definitivamente dalla commissione Finanze del Senato giovedì 19 settembre.

La legge deve poi ricevere la firma per la promulga del Capo dello Stato, Francesco Cossiga. A questo punto la *Gazzetta Ufficiale* deve procedere alla pubblicazione (ha trenta giorni di tempo): il che dovrebbe avvenire con l'edizione di lunedì 30. L'ultimo articolo della legge dice che la stessa entra in vigore il giorno successivo alla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, cioè il 1° ottobre (se il programma verrà rispettato).

La legge è attesa da centinaia di migliaia di lavoratori che sono andati in pensione o hanno cessato, comunque, il rapporto di lavoro dal 1° gennaio del 1980. Nella sua edizione di domenica, *l'Unità*, pubblicando un'intera pagina, ha risposto ad una serie di quesiti che le norme pongono. Ieri, un altro interrogativo c'è stato posto, a nome dei suoi compagni di lavoro, da un rappresentante sindacale di Genova: a quale trattamento fiscale sono sottoposte le somme percepite a titolo di anticipazione sulla liquidazione? La risposta la fornisce il punto d) dell'articolo 4: dalla data di entrata in vigore della presente legge *«si fa luogo a rimborso delle ritenute operate sulle indennità e altre somme anteriormente corrisposte anche a titolo di anticipazioni solo se il relativo diritto deriva dalle norme vigenti prima della predetta data»*.

In sostanza, se, con la vecchia legge sull'imposizione fiscale sui trattamenti di fine rapporto, è stata pagata un'imposta superiore a quella che si dovrebbe con la nuova normativa, il lavoratore avrà diritto al rimborso della maggiore imposta pagata. Ma il diritto a chiedere e a riscuotere l'anticipo di una parte della liquidazione doveva fondarsi su una legge. La legge è quella che ridisegnò il calcolo delle liquidazioni sterilizzando i punti di scala mobile. Quella legge (del 29 maggio 1982) consentiva e consente di chiedere in anticipo il 70 per cento della liquidazione se la somma occorre per cure mediche o per l'acquisto della prima casa per sé o per i figli.

g. f. m.

Brevi

Sme, la Cofima propone un affitto per 7 anni

ROMA — A quattro giorni dalla scadenza di lunedì prossimo, sulla scacchiera della privatizzazione della Sme c'è stata una nuova mossa: la Cofima, una delle quattro cordate in lizza, ha inviato all'Iri una proposta. La società finanziaria napoletana si dichiara disposta a prendere in affitto la Sme per sette anni, se non sarà possibile acquistarla. La Cofima, inoltre, migliora le condizioni di pagamento che aveva avanzato in passato.

L'Eni rinuncia al fondo di dotazione

ROMA — Il presidente dell'Eni, Franco Reviglio, ha comunicato al governo che l'ente rinuncerà nel 1986 al fondo di dotazione, visto che ormai ha raggiunto il pareggio del bilancio. L'Eni aveva preso nell'85 a titolo di fondo di dotazione 815 miliardi.

Aumenterà il biglietto del bus

ROMA — Tra la fine di quest'anno e l'inizio del prossimo crescerà il prezzo del biglietto dell'autobus. A questo proposito il presidente della Crspel, Armando Sarti, ha detto che bisogna evitare ritocchi eccessivi, e che a ogni aumento deve corrispondere un miglioramento della produttività e un ribasso dei costi.

Sciopero treni fra Italia e Francia

VENTIMIGLIA — Il traffico ferroviario fra Italia e Francia attraverso il valico di Ventimiglia resterà parzialmente bloccato sino alla mattina di sabato per uno sciopero di 26 ore proclamato da alcune categorie di ferrovieri francesi.

Sip: ricavi più 21 per cento

ROMA — Introiti per 4551 miliardi, investimenti per 1781 miliardi, tasso di crescita dei costi inferiore all'aumento dei ricavi, tassi di sviluppo superiori alle previsioni: questi i dati principali dell'attività della Sip nel primo semestre del 1985. Questo emerge dalla relazione approvata dal consiglio di amministrazione della società riunitosi ieri a Roma.

Assicurazioni sulla vita decise maggiori garanzie

La legge che prevede una nuova normativa approvata dal Senato
In forte crescita il ricorso a forme di previdenza integrativa

ROMA — L'esercizio delle assicurazioni private sulla vita ha una nuova disciplina. Lo stabilisce un disegno di legge, approvato ieri al Senato. Il provvedimento che passa ora all'esame della Camera, è un ponderoso testo di 91 articoli, che recepisce una normativa Cee del 10 giugno 1978. Tende a disciplinare un settore, che ha avuto, nel corso degli ultimi anni, un notevole incremento nel nostro paese: più 23,9% nell'83 e più 28,6% nell'84. Malgrado questo sviluppo, il settore si presenta in Italia ancora contraddistinto da un'insufficiente crescita. I dati del ministero dell'Industria ci segnalano, infatti, un'Italia al 14° posto fra i paesi europei sia in quanto a premi per abitante dell'assicurazione-vita sia riguardo alla percentuale dei premi sul prodotto interno lordo (0,26%) e al 16° posto relativamente alla percentuale dei premi-vita sul totale dei premi assicurativi. Siamo appena innanzi a Spagna, Portogallo e Grecia.

La crescita dell'ultimo periodo è dovuta alla concomitanza di fattori come la capacità delle compagnie di lanciare sul mercato nuovi prodotti e la scelta di certe fasce della popolazione di forme di assicurazione privata. L'ordinato sviluppo del settore si pone come condizione essenziale per consentire all'assicurazione vita di svolgere un ruolo nella soluzione dei problemi previdenziali. Di qui l'esigenza di un quadro normativo, organico e agile, che ridisegni — come fa il provvedimento ora varato a Palazzo Madama — l'intero sistema.

Già alcuni anni fa si provvide a regolamentare il settore danni; la normativa sulla vita — ha ricordato il relatore Francesco Rebecchini (dc) — ricalca ora nella sua impalcatura quella sul ramo danni. Si è trattato di recuperare così un ritardo che cominciava a diventare allarmante, operando con rigore — come ha sottolineato il comunista Nevio Felicetti — per chiudere spazi a forze avventurose e offrire stimoli alla più qualificata imprenditorialità assicurativa. Le recenti discussioni e polemiche, insorte su questo argomento, nel corso dell'approvazione della nuova legge sulle liquidazioni e sulla tassazione dei capitali-vita, ha riaperto i discorso sulle ragioni della fragilità di questo settore. «Ferme restando le nostre posizioni — ha ribadito Felicetti — sulle dibattutissime questioni dei rapporti tra previdenza pubblica e previdenza integrativa volontaria, nel quadro della crisi dello Stato sociale e sulla tassazione dei redditi da capitale-vita (che, ricordiamo, non incidono per più dell'uno per cento sui rendimenti delle assicurazioni), riteniamo che in una corretta scelta degli interventi per rimettere ordine nello Stato sociale, un ampio spazio debba essere riservato al riordino del sistema pensionistico, che è la condizione per dare alla previdenza integrativa e volontaria una prospettiva di sviluppo. Non solo per corrispondere ai crescenti bisogni di sicurezza dei cittadini, non solo per premiare, anche con incentivi, i trasferimenti, attraverso il sistema assicurativo, di flussi monetari importanti dal consumo al risparmio, ma anche per sollecitare, per questa via, attraverso la regolamentazione dell'uso della riserva, investimenti decisivi per la ripresa».

Le più rilevanti novità della nuova normativa riguardano il divieto esplicito di esercizio congiunto dell'assicurazione-vita e dell'assicurazione contro danni: l'introduzione nel ramo vita della riserva complementare (a garanzia dell'utenza e della solvibilità) aggiuntiva delle riserve tecniche e del fondo di garanzia, che è costituito dal margine di solvibilità; l'estensione, alle stesse condizioni normalve, della possibilità di esercitare il ramo vita, anche se con funzione integrativa della previdenza pubblica, agli enti pubblici previdenziali e ad altri organismi (nella logica di apertura e rilancio della mutualità volontaria).

Nedo Canetti

il fisco

ha iniziato la pubblicazione delle dispense del

CORSO TEORICO-PRATICO DI DIRITTTO TRIBUTARIO

diretto da Pasquale Marino

Il corso, composto da sessanta dispense, redatte da noti studiosi di diritto tributario, è in corso di pubblicazione su "il fisco" dal n. 22 del 1985 al n. 21 del 1987. Sul n. 28 è stata pubblicata la sesta dispensa.

Lo scopo del corso è di consentire agli interessati di poter raggiungere un grado iniziale di preparazione di base, in campo tributario, per accedere all'approfondimento delle varie problematiche tributarie che si presentano nell'espletamento della professione di tributarista o nella gestione amministrativa delle aziende.

Il piano del corso prevede 6 dispense relative ad argomenti generali introduttivi del sistema tributario e 54 dispense relative ad argomenti pratico-specifici quali i redditi fondiari, di capitale, di lavoro, d'impresa, valutazioni, Ilor, accertamento, riscossione, rimborsi, Iva, bolla di accompagnamento, ricevuta e scontrino fiscale, registro, successioni, Invim, diritti doganali, sanzioni, contenzioso, ricorsi, dichiarazioni dei redditi ed Iva. Non è quindi un corso teorico di diritto tributario di tipo universitario, ma una trattazione, la più completa possibile, della problematica teorico-pratica dei tributi vigenti.

Un corso indispensabile per chi vuole saperne di più sul diritto tributario applicato.

"il fisco" in abbonamento o in edicola

Abbonamento annuale 1.7.1985-30.6.1986
Abbonamento biennale 1.7.1985-30.6.1987

L'abbonamento biennale, 80 numeri, 1.7.1985-30.6.1987 contenenti tutte le 60 dispense del corso è di L. 350.000. L'abbonamento annuale 1.7.1985-30.6.1986, 40 numeri, con le prime 30 dispense è di L. 200.000. Versamento diretto con assegno bancario "non trasferibile" intestato a E.T.I. S.r.l., Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma o sul c/c postale n. 61844007 intestato a E.T.I. S.r.l. - Roma

Publi Work - Roma/50

Il corso de il fisco in dispense

Spettacoli Cultura

I giovani e il libro: un convegno

VENEZIA — «I giovani e il libro: dalla lettura all'opera prima». Sul tema, tra l'affascinante e lo spinoso, discutono oggi e domani, all'Isola di San Giorgio Maggiore, studiosi (Tullio De Mauro, Sabino Acquaviva, Carlo Sartori, Angelo Sabatini e Edoardo Vesentini, direttore della Scuola Normale di Pisa), scienziati (Scevola Mariotti e Alberto Oliverio del Cnr), editori (Gianni Merlini della Utet, Cesare De Michelis della Marsilio, Franco Angeli, Alcide Paolini della Mondadori) e giornalisti, da Ludina Barzini a Nicola D'Amico a Giorgio Calcagno a Franco Monteleone. L'incontro è stato organizzato dall'Università «La Sapienza» di Roma e dalla Fondazione Giorgio Cini e «si propone di approfondire — dice Vittore Branca, segretario generale della Fondazione Cini — la problematica relativa sia alla promozione e diffusione tra i giovani di una più costruttiva lettura sia alle opportunità che possono presentarsi, o che sia possibile creare, per favorirne la produttività culturale, nel campo degli studi umanistici e scientifici come nella produzione letteraria e artistica».

Il convegno sarà preceduto dalla presentazione di due ricerche a cura dei sociologi Gilberto Tinacci-Mannelli ed Enrico Cheli, appositamente preparate per l'incontro veneziano.

Questa nuova figura sociale è diventata subito un mito e ora c'è anche un corso a dispense per «imparare» a guidare un'azienda. Eppure leggendo i libri dei veri dirigenti ci si può imbattere in curiose scoperte...

Ecco i manager fatti in casa

Racchiuse in lattiginose valigette di plastica dagli spigoli affilati più che i denti di uno squalo, han fatto la loro comparsa in edicola le prime dispense di *Manager, Corso pratico di management, pubblicità, contabilità, informatica e altre tecniche aziendali* (Etas Libri, L. 2.800 al fascicolo). Al suo fianco, in veste verde cupo, un'altra pubblicazione: sempre a dispense, sempre sull'argomento, sempre edita da Etas Libri: *Av, Corso audiovisivo di management* (L. 3.000 al fascicolo).

E se, dopo la lettura dei primi fascicoli, dovessimo indicare il rapporto che esiste tra le due pubblicazioni, diremmo che insieme potrebbero dare l'idea di un corso universitario completo. Da un lato (*Av*) le lezioni un po' compassate del *barone*, ricche di teoria, di «filosofia di fondo», a volte leggermente pedanti/noiose nell'esposizione ma pur sempre interessanti e comunque dotate di strumenti per catturare l'attenzione (il corso, come suggerisce il nome, è infatti completato da diapositive e da audiocassette). *Manager*, invece, mima le lezioni di un giovane e brillante assistente formatosi in qualche università americana: concetti essenziali, tanti esempi, una miriade di domande che accettano solo le risposte «vero/falso», una serie di problemi a cui bisogna fornire soluzioni in base a quanto si è letto. Ma se questo è il rapporto per così dire «ideale» che unisce queste due pubblicazioni, qual è in realtà il loro rapporto pratico? In altri termini, questi due corsi svolgono effettivamente la funzione di un corso universitario o (almeno più modestamente) quella di un corso d'aggiornamento «in casa»?

A prima vista sembrerebbe di no. No per il corso universitario: ci saranno le lezioni ma manca lo spessore del sapere universitario (testi, conferenze ecc. ecc.). E no anche per quanto concerne il «corso d'aggiornamento»: una risposta, la nostra, che dipende dalla struttura del mezzo utilizzato: la dispensa settimanale. Computer alla mano (ma anche se è meno da manager basterebbero carta e penna) si scopre infatti che per concludere *Av* occorreranno quasi due anni (96 dispense) e che per completare *Manager* di anni ne occorrono oltre due (121 dispense). Decisamente troppo, per rispettare la promessa che ci fa l'editore: «...Il progresso in *rapida* evoluzione, la nascita di *nuove* metodologie... richiedono... *massima flessibilità* e un *adeguato* bagaglio di conoscenze tecniche» (corsivi nostri).

Vien infatti spontaneo chiedersi quale valore di attualità avrà questo corso tra due anni, visto anche che i corsi d'aggiornamento oggi hanno una durata che oscilla tra i due e i cinque giorni al massimo. Ma potrebbe almeno servire come formazione postdiploma? Non sappiamo. Certo ci piacerebbe vedere la faccia del responsabile della Selezione Fiat di fronte a un giovane in cerca di lavoro che esibisca *Av* e *Manager* come propria fonte di sapere.

Il fatto è, comunque, che il successo che queste dispense stanno riscuotendo è perlomeno un segno dei tempi. Di una scuola che è entità separata dal mondo del lavoro, che non ne sa più diffondere il linguaggio e che lascia così spazio a iniziative che si possono proporre come suppletive di questa carenza. Di una necessità di formazione avvertita soprattutto da coloro che si vedono precluso l'ingresso nel mondo del lavoro *nonostante* i titoli di studio e che sognano impossibili scorciatoie equivalenti a diplomi di prestigiose *Business School*. Di una società che divarica sempre più il fossato tra chi è padrone di nuove tecnologie e chi è privo di specializzazioni «avanzate». Ma soprattutto è segno dell'insorgere di un nuovo mito della civiltà postindustriale: il mito del manager; di colui che guadagna, di colui che cambia lavoro senza difficoltà, di colui che fa la storia a colpi di accordi tra le multinazionali. Ancora più profondamente il mito di colui che decide perché può e sa decidere: miraggio quasi magico in un'epoca minata da sogni di onnipotenza, le cui prime vittime (oltre a molti manager) sono proprio coloro che in questo inconsapevole sogno ripongono tutte le proprie speranze di autorealizzazione.

D'altra parte, quella del rispecchiamento dei miti del proprio tempo è una funzione che le dispense han sempre assolto. Vi ricordate l'era dei Classici settimanali (La Divina Commedia, La Sacra Bibbia, I Maestri del Colore ecc. ecc.)? Si disse che erano libri d'arredamento più che da lettura, destinati a far bella mostra di sé in sala. Se anche così fosse stato, erano comunque il segno di una civiltà industriale che viveva sulla base di un «tempo lungo», il tempo della memoria. Oggi che la memoria della nostra civiltà è affidata più ai dischetti da computer che ad altro; oggi che il mondo sta imparando a vivere sulla base del «tempo reale» scandito dall'elettronica; oggi che la libreria della sala ha ceduto il posto al video del personal computer; oggi il passato è inutile: è il presente che conta, che affascina e che preoccupa. È il presente che bisogna controllare. Anche da qui, forse, il successo di queste dispense e di tutto ciò che per l'immediato viene progettato.

E pensare che occorrerebbe poco per accostarsi con occhio più avvertito a questo nuovo mito (quello del manager, intendo). Paradossalmente sarebbe sufficiente leggere un libro di management: uno di quei libri che, come ci confidava un amico manager, «è importante far vedere sulla libreria dell'ufficio, più che leggerli» (e qui è la storia che si ripete, quasi vendicandosi di chi vorrebbe scordare il passato). Il libro in questione è *A massimo rendimento*, di Andrew S. Grove (Sperling & Kupfer Editori, pp. 266, L. 24.500). L'autore è uno dei «migliori top manager» degli Usa, presidente della Intel Corporation (l'azienda che ha inventato il chip e il microprocessore) e suo proposito è di insegnarci a «gestire e a aumentare la produttività in modo eccezionale». Naturalmente il libro è costellato di «schemi di flusso», di diagrammi, di esempi concreti che rendono comprensibile la materia anche a un profano. E naturalmente vi troverete anche tutti i luoghi classici del manager: l'agenda, la selezione del personale, come far fronte alle improvvise dimissioni di un collaboratore ecc. ecc.

Ma al di là di questo è la dimensione demitizzante che qui ci interessa: pagine gustose da cui si evince, ad esempio, che non c'è molta differenza tra un manager e una casalinga che debba «gestire» una collaboratrice domestica e una baby-sitter: per entrambi il lavoro non è mai finito ed entrambi devono organizzare il lavoro degli altri. Che il rapporto tra manager e collaboratori è analogo a quello che esiste tra padri e figli; che pianificare bene comporta operazioni del tutto identiche a quelle che si fanno per non restare senza benzina e che i meccanismi del lavoro di gruppo sono molto simili a quelli che presiedono a un gruppo di amici che fanno vacanze insieme. Tutte cose, insomma, capaci di suggerire una dimensione niente affatto mitica del manager; una dimensione meno onnipotente e meno asetticamente specializzata. Una dimensione più ragionevolmente umana.

Ma poi, cambiando totalmente argomento, un libro estremamente utile anche a chi si affanna a spiegare al Pci le regole della democrazia su cui si regge il sistema occidentale e di come queste siano in netto contrasto con le regole del centralismo democratico, «ultimo residuo del leninismo che pervade il Pci». Non vi nascondiamo infatti di esserci divertiti molto a leggere un diagramma che schematizza il processo della «decisione ideale» da applicare in tutte le aziende (ovviamente del mondo democratico-capitalistico-occidentale). Espreso in sintesi: 1) Dibattito libero; 2) Decisione chiara; 3) Pieno supporto alla sua realizzazione anche da parte di chi non è d'accordo. Niente male, compagno Andrew S. Grove! (E così, tra l'altro, diventa anche chiaro perché il compagno Reichlin sostenga la «centralità dell'azienda»).

Giacomo Ghidelli

Bandito o crociato liberatore? Un libro ripropone le domande

Il cardinale Ruffo e, accanto, ritratto di un brigante

Ruffo, il cardinale che divide il Sud

Un libriccino si aggira per la Calabria (e dintorni). Il titolo è enigmatico: La notte comincia ancora una volta *(editore Effesette, Cosenza, pagine 140, L. 14.000). Ma il contenuto è semplice: si tratta degli atti di un convegno sul cardinale Fabrizio Ruffo svoltosi il 27 e 28 luglio 1984 in una piazza del comune di San Lucido (patria un po' occasionale del celebre capo delle «orde» sanfediste). L'iniziativa traeva spunto dal romanzo* Rosso cardinale, *di Peter Nichols, corrispondente del* Times *di Londra, ed ebbe un non comune successo di pubblico (analogamente, del resto, a quanto era già accaduto ad Altamura, in Puglia).*

Chi scrive questa nota partecipò al dibattito. Lo colpì (essendo, in un certo senso, «forestiero») la passione con cui i legittimi rappresentanti del Sud si scontravano su un tema vecchio di quasi due secoli. Altro che «vivacità», come si disse allora con benevolo eufemismo (e come si ripete ora nella controcopertina del volume). Gli animi erano accesi, gli argomenti taglienti, le parole dure.

A rileggere le trascrizioni degli interventi, risulta netto ed aspro il contrasto, com'è ovvio, fra laici e cattolici, sinistra e destra (o «centro»?). Ma anche la sinistra appare divisa. Il più fervente difensore della causa giacobina è l'avv. Gerardo Marotta, personalità napoletana molto nota anche internazionalmente perché fra i promotori dell'Istituto di studi filosofici. Per Marotta i seguaci di Ruffo sono tutti scellerati, banditi, fanatici, Ruffo è un uomo senza coscienza, il crollo della Repubblica Partenopea è una tragedia italiana di dimensioni spaventose e così durature da proiettare la sua ombra funesta su noi stessi, ancora oggi e domani. Nel bagno di sangue di piazza del Mercato, in quel giugno 1799, la borghesia e la nobiltà illuminata di Napoli e del Mezzogiorno persero per sempre la possibilità e la capacità di creare uno Stato moderno. I danni materiali della repressione furono enormi. Quelli culturali e politici non lo furono meno. Decapitata, privata dei suoi cervelli migliori, avvilita e terrorizzata, la borghesia ricadde nel «suo particulare», nell'irrazionale, nel «campare alla giornata», assunse mentalità e atteggiamenti plebei, si dedicò (si dedica tuttora) soltanto ai guadagni, non riuscì più (non riesce) a «esprimere nessuno spirito pubblico». Napoli, e con Napoli l'Italia, si lasciarono sfuggire una grande occasione storica. Il prezzo fu altissimo. Lo stiamo ancora pagando.

All'estremo opposto si colloca l'intervento dell'on. Anna Maria Nucci (dc), la quale (in modo peraltro un po' confuso) contesta addirittura la rivoluzione francese, definisce «d'accatto» la Repubblica Partenopea, e «balorda» l'adesione che ad essa diedero i borghesi del Mezzogiorno, esalta Ruffo come «crociato» e «liberatore». E così si mette (o crede di mettersi) l'animo in pace.

A mezza strada incontriamo gli altri (compreso, modestamente, il sottoscritto). Valga qualche rapido esempio. Ulderico Nisticò ammonisce a non idealizzare la rivoluzione napoletana. Essa non scaturì dal Regno, ma vi fu importata e imposta. In Francia la rivoluzione era inevitabile, dato il contrasto violento fra il nuovo che premeva e il vecchio (un'aristocrazia chiusa e retriva, una monarchia cieca e imbelle) che resisteva. Ma nel resto d'Europa, Inghilterra, Russia, Napoli, non era così. Qui c'erano riformatori e riforme. Alla rivoluzione importata a Napoli dai francesi aderì una minoranza, sia pure rispettabile ed eroica, ma lontana dalla realtà del Mezzogiorno, insomma una élite «infranciosata». I principi universali, le belle parole (libertà, eguaglianza, fratellanza) non si tradussero in riforme concrete. La Costituzione del '99 non fu democratica, ma oligarchica, espressione di finanzieri corrotti e di industriali avidi, che volevano mano libera per sfruttare senza pietà gli operai. Gli stessi nobili illuminati rinunciarono volentieri a privilegi feudali ormai solo onerosi, in cambio della proprietà privata capitalistica e del potere. La Repubblica Partenopea fu gattopardesca. Non stupisce che sia fallita.

Per Enzo Pellegrino, Ruffo fu senz'altro un reazionario, ma la rivoluzione che i francesi importarono in Italia era già finita in Francia, si era «sclerotizzata». Robespierre era stato ghigliottinato da cinque anni, Babeuf (il socialista) da due. Le grandi idee «definitivamente sepolte». Il bonapartismo era alle porte (Napoleone assunse poteri dittatoriali quattro mesi dopo l'impiccagione di Caracciolo). Le aspirazioni dei ceti popolari erano state deluse in Francia, prima ancora che a Napoli. Fra giacobini e sanfedisti, insomma, non c'era molto da scegliere, almeno nel Regno di Napoli, dove «il timore di disgustare diecimila potenti (l'amara sottolineatura è di Vincenzo Cuoco) fece perdere l'occasione di guadagnarsi gli animi di cinque milioni di persone», cioè di contadini affamati di terra.

Nero su bianco, si rinnovano e si prolungano in questo piccolo volume gli scontri di quelle due ventose sere d'estate, con sullo sfondo l'immagine ossessiva di Fabrizio Ruffo moltiplicata dai manifesti e sventolante sulle mura del castello. Ma, al di là degli scontri, anche forti, circola in quasi tutti gli interventi un sentimento comune di rimpianto, sdegno, rabbia per un destino meridionale (e nazionale) troppo ricco di occasioni mancate, illusioni, delusioni e tradimenti (forse fa eccezione soltanto l'on. Nucci, confortata com'è, beata lei, da un'incrollabile parsifaliana fede nella sua Santa Fede).

Meditandoci un po' sopra, si capiscono le ragioni di una passione polemica altrimenti incomprensibile. Romanzo o storia che sia, la «favola» non parla del nostro passato, ma del nostro presente e futuro. Mentre si avvicina il secondo centenario della Repubblica Partenopea, gli intellettuali (storici, politologhi, antropologhi e, perché no, romanzieri) possono fin d'ora impegnarsi nella celebrazione di un'altra occasione mancata, anzi di un vero e proprio «autogol» con cui le classi dirigenti italiane regalarono agli stranieri quel primato che era stato, per secoli, del Bel Paese. Perché prima del 1799 c'era stato il 1494 e (guarda un po') le truppe di Carlo VIII parlavano la stessa lingua di quelle del gen. Championnet. «La notte comincia ancora una volta» è la frase con cui finisce il romanzo di Nichols. L'augurio implicito è che prima o poi spunti un po' di sole.

Arminio Savioli

Una mostra a Napoli ricostruisce l'antica città greco-romana nascosta dentro la cinta urbana

C'era una volta Neapolis

DI FRONTE ad una delle più antiche pizzerie di Napoli e ad un cinema che alterna «sceneggiate» a film «a luce rossa», all'ingresso di Forcella, la casbah napoletana c'è una minuscola cancellata circolare, che dovrebbe salvaguardare alcuni blocchi di tufo, ora coperti d'immondizie.

Sono i resti di un tratto dell'antica fortificazione di Neapolis, che la tradizione — più sensibile al fascino delle storie di amore e di morte della perversa Giovanna d'Ungheria, regina di Napoli — attribuisce, spostandone di secoli la costruzione, a misteriosi passaggi segreti.

È solo uno dei tanti resti della Napoli greco-romana sparsi nel centro storico. Fanno ormai parte integrante della tradizione quotidiana della città, così come la statua del dio-fiume Nilo, rappresentato come un vecchio pacioso e sdraiato su di un fianco a piazzetta Nilo, all'imbocco di uno dei decumani della città antica, o il tratto delle mura di cinta del IV sec a.C. nel giardinetto pubblico a piazza Bellini; o le due colonne e parte della trabeazione del tempio dei Dioscuri inglobate nella facciata della chiesa di S.Paolo Maggiore, o, a via Anticaglia, gli scarsi resti del teatro in cui Nerone amava esibirsi tra gli applausi di una claque prezzolata incaricata di manifestare incondizionato entusiasmo per le presunte doti canore dell'imperatore. Anche gran parte di questa Napoli, sconosciuta a molti degli stessi napoletani, sarà presente nella documentazione esposta alla mostra «Napoli antica», che sarà inaugurata oggi al Museo Archeologico Nazionale. Una mostra lungamente attesa, organizzata dalla Soprintendenza archeologica per le province di Napoli e Caserta con il contributo dell'Azienda autonoma di soggiorno, cura e turismo. Era stata, già preannunciata dal Soprintendente archeologo Enrica Pozzi nel corso del Convegno «Archeologia urbana e centro antico di Napoli» tenutosi nel 1983, nel momento in cui più acuta si manifestava la polemica sulla destinazione della zona del I Policlinico, il cui progetto di ristrutturazione andava ad interessare quella che è da considerare tra le più importanti aree archeologiche dell'antica Napoli: la presunta acropoli ed il tratto settentrionale del muro di fortificazione.

Una mostra lungamente attesa e, non solo perché il suo allestimento, la raccolta dei dati e dei materiali da esporre, la redazione del catalogo (curato dall'editore Macchiaroli ed in libreria nell'ottobre di quest'anno) hanno richiesto tempi molto più lunghi di quelli che gli organizzatori si erano prefissati. Ma anche perché è la prima volta, infatti, che si è cercato di fare il punto della situazione: che cosa conosciamo fino ad oggi dell'antica Napoli, anche alla luce dei risultati dei recentissimi scavi condotti nel centro antico della città in collaborazione dalla Soprintendenza archeologica, dall'Università degli Studi di Napoli e dall'Istituto Universitario Orientale?

Ben poco ormai resta in vista degli edifici pubblici, dei templi, delle case di Neapolis, della città dotta, elegante, festosa, che Stazio, il suo magniloquente poeta, cantava «silenziosa e atta ai meditativi ozi della vita» e che il grande archeologo Amedeo Maiuri ricordava come «la vera Atene d'Occidente».

La vita, continuata e sovrapposatasi ininterrottamente dall'epoca greca fino ai nostri giorni, lungo le stesse strade, gli stessi vicoli, gli stessi cardini e decumani della città antica, ha obliterato, distrutto, inglobato la maggior parte di Neapolis, facendo sì che gli stessi napoletani non conoscano le loro radici più antiche. Eppure il passato è tangibilmente vicino.

Basta lo scavo per una nuova fognatura o l'abbattimento di un vecchio muro pericolante ed ecco che la Napoli greco-romana riemerge con prepotente evidenza. E i rinvenimenti, apparentemente staccati gli uni dagli altri, sembrano disposti in un gigantesco puzzle il cui quadro finale emerge continuamente nella sua completezza, nonostante i molti tasselli mancanti.

La mostra «Napoli antica», attraverso numerose sezioni in cui vengono documentati i vari momenti della città dalla preistoria alla fondazione dell'impianto urbano greco al periodo romano, ci aiuta a conoscere l'assetto urbanistico, la vita quotidiana pubblica e privata, le attività economiche e produttive dell'antica Neapoli. Il percorso della Mostra si apre, e significativamente si chiude, con la sezione «Continuità e trasformazioni», in cui, grazie ad un interessante apparato cartografico, vengono documentate le trasformazioni e gli sviluppi della città post-antica dal momento bizantino a quello borbonico ai lavori del Risanamento, che hanno inciso in modo profondo anche sul tessuto urbano antico. Sono presentati, inoltre, materiali dai più recenti scavi condotti, tra il 1981 e il 1985, dalla Soprintendenza nell'ambito della ricostruzione. Si passa, poi, alla sezione «Dalla preistoria alla Protostoria» che documenta il periodo più antico del golfo di Napoli. Una curiosità: le più antiche testimonianze di vita nell'ambito della città — 2 tombe risalenti al III millennio a.C. — furono rinvenute qualche decennio fa in uno dei quartieri più popolari di Napoli, quello di Materdei. La sezione più ampia, quella dedicata a Neapolis, presenta, per la prima volta documentati ed esposti organicamente, i materiali provenienti dagli scavi, soprattutto recenti, condotti nell'area del I Policlinico, a S.Aniello, a S.Lorenzo Maggiore, al vico Carminiello ai Mannesi, a S.Chiara, a Palazzo Carigliano, al Duomo. Di grande interesse anche le documentazioni delle necropoli urbane, in particolare quella di Castel Capuano, l'attuale Tribunale, e gli ipogei funerari rinvenuti anche nel popoloso e famoso quartiere Sanità. Accanto alle necropoli urbane, quelle dell'entroterra, da Ponticelli a Casoria a Frignano ad Aversa, con i loro splendidi vasi e figure.

Le ultime sezioni, infine, sono dedicate all'assetto del territorio napoletano antico (da ricordare le fastose ville imperiali di Posillipo) e agli aspetti delle attività economiche (sono esposti anche tre tesoretti con monete napoletane dal V al III sec. a.C. e i materiali provenienti dalla fornace per la fabbricazione di ceramica ellenistica rinvenuta anni fa al corso Umberto I) ed alle istituzioni, agli agoni ed ai culti. Un ultimo aspetto particolarmente significativo ed innovativo di questa Mostra: si propone, per la prima volta in maniera organica, una carta archeologica di Napoli, in cui si è tentato di recuperare la realtà urbana antica nel contesto della città moderna, sia attraverso i monumenti conservati sia attraverso le presenze frammentarie sia attraverso i monumenti documentati solo bibliograficamente. E questo è un risultato certo non da poco.

Luisa Melillo

Testa femminile con Polos e in alto una delle anfore ritrovate

Spettacoli Cultura

Schanberg («Urla del silenzio») cacciato dal «New York Times»

NEW YORK — Costretto dal secco «no» della direzione del «New York Times» che, rifiutando di ripristinare la rubrica con la sua firma, sospesa un mese fa, voleva degradarlo a compiti marginali, il noto «columnist» americano Sydney Schanberg, premio Piulitzer per i suoi reportage dalla Cambogia e ispiratore del film «The Killing Fields», si è dimesso dal prestigioso quotidiano per il quale aveva lavorato per 26 anni. Il «caso» era scoppiato il 19 agosto scorso, quando la direzione del «New York Times» aveva interrotto la pubblicazione della rubrica di Schanberg, in seguito ad un articolo in cui il «columnist» aveva criticato alcune scelte editoriali della testata. In particolare, la posizione assunta dal giornale in merito a un discusso piano urbanistico di sviluppo.

È morto Checco Rissone

ROMA — È morto la notte scorsa a Vicenza, in seguito a un male incurabile, l'attore Checco Rissone, fratello di Giuditta, che fu la prima moglie di Vittorio De Sica. Era nato ad Asti 76 anni fa. Ultimo discendente di una famiglia di teatranti, attiva sul palcoscenico fin dal XVIII secolo, Checco Rissone è stato l'attore che calcò le scene in età più tenera di qualsiasi altro: dopo pochi giorni di vita, fu «usato» in sostituzione di una bambola rottasi. La sua carriera si svolse lungo un arco compreso dagli anni Venti ai Settanta, quando decise di dedicarsi all'insegnamento della professione.

Dopo aver lavorato spesso con la sorella, nel dopoguerra era divenuto una delle colonne del «Piccolo» di Milano, dove fu anche regista «Qui comincia l'avventura» di Sergio Tofano). Lavorò inoltre per altri stabili, tra i quali quelli di Torino e di Genova. Nel cinema fu uno dei migliori caratteristi italiani («Il cappello da prete» di Poggioli, «Il sole sorge ancora», di Vergano, «Riso amaro» di De Santis, «Venga a prendere il caffè da noi» di Lattuada). D'accordo con la nipote Emy De Sica, Rissone affidò al Museo della biblioteca dell'attore di Genova l'antico teatro di marionette che il padre aveva rilevato da una famiglia patrizia veneta.

A Roma una mostra sullo «Jovinelli»

ROMA — Si inaugura oggi alle 12 al Teatro Argentina la mostra del Teatro di Roma dedicata al Teatro Jovinelli e curata da Nicola Fano con l'allestimento di Roberto Francia e la collaborazione di Amedeo Frati. La mostra — che apre il «Progetto Varietà» — ripercorre gli anni d'oro e quelli oscuri del Teatro Jovinelli (tempio romano del varietà, prima, e dell'avanspettacolo, poi) attraverso fotografie, costumi e materiali vari di attori come Viviani, Petrolini, Totò, Anna Fugez e la famiglia Maggio

Videoguida

Raitre, ore 20,30

«Viaggio a Reims» insieme a Rossini

Fedele alla sua promessa Raitre ci concede un'altra serata rossiniana. Dopo il «Tancredi» e il «Maometto II» registrati a Pesaro ecco «Il Viaggio a Reims» che verrà trasmesso alle 20,30. Non è la prima volta che l'opera, anch'essa rappresentata per la prima volta l'anno scorso a Pesaro, approda sul piccolo schermo. Già l'anno scorso si era potuto gustare in tv questa partitura che era andata dispersa subito dopo la prima avvenuta nel 1825 in Francia. Si trattava infatti di un'opera commissionata a Rossini per l'incoronazione di Carlo X. Il musicista colse l'occasione per scodellare una delle sue irresistibili parodie. Immaginò che un gruppo di nobili di varia indole e di diversa provenienza si mettesse in viaggio per raggiungere Reims in occasione proprio delle celebrazioni per Carlo X. Ma una serie di contrattempi bloccano tutti nello stesso albergo generando una serie di gustose situazioni. Avendo sotto le mani un cast eccezionale, Rossini collezionò in quest'opera una serie di arie memorabili. La «prima» fu anche l'ultima perché subito dopo il musicista rimise le mani nella partitura, la vivisezionò e riutilizzò molte delle sue parti per «Le Comte Ory». Rimessi insieme dopo 159 anni i pezzi del mosaico «Il viaggio a Reims» è stato riproposto con enorme successo dal Rossini Opera Festival,e quest'anno è stato dato anche alla Scala. Quella che vedremo stasera e l'edizione pesarese che si vale della sapiente regia di Luca Ronconi, una volta tanto funzionale anche alle riprese televisive. Il cast è naturalmente eccezionale. Dirige Claudio Abbado e cantano Cecilia Gasdia, Lucia Valentini Terrani, Lella Cuberli, Katia Ricciarelli, Edoardo Gimenez, Francisco Araiza, Samuel Ramey, Ruggero Raimondi, Enzo Dara, Leo Nucci.

Raidue: torna Giuseppe Verdi

Raidue ripropone a partire da questa sera alle 20,30, lo sceneggiato di Renato Castellani *Verdi*, che è stato ridotto a sette puntate per questa replica ed è stato arricchito di altre musiche verdiane, che già avevano uno spazio importante nel progetto iniziale. Nato nel 1813 a Roncole di Busseto, il musicista viene seguito nelle tappe della sua vita fin da bambino, ad interpretarlo è stato chiamato Roberto Cominati (6 anni), Enrico Fagnoni (9 anni), Roberto Corliano (12), Giancarlo Cipolla (15), Stefano Coratti (18) ed infine l'attore Ronald Pickup, il più somigliante con l'immagine «classica» di Giuseppe Verdi, quella delle mille lire. Sei attori per un artista che sul piccolo schermo è accompagnato da Carla Fracci che qui è Giuseppina Strepponi.

Raiuno: Stanlio e Ollio addio

Si conclude questa sera su Raiuno alle 20,30 *Laurel e Hardy: due teste senza cervello* il programma di Giancarlo Governi che attraverso interviste e spezzoni di film ha raccontato la vita e l'opera della «coppia più comica del mondo». La puntata, che ha come sottotitolo «Due vecchi bambini», racconta gli anni della maturità e l'epilogo della vita artistica e umana di Stan Laurel e Oliver Hardy. I due comici, alla fine degli anni Trenta, dopo aver prodotto alcuni lungometraggi come *Teste dure, Allegri vagabondi* e *Noi siamo le colonne* (brani dei quali saranno presentati stasera) lasciano la Ha/Roach, il mitico produttore che li aveva scoperti e li aveva lanciati come coppia, per passare ad una «major» come 20Th Century Fox, che però non riesce a sfruttarli e a valorizzarli. Fuori di una piccola produzione che dedicava a loro tutte le cure e inseriti in un meccanismo industriale, la comicità di Laurel e Hardy si attenua e rimane soffocata.

Raitre: ritratto di paese

La solidarietà difficile, ovvero terzo viaggio a Chiaromonte, «Un paese dentro di noi», come recita il sottotitolo. Quella presentata da Raitre alle 19,35 è la replica di una trasmissione che rappresentava un «ritorno» in un centro del Sud, finito sotto la lente d'ingrandimento dei sociologi. Gianni Romano regista «guida» in questo viaggio, aveva voluto vedere con l'occhio delle telecamere come era cambiato il paese della provincia di Potenza, Chiaromonte, trent'anni dopo una celebre e spregiudicata analisi sociologica dell'americano Edward Banfield.

Ava Gardner e Anthony Andrews in una scena di «A. D.» e, accanto, James Mason l'attore scomparso, in un'altra scena del kolossal

Televisione Dal 6 ottobre su Canale 5 il kolossal «A.D.» Ne parliamo con Anthony Andrews che fa l'imperatore pazzo

Rivalutiamo Nerone

ROMA — «Hollywood non ha capito Nerone. Lo ha malinteso. Mal giudicato. Dietro gli eccessi di violenza e di lussuria l'imperatore aveva anche doti simpatiche. Liberò tutti i suoi schiavi. Era una contraddizione continua. Io non ho voluto farne un buffone, né un ritratto ironico. E non ho voluto neppure sottostare all'implacabile luogo comune che vuole Nerone impegnato a suonare la lira mentre Roma brucia. Il mio Nerone, di fronte alla città in fiamme, declama i versi di Virgilio sull'incendio di Troia...».

È un giovane l'ultimo Nerone dello schermo. Anthony Andrews (37 anni, ma non li dimostra) ha il volto del militante antifranchista di *Sotto il vulcano* di John Huston; il volto del neofascita di *The Holcroft Covenant* accanto a Michael Caine; prossimamente quello del protagonista di un film sul voo-doo con Rea Dawn Chong. Ma è soprattutto un attore di teatro che sogna di tornare nei teatri londinesi sopo aver trovato «un grande appagamento intellettuale» a lavorare con Huston e l'occasione di diventare famoso in mezzo mondo come uno dei protagonisti di *A.D.*, Anno Domini.

È per la presentazione del kolossal di Canale 5, che sta per arrivare sul piccolo schermo, che Andrews è arrivato a Roma insieme a Philip Sayer (ovvero «Paolo»), Neil Dickinson («Valerio Licinio» protagonista della love-story di *A.D.*) e soprattutto al produttore Vincenzo Labella, «re» delle coproduzioni con gli americani, che ha all'attivo il *Gesù* di Zeffirelli, il *Mosè* di De Bosio, il *Marco Polo* di Montaldo. Sono state presentate anche le prime immagini di quello che viene definito il «kolossal dell'anno» (e i numeri ci sono, con dodici ore di film, 25 milioni di dollari di spesa, 400 attori, migliaia di comparse, una storia che abbraccia 36 anni di vita dell'Impero romano compresa la vita e la morte di ben quattro Cesari). Nel collage cinematografico compaiono star di tutte le età: James Mason, Ava Gardner, Fernando Rey e Susan Sarandon (l'abbiamo vista recentemente nei panni di Edda Ciano diretta in tv da Alberto Negrin).

James Mason, scomparso un anno fa e qui in una delle ultime interpretazioni, è il primo dei Cesari di *Anno Domini*, Tiberio. «Come sempre si preparava con grande scrupolo — dice Labella, che lo aveva già voluto nel *Gesù* —. Arrivò a Tunisi dopo aver letto Tacito e Svetonio, e si divertiva a tenere lezioni con la sua erudizione un po' d'accatto».

«Mason — aggiunge Andrews — era entrato nel film fin dall'inizio, ed era riuscito a dare credibilità al suo personaggio, aiutando noi attori che siamo venuti dopo con i personaggi di Caligola, di Claudio, di Nerone e tutti gli altri, a restare lontani dai modelli triviali dei film storici precedenti».

Sayer, «allievo» e amico di Mason, confessa la sua paura ad indossare gli abiti di Paolo: «Non è facile affrontare personaggi come questo, perché ognuno immagina Cristo e gli apostoli, secondo modelli suoi. Ma Paolo ha rappresentato un momento importante della mia carriera: il conflitto tra intelletto e cuore di questo ruolo mi ha dato l'opportunità di giocare su una vasta gamma di emozioni. Stranamente il momento più drammatico, la conversione, è stata la prima scena che ho dovuto girare, con 42 gradi all'ombra e coperto di lane pesanti. Se sopravvivo a questa prova, mi sono detto, è fatta».

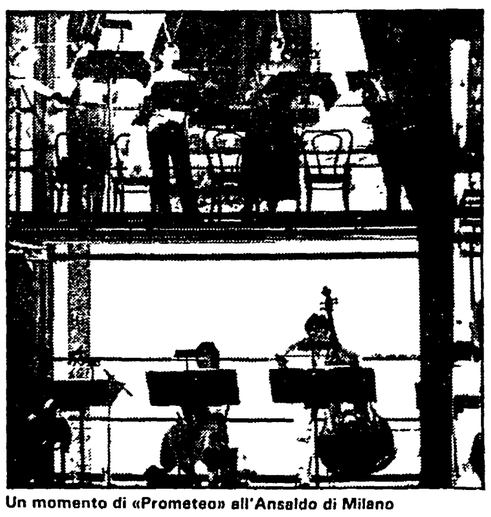
In questa storia che parte dalla morte di Cristo e ci presenta, puntata dopo puntata, gli imperi di Tiberio, Caligola, Claudio e Nerone, è proprio quest'ultimo che suscita maggiore curiosità, essendo stato portato decine di volte sulla schermo. Andrews non conosce il Nerone di Petrolini: «Confesso di non aver neppure visto quello di Brandauer in *Quo vadis?*. Ma ricordo l'interpretazione di Peter Ustinov, ed è assai diversa dal tono che ho voluto dare al mio Nerone. La mia prima difficoltà è stata capire quali erano le qualità positive e negative di questo personaggio più vicine alle mie corde d'attore. Volevo individuare gli aspetti di personalità trascurati o malintesi nel Nerone tradizionale. Ero attratto anche dalla sua passione per la recitazione, credo che avesse dentro di sé una sincerità che in qualche momento si manifestava. E poi Nerone era un giovane, un giovane dissoluto, ma pur sempre giovane. Ho letto molte cose su di lui, e le ho trovate in gran parte superficiali: l'unico testo su cui mi sono basato è Svetonio».

Sei pentito di aver preso parte ad un kolossal tv, quando ami il teatro e il «grande cinema»? «No. È stata una occasione importante. Anche se in una produzione di questo tipo, un ruolo così non capita tutti i giorni». Il 32 per cento degli americani, la scorsa Pasqua, è rimasta davanti alla tv a vedere *Anno Domini*. I giornali statunitensi ne hanno parlato generalmente bene, anche se un critico di San Diego si è annoiato ed uno di Denver non lo ha digerito. Adesso il giudizio è agli italiani. Rimpiangeremo Petrolini?

Silvia Garambois

L'opera Riproposto con qualche ritocco il lavoro di Luigi Nono

Il nuovo look di Prometeo



Un momento di «Prometeo» all'Ansaldo di Milano

MILANO — A un anno di distanza dalla prima rivelazione alla Biennale di Venezia il *Prometeo* di Luigi Nono è approdato con successo a Milano (grazie alla Scala) in una nuova versione, che presenta una tensione utopico-visionaria e una densità problematica ancora accresciute rispetto alla precedente. Naturalmente non sono cambiati i caratteri essenziali della concezione. Non c'è, né ci può essere una vicenda, perché il tempo di questo *Prometeo* è «polifonico» (come l'ha definito Cacciari, cui si deve il testo): intreccia e sovrappone, senza alcuna linearità, passato mitico, presente e utopia del futuro secondo prospettive mai univoche. Il testo fa riferimento ad Esiodo e ad Eschilo, ma «interroga» le parole del tragico greco con una libera parafrasi ispirata ad alcuni frammenti delle *Tesi di filosofia della storia* di Benjamin, e include anche una citazione del *Canto del destino* di Hölderlin. Del testo la musica si appropria con molta libertà, secondo un rapporto non tradizionale, frammentandolo, inglobandolo come materiale sonoro e insieme come stimolo al pensiero musicale.

Questa musica non può associarsi ad un fatto scenico-visivo: la sua «drammaturgia» è tutta nel suono, nell'accadere di ogni evento sonoro nello spazio, nella *composizione* dello spazio. Ciò richiede una situazione d'ascolto nuova con il pubblico collocato in mezzo alle fonti sonore.

A Milano allo stabilimento Ansaldo la struttura appositamente creata da Renzo Piano ha dato una felice prova della sua flessibilità, aprendosi a nuova forma e dimensione, creando uno spazio assai suggestivo che la disposizione degli altoparlanti interpretava con irregolarità e asimmetrie assenti a Venezia.

Nuova dunque la situazione acustica, ma nuova per diversi aspetti anche la partitura di Nono, e ripensato (e reso più fuso e più complesso nella interazione dei vari elementi) l'uso degli strumenti dello Studio Sperimentale di Friburgo e del sistema 4i del Limb. Il *Prologo* è forse la sezione che ha conosciuto il ripensamento più profondo. L'idea del lento delinearsi di una genesi perde ogni residuo di continuità per frantumarsi in una situazione resa più complessa dal sovrapporsi di diversi elementi: muta così del tutto il senso del tempo musicale (che rinuncia a certi estatici indugi). Naturalmente non ogni pagina del *Prometeo* è stata ripensata in modo così radicale, ma molte (soprattutto orchestrali) sono state riscritte con nuovi inserti, intrecci, frantumazioni, sovrapposizioni, contrasti. Citeremo un solo esempio, l'inserimento di stupendi frammenti corali, sempre in un arcano pianissimo, tra le lacerate tensioni dell'orchestra nella «Prima Isola». Più che mai la nuova versione richiede una tensione d'ascolto massimamente rivolta al frammento, all'istante, attenta a un frantumato sovrapporsi, rompersi, intrecciarsi di percorsi, agli incantamenti, ai contrasti, alle illuminazioni che sembrano sorgere dal silenzio, alla spoglia essenzialità del linguaggio.

Nel suono trasformato, moltiplicato, proiettato nello spazio si riconoscono come tracce, echi o frammenti, le fasce sonore o altri vocaboli personalissimi dello stile di Nono, ma prosciugati, scarnificati, ridotti ad una essenzialità nuova. Il radicalismo della concezione non cancella peraltro i legami ideali con antiche radici, lasciando riaffiorare quasi lontani filtratissimi echi dal passato, dal canto sinagogale alla policoralità veneziana. L'uso della nuova, sofisticatissima tecnoclogia è assolutamente antieffettistico, funzionale al manifestarsi di una densità di pensiero e di una tensione visionaria che nella nuova versione trovano espressione più compiuta. I nuovi mezzi non servono solo a moltiplicare o muovere il suono nello spazio, ma spesso a scoprire, letteralmente, suoni altrimenti inudibili.

Giustamente non è stata interrotta la tensione d'ascolto e i centotrenta minuti di questo *Prometeo* sono stati presentati senza intervallo. Pochi si sono allontanati prima della fine (è stata l'unica, silenziosa manifestazione di dissenso): gli altri si sono fermati a lungo ad applaudire Nono, Abbado e tutti gli interpreti, da Haller e Vidolin agli altri musicisti che controllavano le macchine, dai solisti vocali (Ade, Bairt-Ivenz, Fassbender, Otto, Gärtner, Rausch) a quelli strumentali (Fabbriciani, Scarponi, Schiaffini, Geselbracht, Theus, Scodanibbio), all'Orchestra «Sinfonia Varsovia» allo stupendo piccolo coro della scuola di Friburgo. Tutti meritano un elogio diverso da quelli convenzionali, per la bravura, dedizione, consapevolezza con cui hanno ottenuto un eccellente risultato esecutivo sotto la guida ispirata di Abbado e degli altri direttori.

Paolo Petazzi

Scegli il tuo film

NICK MANO FREDDA (Italia 1, ore 20,30)
Perché il «cool hand Luke» del titolo originale sia diventato Nick resta un mistero. Ma per il resto il film di Stuart Rosenberg, girato nel 1967, resta uno dei gioielli del genere carcerario, e uno dei titoli più succulenti per gli ammiratori di Paul Newman, qui protagonista a tutto tondo. Nick-Luke è condannato a due anni di lavori forzati, ma è non poco insofferente della dura vita del penitenziario. Così, pur essendo divenuto una specie di eroe per tutti gli altri forzati, continua a meditare la fuga.

CASTA E PURA (Retequattro, ore 20,30)
Si fa per dire, trattandosi di un film architettato dalla coppia Salvatore Samperi-Laura Antonelli, già regista e interprete — rispettivamente — di famosi «sexy all'italiana» come *Malizia* e *Peccato veniale*. In questo film la bella Laura è Rosa, la figlia di un nobile che, per interesse, ha fatto voto di rimanere illibata fino alla morte del padre. Il vecchio, purtroppo per lei, è più coriaceo del previsto, e Rosa si ritrova trentenne insoddisfatta, e con un giovane cugino per casa... Il film è del 1981, gli uomini del cast sono lo spagnolo Fernando Rey e il nostro Massimo Ranieri.

IL VENDICATORE DEL TEXAS (Retequattro, ore 22,30)
Il nostro western quotidiano è del 1963, diretto dalla robusta mano di Tay Garnett. E la consueta storia di litigi fra allevatori di bestiame: lassù nel Wyoming dovrebbero passare mandrie sterminate provenienti dal Texas, ma gli allevatori del posto non sono del tutto convinti. Uno di loro si ribella, ma gli uccidono la fidanzata. Protagonista Robert Taylor.

LA SPIAGGIA (Retequattro, ore 15,45)
Martin Carol è la diva di questo film diretto nel 1953 da Alberto Lattuata. E la storia di una squillo che tenta di vivere delle vacanze «normali», ma la sua vera attività viene ben presto scoperta.

L'ASSASSINO VIENE RIDENDO (Italia 1, ore 23,30)
Pat Boone, cantante a suo tempo famoso, è il protagonista di questo giallo in cui il figlio di un musicista viene rapito a scopo di riscatto. Al fianco di Boone la bella Barbare Eden. Regia (1963) di Buzz Kulik.

ATTILA (Euro Tv, ore 20,30)
Nel ruolo del titolo, un grintoso Anthony Quinn in uno dei tanti ruoli «esotici» che Hollywood gli ha affidato. Tra gli altri, primeggia una Sofia Loren all'incirca ventenne. È infatti del 1954 questo film di Pietro Francisci, tipico kolossal all'italiana, in cui si rievoca l'invasione degli Unni che minacciò gli imperi romani d'Oriente e d'Occidente.

Programmi Tv

Raiuno
12.00 TG1- FLASH
12.05 TG L'UNA CASUAL
13.30 TELEGIORNALE
13.55 TG1 - TRE MINUTI DI...
14.00 LA STRAORDINARIA STORIA DELL'ITALIA - «Il Medioevo»
15.00 PRIMISSIMA - Settimanale di cultura del TG1
15.30 DSE LE TERRE DEL DRAGO - «Un agricoltore sindaco»
16.00 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO - Telefilm «Ritratto di famiglia»
17.00 TG1 - FLASH
17.05 ACTION NOW: QUESTA PAZZA, PAZZA AMERICA (5. puntata)
17.35 L'AMICO GIPSY - «Incendio doloso»
18.05 LE MERAVIGLIOSE STORIE DEL PROF. KITZEL - Cartoni animati
18.40 SETTE SPOSE PER SETTE FRATELLI - Telefilm «Salviamo il passato»
19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 LAUREL & HARDY: DUE TESTE SENZA CERVELLO - Ultima puntata
21.40 TELEGIORNALE
21.50 XXI MOSTRA INTERNAZIONALE DI MUSICA LEGGERA
23.55 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Raidue
12.00 LADY MADAMA - Telefilm «Il successo di lei»
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.25 TG2 - CHIP - Appuntamento con l'informatica
13.30 CAPITOL - Serie televisiva 295ª puntata
14.30 TG2 - FLASH
14.35-16 TANDEM - Conducono Claudio Sorrentino e Roberta Manfredi
16.00 DSE ARTISTI ALLO SPECCHIO: Ugo Attardi
16.30 L'ESTATE AZZURRA - Telefilm «Un messaggio dal mare»
17.30 TG2 - FLASH - DAL PARLAMENTO
17.40 LA SCOPA MAGICA - Cartoni animati
18.00 I FIGLI DELL'ISPETTORE - Telefilm
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 LE STRADE DI S. FRANCISCO - Telefilm «Ondata di terrore»
19.45 TG2 - TELEGIORNALE - LO SPORT
20.30 VERDI - Con Ronald Pickup e Carla Fracci. Regia di Renato Castellani (1ª puntata) con Omero Antonutti, Agia Marsili, Livio Sguben, Giampiero Albertini, Leopoldo Trieste, Roberto Cominati, Enrico Fagnoni
22.00 TG2 - STASERA
22.10 BERT D'ANGELO SUPERSTAR - Telefilm «Un carico di »
23.00 CRONACA - Che cos'è «La democrazia» 23 55
TG2 - STANOTTE

Raitre
11.55 PERUGIA: ATLETICA LEGGERA - Settimana verde
16.15 DSE LA SCIENZA DELLE ROCCE
16.45 DSE FISICA E SENSO COMUNE
18.25 SPECIALE ORECCHIOCCHIO
19.00 TG3
19.35 LA SOLIDIDARIETÀ DIFFICILE - Chiaromonte: un paese dentro di noi
20.30 VIAGGIO A REIMS - Musica di G Rossini con Cecilia Gasdia, Lucia Valentini Terrani, Lella Cuberli, Katia Ricciarelli, Edoardo Gimenez
23.00 TG3
23.35 LA GATTA - Tratto dal romanzo di Alcide Paolini

Canale 5
8.30 ALICE - Telefilm
9.00 FLO - Telefilm
9.30 PEYTON PLACE - Telefilm con R O'Neal
10.30 GENERAL HOSPITAL - Sceneggiato
11.30 LOU GRANT - Telefilm
12.30 IL PRANZO È SERVITO Gioco a quiz
13.30 SENTIERI - Sceneggiato
14.30 LA VILLA DEI PINI - Sceneggiato
15.30 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato
16.30 NATURA SELVAGGIA - Documentario
17.00 HAZZARD - Telefilm
18.00 ANTOLOGIA DI JONATHAN - con Ambrogio Fogar
19.00 I JEFFERSON - Telefilm con Isabel Sanford
19.30 LOVE BOAT - Telefilm
20.30 ANTEPRIMA PREMIATISSIMA - Episodi di film con N Manfredi
22.30 DALLAS - Telefilm
23.30 SPECIAL MISS ITALIA '85

Retequattro
8.30 MI BENEDICA PADRE - Telefilm
9.00 DESTINI - Telefilm
9.40 LUCY SHOW - Telefilm
12.15 MAMMY FA PER TUTTI - Telefilm
12.45 CIAO CIAO - Programma per ragazzi
14.15 DESTINI - Telefilm
15.00 PIUME E PAILLETTES - Telenovela
15.45 LA SPIAGGIA - Film
17.30 LUCY SHOW - Telefilm
18.00 AI CONFINI DELLA NOTTE - Telefilm
18.30 I RYAN - Telefilm
20.30 CASTA E PURA - Film Laura Antonelli e Fernando Rey
22.30 IL VENDICATORE DEL TEXAS - Film con R. Taylor
00.20 L'ORA DI HITCHCOCK - Telefilm
1.20 AGENTE SPECIALE - Telefilm

Italia 1
8.30 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
9.30 FANTASILANDIA - Telefilm
10.30 OPERAZIONE LADRO - Telefilm
11.30 SANFORD AND SON - Telefilm
12.00 QUINCY - Telefilm
13.00 WONDER WOMAN - Telefilm
14.00 DEE JAY TELEVISION
14.30 KUNG FU - Telefilm
15.30 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm
16.00 BIM BUM BAM
18.00 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
19.00 GIOCO DELLE COPPIE - Gioco a quiz
19.30 HAPPY DAYS - Telefilm
20.00 I PUFFI - Cartoni animati
20.30 NICK MANO FREDDA - Film con P. Newmann e G Kennedy
22.30 I MIGLIORI - Rubrica
23.00 I SERVIZI SPECIALI DI ITALIA 1
23.30 L'ASSASSINO VIENE RIDENDO - Film
1.15 MOD SQUAD I RAGAZZI DI GREER - Telefilm

Telemontecarlo
18.00 GALAXY EXPRESS 999 - Cartoni
18.30 WOOBINDA - Telefilm
19.00 TELEMENU - Una ricetta al giorno - Oroscopo domani - Notizie Flash
19.25 CAPITOL - «Il re della collina» sceneggiato
20.30 CHOPPER SQUAD - Telefilm con Robert Coleby, Graham Rouse
21.30 LO SPECCHIO DELLA VITA - Film di J M. Stahl

Euro TV
12.00 I NUOVI ROOCKIES - Telefilm con Kate Jackson
13.00 CARTONI ANIMATI
14.00 INNAMORARSI - Telefilm
18.00 CARTONI ANIMATI
19.30 CARMIN - Telefilm
20.30 ATTILA - Film con A. Quinn e H. Fonda
22.20 EUROCALCIO - Settimanale sportivo
23.30 TUTTOCINEMA - Rubrica cinematografica
00.30 WEEK-END

Rete A
14.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telefilm
15.00 IL SEGRETO DELLO SCORPIONE - Film con A. Cord
16.30 ASPETTANDO IL DOMANI - Sceneggiato
17.00 LA FUGA DI LOGAN - Telefilm
18.00 BANANA SPLIT- Cartoni animati
18.30 DONNE ALLA FRONTIERA - Film con H. O'Brian
20.00 ASPETTANDO IL DOMANI - Sceneggiato con Sherry Mathis
20.25 FELICITÀ... DOVE SEI - Telefilm
21.30 DEDICATO A UNA STELLA - Film

Radio

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23. Onda verde: 6, 6.57, 7.57, 8.57, 9 57, 10 57, 11.57, 12.57, 14 57, 16.57, 18.57, 20 57, 22.57. 9 Le canzoni della nostra vita, 11 I baroni, 11.30 Trentatrè trentine; 12.03 Lagrime; 15 On the road, 16 Il Pagnone estate; 17.30 Radiouno jazz '85; 18 25 Musica sera; 19 35 Audiobox Lucus; 20 Il paese di Cuccagna; 20.30 Astri e disastri; 21 Giardino di rose; 23 05 La telefonata

RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6 30, 7 30, 8 30, 9 30, 11 30, 12 30, 13 30, 15 30 16.30, 17.30, 18.30, 19 30, 22.30 6 I giorni, 8 45 La scalata; 9 10 Tuttitalia.. parla; 10.30 Motonave Selena; 12.45 Tuttitalia... gioca, 15 Accordo perfetto, 15 42 La controra; 16 35 La strana casa della formica morta; 21 Serata a sorpresa; 22.50 Piano, pianoforte

RADIO 3
GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 21. 6 Preludio; 6.55-8 30-11 Concerto del mattino; 7 30 Prima pagina; 10 Ora D; 11.50 Pomeriggio musicale; 15.30 Un certo discorso estate; 17-19 Spazio Tre; 20.15 XLII Festival Internazionale di Musica Contemporanea; 22.10 Ernest Ansermet, direttore eclettico; 23 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.

Spettacoli Cultura

Due inquadrature de «In compagnia dei lupi», il film di Neil Jordan appena uscito in Italia

Il film

«In compagnia dei lupi» di Neil Jordan, riscrittura sofisticata (e in chiave orrorifica) della celebre favola di Cappuccetto Rosso

Mai gridare al lupo

IN COMPAGNIA DEI LUPI — Regia: Neil Jordan. Sceneggiatura: Neil Jordan e Angela Carter. Interpreti: Angela Lansbury, David Warner, Sarah Patterson, Tusse Silberg, Micha Bergese. Trucchi: Christopher Tucker. Scenografie: Anton Furst. Musica: George Fenton. Gran Bretagna, 1984.

In compagnia dei lupi non si sta poi così malaccio. Vinto il primo ribrezzo, scoprirete che San Francesco non aveva capito granché della questione e che ritrovarsi lupetti mannari può anche esser bello. Se non ci credete andate a vedere questo bizzarro film inglese che esce ora in Italia forte di un successo internazionale piuttosto sorprendente: si chiama, appunto, *In compagnia dei lupi* (in originale *The Company of Wolves*) e porta la firma di un sofisticato regista-scrittore irlandese, Neil Jordan, cresciuto nel culto di James Joyce.

Questo per dire che *In compagnia dei lupi* non è il solito horror di serie B nato sulla scia dei pur azzeccati *L'ululato* e *Un lupo mannaro americano a Londra*, né tanto meno, un omaggio cinefilo ai film Universal degli anni Quaranta con Lon Chaney Jr. truccato da licantropo. Più ambizioso e visionario, Jordan è partito da un breve racconto di Angela Carter, *Alice's Wolf*, contenuto nella raccolta *La camera di sangue* (Feltrinelli), per portare sullo schermo una favola crudele e delirante che mira innanzitutto all'incoscio dello adulto.

L'opzione licantropica è chiara, naturalmente, sin dall'inizio, quando vediamo l'adolescente Rosaleen dormire un sonno niente affatto tranquillo nella sua cameretta piena di giocattoli e pupazzi animati (sul cuscino c'è una rivista, *My Weekly*, con in copertina un titolo che dice «Il sogno infranto»). E il prologo di un sogno allucinante e minaccioso, al termine del quale Rosaleen-Cappuccetto rosso cederà, fino alla mutazione completa, alla propria natura lupina.

Se l'approdo è abbastanza scontato, la confezione è invece magniloquente e originale. L'andamento ellittico del racconto, con quelle parabole dal sapore «morale», che si incastrano l'una nell'altra, trova riscontro nel prodigioso *décor* approntato in studio dallo scenografo Anton Furst: è un bosco incantato che respira letteralmente, un intrigo verdeggiante di bacche, fiori, funghi giganti, alberi dalle radici avvolgenti, brume magiche, sentieri nevosi dove «perdersi» è il minimo che può capitare.

Non a caso, una delle scene più suggestive del film è quella, alquanto maliziosa, in cui Rosaleen incontra nel bel mezzo della foresta un elegante cacciatore dalle maniere aristocratiche. Occhi magnetici, labbra sensuali, voce scadente, il giovane è così convincente da far dimenticare alla bambina l'avvertimento della nonna: attenta all'uomo con le sopracciglie unite, è un lupo dei peggiori, perché ha il «pelo dentro». O forse se ne accorge, ma fa finta di niente. Scommettiamo a chi arriva prima alla casetta della nonna? Se arriva prima lui, la fanciulla dovrà dargli un bacio. È quanto accade subito dopo, quando Rosaleen, infischiandosene della nonna bruciata nel camino, cederà volentieri all'eccitazione dell'uomo-lupo («Che grandi braccia hai...»), che intanto, però, comincia a cambiare i connotati.

Può darsi che i nostalgici della celebre fiaba di Perrault restino allibiti di fronte a tale rovesciamento in chiave «erotica», ma qualcosa ci dice che Jordan ha visto giusto. Perché riscrivere oggi *Cappuccetto rosso* significa, appunto, questo: dare alla nonna il ruolo di medium fra passato e presente e alla bambina e al lupo una loro identità sessuale al passo coi tempi. Del resto, non avevamo sentito dire poco prima dalla mamma di Rosaleen che «se nell'uomo c'è una belva, essa trova il corrispettivo nella donna»? Esteticamente Jordan porta all'estremo questa lettura, divertendosi a fare della rivelazione progressiva della bestia una sorta di spogliarello licantropico in cui tutto — occhi, denti, braccia, sesso — entra in armoniosa sintonia con gli abiti ricamati che racchiudevano prima il corpo tentatore del cacciatore.

Avrete capito, insomma, che *In compagnia dei lupi* è un film non raccontabile, perché Jordan procede per accumulazione di materiali e fantasie, depistando volentieri lo spettatore. Non si spiegherebbe altrimenti l'episodio del banchetto nuziale, con quella contadina dai tratti da strega che irrompe nella tenda dove il nobiluomo che l'ha messa incinta festeggia il suo patrimonio in finta purezza. Uno specchio si frantuma. In un attimo ai commensali imparruccati e incipriati spuntano denti lupini, le scarpe si spaccano e rivelano zampe unghiate, le facce si allungano e la trasformazione si completa sotto il ghigno soddisfatto della contadina. O anche l'episodio della lupa ferita che, grazie alle cure di un prete misericordioso, si tramuta in una fanciulla nuda, dalla chioma folta e dallo sguardo gentile, quasi invitandoci a scrutare oltre le nostre paure ancestrali.

Repulsione e fascino. Si muove tra questi due estremi il film di Jordan, corteggiando le meraviglie repellenti del make-up e sciogliendo nell'atmosfera cupa, magica, allarmante della favola tutta una serie di riferimenti estetici e psicanalitici (da Cocteau a Dreyer, da Jung a Freud, dai fratelli Grimm a Walt Disney) che faranno la gioia dei cinefili. Difficile dire se *In compagnia dei lupi* si porta dietro, come tutte le favole che si rispettano, una morale. Forse l'unica accettabile è quella affidata all'ultima inquadratura del film, quando un branco di lupi dagli occhi luminosi e pungenti irrompe nella casa di Rosaleen, travolgendo giocattoli, case di bambole, porte e finestre. Perché — sembra dirci il regista — i lupi non sono mai stati diversi da quelli che sono e la loro libertà risiede nella loro animalità.

Michele Anselmi

● Al cinema Ariston II di Roma

Pierre Boulez durante il suo soggiorno a Venezia

Biennale **L'ormai mitica composizione di Pierre Boulez, diretta dall'autore, ha riempito il Malibran**

Un martello per la musica

Nostro servizio

VENEZIA — Per due giorni il Festival ha parlato soprattutto francese con Boulez e con l'Ensemble Intercontemporain e non v'è dubbio che, se la Biennale della Musica distribuisse leoni, targhe e diplomi come quella del cinema, sia il compositore-direttore che il suo infallibile complesso ne avrebbero fatto incetta. Boulez ha compiuto persino il miracolo di riempire la vasta platea del Malibran superando i 500 ascoltatori che ai concerti veneziani sono già una folla! L'ha compiuto dirigendo il suo ormai mitico *Marteau sans maître* che, nel 1955, cominciò a picchiare, da vero «martello senza padrone», sull'incudine della nuova musica. L'organico è minuscolo: cinque suonatori e un contralto che intona tre strofe di René Char che «sogna il Perù con la testa appoggiata sulla punta del coltello».

Trent'anni orsono la follia surreale della poesia e la trama strumentale che l'avvolgono e la commentano parvero terribilmente rivoluzionarie: un delirio poetico e sonoro senza alcun legame con la grammatica tradizionale delle due arti. Oggi, la straordinaria composizione, intonata dalla splendida Elisabeth Laurence sotto l'impeccabile direzione dell'autore, svela piuttosto la logica nascosta della costruzione. L'orecchio, abituato al martellamento delle avanguardie, individua le cellule ritmiche e timbriche ruotanti *sotto la linea del canto*, e quel che parve assurdo diventa comprensibile. A riprova che le rivoluzioni artistiche, almeno in arte, distruggono per ricostruire.

Lo conferma, nello stesso concerto, la medesima Laurence in una brillante pagina di Berio *Circles* (del 1960), dove il gioco vocale si fa scenico, in una miriade di trovate canore e ritmiche che annunciano la vocazione teatrale dell'italiano.

Dopo questo eccezionale inizio, la giornata si è affiosciata, e il pubblico si è diradato, trasferendosi alla Fenice dove l'orchestra milanese della Rai diretta da Marcello Panni, ci ha nutriti di pezzi sinfonici prima del finale cameristico nelle sale superiori: quattro ore, oseremmo dire, un tantino penitenziali.

In programma, tre opere datate 1985 di autori sui trent'anni, e un pezzo «storico» del '59: *Ideogrammi n. 1* di Aldo Clementi che, in attesa di inventare reticoli, si atteneva al modello di Webern e all'insegnamento di Maderna. Il pezzo, di una avanguardia ancora scolastica (contraddizione non infrequente) ci dice che gli inizi faticosi non escludono sviluppi originali. Nulla vieta perciò che i tre giovani in programma possono far meglio in futuro. Per ora la *Musica notturna* dello spagnolo Ramon Encinar non va oltre il solito ribollimento orchestrale forato qua e la da uno strumento singolo; *Assai*, titolo italiano del francese Pascal Durapin, ostenta invece intenzioni drammatiche piuttosto esteriori; infine da *Des Freundes Umnachtung*, titolo tedesco dell'italiano Federico Incardona ripercorre troppe notti trasfigurate, da Wagner a Strauss a Schoemberg, per dire qualcosa di nuovo: la «narrazione del vuoto» è un impegno ardito, purché si eviti di cascarci dentro.

A questo punto non costringerò il lettore a superare la mezzanotte, salendo con me nelle Sale Apollinee della Fenice dove un concerto da camera chiude la giornata. Mi limiterò a segnalare due lavori, uno nuovo e uno vecchio, stupendamente interpretati da Dorothy Dorow col trio Matisse e col *Divertimento Ensemble* diretto da Sandro Gorli: l'elegante *Lied* di Alessandro Solbiati (nato nel 1956 a Busto Arsizio) e i pungenti *Rondeaux per 10* di Camillo Togni.

Eccoci ora alla seconda giornata francese, assai meno faticosa, per fortuna. La curiosità (ma non del pubblico, ridottosi ai classici quattro gatti) è ridestata dalla sbalorditiva qualità dell'Ensemble creato da Boulez a Parigi per dare vita alle musiche contemporanee. Bisogna riconoscere che l'Ensemble realizza perfettamente il suo compito, dando anche ai lavori meno riusciti una lucentezza, un nitore capaci di renderli interessanti. Tanta abilità, — sotto la guida di Arturo Tamayo — ha giovato non poco a *Disintegrations* di Tristan Murail (nato a Le Havre nel 1947) e ancor più a *Resonance* di York Holler (Leverkusen 1944), dove un elaboratore elettronico si aggiunge agli strumenti tradizionali. Ma, senza dubbio, la soddisfazione è ancora accresciuta quando lo splendore dell'esecuzione fa rifulgere un'opera di per sé significativa come quella di Hugues Dufurt (Lione 1943) dallo strano titolo *Antiphysis*. Parola greca che potrebbe tradursi all'ingrosso *Antinatura*, ma in senso ironico, con un flauto impegnato a bisticciare con gli altri strumenti, a prenderli in giro, sfuggendo e giocando sino a farsi raggiungere al termine della corsa. Una bella pagina, piena di quella freschezza, e di quella fantasia che mancano un poco all'ingegnosa meccanica delle *Sinfonie* composte trent'anni orsono dall'illustre Pousseur.

Infine, per chiudere la giornata, una coda pianistica con l'ottimo Massimiliano Damerini alle prese con la giovanile prepotenza di Niccolò Castiglioni (annata 1959: *Cangianti*) e con la fluviale e ormai storica *Sonata* di Jean Barraqué: un'riscoperta della passata biennale di Messinis opportunamente riproposta.

Rubens Tedeschi

Il festival

Dal 1986 le «Panatenee»

Pompei, come un cantiere di teatro musica e balletto

Nostro servizio

NAPOLI — Archeologia e musica si danno la mano per il rilancio turistico internazionale di Pompei. L'antichità classica ha fornito ai promotori delle Panatenee pompeiane lo spunto per quella che sarà, a partire dal prossimo anno, una festa d'arte e di cultura, a somiglianza delle Panatenee che facevano di Atene, nell'antica Grecia, un luogo di incontri, in un vasto panorama di avvenimenti ludici ed artistici.

Parlando delle Panatenee pompeiane, nel corso di una conferenza stampa avvenuta nel Centro vesuviano, il professore Baldassarre Conticelli, sovrintendente archeologico di Pompei ha dichiarato che l'iniziativa va collocata nell'ambito di un vasto disegno, reso possibile dai cospicui finanziamenti ottenuti dopo il terremoto del 1980. L'alleanza con altre forze operative e con il mondo dello spettacolo nasce dall'evidenza di imprimere un diverso carattere al turismo che attualmente si svolge a Pompei. L'intento da raggiungere è quello di un salto qualitativo dell'organizzazione turistica pompeiana in tutte le sue componenti in modo da determinare una prolungata presenza dei visitatori nella città. Il decollo economico di Pompei — ha dichiarato il professor Conticelli — si fonda sull'accrescimento della sua già enorme importanza archeologica, ma non è pensabile senza l'inserimento di una serie di attività parallele. È chiaro che l'intera città e le forze che in essa operano sono chiamate a collaborare per il potenziamento e lo sviluppo di tutte le strutture che possono favorire al meglio il movimento turistico.

Francesco Siciliani, presidente dell'Accademia di Santa Cecilia, chiamato alla presidenza della associazione promotrice delle Panatenee pompeiane, ha rivelato che il disegno di fare di Pompei un centro internazionale di attività artistica risale al lontano 1947. Egli stesso fu tra i promotori del progetto, che non potè essere realizzato per l'impegno che gli venne richiesto di organizzare, a quell'epoca, la Sagra Musicale Umbra. La possibilità che Pompei trovi una sua inconfondibile identità, nella proliferazione in Italia di festival musicali, scaturisce, oltre che dal fascino particolarissimo della città, dalla concreta possibilità di valorizzare al massimo luoghi e spazi dove le manifestazioni dovranno svolgersi.

L'archeologia, dunque, viene a sua volta chiamata in causa per valorizzare nel miglior modo possibile quello che gli organizzatori delle Panatenee intenderanno realizzare. Tra essi spicca la prestigiosa figura di Leonard Bernstein, nominato presidente d'onore delle manifestazioni, sulla cui presenza si potrà fare affidamento fin dal prossimo anno. Sulle orme delle Panatenee ateniesi, quelle pompeiana saranno caratterizzate dall'eclettismo dei programmi, che accoglieranno proposte di teatro drammatico e musicale, di balletto e di antichi riti cerimoniali, oltre che di grandi occasioni musicali sinfoniche. Si tratta comunque d'una programmazione in divenire, suscettibile di sviluppi non ancora prevedibili. Noto, invece, è il periodo in cui le manifestazioni si svolgeranno: tra la fine di agosto e i primi giorni di settembre.

Ancora da Francesco Siciliani parte la proposta di affidare ad un musicista di rinomanza internazionale il compito di mettere in musica un frammento di Eschilo per farne il simbolo, la sigla musicale, delle Panatenee pompeiane.

Sandro Rossi

Teatro

Il critico, l'Eros e il regista

Le polemiche fra critici e teatranti — da sempre — colorano vivacemente le faccende delle nostre scene. Succede spesso che ci si rimbecchi o ci si rimproveri di aver fatto bene o male uno spettacolo adducendo giustificazioni drammaturgiche e letterarie, ma magari liberando malcelate questioni personali dietro questa o quella spiegazione. Sono fatti quasi all'ordine del giorno e di questi fatti il teatro dei salotti (vale a dire buona parte del nostro: che chiacchiera nei foyer, nei ristoranti o per la strada, comunque chiacchiera) trae spesso energie. Talvolta, fortunatamente, anche andando al di là dei fatti di salotto. Così è accaduto che Giancarlo Cobelli — regista di lunga esperienza — alla presentazione romana del cartellone di Venetoteatro, ha elegantemente polemizzato con un critico che — a suo dire — da qualche tempo lo perseguita personalmente. Tutto è nato da una recenzione che Guido Davico Bonino ha scritto per «La Stampa» a proposito di *Romeo e Giulietta* di Shakespeare diretto apunto da Cobelli e andato in scena venerdì scorso al Teatro Olimpico di Vicenza. L'articolo in questione dava giudizi per la verità un po' pesanti sull'operato del regista, fino ad arrivare a dire che questa di *Romeo e Giulietta*, fra le tante viste dal recensore, era l'edizione «più francamente noiosa di tutte». E giungendo più in là anche a spiegare che probabilmente «Cobelli ha qualche problemino con Eros».

Di fronte a ciò il regista ha ribattuto la sua amarezza e il suo disagio di fronte alla «critica che si trasforma in dileggio e in ingiuria». E ha aggiunto: «A teatro mi piace sognare, sarebbe bello se anche i critici, certi critici, sapessero sognare. Del resto tutto, a teatro, è opinabile e proprio per questo la funzione della critica è quella di discutere, naturalmente anche contestare duramente i punti di vista; ma non dileggiare o insultare il lavoro altrui».

Giancarlo Cobelli, regista di «Romeo e Giulietta»

Sono rilievi, questi di Cobelli, che in taluni casi colpiscono nel segno. Bisogna ricordare, infatti, che la critica teatrale così come qualunque altra libera espressione dell'intelletto — dovrebbe agire all'interno dei limiti, appunto, dell'esercizio critico — come dire? — *culturale*. Ora, è possibile che Giancarlo Cobelli, come tanti, abbia «qualche problemino con Eros», ma non è detto che ciò abbia rapporti diretti con il suo modo di fare teatro. E se anche così fosse, il ruolo della critica dovrebbe essere quello di entrare nel merito culturale della faccenda, non già in quello personale. E ciò, chiaramente, al di là dell'interesse o della noia che uno spettacolo può suscitare nello «spettatore di professione».

Ma pure bisogna ricordare come, in alcune occasioni, questo o quel teatrante abbia volgarmente umiliato la funzione della critica, nascondendosi dietro il facile paravento del proprio «carisma divino». Il problema, evidentemente, è sempre lo stesso: il teatro nel suo complesso (quindi non soltanto gli spettacoli, ma anche le recensioni alle medesime rappresentazioni) non dovrebbe essere fatto per il piacere di pochi intimi o per lanciare messaggi a colleghi e operatori. Il teatro vive e «si giustifica» soltanto davanti al pubblico.

Nicola Fano

Europeo

Da questo numero uno straordinario documento umano e politico

BUFALINI: I MIEI 70 ANNI, IL MIO PCI

democrazia e diritto
rivista bimestrale
del Centro riforma dello Stato

3-4

Il ciclo politico 1978-85
Umberto Curi, Il settennato Pertini
Giorgio Ghezzi, La legislazione del lavoro
Celestino E. Spada, Mass-media e istituzioni
Marina Rossanda, Salvatore D'Albergo, Sanità: uno scontro non risolto

Uguaglianza e riformismo
Pietro Barcellona, Soggetti sociali e crisi dell'uguaglianza
Gianfranco Pasquino, Democrazia e riformismo: un nuovo intreccio

In libreria o si può richiedere presso l'ufficio diffusione Editori Riuniti Riviste, via Serchio 9, 00198 Roma - tel. (06) 866383

COMUNE DI EMPOLI
PROVINCIA DI FIRENZE

Avviso di gara

Questa Amministrazione indirà le seguenti licitazioni private:

1) Lavori di ristrutturazione e sistemazione delle strade comunali. Importo a base di gara L. 370.000.000
2) Lavori di sistemazione delle aree a verde pubblico di Ponzano - 2° stralcio. Importo a base di gara L. 380.000.000
3) Lavori di ampliamento del cimitero comunale di Bastia. Importo a base di gara L. 206.000.000

Gli appalti saranno aggiudicati con il metodo di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2.2.1973, n. 14 e successive modificazioni, senza prefissione di alcun limite di ribasso o di aumento.

Le imprese in possesso dei requisiti necessari possono richiedere di essere invitate alle gare, inviando domanda in carta bollata a mezzo raccomandata entro il 10 ottobre 1985.

Le opere sono finanziate con mutui delle Casse Depositi e Prestiti.

La richiesta di invito non vincola peraltro l'Amministrazione comunale.

Empoli, 16 settembre 1985.

IL SINDACO Varis Rossi

SCUOLA E SOCIETÀ

Pci, secondaria, tagli di Goria

A sprecare è il ministero. Riformiamolo

In queste settimane si aprono partite decisive per la prospettiva della scuola italiana a partire dalla discussione sulla legge finanziaria con i noti tagli proposti da Goria e, in un intreccio profondo con questo primo aspetto, con l'avvio della discussione alla Camera della legge di riforma della secondaria superiore e della scuola elementare. Inoltre sono sul tappeto progetti per certi aspetti «clandestini» perché non discussi nemmeno nelle sedi parlamentari dovute: il caso del piano di introduzione nella scuola dell'informatica, proposto da questa ineffabile ministro della Pi on. Franca Falcucci. Questo e altri temi sono stati al centro delle due giornate di discussione svoltesi il 23 e 24 scorsi presso la direzione del Pci. Il primo giorno si è svolto un seminario sulla riforma della secondaria superiore, il secondo l'attivo dei responsabili regionali e delle città capoluogo del partito.

Hanno partecipato i parlamentari del Senato e della Camera e in veste di relatori Giuseppe Chiarante, la senatrice Carla Nespolo, Aureliana Alberici responsabile scuola del Pci.

Dalle relazioni come dagli interventi è emersa la consapevolezza dell'intreccio profondo tra esigenza di elevamento del livello di formazione e possibilità di sviluppo del nostro Paese. In maniera più esplicita la convinzione che non vi può essere progresso senza un adeguato investimento sulla risorsa cultura. A fronte dei grandiosi processi di innovazione acquistano sempre più importanza i problemi del sistema informativo, per un governo democratico dei convulsi e necessari cambiamenti di questi anni. Perciò occorre in questo settore una politica che dia attuazione alle riforme in discussione ormai da anni.

Per quanto riguarda la scuola secondaria è stato ribadito il giudizio negativo sul complesso della legge di riforma varata al Senato il 28 marzo scorso e denunciati i tentativi del governo di non procedere sulla strada di una riforma «complessiva», ma invece di accedere ad aggiustamenti settoriali e confusi.

Occorre battere la falsa alternativa, a cui puntano le forze di maggioranza: accettare una brutta legge o lasciare le cose come stanno. Alla Camera dove ora è passata la legge vi è il rischio che essa si perda nei meandri di un dibattito inutile. Per questo il Pci chiederà che la legge venga iscritta subito in commissione istruzione e venga dibattuta in tempi stretti prima della finanziaria, per portare al più presto il testo in aula.

C'è ancora la possibilità, lo spazio per cambiare, per salvare la riforma. Partendo dalla valorizzazione delle conquiste ottenute al Senato: in primo luogo l'elevazione dell'obbligo a 10 anni, che è elemento di razionalità della riforma, e la caduta della elencazione degli indirizzi a canne d'organo che riproponeva, sotto mentite spoglie, la struttura scolastica attuale.

È necessario dare una identità culturale alla riforma attraverso una battaglia che miri ad accentuare il carattere unitario della scuola, contro l'impostazione dell'attuale art. 3 che istituisce 2 canali nel biennio iniziale: l'uno formativo culturale, l'altro di puro avviamento professionale, dividendo in serie A e serie B i giovani, contro ogni logica di sviluppo delle scienze, della tecnologia, della cultura moderna. Inoltre si dovrà dare una maggiore consistenza e qualificazione all'area comune sia nel biennio che nel triennio, e individuare indirizzi con criteri di flessibilità e polivalenza, alla cui definizione sono chiamati a dare contributi enti culturali di grande importanza come il Cnr, il Cnel, l'Accademia dei Lincei. Si apre dunque una fase importante di discussione culturale e politica che non deve rimanere tra le mura della commissione istruzione, ma dovrà vivere tra gli studenti in relazione al loro futuro lavorativo, tra gli insegnanti rispetto alla loro professionalità e all'organizzazione didattica che la riforma comporta, tra le forze intellettuali e sociali diffuse che dovranno essere impegnate a dibattere e proporre orientamenti in fatto di indirizzi della nuova secondaria.

L'attuazione della riforma, qualora questa dovesse superare positivamente i voti parlamentari, comporta una vasta e seria politica di programmazione delle risorse, di riordino del patrimonio esistente, di aggiornamento degli insegnanti.

La legge prevede su queste materie come sulla formazione dei programmi della nuova secondaria un'ampia delega al ministero.

A questo punto però va detto che ogni politica di riforma in campo scolastico reclama l'inderogabile riforma di tale ministero, la cui struttura è totalmente inadeguata e che la pratica «bonapartista» e centralista del ministro Falcucci sta riducendo ad apparato pesantemente burocratico e spesso rivolto contro le stesse innovazioni prodotte in questi anni nelle scuole.

Giorgio Mele

Preoccupazioni e critiche del Pci e dal Cidi sul progetto del ministro

400 miliardi segreti segreti

Il piano-informatica c'è. Ma non si vede

Qualche mistero e alcune palesi incongruenze per il megaprogetto ministeriale - I comunisti: «È una cattedrale nel deserto» - Per il Cidi «meraviglia che non si trovino risorse per la gestione ordinaria delle scuole mentre questo piano prosegue al riparo della scure di Goria»

Il megapiano ministeriale per l'introduzione dell'informatica nella scuola ha, a quanto pare, iniziato il suo cammino. Nei giorni scorsi alcune note di stampa hanno infatti informato che la grande macchina si è messa in moto. Ma è un cammino misterioso: non si sa come sia riuscito ad ottenere il cospicuo finanziamento (400 miliardi), chi effettivamente gestisca il complesso meccanismo messo in piedi, con quali contenuti, con quali rapporti, con i programmi attuali e futuri. Nelle scorse settimane queste preoccupazioni erano state espresse sia dal Cidi che da alcuni autorevoli pedagogisti ed esponenti dei sindacati scuola. Ora, ad una seconda presa di posizione del Cidi si aggiunge anche una nota ufficiale della sezione scuola della direzione del Pci. Ambedue esprimono, con accenti diversi, la preoccupazione per una operazione che sembra più di immagine che realmente innovativa. «Il piano del ministero — dice la nota comunista — mentre da un lato colma un vuoto profondo nel nostro sistema di istruzione, dall'altro rivela il limite politico-culturale che caratterizza la condotta di questo ministero». La nota critica poi la collocazione dell'esperimento nel solo biennio delle superiori, «saltando» la scuola dell'obbligo, nonostante i nuovi programmi delle elementari e le specifiche richieste delle associazioni dei genitori.

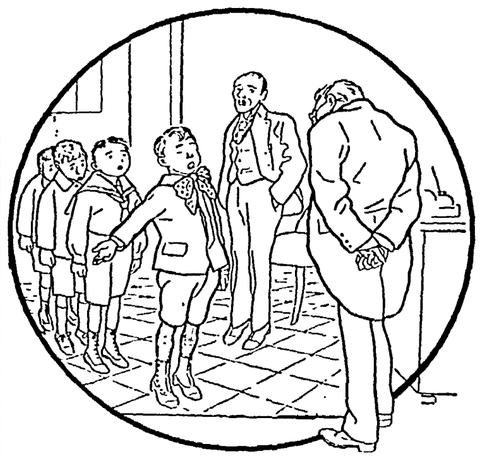
«Questo piano — si afferma nella nota — sembra collocarsi come una cattedrale nel deserto», completamente estraneo com'è ad un «programma più complessivo di introduzione delle nuove tecnologie nella scuola». Inoltre, «il piano appare segnato da un vizio tecnicistico. Non affronta, se non in maniera discutibile, la questione delle risorse culturali, del software e della sua produzione. Non vi è nessun richiamo a criteri orientativi per le case editrici». Il Pci afferma poi che gli insegnanti sono visti qui «più come consumatori di un sistema di istruzione assistita a cui conformare la propria autonomia didattica», piuttosto che produttori di software.

L'informatica, «è vista più come materia a sé, staccata dal complesso della programmazione didattica che come un elemento trasversale della formazione che esalta le capacità logico-formali e linguistiche». La nota del Pci lamenta poi che dalla gestione del piano siano stati tagliati fuori enti come il Cnr e il Cede, addirittura gli stessi Irrsae, «che sono per legge competenti per la gestione regionale di piani di aggiornamento». La nota sottolinea inoltre che il ministro non abbia ancora sentito il dovere di aprire su questo megapiano un dibattito in Parlamento e un confronto con il Consiglio nazionale della Pubblica istruzione.

Le preoccupazioni espresse l'altro giorno dal Cidi in una nota della sua segreteria nazionale riguardano soprattutto i meccanismi di gestione del piano. Preoccupazioni già sollevate dall'associazione dei docenti nel giugno scorso e confermate ora dalla circolare che avvia il reclutamento dei formatori. «È inaccettabile — afferma il Cidi — che i docenti siano stati chiamati a dichiarare in pochissimo tempo (3-4 giorni) la loro disponibilità a diventare formatori di un piano nazionale che praticamente non conoscono perché nessuna discussione è stata fatta dal ministero sui suoi contenuti». «Empiriche, arbitrarie e comunque discutibili» sono i pericoli di una scelta dei docenti basata su una generica indicazione di competenze ed operata da una struttura attorno alla quale manca ogni notizia. «Questa improvvisa e inusitata efficienza ministeriale — continua la nota del Cidi — non può non andare a scapito di criteri di trasparenza e di controllo democratico nella gestione di un progetto di aggiornamento così importante. Non può infatti non meravigliare che mentre sono occorsi dieci anni per dare completezza giuridica e amministrativa alla struttura di aggiornamento previsto dai decreti delegati, in poco più di sei mesi si elaborì e si avvii un piano nazionale di aggiornamento peraltro del tutto al di fuori delle strutture delegate dalla legge per questa attività».

«Così come non può non meravigliare — conclude il Cidi — che, mentre si hanno difficoltà a reperire risorse finanziarie per la gestione ordinaria della scuola e per lo stesso aggiornamento in altri settori, pur coinvolti da importanti fenomeni di innovazione (vedi scuola elementare), il piano nazionale per l'informatica prosegua sicuro anche al riparo della scure di Goria».

r. ba.



Prime scadenze per le elezioni

Poche settimane per il rinnovo dei consigli di classe e istituto

Le prime operazioni preliminari per le elezioni a scuola di consigli di classe e di interclasse sono alle porte. I rappresentanti dovranno essere eletti da rispettive assemblee entro il 31 ottobre prossimo. Una novità di quest'anno riguarda l'elezione degli studenti nei consigli di istituto: si voterà su liste contrapposte classe per classe in coincidenza con l'assemblea chiamata ad eleggere i rappresentanti di classe. La Fgci e altri movimenti giovanili, però, hanno chiesto un breve rinvio perché sono troppo stretti i tempi per una sufficiente informazione sul nuovo meccanismo elettorale.

Tra le operazioni preliminari va tenuta presente quella della presentazione delle liste che cadrà intorno alla metà di ottobre. Un adempimento di considerevole rilievo, spesso sottovalutato in passato, riguarda la verifica che le commissioni elettorali siano adeguatamente rappresentative. Ciò perché ad essa spettano fra l'altro la designazione dei componenti dei seggi elettorali e le operazioni di scrutinio.

— La data delle elezioni è decisa dal consiglio di istituto (art. 3 OM n. 262 del 10.9.84) in modo tale da consentire che le liste possano essere presentate dal 20° al 15° giorno precedenti il voto. In pratica le liste dovranno essere presentate entro la metà di ottobre.

— Le elezioni per i rappresentanti dei consigli di istituto si tengono contemporaneamente a quelle dei rappresentanti di classe.

— In ogni lista il numero dei candidati può essere il doppio rispetto al numero degli elegendi, quindi le liste del consiglio di istituto comprendono otto o sei studenti a seconda che la scuola abbia di più o di meno di 500 alunni.

— Per ogni candidato deve essere indicato: cognome, nome, luogo e data di nascita.

— La commissione elettorale è nominata o integrata dal consiglio di istituto; è composta da due docenti, un non docente, un genitore e uno studente. La commissione in caso di irregolarità deve far regolarizzare le liste.

— Le liste dei candidati devono essere contraddistinte da un motto indicato dai presentatori in calce alla lista e da un numero romano (I - II - III) che viene assegnato secondo l'ordine di presentazione.

— I candidati sono contrassegnati da numeri arabi progressivi.

— I candidati non possono essere contemporaneamente presentatori di lista o componenti delle commissioni elettorali.

— Per ciascun candidato è necessaria una dichiarazione da cui risulti l'accettazione della candidatura per la lista e la non partecipazione ad altre liste.

— Le liste debbono essere presentate da almeno 20 studenti se il numero degli elettori è superiore a 100.

— Le firme dei candidati, dei presentatori devono essere autenticate o con un apposito certificato o direttamente sulle liste (autenticazione da parte del Preside).

— La lista è presentata personalmente da uno dei presentatori dalle ore 9 del 20° giorno alle ore 12 del 15° giorno antecedente quello fissato per l'assemblea elettorale.

— La commissione elettorale deve immediatamente segnalare le eventuali irregolarità della lista e consentirne la regolarizzazione entro tre giorni dall'avviso.

— Il primo firmatario fra i presentatori della lista comunica ai Presidenti della commissione elettorale e dei seggi di classe i nominativi dei rappresentanti di lista (uno per ogni organismo).

— In ogni classe si costituisce un seggio (un presidente e due scrutatori); il seggio è nominato dal Preside su designazione della commissione elettorale non oltre il 5° giorno precedente l'assemblea.

— I segni possono essere eventualmente costituiti con studenti di altre classi, i presentatori possono essere componenti di seggio.

— I programmi elettorali possono essere illustrati dal 18° al 2° giorno precedente l'assemblea e nella stessa assemblea elettorale.

— I programmi possono essere illustrati solo dai presentatori di lista e dai candidati. Sono messi a disposizione spazi elettorali ed è consentita la distribuzione nella scuola di materiali elettorali; ogni lista può ottenere una assemblea di istituto in orario di lezione, l'assemblea deve essere richiesta non oltre il 15° giorno antecedente il voto.

— Si esprimono due preferenze. Le operazioni di scrutinio sono compiute dai singoli seggi di classe. La riassunzione dei voti di lista e di preferenza nonché la proclamazione degli eletti spettano alla commissione elettorale (OM n. 262 del 19.9.85).

— Ciascuna lista ha tanti eletti quanti sono i suoi quozienti in graduatoria.

«Si avvarranno, non si avvarranno?»

di BUENDÌA

Santità, Eminenze e voi Eccellenze tutte, che, sfogliando la margherita dell'«avvalersi o non avvalersi» dell'ora di religione, ci ricordate il nostro dovere di genitori e alunni esortandoci al Gr2 il mattino e al Tg1 la sera, fa tanta paura un po' di libertà di coscienza in questo paese?

Parliamone serenamente facendo qualche ipotesi. Assumiamo quella che molti di voi giudicherebbero una débacle e cioè che il 20% decida di non avvalersi. Perché visi tristi, perché non esultare? Riflettete, l'80% all'ora di religione per libera scelta: che enorme successo di pubblico e di critica, che trionfo storico! Più di due volte e mezzo dei consensi elettorali della Dc, cinque volte più degli italiani che vanno a messa tutte le domeniche (come da tempo avverte don Silvano Burgalassi); otto milioni di bambini e ragazzi dei dieci che frequentano le nostre scuole, una folla dieci volte più estesa degli iscritti all'Azione Cattolica, agli scouts, alle congregazioni mariane e a Cl messi insieme.

Fossi in voi, ne sarei felice e preoccupato a un tempo. Felice perché sarebbe dimostrato che la presenza della Chiesa va al di là delle espressioni mondane in cui, erroneamente, la si identifica. Preoccupato perché, in tanta ressa, qualcuno avrebbe mentito. Niente di grave, beninteso: bugie, ma a fin di bene, dette per conformismo, per quieto vivere, per rispetto di ataviche ipocrisie, nella convinzione che la fede, che ai grandi può non servire più, debba comunque essere data a bambini e ragazzi come le vitamine e la bistecca.

Due amici cattolici, di quelli tosti, mi hanno detto che non se ne avvarranno per la figlia, in coerenza con una loro convinzione profonda: credono, pensate, che Dio abbia bisogno di ben altro che non un'ora la settimana nella scuola pubblica.

Altri faranno il contrario. E tra questi, se potesse tornare indietro, chi scrive. Per nulla al mondo avrei rinunciato a quell'ora di vita felice nel vecchio liceo di Macondo. L'ora in cui ho imparato il tresette e ho dato (e avuto) il mio primo bacio protetto da un muro di teste consenzienti, con buona pace di tutti.

Calendario scolastico e «settimana corta». Al Senato si discutono due disegni di legge

Meno giorni di scuola. Lo vuole la Falcucci

La commissione Pubblica istruzione del Senato ha iniziato, nei giorni scorsi, l'esame di due disegni di legge (uno governativo e l'altro di iniziativa parlamentare) relativi al calendario scolastico.

La proposta del ministro Falcucci non si discosta molto dall'attuale situazione. La novità più rilevante riguarda la riduzione da 215 a 200 dei giorni effettivi di lezione. L'anno scolastico per le scuole di ogni ordine e grado dovrebbe iniziare il 1° settembre e terminare il 31 agosto; le attività didattiche, comprensive anche degli scrutini e degli esami, e quelle di aggiornamento, si svolgerebbero nel periodo compreso tra il 1° settembre e il 30 giugno, con eventuale conclusione nel mese di luglio degli esami di maturità. Spetta, secondo il progetto, al ministro della Pubblica istruzione, sentito il Consiglio nazionale della P.I., determinare, con propria ordinanza, il termine delle attività didattiche e delle lezioni, le scadenze per le valutazioni periodiche e il calendario delle festività e degli esami. Fermo restando che i giorni di lezione non debbono essere inferiori a 200, è il sovrintendente regionale, sentite le Regioni e i consigli scolastici provinciali, che determina la data di inizio delle lezioni e il calendario relativo al loro svolgimento. Sino all'attuazione della riforma della secondaria superiore, gli esami di seconda sessione dovranno svolgersi dal 1° al 9 settembre; la competenza spetta agli insegnanti che hanno prestato servizio nelle classi interessate nell'anno precedente. L'anno scolastico resta diviso in due periodi (quadrimestri). La proposta di legge, invece, di un gruppo di senatori dc, socialdemocratici e repubblicani punta alla cosiddetta «settimana corta». Lezioni dal lunedì al venerdì, con il sabato a disposizione per iniziative di carattere integrativo («culturali» secondo la proposta), che sono però facoltative per gli alunni. Per gli insegnanti sarebbero valutate come ora di «straordinario».

La discussione, appena iniziata, ha subito evidenziato i forti contrasti esistenti all'interno della Dc; senatori come Pietro Scoppola hanno manifestato tutta la propria ostilità alla «settimana corta», mentre altri se ne sono dichiarati entusiasti. I comunisti hanno fatto presente che non è possibile esaminare contemporaneamente — come aveva deciso la presidenza della commissione — le due proposte; perché — ha sottolineato Carla Nespolo — mentre la proposta Falcucci si muove all'interno dell'attuale assetto, quella di iniziativa parlamentare, pur prospettando soluzioni inadeguate, rappresenta una novità di grande rilievo portando all'attenzione un problema reale, di adeguamento delle strutture del sistema scolastico ad una situazione profondamente mutata. Anche altri senatori, tra cui Boris Ulianich, della Sinistra indipendente (che si è rifiutato di respingere pregiudizialmente la «settimana corta») e il presidente della commissione Salvatore Valitutti (Pli), si sono pronunciati per un esame più approfondito della tematica messa in luce da questa proposta. Il nodo da sciogliere resta quello di una giusta collocazione delle attività integrative nell'orario e nel calendario scolastico (o anche fuori delle ore curriculari) e il rapporto tra la scuola e il mondo del lavoro.

La commissione ha, infine, deciso di esaminare distintamente i due disegni di legge. Si procederà prima con quello del governo, di più facile approvazione, per passare poi alla materia più intricata e conflittuale della «settimana corta».

Nedo Canetti

Una normativa meno fiscale per il rinvio militare

È stato approvato in Commissione Difesa del Senato un emendamento che migliora e rende meno fiscali le disposizioni della cosiddetta «circolare Spadolini» concernente il rinvio del servizio militare per motivi di studio. L'emendamento approvato consente di ottenere il rinvio dopo aver superato un esame per il secondo anno di università e due dal terzo anno in poi. Si attende ora una nuova circolare che aggiorni la normativa, in attesa che sia pronto tutto il disegno di legge sulla riforma del servizio di leva. Il risultato è dovuto soprattutto all'iniziativa delle organizzazioni giovanili. La Fgci insieme a Gioventù Aclista, Fgr, Fga, Fuci, Giov. liberale, Mgdc, già a luglio scorso, con un documento comune, aveva sollecitato l'attenzione del governo sul problema.

Agenda

■ **MATERIALI PER IL CGD.** In preparazione dell'incontro internazionale 1986 sulla violenza ai bambini, il Cgd (Coordinamento genitori democratici) invita ricercatori, studiosi, istituzioni, enti locali, Usl, che abbiano svolto o abbiano in corso ricerche e studi su questo tema a prendere contatto (Cgd, via dei Laterani 28, 00184 Roma, tel. 06/7551503) per eventuale pubblicazione e/o utilizzazione dei diversi materiali e risultati.

■ **CONVEGNO A LATINA.** La Cgil funzione pubblica e scuola organizza nei giorni 12 e 13 ottobre a Latina (sede: Hotel Europa) un convegno di studi sul tema: «Sistemi di servizi culturali del comprensorio di Latina». Partecipano, tra gli altri, ai lavori: A. Ruberti, rettore di Roma; Gianfranco Benzi, segretario della Cgil scuola; Franco Frabboni, ord. di pedagogia all'università di Bologna; Gianni Guarini, del Formez. Per informazioni: Segreteria organizzativa c/o Cgil, via Dandolo 7, 04100 Latina, tel. 0773/498942-498998-493141.

■ **NUOVE TECNOLOGIE.** Lo Cselt, Centro studi e laboratori telecomunicazioni, organo di ricerca del gruppo Iri-Stet, pubblica in serie monografica i risultati dei propri elaborati. Alcuni di essi (B. Catania, «L'innovazione nella comunicazione»; F. Manucci, «Prospettive nel campo dell'intelligenza artificiale», ecc.) interessano anche il mondo della scuola. Gli insegnanti interessati si rivolgano a: Cselt, Relazioni esterne, via Reiss Romoli 274, 10148 Torino.

■ **RIFORMA DELLA SCUOLA.** È uscito il n. 9/10 (sett.-ott. '85) della rivista «Riforma della scuola» (redazione: via Serchio 9-11, 00196 Roma), diretta da Tullio De Mauro. Il fascicolo, con due interventi di Francesco Sabatini sull'italiano e di Eugenio Sonnino sulle previsioni della popolazione scolastica, continua la pubblicazione di contributi sulla riforma della secondaria superiore, iniziata nel fascicolo precedente. Ospita inoltre articoli di A. Alberici e D. Masciaga su Stato e Enti locali.

Concorso per associati: si vota il 30 ottobre

Dopo due rinvii (e facendo salvi eventuali ulteriori slittamenti) il 30 ottobre prossimo nelle università italiane si terranno le elezioni dei membri delle commissioni del concorso per professore associato. Le «liste» su cui si voterà sono state formate per sorteggio tra i vari raggruppamenti di discipline. Di ogni commissione faranno parte cinque membri (tre ordinari e due associati) aumentabili secondo il numero dei candidati. Questo concorso, con i suoi 2.802 posti in palio, è un'occasione per l'immissione in ruolo di docenti che da anni prestano servizio nell'università. Nessun «rigonfiamento», quindi, del personale universitario, come già qualcuno ha cominciato a dire (e a scrivere) quando questo concorso venne bandito. I candidati sono oltre 16mila e sono, appunto, per la maggior parte ricercatori universitari.

Ieri mattina chiusi gli uffici delle compagnie aeree

«Dietro ai banconi a far da bersagli»

Davanti alle macerie della British la paura si trasforma in protesta

I lavoratori hanno risposto all'appello della Filt Cgil-Cisl-Uil «I terroristi identificano in noi il Paese da colpire» - La solidarietà del personale del Café de Paris - I «Local Manager» sono gli unici restati in ufficio

I «Local Manager», detti familiarmente LM, sono rimasti asserragliati nei loro uffici. I dirigenti italiani della Compagnia, che ha subito l'orribile attentato e che conta numerosi e gravi feriti fra i suoi dipendenti, ieri mattina «avevano molto da fare». Anzi hanno sconsigliato al personale di partecipare alla manifestazione e allo sciopero che, a 24 ore dal sanguinoso assalto, i sindacati hanno organizzato proprio su via Bisolati. Non sono stati ascoltati. I lavoratori delle compagnie aeree straniere e dell'Alitalia ma anche delle agenzie delle vie limitrofe ci sono proprio tutti e la strada più «indaffarata» della capitale è stranamente deserta. In italiano, arabo, cecoslovacco, scandinavo uno stesso cartello ripete «chiuso per sciopero».

Si riaprirà questa mattina, ancora con la paura di essere nel mirino di qualche terrorista di passaggio. Con un orecchio a quanto i sindacalisti chiedono dal palco-camion e l'altro ai colleghi che parlottano fittamente tra loro, le due ragazze della Kim in prima fila sono visibilmente agitate ed emozionate. Loro, Raffaella Leopardo che sta lottando per la vita, la conoscono bene. Con lei hanno condiviso le pause del cappuccino, le ansie per i figli piccoli lasciati a casa, i problemi quotidiani che le donne che lavorano si portano sempre dietro.

«Vedi — dicono — quello che ci espone di più non è tanto e non solo il contatto giornaliero con centinaia di persone sconosciute, quanto il fatto che siamo "rappresentanti" di un Paese. Non importa poi se in realtà siamo quasi tutti italiani, se lavoriamo in una Compagnia semplicemente perché ci ha offerto per prima un lavoro. I terroristi internazionali, quelli che con le bombe credono di poter risolvere qualcosa, non vanno alle ambasciate super-protette e super-garantite. Vengono qui, dove far volare una borsa al di sopra di centinaia di teste, in mezzo a un traffico caotico, è facile e semplice».

Prevenzione, sicurezza, volontà politica e investimenti sono i quattro argomenti che cementano forse per la prima volta queste centinaia di lavoratori e dirigenti scesi in piazza per chiedere a voce alta il diritto di lavorare liberamente. Anche le Compagnie aeree sono chiamate in causa: «Non fanno che lamentarsi per presunti mancati introiti, ma non spendono una lira per noi — grida una biondina — Niente vetri antiproiettile, niente doppie porte, tantomeno televisori a circuito chiuso o videocitofoni. Siamo lì dietro i banconi come tanti fantocci, bersagli magari di chi poco prima, con fasci di dollari nel portafoglio, ha acquistato il biglietto aereo per la fuga».

Il sole picchia ancora più forte oggi su via Bissolati ma restano tutti fermi lì intorno al camion fino alla fine. Più indietro sono stati distesi gli striscioni di solidarietà degli impiegati della Banca del Lavoro e dell'Ina, sul palco è salito uno del consiglio di fabbrica del Café de Paris; li unisce la «necessità» e l'urgenza che si faccia subito qualcosa, perché nessun altro «di noi» ci vada di mezzo.

A pochi passi da via Bissolati, nelle altre strade c'è la folla e la confusione di sempre: bar presi d'assalto, autobus stracolmi che arrancano in salita. «Posso capire che un commerciante non rinunci al milione di incasso per solidarietà con noi — afferma sconsolato un impiegato della British — ma i nostri dirigenti che non sono al nostro fianco, no, loro, proprio non li capisco».

È un inizio e non una conclusione, dicono i sindacalisti della Filt Cgil-Cisl-Uil — che ora si recheranno dal prefetto e al ministero dell'Interno — nello sciogliere la manifestazione. Bisogna battersi ora per ottenere risposte concrete. Lo sanno i lavoratori delle Compagnie che stentano ad andarsene a casa: l'emozione e la paura ancora intatte, sono lì che premono mentre si scambiano notizie sui feriti, di quelli cui «è toccato». Per questa volta.

Anna Morelli

Una vedova che aspetta ancora giustizia

L'aria un po' sbarazzina per il taglio dei capelli, biondi e corti. Graziosa nella sua camicetta rosa ed i pantaloni a scacchi. Sembra quasi una ragazza. Ma le braccia conserte, lo sguardo triste ed un po' rassegnato, fanno immaginare la tragedia che dodici anni fa le ha sconvolto la vita. Una tragedia di cui nessuno forse si ricorderà più. Dora Olivares, una donna sulla quarantina, se ne sta lì, quasi nascosta, tra la folla di lavoratori delle compagnie di navigazione aerea in sciopero dopo l'attentato. Vedova «anonima» di una «guerra», che da più di dieci anni ormai sconvolge questo tratto di strada e le vie adiacenti, ma ancora una volta in prima fila, sotto il palco di Cgil, Cisl, Uil, a chiedere giustizia. Un giovane siriano figlio di un avvocato (Moulhan Saif Din Al Mamoun), il 27 aprile del 1973 le uccise il marito, Vittorio Olivares, funzionario delle El Al, le linee aeree israeliane. «Vittorio — racconta Dora — aveva solo 35 anni ed una gran voglia di vivere. Non ho mai capito perché se la presero proprio con lui, che non occupava alle El Al un posto di spicco. Forse lo avevano scambiato con un altro. Il killer lo pedinò tutto il giorno ed alle 17,30 lo freddò in via XX Settembre, dove era andato a riprendersi la macchina in garage». Pochi giorni dopo, in maggio, nasceva la bambina di Dora e Vittorio Olivares. «I colpevoli non sono mai stati puniti — denuncia — quello studente di Damasco lo scarcerarono perché erano trascorsi i termini della carcerazione preventiva. Così dissero. Insomma, una fuga legalizzata. L'omicidio fu rivendicato da "Settembre nero". Io chiedo ancora giustizia per Vittorio ed ora la chiedo anche per quella povera gente colpita dall'attentato alle British. Ma io chiedo anche un po' di giustizia per noi che lavoriamo ogni giorno in questi uffici con la morte che ci sfiora in continuazione».

Dora Olivares è un'impiegata delle Erlingus, le linee aeree irlandesi. «La nostra sede è in via Veneto, dove è successo pochi giorni fa quell'altro attentato. A me piace il mio lavoro. Ma io mi sento a disagio, ho paura. È brutto avere paura, sentirsi ogni giorno potenziale bersaglio del terrorismo».

p. sa.

Chieste misure di sicurezza per i lavoratori

Il sindacato Filt Cgil-Cisl-Uil trasporti nell'incontro al ministero dell'Interno e in Prefettura ha chiesto misure ben precise per la garanzia e la tutela dei lavoratori da imporre alle aziende: videocitofoni, porte doppie, vetri antiproiettile, televisori a circuito chiuso. Al ministro e al prefetto una sorveglianza costante della zona e lo sfoltimento del traffico con conseguente divieto assoluto di parcheggio in alcuni punti. Il capogabinetto del ministero, che ieri ha ricevuto la delegazione, ha assicurato che per quanto è di competenza del ministero e della Prefettura sarà fatto quanto possibile; per la parte relativa alle aziende sarà convocata la Fairo (l'associazione delle compagnie straniere) e insieme si cercheranno soluzioni possibili e attuabili.

«Un rafforzamento sistematico e duraturo delle misure di sicurezza e prevenzione da attuarsi nel triangolo di via Barberini, via Veneto e via Bissolati» è stato chiesto dal presidente dell'Organizzazione relazioni industriali delle aerolinee straniere.

Gli operatori turistici, da parte loro, riuniti nell'Enit, nella Faiat (albergatori), nella Fipe (pubblici esercizi) e nella Fiavet (agenti di viaggio) chiedono la definizione di una «struttura operativa» a cui far capo in modo stabile, in caso di sospetti su persone e bagagli.

Due ordini di cattura per «strage»

Stessi reati per Hassan Aatab, l'attentatore della «British Airways», e per Abu Sereya (Café de Paris) - Un antropologo stabilirà se Aatab ha davvero 16 anni - I loro passaporti sono dello stesso stock utilizzato da altri terroristi? - Si cerca una base dell'«Orms»

Ha davvero sedici anni il terrorista della British Airways? È la domanda che il giudice Domenico Sica ha posto ad un antropologo incaricato di effettuare la perizia d'ufficio su Hassan Aatab. In caso affermativo, infatti, il ragazzo sarà affidato ai magistrati del Tribunale per i minorenni.

Hassan è comunque già accusato di strage ed attività terroristica, con un ordine di cattura firmato dopo l'interrogatorio nel quale il terrorista ha pienamente confessato la sua responsabilità. La formulazione delle accuse è identica a quella contestata sempre ieri ad Ali Abu Sereya, il presunto attentatore del Café de Paris per il quale il mandato d'arresto è stato trasformato in ordine di cattura dal giudice Sica. Sereya si trova attualmente nel carcere di Rebibbia, mentre Hassan è ancora sorvegliato a vista in una cella di sicurezza della questura di San Vitale. Ieri il magistrato non è tornato ad interrogarlo, anche perché sono in corso una serie di accertamenti, compreso l'esame antropologico per stabilire la sua vera età. Sul passaporto marocchino usato per la registrazione negli alberghi Hassan risultava nato nel 1965, mentre agli inquirenti ha detto di avere 16 anni. Ora il passaporto è scomparso, ed Hassan ha dichiarato di averlo distrutto. Ma più probabilmente l'ha consegnato «in pegno» al misterioso uomo che gli aveva consegnato la valigia con l'esplosivo, la mattina stessa dell'attentato.

I dati del passaporto marocchino potrebbero fornire comunque agli inquirenti una chiave di lettura per la lunga serie di attentati del terrorismo mediorientale compiuti non solo in Italia. Sembra infatti che il numero di serie registrato negli alberghi dove ha alloggiato Hassan sia addirittura identico a quello utilizzato da altri terroristi arrestati recentemente a Roma e a Madrid. Gli accertamenti sono in corso sul documento del killer acciuffato in Spagna dopo un attentato contro esponenti dell'Olp che costò la vita a due persone, su quello del terrorista Mimur Abmadr che il 3 aprile scorso sparò con un bazooka contro l'ambasciata giordana a Roma ed infine sul passaporto di Alì Abu Sereya, il presunto autore della tentata strage al Café de Paris.

Dall'esito degli accertamenti sui passaporti si potrà forse stabilire una matrice comune tra almeno due sigle comparse a rivendicare le imprese di questi quattro terroristi — tutti palestinesi — in mano alle polizie italiana e spagnola. Mentre gli attentati del Café de Paris e della British Airways sono stati siglati dalla fantomatica «Organizzazione rivoluzionaria dei musulmani socialisti», l'assalto con il bazooka nell'ambasciata giordana è stato rivendicato da «Settembre nero». I sospetti sull'unica matrice anti-Olp delle imprese di questi due gruppi sono già sostanziosi, in particolare per quanto riguarda il gruppo di Abu Nidal, il capo terrorista che in questi giorni ha minacciato proprio l'Olp e l'Inghilterra per contrastare l'accordo di pace tra palestinesi e giordani. Ma l'eventuale scoperta di uno stock comune di passaporti per i terroristi dei due gruppi potrebbe fornire una conferma importante alle indagini, anche se gli ulteriori accertamenti giudiziari in Libano e Medio Oriente saranno difficilissimi, forse impossibili. Nel frattempo gli inquirenti italiani devono limitarsi ad indagare sugli spostamenti romani dei terroristi arrestati, alla ricerca degli altri complici e di una base operativa, forse ospitata addirittura in qualche sede diplomatica straniera. Finora le informazioni sono molto scarse. Il giovanissimo Hassan Aatab è giunto a Roma da Beirut il 2 settembre con un volo della «Mea», ed è stato indirizzato nell'albergo di via Stanislao Mancini dove ha alloggiato per quindici giorni. Secondo i gestori Hassan non ha mai ricevuto telefonate, fino a quando non si è trasferito nell'hotel di via Due Torri, lunedì scorso. In entrambi gli alberghi Hassan usciva pochissimo, solo durante i pasti e passava il tempo davanti alla tv per vedere i cartoni animati.

Raimondo Bultrini

Il futuro di Roma sarebbe in quelle 170 pagine?

Lacune e segnali restauratori nei piani di Signorello

Osservazioni e critiche, argomento per argomento, dei consiglieri comunali del Pci sul programma presentato dal sindaco Ripescati i criticati punti chiave della passata amministrazione di sinistra

Un programma vuoto, burocratico, di piatta quotidianità amministrativa: comunque, la tanto proclamata «nuova idea per Roma» non si sa davvero dove trovarla. Un commento a caldo scorrendo le quasi 170 cartelle lette dal sindaco Signorello, mercoledì sera, in Consiglio comunale. Molte cifre (ma non a supporto di idee-guida per organizzarle); un lungo elenco di omissioni o di proposte improvvisate; la sorpresa di ritrovare in tante (ma davvero tante) pagine alcuni punti chiave della «vituperata» giunta di sinistra (molti dei quali gia in fase di realizzazione) trasformati in nuovi modi di puntare alla capitale del Duemila.

E la prima risposta — precisa, per argomenti — a questo esordio del pentapartito capitolino l'abbiamo chiesta al gruppo comunista. Ogni consigliere da noi interpellato è intervenuto nel settore per il quale si prepara a portare nell'aula di Giulio Cesare le proposte alternative o la protesta della città. E per il momento, programmi a parte, una prima emergenza c'è già: quella di far iniziare a funzionare di nuovo — a cinque mesi dalle elezioni — la vita amministrativa di Roma.

□ CASA

La situazione della casa — dice Giovanna Mazza — viene registrata nella relazione in tutta la sua drammaticità. E poi? Non è facile polemica — aggiunge il consigliere — ma non c'è alcuna proposta reale (o praticabile) al di fuori della richiesta di una ulteriore proroga, sollecitata dagli stessi sindacati. Non sfuggono poi alcune grosse contraddizioni: si parla di apertura di mercato, ma se questo è riferito ad un aumento del canone il sindacato dovrebbe sapere che gli affitti sul «mercato nero» sono già ora proibitivi per una gran fascia di cittadini. E poi, come alzare il «tasso di rendita» per chi investe in immobili (come propone il sindaco) se già ora si aggira sulle 7mila lire al mese per metro quadro? Inoltre — aggiunge Mazza — si parla di una partecipazione alle spese per i cittadini che non possono sostenere gli affitti a equo canone. Ma resta il problema: chi affitterà gli appartamenti?

□ AMBIENTE

Il tema dell'ambiente — dice Sandro Del Fattore — è ben lontano dal rappresentare un grande obiettivo strategico. Si oscilla tra interventi parziali, improvvisazioni, qualche buon proposito spesso ricavato da programmi che erano già della giunta di sinistra. Innanzitutto il centro storico, che non è più in grado di sopportare l'inquinamento acustico e atmosferico: ma non si parla della chiusura né di come valorizzarlo. Solo generiche affermazioni, inoltre, si hanno sui grandi parchi, ben lontane dalla nostra idea di farne una parte dell'intera pianificazione territoriale. Non si approfondisce affatto la questione dei tre grandi progetti di valorizzazione (Tevere, Aniene, Litorale) la cui somma potrà essere l'argine all'inquinamento e rappresentare il vero rilancio.

□ GIOVANI

Nessun impegno concreto e tantomeno l'idea che possa trattarsi di una emergenza: così appare la «questione giovanile» dai programmi della nuova giunta — dice Rossella Ripert —. In particolare non emergono impegni concreti rispetto al dramma della disoccupazione giovanile. È particolarmente grave, ad esempio, il silenzio rispetto al piano-giovani '85 approvato dalla maggioranza di sinistra, che promuoveva un inedito rapporto tra ente pubblico e «imprenditore giovanile». Molte cooperative sono state messe in condizione, così, si sviluppare la propria capacità progettuale che ora non può essere accantonata. Ci batteremo perché nessun taglio al bilancio possa cancellare questa esperienza e perché gli venga data un'attuazione immediata.

□ ROMA CAPITALE

L'unica novità consiste nel fatto — dice Piero Salvagni — che, abbandonati i banchi dell'opposizione, Signorello ha scoperto improvvisamente il ruolo di Roma in quanto capitale del paese e le inadeguatezze e i ritardi dello Stato centrale nei confronti della sua capitale (anche, da ultimo, nei lavori della commissione per Roma capitale. Meglio tardi che mai. In questa visione è certo essenziale che Roma capitale non si sovrapponga e stravolga la città come è avvenuto nel passato. Allora le questioni urbanistiche assumono un rilievo significativo: 1) È fortemente contraddittorio dire da un lato sì all'attuazione del sistema direzionale e come unica e prima operazione concreta scegliere di fare il centro congressuale all'Eur e non si accenna alle misure di legge necessarie e a far partire lo Sdo. 2) Per l'Eur siamo d'accordo per un rilancio di questa parte della città come polo di attività culturali, espositive, ricreative e congressuali, ma riqualificando ciò che c'è. L'Ente Eur va sciolto ed una eventuale agenzia operativa deve essere di emanazione del Consiglio comunale. 3) Non si fa cenno al problema di una nuova variante urbanistica necessaria per il risanamento dell'abusivismo edilizio. 4) Non si riesce a comprendere che significa verifica del nuovo Peep e avvio ragionato nell'attuazione del nuovo Piano. 5) È praticamente scomparso il progetto dell'area archeologica centrale e di via dei Fori Imperiali. 6) Si continua a parlare di Auditorium senza sapere né dove né quando tale scelta diverrà realtà. 7) Non vi è traccia alcuna nel programma di cosa accade nel territorio agricolo di Maccarese per la rispettiva azienda che l'Iri ha tentato di svendere. 8) È troppo chiedere di sapere che fine farà l'Università di Tor Vergata e le sue strutture dopo i noti fatti? 9) Si continua a proporre il nuovo Palazzo di Giustizia a piazzale Clodio senza cenni alle concrete alternative prospettate.

□ SANITÀ

La proposta di riduzione delle Usl — dice Teresa Andreoli — non risolve né i problemi istituzionali, né la difficoltà di dare reali poteri al coordinamento comunale. È preoccupante che la riduzione delle Usl coincida con la proposta di dare autonomia funzionale agli ospedali e che con un colpo di spugna siano cancellati tutti i servizi nuovi: Sat, Consultori, dipartimento per la salute mentale, handicappati ecc. E le assemblee circoscrizionali quale ruolo dovranno avere? Silenzio su Ostia-Nuovo Sant'Eugenio-Pietralata. Dimenticato o cancellato il piano socio-sanitario cittadino approvato dalla precedente giunta. Non una parola sul problema delle difficoltà finanziare delle Usl e le consultazioni sono riservate ai soli medici. Esaminando le proposte di Signorello, insomma, nulla di nuovo: non era la Sanità l'emergenza nel «degrado» amministrato dalla giunta di sinistra?

□ SERVIZI SOCIALI

La parte della relazione che il sindaco ha dedicato ai servizi sociali — dice Augusto Battaglia — alterna a spunti interessanti (che del resto riprendono linee di lavoro della giunta di sinistra) a dimenticanze, vuoti ed affermazioni superficiali. Il sindaco — sottolinea Battaglia — si è dilungato sugli aspetti organizzativi, funzionali e di assetto istituzionale del sistema di sicurezza sociale, ma non ha indicato proposte, nemmeno di prospettiva, su questioni come gli istituti per i minori, le strutture e i servizi per i nomadi, l'inserimento degli handicappati ed i problemi degli anziani. Per di più è grave l'ipotesi di trasferire alle Usl due servizi quali l'assistenza domiciliare agli handicappati e le comunità terapeutiche per i tossicodipendenti.

□ TRASPORTI

Nelle proposte di piano per i trasporti — afferma Piero Rossetti — sembra incredibilmente di rileggere il piano già avviato dalle precedenti giunte che hanno previlegiato la costruzione di infrastrutture di trasporto su rotaia (vedi metrò), la ristrutturazione delle ferrovie in concessione, la sistemazione e l'utilizzo dell'anello ferroviario, l'avvento di strutture collaterali quali il piano parcheggi e la viabilità tangenziale, la stipula della convenzione di «Comune-Regione-Ferrovie dello Stato-Ministero dei Trasporti» per il Progetto Mirato. La novità semmai sta nel ritenere oggi giusto l'intervento del governo e della Regione in materia di trasporto pubblico nella capitale, concetto questo respinto quando la Dc era all'opposizione. Per quanto riguarda il traffico il piano proposto da Signorello, grosso modo, ricalca i progetti in parte avviati dalle precedenti giunte. Riteniamo errato il giudizio espresso contro la pogressiva chiusura del centro storico così come è stato richiesto invece da centinaia di migliaia di cittadini.

□ CULTURA

Nel campo della cultura — dice Walter Tocci — si nota: a) una piatta elencazione delle esigenze nel campo delle strutture culturali (Auditorium, Antiquarium, Quadriennale, Città della scienza) senza definire le soluzioni prescelte e tantomeno le priorità; b) un mero richiamo ad un astratto coordinamento tra le istituzioni culturali (Teatro di Roma, Opera, Santa Cecilia, ecc.) senza una definizione degli obiettivi che si vogliono perseguire. Ma il segno restauratore della relazione è contrassegnato soprattutto dalle parti mancanti: a) nessun ruolo è previsto per le associazioni culturali; b) i progetti del centro storico sono visti come interventi marginali e perdono la funzione strategica che hanno avuto in questi ultimi anni; c) ma il fatto più grave è che in una relazione di 150 pagine il progetto Fori-Campidoglio, sul quale si è concentrata l'attenzione della cultura internazionale, occupi soltanto mezza riga per dire che è oggetto di un dibattito ancora da fare, mentre invece le strutture di cantiere sono già pronte e non rimane altro che dare avvio ai lavori.

□ SCUOLA

Su 178 cartelle, meno di 30 burocratiche righe per la scuola — afferma Roberta Pinto — divise tra una dichiarazione di collaborazione con l'Università ed un appello ad ampliare l'autogestione delle mense scolastiche (quest'anno drasticamente diminuite) solo per risparmiare soldi. La gente dove stà? Dove sono i problemi degli studenti di Roma? Quasi impossibile trovare un accenno anche minimo alla questione che genitori, lavoratori, bambini e studenti pongono da anni e che si sono espresse in movimenti democratici, una delle rare ricchezze della nostra scuola. La scuola è cambiata, è cambiato il suo rapporto con la società. E mentre si discute di riforme e quella della scuola elementare s'inizia ad applicare, il Comune non ha presentato alcun progetto culturale per l'infanzia e nel campo dei servizi educativi. Abbiamo lavorato negli anni passati perché vivessero i diritti dei meno protetti, dei piccolissimi, dei bambini e dei giovani, alla pari con quelli degli altri. Vedere smarrire il senso profondo di quell'intervento pone interrogativi pesanti.

□ ISTITUZIONI

Siamo molto dolenti — afferma Franca Prisco — per lo scarso rilievo che nella relazione del sindaco è stato dato ad un tema chiave per il governo della città quale è quello delle questioni istituzionali. Se da un lato accogliamo con consenso la volontà di svolgere un ruolo attivo come Consiglio comunale di Roma verso il Parlamento nel dibattito per la riforma dell'ordinamento degli enti locali e per le aree metropolitane — questioni sulle quali il nostro gruppo intende dare tutto il suo contributo di elaborazione — dall'altro rileviamo l'assenza di qualunque proposta e impegno attivo per quanto riguarda questioni centrali come il rapporto con la Regione e le deleghe regionali. Lo stesso decentramento circoscrizionale è liquidato con affermazioni generiche. La capacità propositiva della nuova giunta sembra concentrata in proposte francamente minimali come la delega alla firma per i presidenti delle commissioni circoscrizionali. Come si vuole percorrere e governare il passaggio dalle circoscrizioni alle municipalità?

□ COMMERCIO

Una «fumosità» disarmante proprio su un settore vitale per la città — dice Daniela Valentini riguardo alle linee programmatiche per il commercio —. Un esempio: il «piano» votato dalla precedente giunta, afferma Signorello, va attuato. Questo è ovvio, ma come? Di questo — prosegue Daniela Valentini — non si fa parola. Nulla si dice su come far proseguire (con quali finaziamenti) il piano per i mercati e sembra non esistere nemmeno un problema dell'artigianato, né quello della moralizzazione e del decentramento delle commissioni che controllano il settore.

A cura di ANGELO MELONE

Appuntamenti

● **IL 27 SETTEMBRE ALLE ORE 12** ricomincerà presso il Centro di Cultura Orgonomica W. Reich di Roma, nella sede di Sant'Erasmo, 31, l'annuale seminario di studio dal tema: «La funzione dell'orgasmo». Condotto da Francesco Dragotto, terapeuta della Scuola Europea di Orgonoterapia, che può essere considerata diretta continuatrice del pensiero e dell'opera del grande psicoanalista creatore della vegetoterapia carattero-analitica Wilhelm Reich, il seminario intende essere un «salotto aperto» in cui dibattere i grandi e piccoli temi della nostra attualità sociale sulla base di una rilettura della fondamentale opera di W. Reich, la «funzione dell'orgasmo». Il seminario avrà scadenza quindicinale. Tel. (06) 7597713.

● **SONO APERTE PRESSO LA SEDE DELLA SOCIETÀ ITALIANA PER LA ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE (SIOI)**, Palazzetto di Venezia, via S. Marco 3, Roma, tel. 6793949 - 6793566, le iscrizioni per l'ammissione ai colloqui di selezione per il Corso di preparazione per il Concorso di ammissione alla Carriera Diplomatica. I colloqui si terranno dal martedì 9 ottobre al sabato 12 ottobre p.v. con inizio alle ore 9 a.m.

● **CENTRO CULTURALE ITALIA-UNGHERIA** (via de' Lucchesi 26, tel. 6795977). Sono aperti i corsi di lingua ungherese del primo e secondo livello. Avranno la durata di nove mesi.

● **TRAINING AUTOGENO** su questo tema si svolgerà domani nella sede del Cipia (Centro italiano di psicologia e di ipnosi applicata) in piazza Cairoli, 2 una conferenza del prof. Giuseppe Calderaro. L'appuntamento è alle 18.45, si discuterà di «training non è magia, ovvero come sviluppare un corpo sano in una mente sana».

● **BIBLIOTECA ANGELICA.** Si comunica che dal 1 al 15 ottobre la biblioteca di Piazza S. Agostino resterà chiusa per lavori di revisione. L'ufficio prestito funzionerà dalle ore 9,30 alle 11,30 dal lunedì al venerdì.

Mostre

■ **UNIVERSITÀ LA SAPIENZA** (piazzale Moro 5). Quaranta bozzetti, cartoni, dipinti di De Chirico, Carrà, Severini; cartoni preparatori dell'affresco di Sironi dell'aula magna. Fino al 31 ottobre. Orario: 10-13; 16-20; festivo 10-13.

■ **PALAZZO VENEZIA** (piazza Venezia). Paesaggio con figura: 57 dipinti della Galleria Borghese. Fino al 30 settembre. Tracce arabe a Roma, panoramica di artisti arabi che vivono a Roma. Fino al 23 ottobre. Orario: tutti i giorni 9-13.30. Ingresso gratuito. Visite guidate gratuite tutti i giorni alle ore 11.30. Domenica ore 11 e 11.30. Gli istituti scolastici e le associazioni culturali potranno prenotare telefonando al 6790751.

■ **VILLA MEDICI** (viale Trinità dei Monti). Antoine Poupel fotografo: momenti del suo soggiorno romano. Fino al 19 ottobre. Orario: 10-13; 16-20.

■ **PALAZZO BRASCHI** (piazza S. Pantaleo). Mostra antologica di Bruno Caruso. Fino al 31 ottobre. Orario: 9-13; 17-20; sabato 9-13/20-23.30; domenica 9-13; lunedì chiuso.

■ **CASTELLO DI S. SEVERA** Mostra antologica di Paolo Buggiani. Fino al 25 settembre

■ **UNIVERSITÀ LA SAPIENZA** (piazzale Aldo Moro, 5). La Sapienza nella città Universitaria, 1935-1985. Palazzo del Rettorato ore 10-13 e 16-20. Festivi: 10-13. Fino al 31 ottobre.

■ **SPERADISOLE** (via S. Francesco di Sales, 81). «Strip tease», variazioni sul tema della cravatta di celebri autori del «nuovo fumetto italiano». Ore 10-13 e 17-20. Festivi e lunedì mattina chiuso. Fino al 28 settembre.

■ **TULIPIANO** (via dell'Orso, 71). «Cose care», fotografie di Antonio Amara e Alfredo Bongianni catturate qua e là per il mondo. Ore 20-24 fino al 30 settembre.

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanze 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 - Sangue urgente 4956375 - 7575893 - Centro antiveleni 490663 (giorno), 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 5263380 - Laboratorio odontotecnico BR & C 312651.2.3 - Farmacie di turno: zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - Soccorso stradale Aci giorno o notte 116; viabilità 4212 - Acea guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - Enel 3606581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 6769 - Conartermid, Consorzio comunale pronto intervento termoidraulico 6564950 - 6569198.

Soccorso stradale

24 ore su 24 a Roma: 5410491 - 260631 - 6233330 - 6141735.

Feste de l'Unità

TESTACCIO — Continua la festa di Testaccio: alle ore 17 «Gioca e... vincì». Spazio giochi a premi per tutte le età; alle ore 18 «Testaccio: problemi vecchi e nuovi», incontro-dibattito sulle proposte dei comunisti; alle ore 21 Spettacolo di Country Music - Blue Grass con il gruppo «Alloy Grass».
COLLI ANIENE — Continua la festa di Colli Aniene nel Parco Sacco e Vanzetti; alle ore 16 prosecuzione tornei sportivi; alle ore 17 «Pedala per il quartiere»; alle ore 19 dibattito su «Occupazione e sviluppo»; alle ore 20 Ballo popolare con i Cugini del liscio a cura dell'Associazione Tanta musica '80. Alle ore 20 proiezione del film «La casa logora... chi non ce l'ha» a cura della Cellula Pci Auspicio.
MONTEVERE NUOVO — Continua a Largo Ravizza la festa di Monteverde Nuovo: alle ore 18 dibattito su «Ambiente e patrimonio urbano» con A. Cederna e V. De Lucia.
TUFELLO — Alle ore 18 dibattito su «Dopo Bruxelles: proposte per domeniche di pace e di sport».
NUOVA MAGLIANA — Alle ore 18 dibattito su: «Quale governo per la Circoscrizione?».
TRULLO - MONTECUCCO - **PARROCCHIETTA** — Presso il parco del Trullo (Via del Trullo - Via Lamporecchio) alle ore 17.30 dibattito su «Giovani ed occupazione» con M. Mezzetti e R. Scheda.
LAURENTINA — Si apre la festa al Parco di Via Badia di Cava.
TORRENOVA — Continua la festa.
PRIMAVALLE — Si apre la festa.
TIBURTINO III — Continua la festa: alle ore 17 dibattito sulla Sanità; alle ore 20 Spettacolo musicale con Nino e i ragazzi del Clan.

Tv locali

VIDEOUNO canale 59

14.30 «Sesto senso», telefilm; 15.30 Proposte Inox; 16 Cartoni animati; 18.30 Telegiornale; 19 Tutta Roma, rubrica; 20 Ronefor; 20.30 Telegiornale; 20.35 «Luisana mia», telefilm; 21.05 Film «A viso aperto»; 23 «Ellery Queen»; 23.50 «Sesto senso», telefilm.

T.R.E. canale 29-42

14 «Veronica il volto dell'amore», telefilm; 15 «Mama Linda», telefilm; 16.30 Cartoni animati; 19.30 «Veronica il volto dell'amore», telefilm; 20.30 «Shogun», telefilm; 21.30 Film «La donna giusta» (1982). Regia: P. Williams con W. Tepper, K. Black; 23.30 Questo grande sport; 24 «Derby Thrilling», telefilm.

TELEROMA canale 56

7 «Brigher», cartoni; 7.30 «Golion», cartoni; 7.55 «Bullwinckle Show», cartoni; 8.20 «Al 96», telefilm; 9.15 Film «L'isola degli uomini perduti»; 10.55 «Al 96», telefilm; 11.55 «Westgate», telefilm; 12.45 Prima pagina; 13.05 «Brigher», cartoni; 13.30 «Golion», cartoni; 14 «Andrea Celeste», telefilm; 14.55 «Westgate», telefilm; 16 «Brigher», telefilm; 16.30 «Golion», cartoni; 17 «Bullwinckle Show»; 17.30 Dimensione lavoro, rubrica; 18 Uil, rubrica; 18.30 «Al 96», telefilm; 19.30 «Andrea Celeste», telefilm; 20.30 Film «Il falco e la colomba» (1981). Regia F. Lori con F. Testi, L. Wendel; 22.20 «Westgate», telefilm; 23.15 Venerdì sport; 24 Prima pagina; 0.15 Film «Tentacoli» (1977). Con J. Huston, H. Fonda.

GBR canale 47

10 Film «Luther»; 11.30 «La grande vallata», telefilm; 12.30 Cartoni animati; 13.30 «Delphi Bureau», telefilm; 14.30 Amministratori e cittadini; 16 «La grande vallata», telefilm; 17 Cartoni animati; 18.30 «Delphi Bureau», telefilm; 19.30 La dottoressa Adelia; 20.30 Film «Grido di morte»; 23 Qui Lazio; 23.30 Film «Mare vuoto».

RETE ORO canale 27

11 Film «Una pallottola alla schiena»; 12.30 «Le spie», telefilm; 13.30 Gran Bazaz Show; 16 «Avventure in alto mare», telefilm; 16.25 Cinema; 16.30 «Lulù», cartoni; 17 «La signora torna a scuola», telefilm; 17.30 Film «Un giovane, una giovane» (1968). Con J.L. Trintignant, M. Dubois; 18.55 Cinema; 19 Incontri; 19.30 «Le spie», telefilm; 20.25 Cinema; 20.30 «Piccola Edy», cartoni; 21 «Coronet Blue», telefilm; 22.25 Cinema; 22.30 Rubrica sportiva; 23.25 Cinema; 23.30 Film; 1 «I detective», telefilm.

ELEFANTE canale 48-58

8.55 Tu e le stelle; 9 Buongiorno Elefante; 14.30 I viaggi e le avventure, documentario; 15 Film «L'odio esplode a Dallas»; 16.30 Film «5.000 dollari per El Gringo»; 18 Laser, rubrica; 19.50 Pesca sport; 20.25 Film «Due uomini in fuga... per un colpo maldestro» (1968). Con D. Saval, L. De Funes; 22.15 Tu e le stelle; 22.30 «Il tocco del diavolo», telefilm; 23 Lo spettacolo continua.

Il partito

RIUNIONE DEI SEGRETARI DI ZONA — È convocata per oggi alle ore 17.00 (puntuali) la riunione dei segretari di zona su «Impegni di lavoro per la Marcia Perugia-Assisi». È necessario garantire la presenza di ogni Zona. (Carlo Leoni)
SEZIONE TRASPORTI — È convocata per oggi alle ore 17.00 la riunione della Sezione Trasporti su «Ripresa dell'attività politica nel settore trasporti». (P. Rossetti e E. Proietti).
ASSEMBLEE — PRIMA PORTA alle ore 19.30 assemblea sulla questione nucleare e ambientale con il compagno Roberto Musacchio; NUOVA OSTIA alle ore 17.30 assemblea su: «Sfratti, canone sociale, servizi». (Con rappresentanti del SUNIA)
ZONE — PRENESTINA oggi alle ore 16.00 presso la sede del gruppo circoscrizionale - via Torpignattara, 95, è convocata la riunione del Coordinamento dei Centri Anziani.
TIVOLI — COLLEFIORITO F. U. alle 18 dibattito governo locale (Cerqua); alle 20.30 proiezione del film dei funerali di Berlinguer; COLLEVERDE F. U. alle 19 dibattito sul governo locale (Cavallo); Prosegue la F. U. di VILLALBA e il festival giovani di FIANO. PALOMBARA alle 20.30 C. D. + gruppo (Gasparri)
RIETI — In fed. alle 17 riunione F. U. (Giraldi, Tigh); POGGIO M. alle 21 C. D. (Bianchi); continua il festival a PASSO CORESE.
FROSINONE — ISOLA LIRI alle 18 assemblea (Mazzoli); VEROLI ore 20 C. direttivi + gruppo (Folisi); ALATRI ore 18 C. dir. (Campanari).
CASTELLI — VELLETRI ore 18 C. Direttivi (Magni); CECCHINA ore 18.30 C. Comunale (Cocci); COLONNA ore 19 C. direttivi + gruppo (Forbini); S. CESAREO ore 19 C. D. e gruppo (Piccarretta); NETTUNO ore 19 ass. su abusivismo (Corradi-Settimi); MARINO ore 19 C. D.
NUOVO SEGRETARIO A TIVOLI — Il 25 c. m. il C. F. e la C. F. C. della federazione di Tivoli riuniti in seduta congiunta hanno proceduto alla elezione del nuovo segretario della federazione nella persona della compagna Daniela Romani. Il C. F., la C. F. C. e il Comitato regionale hanno espresso al compagno Sandro Filabozzi chiamato ad altro incarico nel movimento democratico, un sentito ringraziamento per il prezioso lavoro di direzione politica sin qui svolto, e un augurio di buon lavoro alla compagna Daniela Romani per il gravoso lavoro che l'attende.

abbonatevi a

l'Unità

Per responsabilità della Regione bocciate dal governo le piante organiche

Ospedali belli, pronti e chiusi

S. Eugenio ed Ostia: due casi scandalosi

Il pentapartito si è «dimenticato» di presentare il piano di riduzione dei posti letto - La mancata assunzione del personale blocca anche la possibilità di utilizzare il nosocomio dell'Eur come facoltà di Medicina per l'Università di Tor Vergata - La denuncia del Pci

Non è la storia di un ospedale «promesso» oppure della solita cattedrale nel deserto. Il Nuovo S. Eugenio e l'ospedale di Ostia sono lì belli e pronti ed indispensabili, ma disguidi burocratici frutto di una cattiva volontà politica e di chissà quali oscuri interessi ne impediscono l'entrata in funzione. Sono due veri gioielli della scienza e della tecnica con stanze e laboratori che aspettano solo di accogliere i pazienti. Tutto però è fermo, bloccato dal problema della pianta organica. La mappa del personale necessario è stata disegnata da tempo. La Regione aveva l'obbligo di presentarla al governo per la definitiva approvazione. Una prima volta il pentapartito si è «dimenticato» di presentare la copia originale della pianta organica. Questa sciatteria ha provocato una sospensione del giudizio. All'«esame di riparazione», invece, superati i vizi di forma, il governo ha bocciato le piante organiche per vizi di sostanza. Il «no» del governo non fa una grinza. Il suo è un giudizio ineccepibile. Secondo quanto dice la legge finanziaria ogni approvazione di nuove piante organiche deve essere accompagnata dalla presentazione da parte della Regione del piano per la riduzione e riequilibrio dei posti letto. Un comportamento logico se si considera che la Regione si guarda bene dal «rifare» i posti letto e ogni anno rinvia automaticamente le convenzioni con le cliniche private. «Questa "dipendenza" — ha sottolineato Luigi Cancrini, consigliere regionale comunista, nel corso di una conferenza stampa — è la riprova della colpevole inefficienza dell'attuale giunta pentapartita».

La collettività è costretta a pagare un duro prezzo per la mancata apertura di queste due indispensabili strutture ospedaliere, ma lo scandaloso comportamento della giunta regionale provoca una catena di guai. Con l'apertura del Nuovo S. Eugenio, infatti, sarebbe possibile destinare 120 posti del «vecchio» ospedale alla Facoltà di medicina della II Università di Tor Vergata. L'ateneo della Romanina avrà tra qualche anno un suo Policlinico, ma intanto gli studenti giunti al quarto anno del loro corso di studi non possono svolgere le necessarie lezioni pratiche. Un accordo, una convenzione in questo senso è stata stipulata tra la Usl Rm 12 e l'Università di Tor Vergata. Ma per poter rendere valida l'intesa occorre che prima ci sia una convenzione quadro che deve essere stipulata tra Regione e II Università. Ma il pentapartito anche in questo caso ha preferito darsi alla latitanza.

«La giunta regionale — ha detto Cancrini — non convoca nemmeno la commissione sanità e ha fissato la prossima riunione del consiglio per il 9 ottobre sostenendo che non ci sono cose da discutere». Ma nella conferenza stampa del Pci alla quale hanno preso parte, tra gli altri, i compagni Franca Prisco, Giorgio Fregosi, Teresa Andreoli e Franco Tripodi di cose non solo da discutere, ma da affrontare con estrema urgenza ne sono state elencate parecchie. La Regione non si preoccupa di stipulare la convenzione con la II Università ma sembra essersi addirittura dimenticata del rinnovo di quella (scaduta 16 mesi fa) con l'Università La Sapienza per il Policlinico Umberto I. Sempre la giunta regionale ha bandito un concorso per l'assunzione di personale medico. Sono state presentate 13mila domande. Dopo sei mesi all'assessorato alla Sanità si sono accorti di non avere locali capaci di accogliere la montagna di plichi e le persone incaricate di fare la graduatoria. Ora sembra che abbiano trovato ospitalità presso la Usl Rm 16.

Infine la questione delle questioni: la condizione di estrema precarietà in cui sono costrette a muoversi le Unità sanitarie locali. Di mezzo c'è sempre un pentapartito, quello comunale. I «cinque» del Campidoglio non hanno ancora deciso la convocazione dell'Assemblea generale delle Usl. La sanità romana è nelle mani di un contabile, il commissario ad acta. E intanto le Usl non hanno i soldi necessari per garantire il funzionamento di servizi indispensabili. L'invito a porre fine a questa irresponsabile impasse è contenuto anche in una mozione del gruppo comunista capitolino. Nel documento rivolto al sindaco Signorello e all'assessore al Coordinamento delle Usl De Bartolo si chiede la convocazione urgente dell'Assemblea generale. Per affrontare la drammatica situazione della sanità romana — si sottolinea nella mozione — occorre ristabilire i compiti istituzionali propri dell'Assemblea generale. Compiti di cui è stata espropriata con un atto di prevaricazione politica e amministrativa.

Ronaldo Pergolini

Inchiesta autoambulanze Ascoltati 5 presidenti Usl

Giancarlo Armati che conduce un'inchiesta sui disservizi del pronto intervento sanitario e sulle eventuli responsabilità degli organi preposti a gestirlo, ha ascoltato cinque presidenti di altrettante unità sanitarie locali del presunto mancato utilizzo di un miliardo e mezzo, stanziato dalla Regione Lazio due anni fa per l'acquisto di ambulanze nuove. La convocazione come testimoni dei cinque presidenti, Giovanni Schmid (Usl-Rm13), Pietro Bonanni (Usl-Rm17), Giancarlo Polidori (Usl-Rm 14), Iliano Francesconi (Usl-Rm16), e Antonio Biddao (Usl-Rm 8) giunge a distanza di qualche giorno da quella dell'assessore alla Sanità della Regione Lazio Rodolfo Gigli.

Bloccano una strada e rubano 9 chili d'oro a 2 portavalori

Due portavalori di Arezzo, Fausto Ulivari, 35 anni e Dario Doro di 40 sono stati rapinati ieri mattina di tutto il contenuto delle loro valigette, circa 9 chilogrammi d'oro per un valore complessivo di 200 milioni. Tutto il traffico della via Ostiense è rimasto paralizzato per una decina di minuti: i rapinatori non si sono accontentati di fermare i due rappresentanti ma hanno bloccato le auto che si dirigevano a Roma per tutto il tempo necessario alla loro azione. Decine di persone hanno assistito senza poter far nulla alla rapina.

In agitazione 260 famiglie di occupanti a Laurentino 38

In agitazione 260 nuclei familiari che da cinque anni occupano i «ponti» da adibire a uffici a «Laurentino 38» dopo lo sgombero di tre famiglie. Il collettivo di occupanti teme un'azione di forza. Ieri mattina hanno incontrato l'assessore alla casa, Castrucci, il quale ha promesso loro di intervenire anche incontrando il presidente dell'Iacp e quello della circoscrizione.

Violentavano le apprendiste della fabbrica: condannati

Una coppia di mobilieri di Ciampino, Pietro Palamara e Rosanna Di Livio sono stati condannati rispettivamente a sei anni e mezzo e a due anni e due mesi con la condizionale dal tribunale di Velletri. Secondo l'accusa i due attiravano nell'impianto giovani tra i 14 e i 17 anni e le costringevano poi ad avere rapporti sessuali prima con la donna e poi con l'uomo.

Contro l'abolizione del treno coordinamento sindaci dei Castelli

È stato costituito ieri un comitato di coordinamento fra le amministrazioni comunali dell'area dei Castelli, per protestare contro la minacciata soppressione delle linee ferroviarie Albano-Frascati. «Il comitato — dice Romeo D'Alessi, sindaco di Lanuvio ha intenzione di rappresentare al ministro l'errore di valutazione strategica ed economica nel considerare improduttiva la rete ferroviaria castellana».

sma supermercati

3×2 SU OLTRE 70 ARTICOLI

Roma: v.le Etiopia 38 - p.zza Bologna 60 - via Serenissima 16
p.zza Re di Roma 15/19 - v.le Beethoven 48 - p.zza Pio XI 20
p.zza Giureconsulti 14 - v.le Marconi 194/200 - via Ponzio Cominio 19 - p.zza Balduina 110 - via Malatesta 237 - circ. Gianicolense 78 - Spinaceto: v.le Caduti per la Resistenza 271
Vigna Clara: via Ferrero da Cambiano. **Terni:** p.zza Mercato 1.
Napoli Secondigliano: via del Cassano 167

Fino al 5 ottobre 1985

Paghi 2 porti via 3

E' uno sconto del 33%

Alcuni esempi:

Pasta di semola KIM 500 g	1 pz. 640 (L. 1.280 al kg) 3 pz.	1.280 (L. 853 al kg)
Caffè Segafredo 250 g	1 pz. 3.290 (L. 13.160 al kg) 3 pz.	6.580 (L. 8.773 al kg)
Cannellini o Borlotti Santa Rosa 410 g (sgocc. 250 g)	1 pz. 720 (L. 2.880 al kg sgocc.) 3 pz.	1.440 (L. 1.920 al kg sgocc.)
Cracker Lieve Buitoni 350 g	1 pz. 1.510 (L. 4.314 al kg) 3 pz.	3.020 (L. 2.876 al kg)
Miele Fiori di Campo Fattorie & Pandea 450 g	1 pz. 3.460 (L. 7.689 al kg) 3 pz.	6.920 (L. 5.126 al kg)
Biscotti I Bel Bon Saiwa 400 g	1 pz. 1.940 (L. 4.850 al kg) 3 pz.	3.880 (L. 3.233 al kg)
Lambrusco Reggiano Secco o Amabile 75 cl	1 pz. 1.580 (L. 2.107 al lt) 3 pz.	3.160 (L. 1.405 al lt)
Tris di succhi di frutta Del Monte 600 ml	1 pz. 1.320 (L. 2.200 al lt) 3 pz.	2.640 (L. 1.467 al lt)
Ananas Del Monte 567 g (sgocc. 350 g)	1 pz. 1.880 (L. 5.371 al kg sgocc.) 3 pz.	3.760 (L. 3.581 al kg sgocc.)
Confettura Fruttaviva Zuegg 400 g	1 pz. 1.690 (L. 4.225 al kg) 3 pz.	3.380 (L. 2.817 al kg)
Emmental Bavarese Emalpino	1 pz. al kg 7.980 3 pz. al kg	5.320
Fiorello Locatelli 100 g	1 pz. 970 (L. 9.700 al kg) 3 pz.	1.940 (L. 6.467 al kg)
10 Starlette Star 190 g	1 pz. 1.690 (L. 8.895 al kg) 3 pz.	3.380 (L. 5.930 al kg)
Formaggio Camembert 250 g	1 pz. 3.140 (L. 12.560 al kg) 3 pz.	6.280 (L. 8.373 al kg)
Burro Prealpi 250 g	1 pz. 1.720 (L. 6.880 al kg) 3 pz.	3.440 (L. 4.587 al kg)
Margarina Star Oro 250 g	1 pz. 1.160 (L. 4.640 al kg) 3 pz.	2.320 (L. 3.093 al kg)
2 Yogurt Danone alla frutta 250 g	1 pz. 1.330 (L. 5.320 al kg) 3 pz.	2.660 (L. 3.547 al kg)
Salame rustico Citterio 30 g	1 pz. 820 (L. 27.333 al kg) 3 pz.	1.640 (L. 18.222 al kg)
Super Soap liquido 250 ml	1 pz. 1.890 3 pz.	3.780
60 fazzoletti Lotus	1 pz. 940 3 pz.	1.880
Alluminio Domopak 8 mt	1 pz. 1.740 3 pz.	3.480
Lip Liquido 520 g	1 pz. 1.980 3 pz.	3.960
Scala Piatti Liquido 500 ml	1 pz. 1.120 3 pz.	2.240

CONCORSO GRANDE SAGRA SMA
• Due auto Cabrio Bertone e 235 premi in estrazione
• 49491 premi immediati
Aut. Min. N°. 4/280188 del 26-7-85

Fino ad esaurimento scorte

Certezza di freschezza

ANTEPRIMA

dal 27 settembre al 3 ottobre

Musica

Il padre e la figlia, ecco la doppia faccia del Rigoletto

Serata esplosiva al Flavio Vespasiano di Rieti, per **Rigoletto**, primo spettacolo dell'Associazione «Mattia Battistini». Avevamo scambiato qualche battuta, giorni fa, con Franca Valeri che dirige il «Battistini» insieme con Maurizio Rinaldi (responsabile della componente musicale), ma tra il dire e il fare c'è di mezzo, appunto, una serata di grazia, affidata al perfetto amalgama tra voci, orchestra, scene e palcoscenico.

Maurizio Rinaldi, che è uno «scatenato» verdiano e che di ogni opera di Verdi che si accinge a dirigere fa la sua prediletta, ha datto di **Rigoletto** un'esecuzione di sorprendente passione, sofferta e, nello stesso tempo, liberata da ogni sofferenza. Tutto ha funzionato a meraviglia sul filo di un ritmo sempre serrato, della pienezza fonica e dell'aggressività più veemente.

Franca Valeri aveva, per suo conto, impostato la regia in una visione netta della tragedia. Niente facili emozioni, niente enfasi, ma tutto puntato sulla doppia faccia di Rigoletto e sul forte contrasto tra padre e figlia. In più ha curato, in tutta la gamma dei personaggi, dai protagonisti all'ultima comparsa, una convinta partecipazione, aiutata in ciò dalla freschezza del coro (giovani del Teatro di Parma). Dove non c'è annidata la **routine**, tutto ha il sapore della **schiettezza** e dell'entusiasmo. Ognuno voleva star bene in scena, come ognuno voleva suonar bene in orchestra (quella sinfonica del Tirreno — viene da Livorno — tutta presa da fervore).

Nel ruolo protagonistico ha ottenuto una straordinaria affermazione il baritono Barry Anderson che, finalmente, dopo tre mesi di prove e di studio, passati pressoché interamente sotto il «peso della gobba, ha potuto erigersi come un trionfatore. Un ottimo cantante e un eccellente attore, non meno che Vincenzo Sanso ed Elena Angelucci — era al suo debutto: non aveva finora cantato mai in pubblico neppure una romanza — che si è fatta applaudire nel ruolo di Gilda. Aderenti ad un **Rigoletto** così ribollente erano Paola Romanò (Maddalena) e Carlo Striuli (Sparafucile). Successo strepitoso, con richieste di bis al terzo atto e ovazione alla fine dell'Opera. **Rigoletto** ha avuto anche una replica con altri cantanti e sono venuti alla ribalta, con grande bravura, Franco Sioli, Niro Solman e Daniela Lojarro (l'anno scorso si fece apprezzare quale Musetta nella **Bohème** e ora ha ben realizzato il salto nel ruolo di Gilda).

Sono in preparazione, per domani sera, **Il Barbiere di Siviglia**, con Marzio Giossi, ancora Daniela Lojarro, Claudio Risaro, Roberto Barnabei, Luigi Silvestre e Roberta Bianchi Lusardi, e, per domenica, **Il Trovatore**. Il fuoco di quella pira sarà acceso da Ivano Costantino, sarà scongiurato da Silvia Mosca, temuto da Paola Romanò e variamente attizzato da Michele Porcelli e Carlo Striuli. Sul podio, Maurizio Rinaldi, alla regia ancora Franca Valeri. Dopo questo **Rigoletto** sono forti le attese. Gira per Rieti una strofetta che dà il clima della tensione verdiana, alimentata da Maurizio Rinaldi. Eccola: «Il **Rigoletto** / sarà prediletto, / Ma al **Trovatore** / dà tutto il cuore».

Erasmo Valente

Franca Valeri

Arte

Blackwood: i pescatori, le foche e le balene del mare di Terranova

● **DAVID BLACKWOOD** — Galleria Giulia, via Giulia 148; fino al 16 ottobre; ore 10/13 e 17/20.

Una vita all'osso, dura in una natura aspra con la grandiosa ossessione del mare e della pesca. David Blackwood è nato nel 1941 a Wesleyville, nell'estremo nord della Baia di Bonavista, Terranova. Vive e lavora a Port Hope, Ontario ma gira sempre per la Terranova a rinfrescare le sue profondissime radici. È un incisore formidabile piuttosto lontano dal nostro gusto. Fa incisioni documentarie ed esistenziali su uomini e famiglie che vivono del mare, di foche e balene. Le immagini sono nitide ma cupe per una colorazione bluastra che sta a significare il dominio della notte e la gracilità della luce solare. Per lui, si può vedere il flusso d'una vita scritta sul volto d'un uomo: è ritrattista molto analitico e umano. Il mare c'è anche quando non c'è negli interni e nei ritratti.

Poi, quando è il soggetto primordiale dell'immagine di lavoro e di lotta trattato graficamente da Blackwood come fosse un elemento enigmatico di natura dove le azioni degli uomini sembrano schegge di gesti nel cosmo. C'è, ad esempio, una acquaforte bellissima con una casa sommersa dall'acqua che viene trainata da una barca ed è un'immagine struggente della fragilità umana. Questo genere di incisione documentaria da noi è una rarità mentre ha una forte tradizione in Canada, in Usa, nei Paesi Nordici d'Europa, in Cina, in Urss; ed è una tradizione che affonda radici nella più antica tradizione grafica europea ed anche orientale. Blackwood è artista di grande probità, un prezioso testimone del lavoro e dell'avventura umana e il mare ha in lui un narratore di buona qualità.

Dario Micacchi

Un'opera di David Blackwood

● **FRANCO BELLARDI** — Genazzano, Palazzo Municipale; fino al 6 ottobre, ore 10/12,30 e 16,30/19,30.

Un'antologica di dipinti e disegni che rivela un pittore solitario ma di grande originalità e creatività figurativa. Franco Bellardi ha un metodo lirico tutto suo, analitico e paziente fino al momento che la realtà quotidiana «decolla» nel sogno delle cose, che gli consente di disporre tante e tante «trappole/griglie» per la luce che entra in una stanza o domina un vasto spazio. Così esalta nei suoi valori strutturali e sentimentali le cose minime di tutti i giorni, le memorie più profonde e apparentemente macinate dal tran-tran. Così gli amati colori del mondo sfidano il tempo lungo.

● **SAVERIO TERRUSO** — Galleria «L'Indicatore», largo Toniolo 3; fino al 15 ottobre; ore 10/13 e 17/20.

È singolare come certi valori sostanziali del proprio ambiente di origine continuino a lavorare attivamente nell'immaginazione di un pittore anche molti anni dopo la separazione. È il caso del siciliano Saverio Terruso trapiantato a Milano da alcuni anni e che è presentato da Vito Apuleo. Colori incandescenti, assai vitalistici e drammatici che sembrano concepiti e distesi come fiamme della natura e della vita: un flusso narrativo assai spontaneo ma ben dominato nella costruzione dell'immagine giallo rossa verde violetta.

● **VALERIANO TRUBBIANI** — Banco di Santo Spirito, p.zza del Parlamento 18; fino al 18 novembre; ore 8,30/13,30 e 15/16.

Punto e linea, linea e punto Lo scultore Valeriano Trubbiani usa la tecnica pirografica su legno con una maestria e una fantasia scatenata pari a quelle che ha inesauribili come scultore. Il suo segno di fuoco morde il legno come l'acido nei segni sulla lastra di rame e produce in chi guarda un godimento sottile e allarmante come se si fosse afferrati da uno scandaglio crudele.

● **HANS BELLMER E GEORGES DE CANINO** — Studio S, via della Penna 59; dal 27 settembre al 31 ottobre; ore 16/20.

Sotto il titolo «Gli anagrammi del corpo» apertura di stagione con un provocante trasgressore della normalità quale fu il surrealista e oltre Hans Bellmer e un giovane nostro trasgressore di luoghi comuni, Georges De Canino. Di Bellmer vengono presentate le incisioni erotiche e angosciose per «Les Chants de Maldoror» 1971 e per «Les Anagrammes du Corps» 1973. Di Georges De Canino, che ama tanto Rimbaud quanto il mondo greco antico, opere recenti su carta.

● **MAX KUATTY** — Ente Premi Roma, Palazzo Barberini; fino al 20 ottobre; ore 10/12,30 e 16,30/19.

Forse, nell'immaginazione di Max Kuatty, che è presentato da Tommaso Trini, si manifesta un fenomeno che normalmente è della natura: strappi una pianta e rastrelli la terra a zero e, poi, misteriosamente quella pianta rinasce. Voglio dire che nel pittore italiano è cresciuto qualche germoglio del vecchio e vitale «ultimo naturalismo» e dell'espressionismo astratto nordamericano. Un pittore organico che sembra cercare la vita come le piante cercano la luce.

● **LE RANE DI GALVANI** — Studio E, via dei Coronari 54; dal 28 settembre al 19 ottobre; ore 17/20.

Titolo assai felice per una mostra di artisti noti e meno noti o nuovissimi curata da Stefania Miscetti, Ida Panicelli, Lorenzo Pezzantini e Luigi Scialanga nel rifiuto di etichette e delle strategie di clan: una gettata di dadi sul tappeto... e auguri di lunghi salti per le rane, una cinquantina circa, tra le quali si riconosce il bel verde di Primarosa Cesarini Sforza, Ettore Consolazione, Giovanna De Sanctis, Felice Levini, Elisa Montessori.

● **NUOVA CONSONANZA A PALAZZO TAVERNA** — I cinque giovedì di ottobre (3, 10, 17, 24 e 31) sono preceduti da un «preludio»: la serata (Palazzo Taverna, ore 20) di mercoledì con Maria Carla Notarstefano: pianista che seguiamo con interesse (è esemplare la sua attenzione al pianoforte del nostro tempo) e apprezziamo tantissimo. Il «preludio»: cioè un suo concerto con musiche di Schumann («Variazioni "Abegg"», Alessandro Sbordoni «(Le parole del silenzio)» e Stravinski «(L'uccello di fuoco», nella trascrizione di Guido Agosti). Giovedì suonerà il gruppo olandese, «Nieuw Ensemble», che viene dalla Biennale di Venezia, e presenta pagine di Donatoni, Macias, Wolff, Nieder, Bons e Lindberg. Nel corso degli altri giovedì si ascolteranno musiche di Ligeti, Berio, Giacinto Scelsi, Solbiati, Luca Lombardi, Arcà, Tutino, Baggiani, Clementi, Bortolotti, Gentilucci.

● **DAL GHIONE A SANT'AGNESE IN AGONE** — Anche il programma dell'Accademia italiana di musica contemporanea, giunta alla settima rassegna, ha un «preludio» settembrino ai suoi sette concerti di ottobre. Diciamo dell'«opera» «Treemonisha» (1911) del compositore di jazz e rag, Scott Joplin, programmata per lunedì 30, al Teatro Ghione. Lo spettacolo viene dal Teatro Sperimentale di Spoleto ed è realizzato per due pianoforti, voci, mimi e coro. È la storia di una bimba che diventa il capo di una comunità negra. Dopo questo «preludio», la parola passa a Giancarlo Cardini (Sant'Agnese in Agone) che suona, in coincidenza con la Notarstefano sopra lodata. Agli appassionati la scelta. Cardini presenta pagine di Cage, Mortari, Kagel, Bussotti e Castaldi.

● **FINALE CON I SOLISTI DI ROMA** — C'è ancora una coincidenza: mercoledì (sempre alle 21, in Santa Francesca Romana), «I Solisti di Roma» concludono il loro ciclo di concerti con belle pagine di Diabelli, Giuliani, Paganini e Boccherini che prevedono anche l'intervento del fortepiano e della chitarra (Bruno Battisti D'Amario. Il concerto si replica giovedì).

● **MUSICA A PALAZZO** — Il Palazzo è quello della Cancelleria e i suoni forniti dall'Associazione Musicale Romana, con la buona idea di ammannire, da domani e fino al 6 ottobre, un concerto ogni sera. Ci vorrebbe un nuovo Goldoni che trasformasse le smanie per la villeggiatura in quelle, ben più radicate, per la musica del Settecento. Non se ne può più, ma la scelta è raffinata. Il Vivaldi di domani sera, pensiamo, piacerebbe anche a Stravinski che rinfacciava al nostro compositore di aver scritto per centinaia di volte sempre la stessa musica. Diciamo di un mottetto — «Nulla in mundo pax sincera» — per soprano e strumenti (canta Judith Melson, dirige Miles Morgan), che dovrebbe, appunto, smentire la «calunnia» stravinskiana.

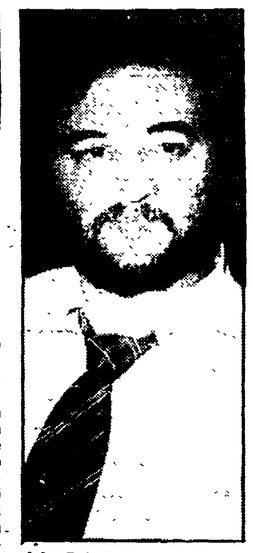
Igor Stravinsky

Cinema

Belushi superstar, ma attenti al fascino della Sandrelli

● **MIGNON D'ESSAI** (via Viterbo, 11). Oggi, domani, domenica e lunedì ultimi giorni della rassegna «La comica finale». Questa sera «Così parlò Bellavista» di De Crescenzo, domani e dopodomani «Un piedipiatti a Beverly Hills di Brest e infine lunedì «I vicini di casa» con John Beluschi. Da martedì invece parte la serie dedicata a Stefania Sandrelli con «La chiave» di T. Brass, «Desiderio, la vita interiore» di G. Barcelloni, (mercoledì) «Una donna allo specchio» di P. Quaregna, (giovedì) e «L'attenzione» di G. Soldati.

● **AZZURRO SCIPIONI** (via degli Scipioni, 84). Prosegue la rassegna dedicata alle Palme d'oro del cinema. Oggi saranno proiettati sullo schermo a partire dalle 18 «Paris Texas» di Wenders, «Reuben Reuben» di R. Miller, «La barca è piena» di H. Inhoof. Domani dalle 15 ancora «Paris Texas», «La signora



John Belushi

Stefania Sandrelli

omicidi» di A. Macheudrick, «Tradimenti» di D. Jones, «Another Country» di M. Kanievska, «I misteri di Compton House» di P. Greenaway e «Montenegro Tango» di D. Makaveiev. Domenica dalle ore 15 «Lucky star» di M. Fisher, «Angi Vera» di P. Gabor, «Mephisto» di I. Szabo, «Ti ricordi di Dolly Bell» di E. Kusturica e «Paris Texas». Lunedì dalle ore 17 «Francisca» di M. De Oliveira, «D'amore si vive» di S. Agosti, «Il pianeta Azzurro» di F. Piavoli. Martedì dalle 16 e 30 «Ludwig» (edizione integrale) di L. Visconti, «Carmen Story» di C. Saura, «Paris Texas». Mercoledì ore 18.30 «Yol» di Y. Guney, «Paris Texas» e «Una domenica in campagna» di B. Tavernier. Giovedì dalle 18.30 «Paris Texas», «La vita è un romanzo» di A. Resnais, «Mon Oncle d'Amerique» di A. Resnais.

● **GRAUCO** (via Perugia, 34). Questa sera un omaggio al cinema giapponese con «L'uomo della scala», regia di Kinji Fukasaku (ore 20.30). Domani e domenica per il cinema dell'immaginario «Il Paese incantato» di Alejandro Jodorowsky e di Fernando Arrabal (ore 20.30).

RockPopJazz

Venticinque anni sono tanti ma non per il Folkstudio

FOLKSTUDIO — Ultime due serate dell'anteprima straordinaria del noto locale musicale romano: ospiti le chitarre di Stefan Grossman e John Renbourn.

Da martedì inizierà la regolare progammazione del Folkstudio per la stazione '85-'86, che si preannuncia ricca di incontri interessanti e straordinari. Infatti fino al 31 dicembre la programmazione sarà in funzione di festeggiare i 25 anni di attività dello storico locale. Per l'occasione è stata coniata l'etichetta «Folkstudio 25» e sul piccolo palcoscenico di via G. Mameli ripasseranno tutta una serie di personaggi che negli anni caldi, gli anni 60, hanno avuto contatti o sono addirittura «nati» musicalmente lì. Chi si può trovare in scena in ognuna di queste serate? Tanto per cominciare tutta la «scuola romana» dei cantautori, da Francesco De Gregori, Antonello Venditti, Mimmo Locasciulli. Presenti Francesco Guccini, Claudio Lolli, Irio De Paula e molti degli americani che passando per la capitale, si sono fermati a «fare un po' di musica» al Folkstudio (e non potremo stupirci se facesse capolino anche il «vecchio» Bob Dylan.

Ritorna il jazz con cinque appuntamenti con alcuni dei gruppi storici del jazz al Folkstudio, ritorna l'inconfondibile voce di Odetta, il gruppo dei Song Project... Ma attenzione, gli appuntamenti non verranno segnalati in tempo, anzi si presenteranno come serate anonime. Per ora si sa solo che da martedì 2 ottobre a sabato 5 alle 21,30 quattro serate straordianrie con Mimmo Locasciulli.

Francesco De Gregori e Antonello Venditti

Teatro

Se una sera un attore incontra per caso un autore... nasce l'A solo

● **A SOLO: ATTORI IN CERCA DI AUTORE** oggi e domani, alle ore 21 al Tendastrisce, dodici giovani attori, già affermati ma non ancora coinvolti nelle ferree leggi del «mercato», proporranno dei monologhi da loro scelti tratti da opere di autori contemporanei. Questa sera in scena: Giampaolo Innocentini («Il peso del mondo» da Peter Handke); Laura Marinoni («Sei felice ora, o defunto Agamennone?» di Christine Bruckner); Paolo Rossi («Parola d'attore» di Paolo Rossi); Sergio Rubini («Ultrà» di Giuseppe Manfredi); Benedetta Buccellato («Spogliarelli» di Dino Buzzati); Sergio Castellitto («L'uomo della mia vita» di Claudio Bigagli). DOMANI Claudio Bisio («L'uomo rosso» di Edoardo Erba e Roberto Traverso); Fiorenza Marchegiani («Susn» di Herbert Achternbusc); Giampaolo Saccarola («Sto bene» venerdì sera - di P. Emilio Landi); Luca Barbareschi («Sexual Perversity di Chicago» di David Mamet; Elisabetta Pozzi («Annie Wobbler» di Arnold Wesker); Massimo Venturiello («A sguerra» di Ludovico Parenti).

Da sinistra Martin Sherrau e Marco Mattolini. In alto il gruppo di attori

● **VENERE LA PALMA** (Arlecchino Innamorato) da lunedì 30 ore 21 al Teatro dell'Orologio - Sala grande - Compagnia della Rancia. Regia di Saverio Marconi, liberamente tratto da «Arlecchino dirozzato dall'amore» di P. C. De Marivaux.

● **IL CAVALIERE AZZURRO** da W. Kandinsky Teatro La Piramide martedì 1° ottobre - Compagnia Solari-Vanzi. Collaborazione di Guidarello Pontani.

● **BENT** di Martin Sherman Teatro Ghione mercoledì 2 ottobre ore 21. Regia di Marco Mattolini. Musiche di Giovanna Marini.

● **VARIETÀ** al Teatro Argentina dal 2 ottobre, ore 21. «Varietà», ovvero, come recita il sottotitolo, «Frammenti di storia del varietà» messi in prova da Maurizio Scaparro, con Massimo Ranieri. Più che uno spettacolo una cavalcata rilassante attraverso alcuni momenti chiave della comicità popolare italiana. Il 3 ottobre, invece, al Teatro Flaiano debutta «Cabaret» per la regia di Ruggero Miti: versione cabarettistica dello spettacolo dell'Argentina, che completa il «Progetto Varietà» del Teatro di Roma.

a. ma.

QuestoQuello

● **TENDA PIANETA** — Dopo mesi di completa assenza dalle scene romane di Heavy Metal, «Stage» presenta domani (ore 21) al teatro Tenda Pianeta (viale Coubertin) i travolgenti Saxon. I biglietti sono in prevendita a: Orbis telefono 4744776, Camomilla Ostia telefono 5661387, Teatro Pianeta telefono 393379.

● **DI QUELL'AMOR...** — Prosegue la rassegna dedicata al cinema e omosessualità. Questa sera all'Arena Esedra (spazio aperto) è in programma alle 21 «Making love» di Arthur Miller. Seguiranno alle 22 e 30 «Trilogia» di Terence Davies (anteprima per Roma e in regolare programmazione all'Azzurro Scipioni dal 15 novembre) e ancora Making Love (spazio coperto). Domani alle 21 «Crusing» di J. Friedking (spazio aperto), alle 22 e 30 «Il mio corpo ti scalderà» di Howard Hughes (spazio aperto) e di nuovo Crusing (spazio coperto). Infine alle 24 Chant D'amour di J. Genet (spazio cooerto).

● **UN PASSAPORTO PER CINECITTÀ** — Per la quinta edizione dei «Passaporti per Cinecittà» mercoledì prossimo (alle 18 e 30) nella cittadella del cinema verrà assegnato il premio a personalità del mondo di celluloide distintesi nel corso della stagione. La cerimonia sarà preceduta da una rassegna di film che si terrà al cinema Don Bosco da oggi a martedì con «Il dottor Antonio» di Enrico Guazzoni, «Giuseppe Verdi» di Carmine Gallone, «Un avventura di Salvator Rosa» di Alessandro Blasetti, «Don Pasquale» di Camillo Mastrocinque, «La corona di ferro» di Alessandro Blasetti, «I pirati della Malesia» di Enrico Guazzoni, «La cena delle beffe» di Alessandro Blasetti, «Fra Diavolo» di Luigi Zampa, «I promessi sposi» di Mario Camerini, «La locandiera» di Luigi Chiarini.

● **CENTO GIORNI DI SPORT AL FORO ITALICO** — Continua la mostra organizzata dal Coni. Domani sera è la volta del film «Olimpiadi della jungla» (cartoni animati) di Staven Lisberger. Da lunedì vetrina delle federazioni: documentari tecnici, didattici e spettacolari tratti dal catalogo del Coni.

● **CONCERTI DEL TEMPIETTO** — Si tratta di una rassegna promossa da giovani attori di musica e poesia intesa come «rivisitazione» stilistica di molti autori classici. Sabato e domenica (ore 21,15 e 18) alla Basilica di San Nicola in carcere.

Scelti per voi

O Chi più spende più guadagna

Dopo le storie «dure» e avventurose dei «Guerrieri della notte», di «48 ore», di «Strade di fuoco», Walter Hill approda alla commedia con la complicità di Richard Pryor, il più popolare comico di colore statunitense. E lo fa raccontandoci le peripezie di Monty Brewster, spiantato giocatore di baseball costretto a sperperare in un mese 30 milioni di dollari per intascare un eredità ancora più cospicua. Sembra facile, ma vedendo il film vi convincerete del contrario.

FIAMMA

O L'occhio del gatto

Tre episodi in bilico tra horror e commedia satirica firmati da Stephen King (è il fortunato scrittore di «Shining» e «Carrie»). A far da raccordo tra le tre storielle (la più gustosa è la prima, su una bizzarra clinica per smettere di fumare) c'è un gatto curioso e simpaticissimo che attraversa l'America sfidando pericoli di ogni genere. Il regista è Lewis Teague, esperto del genere per avere diretto l'azzeccato «Alligator» e il meno riuscito «Cujo». Piacerà anche ai bambini.

ARISTON
PARIS
SISTO (Ostia)
SUPERCINEMA (Frascati)

■ La gabbia

Erotismo d'autore firmato Giuseppe Patroni Griffi che torna alla regia cinematografica dopo nove anni di silenzio. Ma il risultato è piuttosto scadente. La gabbia di cui parla il titolo è una lussuosa stanza da letto nella quale sarà imprigionato — come un forzato del sesso — il povero Tony Musante. La carnefice è Laura Antonelli, così innamorata dell'uomo (ma in lei c'è anche un ramo di pazzia) da volerlo ridotto in catene, alla mercé di ogni suo desiderio.

QUIRINALE
EDEN
UNIVERSAL

■ Birdy

Gran premio della giuria a Cannes questo «Birdy» non è piaciuto molto alla critica che lo ha trovato lezioso e «arty». In realtà, Alan Parker ha impaginato un film a affetto, molto elegante, che però non si risolve nella solita lamentazione sulla guerra del Vietnam. Al centro della vicenda due ragazzi distrutti dalla «sporca guerra»: «Birdy», un ragazzo fracile e sognatore che ha sempre sognato di volare, e Jack, più compagnone e solido, che cerca di curare l'amico da una specie di trance.

ARCHIMEDE

■ Legend

Dopo aver aperto la Mostra di Venezia, arriva a tambur battente sugli schermi italiani il quarto film dell'inglese Ridley Scott, già autore di «I duellanti», «Alien» e «Blade Runner». Il film è una fiaba in cui il vero protagonista (al di là della lotta tra Bene e Male combattuta dai personaggi) è l'effetto speciale, il cinema tecnologico e spettacolare qui dispiegato in tutta la sua potenza.

ADRIANO
GIARDINO
INDUNO
AMBASSADOR (Grottaferrara)

□ OTTIMO
O BUONO
■ INTERESSANTE

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico

Prime visioni

ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 7.000 Tel. 322153	**Legend** di Ridley Scott - A (16.30-22.30)
AIRONE Via Lidia, 44	L. 3.500 Tel. 7827193	**La rosa purpurea del Cairo** di W. Allen - C (16.30-22.30)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 5.000 Tel. 8380930	**Nightmare dal profondo della notte** di Wes Croven - H (17-22.30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 3.500 Tel 4741570	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 5.000 Tel 5408901	**Cercasi Susan disperatamente** con R. Arquette, A. Quinn e Madonna - BR (16-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 5.000 Tel 5816168	**Cercasi Susan disperatamente** con Rosanna Arquette, Aidon Quinn e Madonna - BR (16-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 7.000 Tel 353230	**L'occhio del gatto** di S. King - DR (16.30-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 7.000 Tel 6793267	**In compagnia dei lupi** di N. Jordan - A (17-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 5.000 Tel. 7610656	**Pop corn e patatine** con N. D'Angelo e R. Olivieri - M (17-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 5.000 Tel 655455	**I favoriti della luna** di O. Fosseliani - SA (16.30-22.30)
AZZURRO V. degli Scipioni 84	SCIPIONI Tel 3581094	Ore 18 **Paris Texas** di Wenders Ore 20.30 **Reuben - Reuben** di R. Miller Ore 22.30 **La barca è piena** di H. Inhoof
BALDUINA P.za Balduina, 52	L. 6.000 Tel. 347592	**Witness il testimone** con A. Ford - DR (16.30-22.30)
BARBERINI Piazza Barberini	L. 7.000 Tel 4751707	**Colpo di fulmine** di M. Risi - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L. 4.000 Tel 4743936	Film per adulti (16-22.30)
BRANCACCIO Via Merulana, 244	L. 6.000 Tel. 735255	**Witness il testimone** con A. Ford - DR (16.30-22.30)
BRISTOL Via Tuscolana, 950	L. 4.000 Tel. 7615424	Film per adulti (16-22)
CAPITOL Via G. Sacconi	L. 6.000 Tel. 393280	**Scuola di polizia N. 2** di Hugh. Wilson, con Steve Guttenberg, Kim Kottrall - BR (16.30-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 7.000 Tel. 6792465	**Colpo i spugna** con P. Noiret e I. Huppert - S (16.45-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 7.000 Tel. 6796957	**Detective** - con F. Nero - G (17-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 3.500 Tel. 3651607	**Starman** di J. Carpenter - F (16.15-22.15)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90	L. 6.000 Tel. 350584	**Agente 007 bersaglio mobile** di J. Fleming con R. Moore - A (15.30-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 232-b	L. 5.000 Tel. 295606	**Witness il testimone** con A. Ford - DR
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 6.000 Tel. 380188	**La gabbia** di G. Patroni Griffi - E (16.45-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 7.000 Tel. 870245	**Mamma Ebe** di Carlo Lizzani - DR (16.45-22.30)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29	L. 7.000 T. 857719	**Cercasi Susan disperatamente** don Rosanna Arquette, Aidon Quinn e Madonna - A (16-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 17	L. 4.000 Tel. 582884	**Blood Simple** di J. Coen - H
ESPERO Via Nomentana, 11	L. 3.500 Tel. 893906	**La rosa purpurea del Cairo** di W. Allen - C
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 7.000 Tel. 6797556	**Scuola di polizia N. 2** di H. Wilson, con S. Guttenberg, K. Kottrall - C (16.30-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 6.000 Tel. 5910986	**Agente 007 bersaglio mobile**, di J. Fleming con R. Moore - A (17-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 6.000 Tel. 864868	**Missing in action**, di Lance Holl, con Chuck Norris A (16.45-22.30)
FIAMMA Tel. 4751100	Via Bissolati, 51	SALA A: **Passaggio in India** di D. Lean - A (16.45-22.30) SALA B: **Chi più spende più guadagna** di W. Hill - BR (16.15-22.30)
GARDEN Viale Trastevere	L. 4.500 Tel. 582848	**Witness il testimone** con A. Ford - DR (16.30-22.30)
GIARDINO P.zza Vulture	L. 5.000 Tel. 8194946	**Legend** di Ridley Scott - A (16.45-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 6.000 Tel. 864149	**La donna delle meraviglie** con B. Gazzara e L. Sastri di Alberto Bevilaqua - DR (16.30-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 5.000 Tel. 7596602	**Scuola di polizia N. 2** di H. Wilson con S. Guttenberg e K. Kattrall - C (16.30-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 6.000 Tel 380600	**Per fortuna c'è un ladro in famiglia** di H. Ross con J. Robhards M. Mason - C (16.45-22.30)
HOLIDAY Via B. Marcello, 2	L. 7.000 Tel. 858326	**Piccoli fuochi** di Peter Del Monte - H (16.30-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 5.000 Tel 582495	**Legend** di Ridley Scott - A (16.30-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 7.000 Tel. 8319541	**Agente 007 bersaglio mobile** di J. Fleming con R. Moore - A (15.30-18-20.10-22.30)
MADISON Via Chiabrera	L. 4.000 Tel. 5126926	**Un lupo mannaro americano a Londra** di J. Landis - H (VM 18) (16.30-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 416	L. 6.000 Tel. 786086	**Perfect** di J. Bridge con J. Travolta e J. L. Curtis - M (15.30-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 6.000 Tel. 6794908	**Cercasi Susan disperatamente**, con R. Arquette, Aidon Quinn e Madonna - M (16-22.30)
METRO DRIVE-IN Via C. Colombo, km 21	L. 4.000 Tel. 6090243	**All'inseguimento della pietra verde** (20.35-22.45)
METROPOLITAN Via del Corso, 7	L. 7.000 Tel. 3619334	**Perfect** di J. Bridge con J. Travolta e J. L. Curtis - M (15.40-22.30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK Via Cave	L. 5.000 Tel. 7810271	**Cercasi Susan disperatamente** con R. Arquette, Aidon Quinn e Madonna - M (16-22.30)
NIR Via B.V. del Carmelo	L. 6.000 Tel. 5982296	**Scuola di Polizia n. 2** di H. Wilson con S. Guttenberg e K. Kottrall - C (15.30-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 6.000 Tel. 7596568	**L'occho del gatto** di S. King - DR (16.30-22.30)
PUSSICAT Via Caroli, 98	L. 4.000 Tel. 7313300	**Blue Erotic Video Sistem** - (VM 18) (16-23)
QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane, 23	L. 6.000 Tel. 4743119	**Scuola di Polizia N. 2** di H. Wilson con S. Guttenberg e K. Kattrall - C (16.30-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 20	L. 6.000 Tel. 462653	**La gabbia** di G. Patroni Griffi E (VM 18) (16.30-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 4	L. 6.000 Tel. 6790012	**Festa di laurea** di Pupi Avati (16.30-22.30)
REALE Piazza Sonnino, 5	L. 5.000 Tel. 5810234	**Pop corn e patatine** con N. D'Angelo e R. Olivieri - M (16.30-22.30)
REX Corso Trieste, 113	L. 6.000 Tel. 864165	**Witness il testimone** con A. Ford - DR (17.30-22.30)
RIALTO Via IV Novembre	L. 4.000 Tel. 6790763	**La rosa purpurea del Cairo** di W. Allen - SA (16.30-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 6.000 Tel. 837481	**Inferno in diretta** di R. Deodato con L. Blount e L. Mann - H (16.30-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 7.000 Tel. 460883	**Dietro la maschera** di P. Bagdonovich (17.30-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria, 31	L. 6.000 Tel. 864305	**Scuola di Polizia N. 2** di H. Wilson con S. Guttenberg e K. Kattrall - C (16.30-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 6.000 Tel. 7574549	**Inferno in diretta** di R. Deodato con L. Blount e L. Mann - H (16.30-22.30)
SAVOIA Via Bergamo, 21	L. 5.000 Tel. 865023	**La miglior difesa è la fuga** con Dadley Moore e E. Murphy - C (16.45-22.30)
SUPERCINEMA Via Viminale	L. 7.000 Tel. 485498	**Agente OO) bersaglio mobile** di J. Fleming con R. Moore - A (17-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 6.000 Tel. 856030	**La gabbia** di S. Patroni Griffi - E (17-22.30)
VERBANO Piazza Verbano, 5	L. 5.000 Tel. 851195	Chiusura estiva

Visioni successive

ACILIA		Film per adulti
ADAM Via Casilina 1816	L. 2.000 Tel. 6161808	(Film per adulti)
AMBRA JOVINELLI Piazza G. Pepe	L.3.000 Tel. 7313306	**Quelle ragazze a pagamento**
ANIENE Piazza Sempione, 18	L. 3.000 Tel. 890817	Film per adulti (16-22)
AQUILA Via L'Aquila, 74	L. 2.000 Tel. 7594951	Film per adulti
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10	L. 2.000 Tel. 7553527	Film per adulti
BROADWAY Via dei Narcisi, 24	L. 3.000 Tel. 2815740	Film per adulti
DEI PICCOLI Villa Borghese	L. 2.500	Riposo
ELDORADO Viale dell'Esercito, 38	L. 3.000 Tel. 5010652	**Break Dance** - M
MISSOURI V. Bombelli, 24	L. 3.500 Tel. 5562344	Film per adulti
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 3.000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L. 3.000 Tel. 588116	**Tutto in una notte** di J. Londis - (BR) (16.30-22.30)
ODEON Piazza Repubblica	L. 2.000 Tel. 464760	Film per adulti (16-22.30)
PALLADIUM P.za B. Romano	L. 3.000 Tel. 5110203	Film per adulti
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 3.000 Tel. 5803622	**Glost busters** di J. Reitman - F (16.30, 18.30, 20.30, 22.30)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 3.000 Tel. 620205	Film per adulti (16-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 354	L. 3.000 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37)	L. 3.000 (VM18)	**Cristine la ragazza tuttofzre** e riv. spogliarello

Cinema d'essai

ARENA ESEDRA Via del Viminale, 9	L. 6.000 Tel. 4746930	**Making love - Chant d'amour - Trilogia** (21)
ARCHIMEDE D'ESSAI Via Archimede, 71	L. 5.000 Tel. 875567	**Birdy, le ali della libertà** di Alan Parker - DR (16-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 3.5000 Tel. 8176256	**La signora in rosso** di S. Wilden - BR (16.30-22.30)
DIANA (Via Appia Nuova, 427	L. 3.000 Tel. 7810146	**Innamorarsi**
FARNESE Campo de' Fiori	L. 4.000 Tel. 6564395	**Amadeus** di Milos Forman - DR (16.30-22.15)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 3.000 Tel. 869493	**Così parlò Bellavista** conL. De Crescenzio e R. Scarpa
NOVOCINE D'ESSAI Via Merry Del Val, 14	L. 3.000 Tel. 5816235	**Quadrophenia** di P. Daniels - M
KURSAAL Via Paisiello, 24b	Tel. 864210	**Chiusura estiva**
SCREENING POLITECNICO Tessera bimestrale L. 1.000 Via Tiepolo 13/a	4.000 Tel. 3611501	C. E.
TIBUR Tel. 495776	Via degli Etruschi, 40	**I predatori dell'arca perduta** con A. Ford - A

Cineclub

GRAUCO Via Perugia, 34	Tel. 7551785	**L'uomo della scala** di K. Eukasaku - (20.30)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	Tel. 312283	SALA A: **Amico tra i nemici, nemico tra gli amici** di Nikita Mikhalkov (18.30-20.30-22.30) SALA B: **C'era una volta un merlo canterino** (ore 19.00, 20.45, 22.30)

Sale diocesane

CINE FIORELLI Via Terni, 94 tel. 7578695	Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41	**Cremlis**
NOMENTANO Via F. Redi, 4	Riposo
ORIONE Via Tortona, 3	Riposo
S. MARIA AUSILIATRICE P.zza S. Maria Ausiliatrice	Riposo

Arene

NUOVO (Arena)	Riposo
TIZIANO	Riposo

Fuori Roma

OSTIA

KRYSTALL (ex CUCCIOLO) Via dei Pallottini	L. 5.000 Tel. 6603186	**Perfect** di J. Bridge con J. Travolta e J. L. Curtis - M (17-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 5.000 Tel. 5610750	**L'occhio delgatto** di S. King - S (17-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 6.000 Tel. 5604076	**Scuola di polizia N. 2** di H. Wilson con S. Guttenberg e K. Kattrall - C (17-22.30)

FIUMICINO

TRAIANO	Tel. 6440045	**Phenomena** di D. Argento - H

ALBANO

ALBA RADIANS	Tel. 9320126	(Film per adulti)
FLORIDA	Tel. 9321339	**Witness il testimone** con A. Ford - DR

MACCARESE

ESEDRA	Riposo

FRASCATI

POLITEAMA	Tel. 9420479	**Agente 007 Bersaglio mobile** di J. Feming con R. Moore - A
SUPERCINEMA		**L'occhio del gatto** di S. King - DR

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR	Tel. 9456041	**Legend** di R. Scott - A
VENERI	Tel. 9457151	**La storia infinita** di N. Petersen - FA

MARINO

COLIZZA	Tel. 9387212	Film per adulti

Prosa

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33)
Riposo
ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81)
Riposo
ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827)
Riposo
ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Riposo
ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa, 5/A - Tel. 736255)
Riposo
ARGOSTUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111)
Sono aperte le iscrizioni al seminario per attori di cinema e di teatro tenuto da Annie Girardot (100 allievi più 200 auditori). Per informazioni e l'iscrizione rivolgersi alla sede - Tel. 5898111.
AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269)
Alle 21: VII Rassegna Nazionale Novità Teatrali Italiane. La comp. Teatro Cerchio di Vicenza presente «Mangiatori di fuoco» di M. A. Ponchie. Regia E. Sovilla.
AUT-AUT (Via degli Zingari, 52)
Alle 19. La comp. «Il gioco del teatro» presenta il **Pentapentito** di E. Bernard con F. Lecce e C. Castelli.
BEAT 72 (Via G.C. Belli, 72 - Tel. 317715)
Riposo
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875)
Alle 22. Il centro culturale G. Belli presenta **Pranzo di famiglia** di R. Lerici. È aperta la campagna abbonamenti.
BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22 - Tel. 5757317)
Riposo
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Ore 21,15 - Prima. Rina Foncello presenta **Processo a Maria la pazza** di Berte Dominguez D. Con: De Mejo, Cirenei, Silvi, Romano. Regia di T. Pecora e B. Dominguez D.
CENTRO TEATRO ATENEO (Piazzale Aldo Moro)
Riposo
CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61) Riposo
DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6565352-6561311)
Riposo
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598)
Campagna abbonamenti Stagione 1985-86. Prenotazione, vendita tel. 4758598. Orario 10-13 e 16-19 esclusi i festivi.
DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
Riposo
E.T.I.-QUIRINO (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Campagna abbonamenti 1985-86 - Per informazioni Tel. 6783042 - Orario 10-19.
E.T.I.-SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 - Tel. 6794753)
Campagna abbonamenti 1985-86. Informazioni e prenotazioni al botteghino del teatro. Orario 10-13 e 15,30-19. Tutti i giorni. Domenica riposo - Tel.
ETI-TEATRO VALLE (Via del Teatro Valle 23-a - Tel. 6543794)
Campagna abbonamenti '85-86. Informazioni e prenotazioni al botteghino tel. 6543794.
GIARDINO DEGLI ARANCI (Via di Santa Sabina - Tel. 5754390)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Lunedì 30, ore 21. Accademia Italiana di Musica Contemporanea presenta **Treemonisha** di S. Joplin in collaborazione con il Teatro Lirico Sperimentale di Spoleto. Continua la Campagna abbonamenti '85-86. Informazioni tel. 6372294. Ore 10-13 e 16-19. Festivi riposo.
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Ore 21. Giulio Bosetti in **Tutto per bene** di L. Pirandello, con M. Bonfigli, G. Bertacchi e G. Gusso. Continua la campagna abbonamenti 1985-86. Ore 10-13 e 15-19. Sabato 10-13. Festivi riposo. Informazioni tel. 353360 - 384454.
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Riposo
LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 49-51 - Tel. 576162)
Riposo
IL LOGGIONE (Via Goito, 35/A)
Sono aperte le iscrizioni all'Accademia diretta da Nino Scardina. Informazioni (11.30-13.30) tel. 4754478.
IL TEMPIETTO (Tel. 790695) Riposo
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
Riposo
LA MADDALENA (Via della Stelletta 18)
Riposo
META-TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Riposo
MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15)
Alle 21: La Compagnia Teatro d'arte di Roma presente **Recita per Garcia Lorca a New York e lamento per Ignazio Sanchez Mejas**. Prenotazioni ed informazioni dalle ore 17 tel. 5139405.
MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Riposo
PARIOLI (Via G. Borsi 20 - Tel. 803523)
Campagna abbonamenti: Flavio Bucci, L. Masiero, Palmer, Valeri, Ferrari, Agus, Orlando, Pernice, Mercatelli. Allegra brigata
POLITECNICO - SALA A (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3607559)
Venerdì 4, ore 21. Prima. Anfeclown in **Mendrake e il Training per il successo** di e con G. Cederna e M. Dini. Regia di M. Prosperi.
SALA TEATRO TECNICHE SPETTACOLO (Via Paisiello, 39 - Tel 857879)
Riposo
TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601)
Campagna abbonamenti stagione 85-86. Informazioni c/o botteghino
TEATRO CIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 573089)
Riposo
TEATRO DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel. 862949)
Riposo
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: Riposo
SALA CAFFÈ TEATRO
Fino al 29 settembre Antonella Pinto in **Sciato**. Ore 21.30.
TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Campagna abbonamenti stagione 85-86. Informazioni tel. 462114 - 465095. Orario botteghino ore 10-19. Sabato ore 10-13. Festivi riposo.
TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
Riposo
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3-a - Tel. 5895782)
SALA A: Riposo
SALA B: Riposo
SALA C: Riposo
TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Riposo
TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 37)
Riposo
TEATRO STUDIO M.T.M. (Via Garibaldi, 30)
Aperte le iscrizioni al seminario di danze africane che si terrà dal 14 al 25 ottobre. Informazioni ore 16-20 escluso il sabato, tel. 5891444.
TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Campagna abbonamenti stagione '85-86. Informazioni tel. 462114 - 465095 - 4754047 - 4743431 - Orario botteghino ore 10-19 (sabato 10-13). Festivi riposo.
TEATRO DEI COCCI (Via Galvani, 61)
Riposo
TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Riposo
TEATRO TENDASTRISCE (Via Cristoforo Colombo, 395 - Tel. 5422779)
Ore 21. «6° Festival Internazionale di Roma». Presenta **A solo attori in cerca d'autore**. Introduzione di G. Albertazzi e P. Degli Esposti. Prevendita c/o Tendastrisce tel. 5422779 e Orbis 4744776.
TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 3960471)
Riposo
TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA (Tel. 5651913)
Riposo
TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Riposo
TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101)
Riposo
TEATRO DELL'UCCELLIERA (Villa Borghese - Tel. 855118)
Riposo
VILLA MEDICI (Viale Trinità dei Monti, 1 - Tel. 6761255)
Riposo

Per ragazzi

CENTRO SOCIO-CULTURALE REBIBBIA INSIEME (Via Luigi Speroni, 13)
Riposo
TEATRO TRASTEVERE (Circonvallazione Gianicolense, 10)
Riposo
MUSEO NAZIONALE D'ARTE ORIENTALE (Via Merulana, 243)
Riposo

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)
Riposo
ARA COELI (Piazza Ara Coeli, 1)
Alle 21: «6° Festival internazionale di Roma». Presenta: Academy of St. Martin in **The Fields**. Musiche di Haendel e Bach.
ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Adolfo APolloni, 14 - Tel. 5262259)
Lunedì 30 settembre, ore 21 c/o il teatro Ghione, spettacolo inaugurale della Stagione '85 con l'opera in due atti di S. Joplin «Tremonisha». Prenotazioni tel. 6372294.
ACCADEMIA NAZIONALE DI CHITARRA CLASSICA (Via Friggeri 164)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di Chitarra. Informazioni: Tel. 3452257 (Ore 15-20).
ASSOCIAZIONE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)
Venerdì 4 ottobre ore 21. C/o Chiesa S.S. Trinità (via Condotti). Integrale delle sonate per clavicembalo di Domenico Scarlatti. Solista Eduardo Agueri Zapata.
ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA (Via A. Friggeri, 89
Riposo
ASSOCIAZIONE A. LONGO (Via Sprovales, 44 - Tel. 5040342)
Riposo
ACCADEMIA DI FRANCIA - VILLA MEDICI (Via Trinità dei Monti, 1 - Tel. 6761281)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Tel. 6568441).
Musica a Palazzo. Piazza della Cancelleria. Dal 28 sett. al 6 ottobre. Tutte le sere alle ore 21 Concerto. Prezzo L. 10.000.
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783996)
Riposo
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752)
Mercoledì 2 ottobre, ore 20.45. C/o Teatro Olimpico, debutto dell'Aterballetto con Elisabetta Terabust. Biglietti alla Filarmonica, via Flaminia, 118.
ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Lungotevere Castello, 1 - Tel. 3285088)
«Selezione nazionale giovani concertisti». Inviare domande entro il 30 settembre '85 a via Flaminia, 785, 00191 Roma. Audizioni a novembre.
ASSOCIAZIONE CULTURALE CAMERATA OPERISTICA ROMANA (Via Napoli, 58 - Tel. 463339)
Riposo
ASSOCIAZIONE CULTURALE D.M.A. (Via Cesare Balbo, 4). Sono aperte le iscrizioni ai corsi di mimo, danza contemporanea. Orario 16-20 Tel. 5891444
ASSOCIAZIONE MUSICALE INTERNAZIONALE ROLANDO NICOLOSI
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Viale dei Salesiani, 82)
Riposo
ASSOCIAZIONE PRISMA Riposo
ARCUM (Piazza Epiro, 12)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Via Bessarione, 30)
Riposo
AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis)
Riposo
BASILICA SANTA FRANCESCA ROMANA (Piazza Santa Francesca Romana)
Mercoledì 2 ottobre. Concerto de **I Solisti di Roma**. Musiche di Giuliani, Clementi, Boccherini, Diabelli. Per fortepiano, chitarra, quartetto d'Archi. Informazioni tel. 7577036.
BASILICA DI S. NICOLA IN CARCERE (Via del Teatro Marcello)
Domani. **Concerti del Tempietto**. 21.15 Mariadele Mastrocinque e Frida Frascari. Musiche di Debussy, Ravel, Poulenc. 22.15 **Canto profondo del bosco che accarezza le foglie agitate dal vento**. Prenotazioni al 790695.
CENTRO A.R.C.I. MALAFRONTE (Via Monti di Pietralata, 16)
Iscrizioni ai corsi di danza classica e moderna. Informazioni tel. 4514052 - 4514047. Ore 16-19 lunedì e venerdì.
CENTRO MUSICALE DIFFUSIONE DELLA POLIFONIA (Via Paolo Buzzi, 79 - Tel. 5000779)
Lunedì 30 alle 21.15. C/o Arcibasilica S. Giovanni in Laterano, concerto dell'organista O. Baldassarri. - Musiche di Bach, Frank Liszt.
CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA (Via Borgatti, 11)
Riposo
CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA (Via Borgatti, 11)
Riposo
COOP ART (Via Lisbona 12 - Tel. 8444650)
Riposo
CORO AURELIANO (Via di Vigna Rigacci, 13)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi. Informazioni (martedì e venerdì ore 17-19) tel. 6257581.
CORO POLIFONICO VALLICELLIANO (Via Francesco D'Ovidio, 10 - Tel. 822853)
Riposo
GENZANO - ARENA COMUNALE
Riposo
GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117
Riposo
INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A)
Riposo
INTERNATIONAL ARTISTIC AND CULTURAL CENTRE (Castel De Ceveri - Formello - Tel. 9080036)
Riposo
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lungotevere Flaminio, 50 - Tel. 3610051)
Sono aperte fino al 28 sett. le iscrizioni. Informazioni (escluso il sabato) ore 10-13 e 16-19).
MUSICISTI AMERICANI (Via del Corso, 45)
Riposo
NUOVA CONSONANZA (Via Lidia, 5 - Tel. 7824454)
2 ottobre alle 20. C/o ma Sale in/arch Palazzo Taverna (via Monte Giordano, 36). Musica contemporanea. Ingresso libero.
ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952)
Venerdì 4 ottobre alle 21. C/o Chiesa di San'Agnese in Agone (P. Navona). Festival Bach. Dirige Horst Gehann.
ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita)
Martedì 1 ottobre, ore 20.30 **Concerti del Tempietto**. Riccardo Rosci, chitarra: Musiche di Sanz, Sor. Ore 21.30 **Poesia del Tempietto**. Rassegna di Poesie di Autori Classici. Ore 22.15 **Canto incantato del Giardino D'Oro**. Coro polifonico. Musiche di A.F. Jannoni Sebastianini e G. Moscetti. Prenotazioni al 790695.
PONTIFICIO ISTITUTO DI MUSICA SACRA (Piazza S. Agostino, 20/A)
Riposo
ROME FESTIVAL (Via Venanzio Fortunato, 77)
Riposo
SPETTRO SONORO (Lungotevere Mellini, 7 - Tel. 3612077)
Riposo
SALA BORROMINI (Piazza della Chiesa Nuova, 18)
Riposo
TEATRO DELLE FONTANE DI VILLA TORLONIA - Frascati
Riposo
SAINT LOUIS JAZZ SCHOOL - (Via dell'Angeletto, 7 - Tel. 4644469)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica. La segreteria è aperta dalle 16 alle 20 da lunedì a venerdì
CIRCOLO «GIANNI BOSIO» - (Via dei Sabelli, 2 - Tel. 492610)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumento tradizionali e classici. Informazioni ore 17-20, escluso il sabato.
SCUOLA DI MUSICA E DANZA «VICTOR JARA» (Via F. Borromeo 7 - Tel. 6285143)
Sono aperti i corsi di Musica, canto e danza. Informazioni tel. 6285143. Tutti i giorni ore 16.30-19.30.
SCUOLA DI MUSICA LAB. 2 (Arco degli Acetari, 40 - Tel. 657234)
Iscrizioni ai Corsi per tutti gli strumenti, corsi teorici, laboratori. Informazioni ore 17-20 tel. 657234.
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DEL TESTACCIO - (Via Galvani, 20 Tel. 5757940)
Sono aperte le iscrizioni (orario di segreteria 16-20 - Tel 5757940) per l'anno 1985-86. Corsi di strumento e laboratori tecnici e pratici.
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI VILLA GORDIANI (Via Pisino, 24)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi ed ai laboratori musicali, ai corsi di lingua ed alle altre attività. Informazioni: lunedì, mercoledì e venerdì ore 17-20.
UONNA CLUB (Via Cassia, 871 - Tel. 366.74.46)
Riposo
LO STUDIO 89 (Via Ignazio Guido 89)
Organizza due incontri settimanali, per la durata di 2 mesi, sulla fotografia. Informazioni al 5771800/5137308.

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)
Riposo
BILLIE HOLIDAY JAZZ CLUB (Via degli Orti di Trastevere, 43)
Riposo
BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551)
Alle 20.30. Concerto jazz-rock del gruppo «New Area».
CIRCI - LUNA PARK (Luneur - Via delle Tre Fontane EUR - Tel. 5925933)
Luna Park permanente a Roma. Città dello svago e del divertimento. *(Aperto tutti i giorni)*.
DORIAN GRAY - MUSIC CLUBS (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5818685)
Alle 21.30: Concerto Funki Mediterraneo. Sergio Laccone Bond. Ore 24: Musica afro-latino-americana D. J. Oustı. *(Ingresso libero)*.
FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 21.30. Anteprima della Stagione con le chitarre di John Renbourn e Stefan Grossman.
GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/B)
Riposo
LA POETECA (Vicolo dei Soldati, 47 - Piazza Navona - Tel. 655440)
Musica dal vivo Jazz-Afro-Soul-Folk. Poesia, Giochi, performance. Sfizi, bar 22.30. *(Tutti i giorni)*.
MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)
MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652)
Riposo
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Riposo
SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13a - Tel. 4745076)
Riposo

Cabaret

BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Chiusura estiva
BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915)
Riposo
BARRACUDA (Via Arco dei Ginnasi, 14 - Largo Argentina - Tel. 6797075)
Riposo
IL PIPISTRELLO (Via Emilia 27/a - Tel. 4754123)
Riposo
GIARDINO FASSI (Corso d'Italia, 45)
Alle 21. Intrattenimento Orchestra Musiche **Revivals**.

L'avvenimento cinematografico dell'anno!
OGGI ANTEPRIMA EUROPEA
al **FIAMMA**
● Un capolavoro ● Un film da non perdere
"IL DOTTOR ZIVAGO" "LAWRENCE D'ARABIA" "IL PONTE SUL FIUME KWAI" IL NUOVO CAPOLAVORO DI DAVID LEAN.

PASSAGGIO IN INDIA
Il film è in «DOLBY STEREO»
Orario spett. 15.50 - 19 - Ultimo 22.10

Calcio

I «vecchi» avrebbero reagito come leoni. I nuovi non si sa...

Adesso Bearzot teme il crollo

Centrocampo in «tilt» Tocca a Manfredonia?

Il ct non cerca attenuanti, chiede solo che non gli tirino le... pietre - Un ripensamento s'imporrebbe in caso di altre batoste

Lo sconforto degli italiani dopo il pareggio norvegese. Ma la disfatta è solo all'inizio. Davidsen, a braccia alzate, metterà a segno il gol del ko

Nostro servizio

LECCE — E adesso, dopo la Norvegia, nell'albo d'oro delle figuracce azzurre non mancano che Malta e Lussemburgo. Se l'andazzo è questo, quello di Lecce diciamo, potrebbero però trovarci presto posto. Spiace dover dire queste cose, soprattutto perché sappiamo che non può essere quello di mercoledì sera il livello tecnico e agonistico della Nazionale di Bearzot, ma il match contro i norvegesi, giusto forse perché ha lasciato in giro più rabbia che delusione, non può che suggerire amare considerazioni del genere. Una squadra per lunghi tratti alla mercé dell'avversario (la Norvegia, non la Germania, l'Inghilterra o il Brasile), sovrastata sempre in fatto di ritmo e impegno atletico, una squadra in pratica senza centrocampo, visto che Tardelli si porta appresso vecchie ruggini e, come da tempo gli succede, è indotto a campare di passate battaglie, e visto anche che non può certo bastare il piccolo trotto di Di Gennaro, tra l'altro già di suo normalmente scarso di illuminanti pensate, a tenere in piedi con qualche legittima velleità il reparto. Se ci aggiungiamo un attacco accomodante, più propenso cioè a lamentare la puntuale carenza di palle giocabili che a vedere in qualche modo d'andarsele a cercare o di crearle, e le improvvise amnesie di una difesa che era stata fin qui a giudizio di tutti una garanzia, avremo il quadro di questa Nazionale così sonoramente presa a ceffoni dai ragazzotti norvegesi. Certo, sappiamo anche che non potrà sicuramente essere questa, nello spirito, diciamo, più che nei nomi che resteranno suppergiù inalterati, la Nazionale che andrà in Polonia a novembre e ospiterà poi la Germania di Briegel e Rummenigge, ma i motivi di preoccupazione restano, e grossi, e molti.

Giusto preoccupatissimo abbiamo trovato Bearzot nelle consuete quattro chiacchiere della «mattina dopo». Preoccupato come mai ci era capitato di vederlo. Amareggiato, anche, per il torto fatto al meraviglioso pubblico leccese cui si doveva e si poteva certo offrire uno spettacolo più decoroso. Non s'arrampica sugli specchi, il ct, come altre volte gli è pur capitato, non mendica attenuanti e non cerca alibi: abbiamo perso, perso male, i *se* e i *ma* non servono anche perché i tanti problemi che ci assillano sarebbero comunque rimasti pur in caso di improbabile vittoria. Aggiunge anche, Bearzot, che in altre circostanze avrebbe potuto ritenere questa sorprendente e amara scivolata come un semplice e fortuito «incidente di percorso», un episodio insomma da cui trarre magari certe sempre utili indicazioni, e chiudere tutto lì. Stavolta no. Stavolta è diverso per le conseguenze psicologiche, caratteriali che l'1-2 potrebbe lasciare, con tutto il loro peso, sulla squadra: come reagiranno infatti gli azzurri di questo «nuovo gruppo» alla prima sconfitta dopo un anno e mezzo di risultati comunque positivi? Quelli del «vecchio gruppo» da questo punto di vista erano leoni; lo saranno altrettanto questi? Giusto questo, continua Bearzot, è il problema più grosso che mi assilla. A tutti gli altri bene o male c'è rimedio, specie se sarà positiva la risposta al primo. Sempre che, va a concludere non poco abbattuto il ct, possa essere risparmiato nel mio lavoro dalla cattiveria, il più delle volte del tutto gratuita, di certa stampa sempre pronta a scagliare pietre salvo poi nascondere il braccio appena le cose alla Nazionale, e dunque al suo tecnico, accennano ad andar meglio (pare che il ct mediti di lasciare il timone dopo i mondiali del 1986).

Per il resto Bearzot assicura che non sarà di certo questa sconfitta a far vacillare le sue convinzioni sia tecniche sugli uomini.

Una chiacchierata, insomma, piena di argomenti e di appropriate valutazioni, ma non un solo nome, uno solo diciamo, a farcirla e ad illustrarla. Nessun nome tra quelli degli azzurri che hanno lasciato Lecce a testa bassa, nessun nome, nemmeno dietro insistita richiesta, dell'Under 21 vittoriosa a Foggia, nessun nome tra quanti potrebbe averne eventualmente *in pectore*. Solo per caso, alla fine del colloquio, è saltatofuori, ma di rimbalzo, quello di Manfredonia: potrebbe anche essere ripescato, ma soltanto nel caso ripetesse in lunga continuità le buone prove che sta attualmente fornendo alla Juve. È già qualcosa. Anche se non può certo bastare a risolvere i tanti problemi di questa acciaccata nazionale azzurra.

Bruno Panzera

Norvegia: «Italiani fatti a spaghetti»

ROMA — In Norvegia, i maggiori quotidiani nazionali hanno sottolineato con toni apologetici, alimentati da un sensazionalistico quanto inusitato accento patriottico, la vittoria «storica» dei biancocelesti sulla squadra di Bearzot. È un coro di evviva ed osanna che si è diffuso nel paese. Il «Verdens gang», il più diffuso quotidiano norvegese, si sbilancia a tal punto da titolare: «Calcio extra - *Il migliore del mondo*». Segue la cronaca della partita, condita da una simpatica metafora: «Gli azzurri non sono stati fatti a pezzetti, bensì a "spaghetti", da una squadra che ha scritto la storia del calcio».

Il «Dagladet», un tabloid secondo nelle vendite, muove dalla vittoria sull'Italia per avventurarsi in un difficile pronostico: i norvegesi dovrebbero essere in grado di sconfiggere la Danimarca nel prossimo incontro, valido per le qualificazioni ai campionati mondiali, che vedrà opposte le due formazioni il 16 ottobre. Per lo stesso giornale, quella del 25 settembre è la giornata in cui si possono usare tutti i superlativi possibili: fantastico, glorioso, incredibile, radioso.

L'8 novembre contro Callejas

Loris Stecca ci riprova «Il mondiale tornerà mio»

Loris Stecca

Pugilato

GARBAGNATE (Milano) — La scuderia pugilistica Totip di Giovanni e Umberto Branchini ha presentato ieri, nel suo modernissimo centro di Garbagnate, il bilancio della stagione agonistica conclusa in agosto ed i programmi per quella che va ad iniziare. Negli ultimi 4 anni gli atleti dei Branchini hanno disputato 29 match validi per il titolo italiano, 19 per l'Europeo (centrando 12 volte l'obiettivo) e 5 per il mondiale, culminati con la conquista supergallo versione Wba (che poi il riminese ha dovuto cedere al portoricano Callejas). Ora, i programmi e gli obiettivi della scuderia milanese per la prossima stagione sono ancor più ambiziosi. Umberto e Giovanni Branchini, supportati dall'organizzazione pugilistica Opi di Egidio Tana, contano infatti di portare Loris Stecca e Valeria Nati alla corona mondiale.

Per il riminese è già stato firmato il contratto per il match di rivincita con Victor Callejas valido per la corona dei pesi supergallo versione Wba. Il match si disputerà in Italia probabilmente l'8 novembre. Le «piazze» in lizza per ospitare la riunione sono Bologna, Sanremo e Rimini città di Stecca. «È tanto che aspetto questo giorno — spiega Stecca — a Portorico ho perso il titolo perché ero deconcentrato, fragile psicologicamente. Adesso sono preparato a puntino e concentratissimo. So che non posso sbagliare. E non sbaglierò». Possono sembrare le solite frasi di prammatica ma il maestro del pugile, *Elio Ghelfi, conferma*: «Stecca dopo il lungo periodo di riposo cui è stato sottoposto, è diventato più forte, smaliziato e determinato. Sono fiducioso».

Valerio Nati costituisce il secondo obiettivo mondiale per i Branchini. L'ex campione d'Europa dei pesi «gallo» dopo un paio d'anni di appannamento è tornato il combattente forte e determinato che tutti conoscevano. Adesso, a 29 anni, gli viene aperta la strada di un match mondiale nella categoria supergallo versione Ibf. Per arrivarci il forlivese dovrà però battere il colombiano Palacios (6° nella graduatoria mondiale), in quella che viene giudicata una sorta di qualificazione al match mondiale col campione coreano Kim. Il match Nati-Palacios verrà disputato il 12 ottobre nel nuovo palazzo dello sport di Cesena.

Le altre due punte di diamante della scuderia Totip sono Francesco Daiani e Maurizio Stecca cioè l'argento e l'oro di Los Angeles. Damiani ha già disputato 6 match da professionista, vincendoli tutti (5 per ko), spesso entusiasmando.

«Damiani — spiega il maestro Ghelfi — è un picchiatore devastante dotato però anche di una buonissima tecnica di base. Non a caso è già volato due volte negli Usa dove ha fatto divertire platee esigenti». Proprio per questo il futuro del massimo di Bagnacavallo sembra improntato proprio in chiave americana (quindi niente match per il tricolore). Non a caso in dicembre Damiani assieme a Maurizio Stecca andrà a combattere ancora negli Stati Uniti.

Maurizio Stecca è indubbiamente il talento naturale della scuderia dei Branchini. Veloce, preciso, potente 9 match fino ad ora disputati (tutti vinti, 4 per ko). Umberto e Giovanni Branchini stanno cercando di programmarne senza errori e forzature una carriera che si prospetta di altissimo livello («ma cominceremo col titolo italiano» spiegano). Damiani e Stecca domani sera saliranno sul ring di Sassari combattendo rispettivamente con lo spagnolo Rodriguez e col canadese Bryant.

Walter Guagneli

Gran Premio Sudafrica Lagorio dice «Non c'entro»

Auto

ROMA — L'iniziativa di Dp perché il ministro Lagorio assumesse una posizione circa la partecipazione italiana al Gran premio del Sudafrica «è stata frustrata da una telefonata del suo segretario particolare, Aldo Fiaschi, il quale a nome del ministro ha declinato il nostro invito. Ha sostenuto che Lagorio è estraneo a questa vicenda in quanto la sua giurisdizione sul Coni è solo sulla revisione dei conti. Ha aggiunto poi che non ha nessun potere reale sulle decisioni politiche del Coni e per quanto riguarda il settore automobilistico». È quanto afferma Dp in una propria nota. Per quanto concerne i problemi di sicurezza dei piloti, dei tecnici e del pubblico, Fiaschi — prosegue la nota di Dp — «ci ha consigliato di rivolgerci al ministero degli Esteri». Per quanto riguarda infine la richiesta di Enzo Ferrari di incontrare il ministro Lagorio o il ministro Andreotti «ci ha assicurato che Lagorio non ha nessuna intenzione di andare a Modena ad incontrarlo». Dp chiede che «il governo si assuma le proprie responsabilità sulla partecipazione di macchine italiane al Gran premio del Sudafrica».

Elkjaer, forse ridotta la squalifica

Calcio

La rabbia del Verona si è sfogata con un telex. Irreprensibile e formalissimo il testo: «Il Verona calcio chiede la revisione della squalifica al giocatore Elkjaer con procedura d'urgenza». La Commissione federale d'appello si riunirà già oggi ed esaminerà l'imbarazzantissimo caso (anche la Roma è ricorsa in appello: per Righetti ha chiesto una risposta urgente mentre per Nela solo la procedura ordinaria).

A Verona Mascetti, il ds, ha esclamato: «È un caso assurdo. Ci tolgono un giocatore dopo oltre due mesi. Tra l'altro alla vigilia della gara con la Juve». In verità hanno anche pensato di peggio ma si sono guardati bene dal dirlo. Del resto è questo un episodio che è caduto comunque come una mazzata sul palazzo del pallone, e per i giudici che dovranno rivedere il verdetto si tratta di una scomodissima patata bollente.

Il presidente della Lega, Matarrese è stato tra i primi a intervenire e lo ha fatto per mettere le mani avanti: «Noi non abbiamo colpe, la responsabilità è della Federcalcio tedesca». Ma non basta e non può bastare. Sull'iter burocratico che ha «ingoiato» per 54 giorni il fascicolo-Elkjaer non è che se ne sappia, in realtà, molto, di sicuro quel 2 agosto, in cui il Verona giocò in amichevole con il Kaiserlautern, è lontanissimo. Dalla Federazione tedesca il fascicolo quando è stato inviato a quella italiana? Il referto del direttore di gara è passato anche per gli uffici dell'Uefa? L'intoppo è solo colpa dei tedeschi oppure c'è di mezzo anche qualche scrivania a Roma?

Sta di fatto che uno dei capisaldi (certo uno dei pochi che ancora reggono) della repubblica del calcio, quello della tempestività della giustizia nel comminare squalifiche e altre pene, è andata a farsi benedire. Inoltre l'avvocato Barbè ha applicato le regole come se Elkjaer fosse stato espulso domenica scorsa e non quasi due mesi fa. Tra l'altro è stata anche scelta la punizione «a termine» (squalifica fino al 2 ottobre) che è la forma più pesante a disposizione del giudice. Proprio per questi motivi non è da escludere che in sede di appello ci sia un ripensamento, anche se poi pare che Elkjaer non possa giocare ugualmente per l'infortunio occorsogli mercoledì. A questo proposito a Verona, invece, si sono detti ottimisti. «Elkjaer può forse giocare, lo stiramento non è poi così grave», hanno fatto sapere.

Viaggio nel campionato prossimo venturo / I tecnici senza panchina

Quando il «coach» decide di stare a spasso

TIME OUT — BASKET

Arrigoni: «Però non chiamateci disoccupati»

«Una volta andavi dove ti dicevano, ora abbiamo una professionalità da difendere»

Capitano senza nave, predicatore senza pulpito, condottiero senza esercito? Come si deve sentire, alla vigilia del campionato, un allenatore di basket senza squadra? Come un perseguitato politico al quale ingiustamente è stato dato l'ostracismo, vittima della ragion di stato sportiva? Mangiando tranquillamente una pizza, senza lanciare anatemi, Arrigoni racconta di questo mestiere un po' crudele dell'allenatore che presenta, tra le regole del gioco, l'amarezza del gladiatore abituato all'arena vociante, accantonato e costretto a vederla deserta, malinconicamente silenziosa. Bruno Arrigoni, due scudetti femminili a Torino, due coppe e uno scudetto come assistente di Gamba a Varese, tre titoli giovanili, un titolo mondiale con la nazionale militare, una promozione dalla B alla A con Verona e soprattutto uno degli otto allenatori italiani (dei quali solo cinque ancora in attività) ad aver vinto un titolo europeo seppur femminile, è senz'altro, tra gli allenatori attualmente senza squadra, quello che può vantare il medagliere più ricco. Come si sente nei panni del disoccupato? «E dai, eccone un 'altro — mi interrompe ridendo — non sono disoccupato! Ti ricordi quel film dove tutti chiedevano a Troisi se era un emigrante e lui si ostinava a rispondere di no, che lui al Nord ci andava per un viaggio di istruzione? Lo stesso tocca a me. Non ho accettato le offerte riduttive che Pordenone mi ha fatto, se le avessi accettate non sarei a spasso. In fondo non dovevo dimostrare nulla alla società, non avendo rubato la cassa né violentato nessuno, ho ritenuto di dover rifiutare offerte non adeguate alla mia professionalità di allenatore».

— *Buono come alibi, ma adesso non ti penti?*

«Qualcosa è cambiato nella professionalità degli allenatori italiani (che detto per inciso ritengo largamente migliori in Europa), rispetto agli anni in cui era quasi una regola fissa coprire tutte le squadre, per cui se tu "eri un allenatore" andavi dove ti dicevano "là c'è una squadra scoperta", senza curarti delle possibilità di sopravvivenza del paziente che prendevi in cura. Oggi se io faccio l'allenatore è perché ritengo di svolgere una funzione tecnico-educativa, non faccio lo stunt-man, non attraverso le cascate del Niagara su un filo d'acciaio senza rete, non metto la testa nelle fauci del leone. Voglio anche riservarmi la possibilità di dire di no».

— *Ma allora perché un amico comune, con affettuosa ma caustica ironia, dice che ti stai studiando gli schemi di tutte le squadre?*

«Non sono un gufo e non faccio lo sciacallo, come tutti so che l'avvicendamento degli allenatori fa parte di un turn over fisiologico, ritengo sia mio dovere professionale tenermi informato e aggiornato, di conseguenza voglio vedere tutte le squadre, a casa mi faccio anche uno schedario sui giocatori. Oltre a questo dovere un professionista ha poi il diritto di far sapere della sua esistenza, che è sul mercato, servendosi anche dei mass-media, ma correttamente, rispettando le regole del gioco».

— *Intendi dire che lo spettro della disoccupazione può indurre qualcuno a barare, in che modo?*

«Non è corretto per esempio rilasciare dichiarazioni che potrebbero ledere la professionalità dei colleghi oppure... farsi "sponsorizzare"».

— *Qualcuno lo ha fatto? Come, chi e con chi?*

Arrigoni mi guarda senza parlare, con un'espressione che potrebbe tradursi così: «Sarò anche senza lavoro ma non faccio né il crociato né il martire», poi continua: «Non siamo nel selvaggio West dove chi estrae per primo ha ragione. Prima o poi chi bara viene scoperto».

— *Qual è la causa più comune delle rotture tra società e allenatori?*

«Premesso che personalmente non mi è mai capitato, ti posso dire che ci sono degli stereotipi fissi: la squadra e la società partono con certe ambizioni che subito alle prime giornate cadono. Cosa fare? Solitamente la prima reazione è quella di cambiare l'americano, solo in un secondo tempo, se la squadra continua a veleggiare nei bassifondi della classifica, si tenta il colpo di coda, la sferzata con il cambio dell'allenatore. Giustificati con frasi banali del tipo necessità di una scossa, è bravo ma troppo teorico, in verità i motivi che portano all'allontanamento di un allenatore sono sempre "criptici". Nessuna società è mai totalmente convinta che tutte le colpe siano dell'allenatore, più semplicemente si sono scristallizzate delle situazioni e si ricorre al bisturi per mancanza di tempo».

Gratificante forse, ma non certo tranquillo, sempre sospeso al filo sottile delle vittorie, il mestiere dell'allenatore è quello di un Pippo Baudo dei palazzetti, di un grande imbonitore.

«Se uno fa per trent'anni di seguito questo mestiere — conclude Arrigoni — merita un oscar, il "piffero d'oro"».

Werther Pedrazzi

La «borsa» degli allenatori

Allenatore	Squadra	Costo in milioni
Dan Peterson	Simac Milano (c)	200
Bogdan Tanjevic	Juve Caserta (c)	190
Sandro Gamba	Granarolo Bologna (n)	180
Mario De Sisti	Bancoroma (n)	150
Alberto Bucci	Libertas Livorno (n)	140
Arnaldo Taurisano	Silverstone Brescia (c)	120
Santi Puglisi	Stefanel Trieste (n)	120
Ezio Cardaioli	Libertas Forlì (c)	120
Riccardo Sales	Di Varese Va (c)	110
Mauro Di Vincenzo	Pall. Livorno (c)	110
Gianfranco Benvenuti	Viola Reggio C. (c)	100
Elio Pentassuglia	Mu-lat Napoli (n)	100
Dado Lombardi	Cantine Reggio E. (c)	100
Jim McGregor	Fermi Perugia (c)	100
Dido Guerrieri	Berloni Torino (c)	90
Piero Pasini	Marr Rimini (c)	90
Paolo Di Fonzo	Pall. Fabriano (n)	90
Waldi Medeot	Segafredo Gorizia (n)	90
Massimo Mangano	Benetton Treviso (c)	80
Antonio Zorzi	Giomo Venezia (n)	80
Gianni Asti	Pepper Mestre (n)	80
Giancarlo Asteo	Sebastiani Rieti (n)	80
Carlo Recalcati	Arexons Cantù (c)	70
Cesare Pancotto	Porto San Giorgio (c)	70
Carlo Rinaldi	Miser Day Siena (c)	70
Nico Messina	Rivestoni Brindisi (n)	70
Giancarlo Sacco	Scavolini Pesaro (c)	60
Claudio Bardini	Fantoni Udine (n)	60
Franco Morini	Annabella Pavia (c)	50
Gianni Zappi	Liberti Firenze (c)	50
Virginio Bernardi	Filanto Desio (c)	50
Andrea Sassoli	Yoga Bologna (c)	50

Dan Peterson resta l'allenatore meglio pagato del Bel Paese del basket. Lo seguono a ruota Tanjevic e Gamba. Da rilevare che Giancarlo Sacco, nonostante la finale-scudetto, dell'anno scorso, rimane tra i coaches meno pagati.
(n) = nuovo;
(c) = confermato.

Passarella minaccia Bilardo: «Rinuncio alla nazionale!»

FIRENZE — Non c'è pace in casa argentina: Daniel Passarella ha rinunciato alla convocazione della propria nazionale. Quaranta minuti di «offerta» conversazione telefonica tra il libero della Fiorentina ed il tecnico dell'Argentina, Carlos Bilardo, non sono stati sufficienti a sanare un dissidio scoppiato clamorosamente nei giorni scorsi. La miccia che ha attivato il detonatore è una recente dichiarazione del tecnico: «Solo Maradona ha un posto sicuro nella nazionale». Sdegnata la replica dell'asso sudamericano: «Credo che un giocatore che ha partecipato a due mondiali avrebbe meritato un po' di rispetto in più».

Il posto di titolare — ha spiegato Passarella — me lo sono guadagnato nel corso delle partite per la qualificazione in Messico. Da Baires, Bilardo attenua la polemica con un'affermazione sfumata: «Passarella non ha ancora rinunciato». Siamo alla saga dei misteri. Sarà Julio Grondona, presidente della federazione argentina, domani in volo per l'Italia, a risolvere il rebus?

Brevi

"TORNA SCHOENE ALLA SIMAC — Manca ancora la firma del contratto ma al 99 per cento Russ Schoene tornerà a vestire la maglia della Simac. Per l'altro americano si parla del pivot Caldwell Jones.

"BIANCHINI CONVOCA — Il 2 ottobre la nazionale di basket disputerà una partita a Roma con la Simac. Bianchini ha convocato Binelli, Brunamonti, Dell'Agnello, Fantozzi, Gilardi, Marzorati, Polesello, Ricci, Riva, Sacchetti, Tonut e Villalta. Spiccano le assenze di Savio, Vecchiato, Bosa e Morandotti. La novità è Sandro Dell'Agnello.

"MONDIALI JUDO — Corea del Sud e Giappone hanno vinto le prime due medaglie d'oro ai Mondiali di judo di Seul. Eliminato Damiunelli.

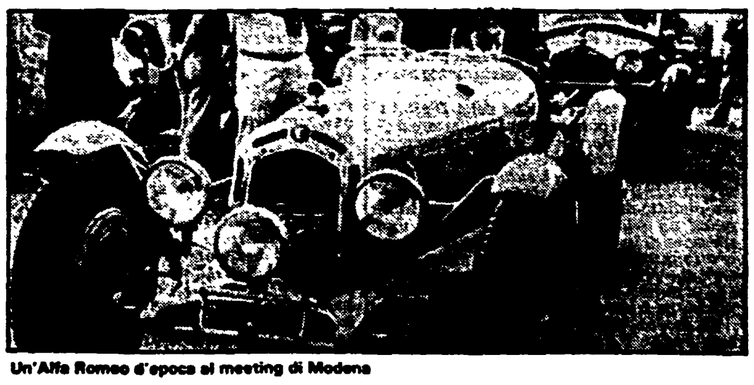
"FORFAIT DI GILDMEISTER — Dopo il forfait di Rebolledo e Prajoux, anche il numero uno cileno, Gildmeister, non giocherà a Cagliari contro l'Italia l'incontro di spareggio per restare nelle migliori 16 squadre al mondo di tennis. Il Cile schiererà Acuna e gli juniores Fernandez e Queirolo.

"ATLANTICO IN VELA — Prenderà il via il 13 ottobre la regata velica che attraverserà Mediterraneo e Atlantico sul tracciato Principato di Monaco-New York valevole per il campionato del mondo Afipoco '84-88.

Ferrari e Lotus d'altri tempi In gara per 3 giorni a Modena

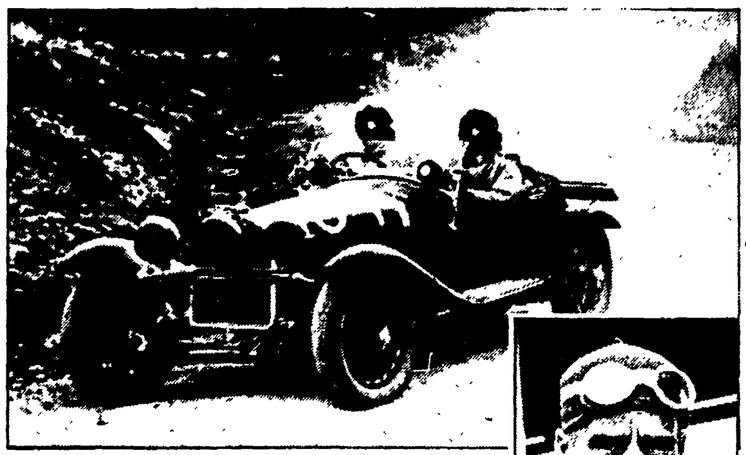
Dalla nostra redazione

MODENA — Con la rievocazione del circuito Città di Modena, la cui prima edizione si svolse nei viali del parco cittadino, il 5 giugno 1927, prendono l'avvio oggi le manifestazioni celebrative dell'80° anniversario della costituzione dell'Automobile Club d'Italia. Partner, nientemeno che la Ferrari. Così questo «80 anni di sport: Aci con Ferrari» è diventato uno dei più importanti revival di auto sportive d'epoca essendo presenti, da oggi a domenica, circa 250 vetture fra le più famose del mondo, nate tra il 1905 e il 1963. Vedremo così le mitiche protagoniste dei tempi eroici dell'automobilismo sportivo: dalle Ferrari alle Maserati, dall'Alfa Romeo alla Cisitalia, dalle Bugatti alle Lancia e via con le Osca, Fiat, Porsche, Lotus Hwm, Isotta Fraschini. Alcuni piloti dei tempi andati saranno presenti accanto a Michele Alboreto, Clay Regazzoni, Stefan Johansson e Arnoux. Queste 250 «dive», oltre che far bella mostra, dovranno cimentarsi in alcune gare.



Un'Alfa Romeo d'epoca al meeting di Modena

Esposti alla Triennale di Milano tutti i modelli più prestigiosi



Dall'Alfa di Nuvolari a quella del computer

La grande casa cerca di ricrearsi un look evocando un passato di sogno - Il presente è fatto anche di 6mila cassintegrati - Manifesteranno davanti alla mostra

MILANO — Tazio Nuvolari ci vinceva i Gran Premi; Dustin Hoffman la usava per andare a mille all'ora dalla sua ragazza che era già all'altare con un altro; centinaia di migliaia di signor Rossi la adoperano ogni mattina, orgogliosi di essere al volante di una «gran macchina». In 75 anni di storia le auto dell'Alfa Romeo ne hanno combinate di tutti i colori, entrando a buon diritto nella storia, nel mito dell'automobile. I motori Alfa Romeo, le soluzioni tecniche adottate per l'allestimento dei vari modelli — talora con un vantaggio sui concorrenti di alcuni lustri — lo standard produttivo medio giustificano una considerazione speciale. E oggi nessuno si stupisce, quindi, che la Triennale di Milano, tempio del design e dell'innovazione, proprio alla Casa del Biscione dedichi una mostra monografica («Alfa: immagini e percorsi 1910 - 1985, tecnologia, design e creatività di una casa automobilistica», da domani fino al 10 novembre).

Su una superficie di 4.000 metri quadrati saranno 36 le vetture presentate (23 provenienti dal Museo Alfa di Arese, ben 13 fornite da collezionisti privati, visto che neanche la casa produttrice ne conserva un esemplare); alcune decine i modellini originali, prima bozza di auto che in qualche caso non videro mai la luce; centinaia i disegni originali di lavorazione; 11 i motori; 83 i titoli di volumi monografici, quasi la metà dei quali ormai introvabili in commercio; alcune decine i documenti, i contratti e i verbali che testimoniano dei passaggi fondamentali della storia della casa di Arese. Il tutto rigorosamente autentico, originale, sovente unico. E in più otto audiovisivi diversi, collocati in altrettanti «stazioni» della mostra, a supporto della documentazione scritta.

Gli uomini di Canale 5 hanno selezionato inoltre un cortometraggio fatto di tanti spezzoni che documentano la presenza — talvolta da protagonista, in altre occasioni solo da comparsa — delle Alfa nel cinema: nel Laureato, appunto, ma anche in Deserto Rosso di Antonioni, in Giulietta degli spiriti di Fellini, fino alle apparizioni nell'Audace colpo dei soliti ignoti e in Fracchia la belva umana (dove si vede che l'Alfa ama il film d'autore, ma non disdegna quelli sfacciatamente commerciali).

Grazie alla collaborazione della Digital e della Sony sarà possibile per il visitatore della Triennale intervenire nello scorrimento del filmato, con richieste specifiche di informazioni, di immagini. L'audiovisivo, infatti, in taluni casi è stato trasferito su un videodisco pilotato da un computer che a sua volta guida un «videolettore». Chi ha visto uno spezzone di un vecchio filmato potrà chiedere direttamente alla macchina di mostrare la versione originale del documentario; chi è appassionato di sport potrà interrogare la macchina sulle vittorie delle rosse Alfa.

La mostra, nelle intenzioni del suo ordinatore Angelo Tito Anselmi, promette insomma di saper «parlare» a un pubblico molto eterogeneo; dal ragazzino che voglia solo vedere i modelli da corsa di tanti anni fa, a chi sia interessato a conoscere i diversi tipi di organizzazione aziendale, a chi voglia davvero capire come oggi nasce un prototipo e quindi un'auto che affronta il mercato.

Per soddisfare quest'ultima curiosità quasi un decimo della mostra saranno dedicati in esclusiva alla «75», l'ultima nata della Casa del Biscione. In 400 metri quadrati circa si troverà tutta la storia di quest'auto, dai primissimi schizzi, alle fasi di controllo con il computer, ai primi modelli in plastilina e poi in gesso, fino a tutti i disegni di progetto. Questo spezzone della mostra documenterà anche le innovazioni introdotte nelle linee produttive per la «75», con le diverse soluzioni di automazione sperimentate in questa occasione. Chiude la serie, com'è ovvio, il prodotto finito, la «75» così come esce dalle linee di montaggio per affrontare la strada.

Dal modello della leggendaria torpedo «24 Hp» del 1910, primo modello dell'Alfa Romeo, autentico gioiello di meccanica, capace di 100 chilometri all'ora (e ancora oggi perfettamente funzionante), fino ai motori, ai disegni e ai computers di oggi, la mostra segue un doppio binario: di documentazione che si pretende rigorosa, in grado di soddisfare le curiosità anche degli specialisti; e di racconto fantastico, di viaggio nel mondo dei sogno, del mito, delle illusioni. L'allestimento stesso, si promette, con le sale completamente al buio e le macchine illuminate da 180 fari da teatro, contribuirà a creare questa atmosfera.

Che è poi l'unica, se ci si consente una osservazione del tutto gratuita e personale, nella quale si possa oggi sognare parlando di una impresa che discute anche in queste settimane del proprio avvenire, che conta tra Milano e la Campania quasi 6.000 lavoratori in cassa integrazione, e che vede oggi ridotto a parcheggio a uso della Fiera il proprio centro originario, il Portello.

In fondo, l'operazione che si tenta alla Triennale — al di là della «rinfrescata» alla immagine dell'Alfa Romeo, che non guasta mai — è quella di una seria iniezione di «cultura industriale». Amate il ricordo delle auto «rosso Alfa» che sbaragliavano il campo nei Gran Premi (allora sì, non come adesso!)? Amate il suono, il canto inconfondibile di un motore Alfa a pieno regime? Bene, dietro quel sogno, dietro quel canto c'è tanto lavoro, di cui potrete prender coscienza nei saloni della mostra; c'è l'estro, il colpo di genio del progettista, e c'è un'organizzazione che quell'idea traduce in una macchina marciante.

Quanti conflitti questa organizzazione a sua volta provochi, quante tensioni si determinino in un apparato così complesso, lo diranno — è stato annunciato — centinaia di cassintegrati fuori dai cancelli della Triennale. E non è male, in verità. Perché a dispetto dei robot nessun sogno «rosso Alfa» potrebbe nascere senza il lavoro degli uomini.

Dario Venegoni

La berlina «Alfa 90», ammiraglia della casa milanese, in grado di superare con i suoi 156 cavalli di potenza i duecento Km orari - Nella foto in alto: l'Alfa «1750 GS» durante la corsa delle «Mille Miglia» nel 1930. Accanto al titolo: Tazio Nuvolari

L'intervento di Chiaromonte

ma — ha sottolineato Chiaromonte — dal dibattito è emerso, ancora una volta, che non esiste un orientamento unitario della maggioranza. Ci sono spinte, politiche e culturali, del tutto diverse, se non contrastanti. In tali condizioni non può essere formulata una linea di politica economica e finanziaria del governo capace di far fronte alle gravi esigenze del Paese. Nella migliore delle ipotesi si ha per risultato l'immobilismo e una legge finanziaria raberciata, un taglio qui, un ticket là.

La critica di fondo che l'opposizione di sinistra muove a questo governo e a questa maggioranza è la distinzione che essi operano tra politica di risanamento finanziario e politica di sviluppo. Poi, ovviamente, ci sono critiche anche severe ad alcuni dei rimedi proposti per ridurre il deficit pubblico: per la spesa sociale, il procedere per tagli e rattoppi che non intaccano le cause del riprodursi del disavanzo; il rifiuto di provvedimenti fiscali incisivi (patrimoniale e tassazione degli interessi sui titoli pubblici di futura emissione); le pratiche clientelari e corporative in materia di pubblico impiego. Ma la questione primaria sulla quale confrontarsi tra le forze democratiche e di sinistra è questa: cosa fare per garantire un nuovo sviluppo dell'economia e della società e per l'allentamento del vincolo estero attraverso opportune politiche strutturali (agricoltura, Mezzogiorno, energia); come operare, anche con iniziative di politica internazionale, per l'integrazione dei paesi Cee e per un nuovo ordine economico internazionale, per allargare le possibilità di crescita dei paesi dell'Europa occidentale.

I gruppi del Pci e della Sinistra indipendente, con la mozione, hanno indicato proposte concrete in tutti i campi. E lo hanno fatto anche perché convinti che senza riforme, senza cambiamenti non sarà possibile salvaguardare le conquiste dello Stato sociale. Ma ciò è altra cosa dallo smantellamento dei principi di solidarietà, umana e sociale, che sono alla base dello Stato sociale e che hanno costituito obiettivi di lotta del movimento socialista e di quello cristiano e cattolico, in Italia e in Europa, in questi decenni.

Giuseppe F. Mennella

Gli artigiani investono

scia niente all'immagine ormai logora dell'artigiano dalle mani callose unte di grasso e mira diritto alla sfida tecnologica, al rinnovamento, alla modernizzazione. Gli artigiani della Cna non rinunciano per niente alla loro tradizione di creatori specializzatissimi di idee e cose, non rinnegano un'autonomia che li ha visti protagonisti di tanta parte della storia economica dell'Italia, non vogliono scomparire in un indistinto universo produttivo. Ma proprio per questo, la Confederazione nazionale dell'artigianato dice di essere pronta a guardare avanti, ad entrare in pieno nell'era delle tecnologie, a rivendicare senza incertezze o titubanze il proprio ruolo in un contesto economico che vede la funzione della grande industria progressivamente appannarsi. E lo fa con l'entusiasmo di chi dopo anni di sottovalutazione si accorge che la sua importanza può ora essere riconosciuta: «Ormai l'equilibrio è rotto — afferma con trasporto Mauro Tognoni, segretario generale —, il ruolo egemonico, totalizzante della grande impresa con il pendant politico costituito dal mondo del lavoro da essa dipendente non può più reggere».

E dalla sua Tognoni tira le cifre: le imprese sino a 19 addetti rappresentano il 97% delle aziende ed occupano quasi il 60% degli addetti; hanno un fatturato in crescita che passa dal 21,2% al 34,2 del totale nazionale, mentre quello delle grandi scende dal 27% al 12,6%. In termini assoluti l'artigianato butta sulla bilancia il peso di 1 milione 400mila aziende che in un momento di pesante crisi occupazionale possono vantare addirittura un incremento di addetti. «Le piccole imprese — dice Tognoni — hanno aumentato l'occupazione di 600.000 unità. Ormai, diamo lavoro a 4 milioni di persone. Le grandi aziende, invece, hanno ridotto i propri dipendenti di 400mila unità».

Una constatazione che è servita al presidente nazionale della Cna, Bruno Mariani, per lamentare come «ancora oggi perduri una anacronistica concezione che relega la minore impresa e l'artigianato ad elementi residuali nello scenario economico e produttivo del paese e fattore non determinante nel processo di sviluppo. Una residualità — ha aggiunto polemicamente — ampiamente smentita dai dati oggettivi che dimostrano non solo la grande vitalità del sistema dell'imprenditoria minore, ma anche il ruolo fondamentale che essa ricopre nei processi di innovazione tecnologica».

Non è dunque un caso che nella relazione introduttiva al congresso la parola «artigiano» sia stata pronunciata poche volte, in sordina, sussurrata, quasi un debito col passato, mentre con insistenza sono comparsi i termini di imprenditoria, impresa, azienda. Il fatto è che tutto il variegato mondo dell'artigianato sta mutando a velocità crescente. Certo, esistono sempre i barbieri, gli idraulici e gli altri, preziosi, addetti ai servizi. Ma è soprattutto il «mestiere» che va cambiando volto in fretta: la «bottega» è sempre meno bottega e sempre più azienda, l'artigiano è sempre meno «maestro» e sempre più organizzatore di produzione, manager, martello e cesello lasciano il posto a sofisticate apparecchiature elettroniche ormai più precise delle mani. Recentemente si è analizzato un campione di imprese artigiane della subfornitura. È risultato che nell'ultimo anno il 44% delle aziende considerate ha introdotto innovazioni tecnologiche mentre il 57% ha acquisito nuovi clienti in un raggio spesso extraregionale. «È un elemento di notevole novità — ha commentato Tognoni — anche perché indica la tendenza ad investire, a rinnovarsi, a ridurre il grado di dipendenza dalle imprese concessionarie, a stabilire rapporti con più committenti, a diversificare la produzione, a rapportarsi direttamente con il mercato, a far diventare l'artigiano, insomma, sempre più soggetto dei processi di ristrutturazione».

Soggetti che, proprio per le loro peculiari dimensioni, hanno bisogno di mettersi assieme, di associarsi, di collaborare per affrontare con più forza le leggi di un mercato dove le condizioni di produzione contano ormai almeno quanto la qualità del prodotto: prestiti dalle banche, acquisizione di tecnologie, acquisto di materiali, presenza sui mercati interni ma anche esteri, promozione. Un'esigenza che la categoria sembra aver maturato in profondità superando, almeno in una certa misura, frammentazioni e particolarismi tipici di un passato anche recente. Ne sono testimonianza il moltiplicarsi di forme associazionistiche (da quelle finanziarie a quelle per l'acquisto dei materiali) ma anche le adesioni crescenti alle organizzazioni sindacali artigiane. Nel settore, la crisi della politica e lo svuotamento delle rappresentanze, non esiste. Anzi, è un vero e proprio boom della partecipazione. A beneficiarne sembra essere soprattutto la Cna. In 15 anni ha addirittura quadruplicato gli iscritti: nel 1971 erano 75mila, lo scorso anno 310mila. Da una realtà esistente nella pratica soltanto in Emilia Romagna e Toscana, la Cna si è trasformata in un'organizzazione con presenza significativa e sedi in tutta Italia (ha persino una rappresentanza fissa a Bruxelles).

Ritiene, perciò, di avere tutte le carte in regola (ed il peso), per rivendicare al governo una politica all'altezza delle esigenze del settore. Le proposte non mancano: riforma dell'apprendistato, sostegno agli investimenti e all'occupazione liberando gli autofinanziamenti, diversa disciplina fiscale basata sulla prevenzione più che sulla repressione, semplificazione degli adempimenti, incentivi all'innovazione, sostegno alla creazione di nuove imprese soprattutto nel mezzogiorno, sistema previdenziale e assistenziale non penalizzante.

Ma non mancano indicazioni immediate, che potrebbero essere decise già nei prossimi giorni in sede di approvazione della «finanziaria»: il rifinanziamento dell'Artigiancassa, la partecipazione al Fio, la destinazione di adeguate risorse alla nuova legge sulle forme associative. Una sfida che passa al governo, alle forze politiche, alle altre organizzazioni del mondo produttivo, molte delle quali hanno tenuto ad essere presenti al congresso della Cna (la delegazione comunista era guidata dai compagni Natta e Reichlin). I tempi dell'isolamento, quelli dei 75mila iscritti, sembrano quasi preistoria.

Gildo Campesato

No alla rottura con il Pci

pleto avana arriva alla Fondazione Turati in via Ricasoli. Per strada la gente lo riconosce, lo saluta con affetto, lo ferma per stringergli la mano e lui, disponibile, risponde. Assieme a Pertini, oltre agli storici Giorgio Spini e Gaetano Arfè, sono il neosindaco di Firenze Massimo Bogianckino, che ha appena giurato nelle mani del prefetto e il presidente del Consiglio regionale Giacomo Maccheroni. Approfitta subito della domanda di un giornalista per confermare quel che aveva affermato nella nota intervista a «Panorama» contestando solo di aver dichiarato di essere pronto a girare l'Italia per tenere comizi sulla necessità di riallacciare rapporti con i comunisti, è invece vero che non guardo assolutamente con piacere alla spaccatura fra Pci e Psi, ha detto Pertini ricordando commosso l'amicizia fraterna che lo legava a Enrico Berlinguer. Il Presidente, pur senza far nomi, ha richiamato ancora la risposta che dette a chi lo rimproverava di aver favorito i comunisti accompagnando la salma del leader comunista sull'aereo presidenziale: «Suicidatevi a Verona sulla tomba di Romeo e Giulietta e vi prometto che vi riporterò a Roma con me».

Pertini insiste sul rapporto con il Pci. «Non potrò mai considerare i comunisti come nemici da combattere», afferma battendo vigorosamente il pugno sul tavolo. «Chi non è d'accordo con me lo dica e se non ritenete giuste queste mie affermazioni toglietemi pure la presidenza che mi avete dato». Si indispettisce solo pensando che qualcuno possa accusarlo di filo-comunismo. «E' da 60 anni che sono socialista e morirò, il più tardi possibile, aggiunge sorridendo, socialista. Ma nel mio partito c'è sempre stata la libertà di dire il proprio pensiero. Modigliani, Treves, Turati lasciavano ad ognuno la sua libertà, non c'erano giuramenti e si doveva discutere».

Quella di Pertini è stata anche una vivace testimonianza storica condotta sul filo dei ricordi, dai suoi rapporti con Filippo Turati a quelli con Claudio Treves con i quali, afferma, sostenevo le stesse argomentazioni. Racconta di quando a Nizza, in una pausa del suo lavoro di manovale, incontrò Treves che lo rimproverava per aver lui, Sandro Pertini, dato vita ad un comitato unitario con comunisti ed anarchici, a differenza di quanto avveniva a Parigi e in Francia. E Treves, dice, ne fu convinto. Io sono un ribelle per natura, aggiunge, ed ho sempre turbato i dirigenti del mio partito, come loro, ogni tanto turbavano me. E a conferma racconta di essere stato contro l'unificazione socialdemocratica e io, dice, non volevo diventare socialdemocratico. Il filo dei ricordi lo riporta ancora agli anni della lotta antifascista quando, dice «a tenere il banco del tribunale speciale erano solo i comunisti», e rammenta con orgoglio di essere stato il primo socialista a sedere su quei banchi e ad essere condannato a 12 anni di carcere. «Fui soddisfatto, ha detto, perché al momento della sentenza potei gridare viva il socialismo, abbasso il fascismo».

Molto laconico sulla giunta di programma varata per Palazzo Vecchio, Pertini ha evitato ogni giudizio politico per affermare che Massimo Bogianckino è l'uomo adatto per una città dalle così alte tradizioni culturali e civili come Firenze.

Prima di ricevere la nomina a presidente della Fondazione con l'atto formale del Consiglio di amministrazione, Pertini aveva visitato i locali dell'Istituto e la stanzetta che avrà a disposizione come studio.

Renzo Cassigoli

Lotta contro la morte

marito, Carlo, un dipendente degli aeroporti di Roma. Un uomo dolce e calmo, nonostante l'angoscia che gli si legge in viso. Cerca di rassicurare la moglie. Nel piccolo corridoio che introduce nel centro ustioni dell'ospedale romano è un continuo via vai di colleghi, di conoscenti della dipendente delle linee aeree britanniche. Ieri pomeriggio al S. Eugenio sono anche arrivati i due direttori generali delle «British» in Italia ed in nord-Europa.

Raffaella Leopardo, nata a Mugnano in provincia di Napoli, ma trasferitasi quasi subito con la famiglia nella capitale, alla compagnia di bandiera britannica ha incominciato a lavorare giovanissima, a 19 anni, appena terminato l'istituto professionale di Stato per il turismo. Allegra, simpatica, sempre disponibile, impiegata efficiente e rigorosa, aveva iniziato a lavorare negli uffici di via Bissolati come centralinista. Poi, dopo cinque anni, è passata all'ufficio prenotazioni e biglietteria, proprio quell'ufficio al piano terra ora ridotto ad un ammasso di macerie.

«Quel lavoro — dice un collega — le piaceva di più, perché ama molto stare a contatto con il pubblico. Sempre dolce e paziente, non ricordo di aver mai visto la Lella arrabbiata. Povera Lella, aveva chiesto un permesso per andare mercoledì pomeriggio dal medico. Se ci fosse andata di mattina, se fosse rimasta a casa... ora non sarebbe ridotta così».

Piccola e «un po' cicciottella» (dice affettuosamente un amico), in via Bissolati se la ricordano in molti, con la sua divisa bianca a disegnini rossi e blu. «Una ragazza seria, molto simpatica», qualche volta mi parlava dei suoi bambini, dice il cameriere del bar vicino alla sede delle «British». «Sì, i bambini sono stati al centro di molte nostre conversazioni — aggiunge Sergio Valentini, un altro dipendente delle British ed ex compagno di scuola di Raffaella — lei li ama tantissimo ma spesso, come l'ultima volta che abbiamo parlato, la sentivo preoccupata. Aveva paura che il lavoro la allontanasse troppo dai figli. E, del resto, Raffaella non può neppure più contare sui genitori. La madre le è morta giovanissima, il padre qualche anno fa. E così lei e suo marito hanno deciso di fare orari particolari in modo tale da intervallarsi in casa per essere più vicini ai bambini».

Tra qualche giorno i sanitari del S. Eugenio opereranno la giovane donna alle gambe. Ma questo sarà un intervento molto difficile e delicato, che richiede ancora analisi approfondite perché dia risultati soddisfacenti. «Ne abbiamo salvati molti — dice un medico del centro ustioni — che stavano anche peggio di lei. Speriamo di farcela pure stavolta. Certo le gambe sono spappolate... Ma ce la faremo, ce la faremo».

Mentre Raffaella Leopardo sta lottando contro la morte, altre persone rimaste ferite dall'attentato versano in gravi condizioni. Sono Teresa Palacios, 41 anni, peruviana che si trovava nell'ufficio di via Bissolati per una prenotazione. L'altro ieri è stata operata al tendine di una gamba, reciso dalla deflagrazione. La sua prognosi è di novanta giorni. Sono leggermente migliorate, anche se restano preoccupanti, le condizioni di Maria Pasi, 72 anni, madre di una dipendente dell'Alitalia, tramortita dallo scoppio a pochi metri dalle «British» mentre accompagnava la figlia, una dipendente dell'Alitalia, al lavoro.

Intanto Hassab Aatab, il ragazzo di sedici anni che ieri mattina ha lanciato la bomba negli uffici delle «British Airways» è stato interrogato di nuovo. Pare che non siano emersi altri particolari rispetto alla versione già data dal palestinese. Il sostituto procuratore Domenico Sica ha disposto una perizia antropologica per stabilire con esattezza l'età di Hassan Aatab, il quale se è vero che ha sedici anni, dovrà essere giudicato dai magistrati del tribunale dei minorenni. Alle indagini è stata interessata anche l'Interpol.

Il presidente del Consiglio, Craxi, viene «costantemente informato dell'esito delle indagini». Lo ha dichiarato ieri il suo consigliere diplomatico, Antonio Badini, il quale ha aggiunto: «Gli attentati di Roma, così come quelli compiuti in altri Paesi europei, appaiono verosimilmente riconducibili all'azione di intimidazione che si vuole perseguire contro coloro che si muovono in favore di una prospettiva di pace e di una soluzione negoziata al conflitto arabo-israeliano. Un fatto che potrebbe aver concorso alla decisione di perpetrare l'atto criminoso è la recente disponibilità manifestata dal governo britannico di ricevere una delegazione congiunta arabo-palestinese».

Prese di posizione anche da parte di esponenti dell'Olp. «La mano che arma il terrorismo — hanno dichiarato l'Adn-Kronos, fonti dell'Olp presenti a Roma e fedeli alla linea di Arafat — è la stessa che non vuole la pace in Medio Oriente. L'obiettivo è colpire il processo politico in atto, gli interessi veri del popolo palestinese».

Paola Sacchi

Un macabro messaggio

tendere: l'invio di un «trofeo» al magistrato donna. Può darsi che l'intervento nelle indagini della donna magistrato sia rimasto impresso nella mente dell'omicida. Può darsi che nell'ultima strage qualcosa lo abbia colpito, un trauma che può aver inciso nella sua psiche già esasperata. Il pacchetto con il suo macabro contenuto sembra sia stato inviato per posta, da un ufficio postale di San Piero a Sieve, un comune a pochi chilometri da Firenze. È scontato per gli inquirenti che la scelta di questo comune non significa necessariamente che il mostro risieda nella zona. Al limite potrebbe aver scelto quell'ufficio postale per depistare ulteriormente le indagini. Non si può escludere neppure che, a dispetto di tutte le ipotesi fatte dagli scienziati e esperti, abbia voluto lanciare ulteriormente una sfida agli investigatori. Resta il fatto che per la prima volta gli inquirenti hanno qualcosa su cui indagare: la busta di plastica che conteneva il reperto, la carta del pacchetto, l'inchiostro, il timbro di provenienza, la scrittura (a mano o con la macchina da scrivere?). Il pacchetto secondo alcune voci sembra sia stato inviato alla Procura di Firenze sette o otto giorni dopo il duplice delitto di Nadine Mauriot e Jean Michel Kravechvili, i due turisti francesi massacrati a colpi di pistola e di coltello nella loro tenda canadese nel bosco degli Scopeti. Il procuratore Raffaello Cantagalli in serata ha emesso un comunicato in cui conferma l'invio di una lettera anonima contenente «una sostanza attualmente all'esame degli esperti di medicina legale». Ieri si è tenuto in Prefettura anche un vertice con il ministro degli Interni Oscar Scalfaro con i sindaci del circondario e con i responsabili dell'inchiesta, magistrati, il questore, il dirigente della squadra antimostro, ufficiali dei carabinieri. «Non sono venuto a Firenze subito dopo l'ultimo delitto — ha detto il ministro ai giornalisti — per non accendere chissà quali speranze nella popolazione. I sindaci mi hanno sottoposto una serie di richieste, soprattutto vogliono sapere dove e come intervenire per facilitare controlli, per ridurre le zone a rischio. Il questore e il comandante dei carabinieri hanno spiegato che ogni strada viene seguita ed i magistrati hanno dato atto alle forze dell'ordine che viene fatto tutto il possibile». Scalfaro ha poi spiegato perché il suo ministero ha deciso di istituire la ricompensa di 500 milioni a favore di chi darà utili notizie all'identificazione dell'assassino. «Quando il procuratore Cantagalli — ha detto il ministro — è venuto a parlarmi di questa possibilità ha detto due cose che mi hanno particolarmente colpito. Ha detto che questa taglia poteva essere utile ed ha aggiunto che domani non voleva avere il rimpianto di non aver tentato anche questa strada. Ecco che l'istituzione della ricompensa dimostra che viene fatto ogni tentativo per togliere questo incubo».

Sulle modalità di gestione della taglia il ministro degli Interni ha precisato che il termine di validità è di 60 giorni e potrà sempre a discrezione dei magistrati essere anche prorogato. La Prefettura di Firenze gestisce i soldi ma sarà la magistratura, ha detto Scalfaro, eventualmente ad assegnarla.

All'incontro con gli amministratori era presente anche il nuovo sindaco di Firenze Bogianckino. «Questa esperienza — ha detto — non deve essere vissuta come una calamità naturale». Il sindaco di Scandicci Mila Pieralli ha soggiunto che è stato fatto presente al ministro lo stato d'animo della gente. Il sindaco di Scandicci ha inoltre sottolineato l'esigenza di circoscrivere il territorio di possibile azione, una sorta di mappa dove il maniaco può agire.

Giorgio Sgherri

«Vuole comunicare»

a inviare delle prove e le invia a una donna, confermando che il suo rapporto privilegiato è con la figura femminile, sia in senso negativo che in senso positivo. Questo messaggio può paradossalmente essere considerato positivo, essere letto come una spinta a costituirsi».

— C'è chi pensa a un'escalation, a una ulteriore sfida.

«Quest'uomo non agisce più sospinto da un raptus sessuale irresistibile, ormai si è creato una specie di congegno mentale: Lui è prigioniero della sua parte».

— Ma sta cercando di liberarsi da questa parte?

«Sta cercando un modo di uscire di scena che sia drammatico come è stata drammatica tutta questa vicenda. Se in Italia ci fosse la pena di morte, secondo me si sarebbe già costituito. Lo spaventa terribilmente l'idea di passare tanti anni in prigione a riflettere sulle sue imprese. Ci vorrebbe un'altra uscita di scena».

— Lei ha un'idea da suggerire a questo proposito?

«Penso che la stampa dovrebbe provocarlo un po'. Secondo me questi cliché che gli abbiamo affibiato: è un mammone, è un pervertito, non gli dicono niente. Lui vuole essere diverso da tutto questo. Invece dobbiamo dirgli che noi non abbiamo capito granché, che stiamo cercando a tastoni di dargli un volto. Che è lui che ci deve spiegare che cosa l'ha mosso».

— È quella che lei ha chiamato un'atmosfera propizia?

«Sì, così facendo il "mostro" potrebbe convincersi che l'uscita di scena più degna sarebbe quella di costituirsi e poi di scrivere le sue memorie».

— Professore, chi è il «mostro»?

«Non so chi è, ma so chi crede d'essere. Pensa a se stesso come a un giustiziere che attacca le coppiette che fanno l'amore perché queste offendono delle leggi di purezza assoluta. È una specie di Ludwig, uno di quei Ludwig che ammazzavano i fraticelli. Solo che lui è più raffinato, meno grossolano. Inoltre, le gesta del "mostro" rientrano in questo attacco alla libertà e al piacere sessuale che sta caratterizzando questa fine secolo: l'Aids e il resto».

— Professore, allora non resta che attendere?

«Il messaggio inviato dal "mostro" è un segno premonitore, un segno di contatto. Per la prima volta esce dall'ombra. Non è poco».

Antonio D'Orrico

Firenze, preso il piromane che incendia le auto

FIRENZE — Dopo tre incendi dolosi accaduti la notte scorsa nel centro di Firenze, che hanno coinvolto un carretto di un venditore ambulante e tre automobili, la polizia ha arrestato per incendio doloso un uomo di 30 anni, Salvatore Cosenza, nato a Palermo ed abitante a Campi Bisenzio, vicino a Firenze. Nei suoi riguardi il sostituto procuratore Ubaldo Nannucci ha emesso ordine di cattura per lo stesso reato. Lo stesso magistrato ha disposto il suo ricovero nell'ospedale psichiatrico giudiziario di Montelupo Fiorentino in quanto — disadattato, senza fissa dimora, scalzo (con le gambe annerite dal fumo) — non appare in possesso di tutte le sue facoltà mentali. Gli inquirenti lo ritengono l'incendiario dei veicoli della notte scorsa e di precedenti incendi di automezzi (da aprile in poi ne sono andati distrutti o danneggiati quasi sessanta), limitatamente a quelli, in maggioranza, dati alle fiamme usando sacchetti della spazzatura, o cartoni, o cartacce, messi sotto le vetture. Cosenza non sarebbe responsbile invece di altri incendi, dove erano state usate, e trovate sul posto, lattine con residui di liquido infiammabile.